

Fortunato Seminara
Carteggio einaudiano
(1950-1980)

a cura di
MONICA LANZILLOTTA



Italianistica - Studi e testi

- 9 -

Collana diretta da Nicola Merola

Fortunato Seminara
Carteggio einaudiano
(1950-1980)

a cura di
Monica Lanzillotta

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Centro Editoriale e Librario



ISBN 88-7458-006-1
© 2002 by Centro Editoriale e Librario
Università degli Studi della Calabria
87036 Rende - Italia
tel. 0984 493440 - fax 0984 493441 - e-mail: monaco@unical.it

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, non autorizzata

Ai miei genitori

Introduzione

«Non t'affezionare mai alle cose vecchie. Punta sempre tutto su quello che hai ancora da scrivere. Il segreto è tutto lì».

(Italo Calvino)

Per molti protagonisti della nostra letteratura recente abbiamo a disposizione carteggi che si sono rivelati importanti fonti per tracciare storie di rapporti personali, per aprire squarci sulla storia culturale d'Italia, ma soprattutto per fornire notizie preziose sui libri. In questo senso costituiscono una miniera i rapporti epistolari tra scrittori ed editori (e i loro consulenti), che hanno visto la luce e sono stati valorizzati soprattutto a partire dagli anni '80 del Novecento, quando si sono affermati gli studi sull'editoria moderna e contemporanea, un campo affascinante ed esteso, che ha fatto accumulare una messe molto importante di studi.¹

L'epistolario qui pubblicato è il 'colloquio' tra una grande casa editrice (l'Einaudi e i suoi consulenti) e uno scrittore calabrese, Fortunato Seminara. È un carteggio che abbraccia un arco di tempo ampio, circa

¹Per approfondimenti e per la ricca bibliografia sull'argomento cfr. G. Ragone, *Gli studi sull'editoria moderna in Italia. Discipline umanistiche e comunicazione: un incontro recente*, in *Calvino & l'editoria*, a cura di L. Clerici e B. Falcetto, Milano, Marcos y Marcos, 1993, pp. 195-222; *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, Firenze, Giunti, 1997. Per l'Einaudi, che è la casa editrice coinvolta in questo carteggio, mi limiterò a segnalare G. Turi, *Casa Einaudi. Libri uomini idee oltre il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1990, e L. Mangoni, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999: entrambi gli autori hanno ricostruito, attingendo ai documenti di archivio, la storia della casa editrice e dei suoi collaboratori e consulenti. Utili pure, per una storia dell'editrice: G. Einaudi, *Frammenti di memoria*, Milano, Rizzoli, 1988, e S. Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi*, Roma-Napoli, Theoria, 1991.

30 anni: infatti la lettera che apre il rapporto, datata 1 febbraio 1950, viene scritta da un Seminara quarantasettenne, che ha già esordito come scrittore con le *Baracche* (pubblicate da Rizzoli nel 1942) e propone all'editore torinese *La masseria*; l'ultima è quella che Carlo Carena, il 16 maggio 1980, scrive allo scrittore calabrese ormai quasi ottantenne. Il colloquio con l'Einaudi riguarda, dunque, un periodo di tempo molto lungo: si chiude qualche anno prima della morte dello scrittore. Tra queste due date è compresa, si può dire, un'intera esistenza, della quale le lettere qui pubblicate (circa 300) sono certo uno specchio limitato, ma comunque significativo dato che riservano non poche sorprese: illustrano aspetti talora inediti di questo scrittore calabrese in anni ricchi di operosità e interessi, forniscono notizie e dati preziosi, e tali da farci conoscere un Seminara intento al suo unico lavoro di letterato, che dedica tutta la sua esistenza alla letteratura; permettono inoltre di conoscere i 'pareri' di Calvino, da ascrivere a pieno titolo in una storia letteraria.

Le lettere forniscono informazioni sui libri proposti dallo scrittore calabrese alla casa editrice Einaudi, poche sulla vita privata o materiale di interesse psicologico; hanno dunque essenzialmente un valore storico-documentario e non spiccano per il loro valore autonomo, estetico (cioè come esempi di rilievo all'interno di un genere letterario che vanta un glorioso passato: il genere epistolare): la lingua è tenuta su registri espressamente antiretorici e colloquiali, la prosa è chiara, nitida, di alta funzione comunicativa. Alcune lettere sono di grigia cronaca editoriale, e sono stata sfiorata dal dubbio di pubblicarle o presentare soltanto un'accurata selezione di questo materiale. Infine ho deciso di rendere note anche quelle lettere che potevano sembrare trascurabili e povere di rilievo e colore, solo per fornire nella sua interezza la storia editoriale di alcuni libri di Seminara.

L'opera letteraria non è interamente costituita da un testo, vale a dire da una serie più o meno lunga di enunciati verbali, dato che, come ha sottolineato Genette, un testo «si presenta raramente nella sua nudità, senza il rinforzo e l'accompagnamento di un certo numero di produzioni, esse stesse verbali e non verbali, come un nome d'autore, un titolo, una prefazione, delle illustrazioni [...] che [...] lo contornano e lo prolungano, per *presentarlo*, appunto, nel senso corrente del termine, ma anche nel suo senso più forte: per *renderlo presente*, per as-

sicurare la [...] sua 'ricezione' e il suo consumo».² Questo accompagnamento costituisce ciò che lo studioso ha denominato *paratesto* dell'opera. Attraverso il paratesto il testo diventa libro e si propone a un pubblico: «si tratta di una *soglia*, o [...] di un "vestibolo", "Zona indecisa" tra il dentro e il fuori [...], "frangia del testo stampato che, in realtà, dirige tutta la lettura". Questa frangia [...] costituisce, tra il testo e ciò che ne è al di fuori, una zona non solo di transizione, ma di *transazione*; luogo privilegiato di una pragmatica e di una strategia, di un'azione sul pubblico, con il compito, più o meno ben compreso e realizzato, di far meglio accogliere il testo e di sviluppare una lettura più pertinente, agli occhi, si intende, dell'autore e dei suoi alleati».³ Adottando, dunque, la terminologia di Genette, le lettere qui pubblicate rientrano nell'ambito dell'epitesto privato.⁴ Le informazioni paratestuali di un epitesto privato permettono di sorprendere uno scrittore al lavoro, di sapere a quali effetti mirava, dove poneva l'accento, quali ideali stilistici cercava di realizzare; mettono a disposizione, insomma, una messe di materiale importante che nessun lettore può eludere. Il discorso autoriale espresso nel paratesto incide sulla rice-

² G. Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, a cura e con *Postfazione* di C.M. Cederna, Torino, Einaudi, 1989, p. 3.

³ *Ibidem*, p. 4.

⁴ Secondo la terminologia adottata da Genette, il paratesto è costituito da peritesto ed epitesto, che si dividono il campo spaziale intorno al libro. Il peritesto è costituito da tutti gli elementi situati intorno al testo, nello spazio del volume stesso (formati, collane, copertina, frontespizio, tirature, nome dell'autore, titolo, *prière d'insérer*, dedica, epigrafe, prefazione, intertitoli, note); l'epitesto invece riguarda tutto ciò che ruota intorno al testo ma a distanza maggiore del peritesto, generalmente in ambito mediatico o in forma di comunicazione privata. Genette distingue poi quest'ultimo in epitesto pubblico (che comprende interviste, risposte pubbliche, conversazioni, colloqui, autocommenti, concessi a radio, giornali ecc.) e privato (che include corrispondenze, confidenze orali, diari intimi). L'epitesto privato a sua volta si suddivide in due grandi blocchi: l'epitesto *confidenziale* (in cui l'autore ha come destinatario uno o più confidenti, tramite un messaggio scritto – corrispondenza – o orale – confidenze –, e l'epitesto *intimo* (in cui l'autore si rivolge a se stesso – autodestinazione – come nel diario). Scrive Genette: «Nella misura [...] in cui una lettera di uno scrittore concerne la sua opera, possiamo dire che essa esercita una *funzione* paratestuale sul suo destinatario primo, e in modo più distaccato, un semplice *effetto* paratestuale sul pubblico ultimo. [...] si può utilizzare la corrispondenza di un autore (in generale) come una specie di testimonianza sulla storia di ciascuna delle sue opere: sulla sua genesi, sulla sua pubblicazione, sull'accoglienza del pubblico e della critica, e sull'opinione dell'autore in proposito, in tutte le tappe di questa storia» (*ibidem*, pp. 367-368).

zione di un'opera e rappresenta una radicale messa in discussione dell'autonomia del testo letterario.

Un carteggio editoriale, dunque, fornisce sempre notizie utili a comprendere meglio l'iter che un testo compie prima di giungere alla sua forma definitiva, fornisce informazioni preziose su progetti in corso di redazione, su manoscritti o dattiloscritti, su bozze di stampa, su revisioni, sul metodo di lavoro di uno scrittore. Attraverso un carteggio editoriale spesso si riesce a cogliere, anche se parzialmente, il dinamismo presente nell'attività creativa, le spinte che hanno favorito certe decisioni congelate poi nel testo. Se per esempio i consulenti della Einaudi non avessero nutrito delle perplessità sulle opere che lo scrittore calabrese era andato proponendo alla Casa, forse Seminara non ci avrebbe più messo mano. Per essere concreti: solo dopo che Calvino scrive allo scrittore di trovare *La fidanzata impiccata* «un po' estetizzante e non realistica la scena dei mietitori» (lettera del 20 settembre 1952) Seminara ci torna su; solo dopo che il consulente 'ligure' esprime dubbi sulla validità de *La terra* Seminara vi lavora per potarlo e sfrondarlo da buon scrittore-contadino, come gli scrive il 30 settembre 1961: «ci ho lavorato gran parte dell'estate, trascurando ogni altro progetto di lavoro. Ed ecco il romanzo riveduto da cima a fondo, sfrondato, potato e credo molto migliorato. [...] Fu certamente un bene ritardare la pubblicazione, perché una revisione era necessaria». Ancora: *Quasi una favola*, che Calvino definisce «un po' frettolosamente "faulkneriano"» viene rivisto e «rifatto in parte» (lettera del 20 giugno 1964). Lo scrittore di Maropati, dopo le perplessità dei consulenti, revisiona «a fondo» anche il romanzo *l'Arca*, «liberandolo di parti superflue e ripetitive, sopprimendo interi capitoli e migliorandolo anche nella forma» (lettera del 5 marzo 1977).⁵ Seminara torna a meditare non solo sui

⁵ Ma il contributo al miglioramento è reciproco, perché anche Seminara dà dei consigli a Calvino: quando il 4 ottobre 1950 scrive, da scrittore a scrittore, alcune considerazioni critiche su *Ultimo viene il corvo*, Calvino gli risponde, il 25 ottobre 1950: «Sono molto contento delle cose che mi dici dei miei racconti. [...] La critica a certi miei toni stracarichi e barocchi colpisce molto nel segno e s'inserisce nel mio lavoro di perfezionamento stilistico». Anche per il *Visconte dimezzato* Seminara scrive che il libro gli è piaciuto molto, ma che nutre delle perplessità «sulla giustificazione moralistica della favola: la classica morale della favola. Meglio lasciare che il lettore ricavi da sé il sugo» (lettera datata 1 agosto 1952) e Calvino gli risponde: «Sono contento che *Il visconte* ti sia piaciuto e anch'io concordo, di massima, col tuo giudizio» (lettera del 2 settembre 1952).

romanzi su citati, ma su molti altri lavori, così come sui titoli, che spesso Calvino trova poco efficaci o appropriati. E quello del titolo, si sa, è un problema complesso, soprattutto per un editore, perché è il titolo che permette di identificare l'opera, designarne il contenuto, valorizzarla, attirare il pubblico.⁶ Dunque il rapporto con l'editore entra a pieno nella sostanza di un libro, nella sua tormentata gestazione, e la cosa vale soprattutto per uno scrittore irrequieto come Seminara, insieme insoddisfatto e geloso del 'già' scritto, tormentato dal problema dello 'scrivere'. Come ha sottolineato Antonio Piromalli, Seminara è stato

[...] un narratore fra i più pazienti e malcontenti, fra i più pertinaci nel ritornare sul proprio lavoro sintattico, linguistico, sull'elocuzione: lo studio in seminario (con tutte le implicazioni retoriche e stilistiche), l'attenzione a Manzoni e al suo eterno lavoro linguistico, la considerazione della dignità dello scrittore che non è mai corrivo all'uso del *currenti calamo*, il confronto con la lingua in evoluzione, l'adeguamento della lingua alla realtà sociale e all'ideologia sono motivi centrali per quanti attenderanno allo studio filologico dei manoscritti che, ovviamente (e in modo particolare per quanto riguarda Seminara) non può essere filologia fine a se stessa ma correlata alle profonde convinzioni culturali e sociali dello scrittore.⁷

Il carteggio con l'Einaudi senza dubbio concorre alla conoscenza dei testi di Seminara, uno scrittore oggi un po' troppo dimenticato. Dal punto di vista della letteratura critica, infatti, il contributo alla conoscenza di questo scrittore è stato tutt'altro che considerevole (è assente perfino dai manuali di letteratura; i critici che gli hanno dedicato un po' di attenzione hanno evidenziato l'originalità della sua opera, ma

⁶ L'esitazione sul titolo da dare a un'opera è frequente in molti scrittori, e la cosa non è insignificante. Quella del titolo costituisce una problematica complessa, tant'è, come ricorda Genette, che la titologia (battezzata così da Claude Duchet) è una disciplina vera e propria, tra le più attive fra tutte quelle che riguardano lo studio del paratesto; cfr. per la trattazione dell'argomento e anche per le preziose indicazioni bibliografiche il capitolo *I titoli*, in G. Genette, *Soglie* cit., pp. 55-101.

⁷ A. Piromalli, *Nota al testo*, in F. Seminara, *L'Arca*, a cura e con *Introduzione* di A. Piromalli, Cosenza, Pellegrini, 1997, pp. XXI-XXII.

non sono mai andati oltre brevi schedature o veloci annotazioni⁸). Inoltre i libri di Seminara risultano introvabili, esauriti, manca una biografia dello scrittore, occorre riesumare ancora molti inediti, non solo romanzi, raccolte di novelle e opere teatrali, ma anche e soprattutto i diari e l'epistolario.⁹ Chi si accosta all'opera di questo scrittore, dunque, non può che rimanere sorpreso dalla esiguità della bibliografia che lo riguarda. E questo è un dato significativo, mi sembra, perché riferito ad un autore che ha avuto un suo momento di grande notorietà e l'attenzione della critica 'maggiore', e i cui libri sono stati anticipatori di un clima letterario (si pensi al 'neorealismo' di un romanzo come *Le baracche*, scritto nel 1934¹⁰). La ragione di tale scarsa attenzione, o meglio di un'attenzione 'venuta meno', è verosimilmente da ricercarsi nelle scelte dello stesso Seminara, esistenziali prima che artistiche. Lo scrittore ha sempre condotto una vita da 'appartato', operando al di fuori dei circoli mondani e dei salotti, escludendosi dai circuiti del potere, non sperimentando mai il compromesso; è rimasto in Calabria, per vivere fino in fondo la realtà della sua terra, prima di oggettivarla nella sua opera. Ma su questo ritornerò tra breve.

Torniamo al carteggio. La corrispondenza editoriale di Seminara testimonia un rapporto con l'editore Einaudi e i suoi consulenti spesso angoscioso, perché lo scrittore è costretto a rivedere, dopo un giudizio editoriale negativo, progetti in stato avanzato: sicché a volte si mostra

⁸ Rinvio alla Bibliografia posta in appendice al carteggio, dalla quale è evidente che la letteratura critica non solo è esigua e per lo più costituita di sintesi critiche o recensioni, ma che anche gli studi recenti sono pochissimi, e le monografie dedicate allo scrittore si contano sulla punta delle dita.

⁹ Rinvio alla Bibliografia posta in appendice al carteggio.

¹⁰ A Dante Maffia, che in un'intervista dell'80 chiede a Seminara cosa pensa del fatto che alcuni critici hanno attribuito la nascita del neorealismo agli *Indifferenti* di Moravia, altri a *Gente in Aspromonte* di Alvaro, altri ancora a *I tre operai* di Bernari, e solo qualcuno alle *Baracche*, lo scrittore risponde polemicamente che occorre innanzitutto domandarsi «perché furono pubblicati *Gli Indifferenti* e *I tre operai* e non fu possibile pubblicare *Le baracche*», e aggiunge per chiarire meglio la sua affermazione polemica: «Il realismo de *Le baracche* è vero realismo. Quello di Bernari, Alvaro, Vittorini, Moravia, Pavese non era realismo che intaccava il regime o gli interessi del regime. Il fascismo voleva dare una patina di benessere, di società in cui tutti si stava bene, in cui regnava l'armonia generale. Io con *Le baracche* dimostravo che non si stava bene, rompevo questo mito a cui il fascismo era legato, il mito dell'armonia del benessere» (D. Maffia, *Intervista a Fortunato Seminara*, in *Ritratti calabresi*, a cura di P. Falco, Cosenza, Periferia, 1986, p. 14).

convinto dei difetti rilevati, altre volte si impunta sulle sue ragioni. Il fatto che Einaudi sia un editore 'settentrionale', è, del resto, per lo scrittore calabrese, una delle cause che determinano una sorta di incomprendimento a capire il mondo che si dispiega nei suoi romanzi. I grandi editori 'settentrionali', sono, per Seminara, la causa prima del suo insuccesso, non solo per la loro incapacità di capire il mondo meridionale, ma anche per il loro bisogno di sottostare, per ragioni di mercato, alle mode letterarie. Lo scrittore esordisce con *Le baracche* nel '42, con Rizzoli, poi, tra gli anni '50 e '60, continua a pubblicare con editori settentrionali: Einaudi e Garzanti. La trilogia pubblicata con Einaudi negli anni '60 (*Vento nell'oliveto. Disgrazia in casa Amato. Il diario di Laura*) segna un limite: sono gli anni dell'affermazione della Neoavanguardia, cosa che ha un suo peso, e sulla questione mi soffermerò tra breve, perché porta a un cambiamento dei gusti del pubblico, per cui i romanzi di uno scrittore come Seminara, fedele a un impianto tradizionale di romanzo e, dal punto di vista contenutistico, legato al mondo contadino, risultano 'superati'. E proprio a partire dagli anni '60 che gli editori si rifiutano di pubblicare i suoi romanzi o raccolte di novelle, sicché Seminara finisce col chiudersi nella sua terra e nell'orizzonte di un'editoria calabrese. Comincia così una sorta di volontario esilio dal mondo delle lettere 'ufficiale', esilio in cui lo scrittore continua a comporre opere narrative, teatrali, saggistiche, pubblicando con case meridionali. La cosa gli costa molto; Seminara si mostra risentito e pieno di riserve su un certo mondo editoriale: per lui i consulenti 'settentrionali' sono giudici ostili, fuorviati da schemi e preconcetti. Il 24 gennaio 1975 scrive a Calvino, a proposito dell'ultima proposta fatta a Einaudi, il romanzo *L'Arca*, di prevedere «difficoltà, oltre che per la mole, per quell'incomprensione [...] che ancora divide gli abitanti nei due emisferi (nord e sud) di questo nostro stesso Paese». Nel 1979 dichiara in un'intervista: «Ho sempre stentato e stento ancora a farmi capire dai consulenti degli editori, che sono in maggioranza settentrionali e non sempre disposti per diffidenza, o per pregiudizi ad entrare nell'ordine delle nostre idee, di noi scrittori meridionali».¹¹

¹¹ F. Graziano, *Il continente Sud in Fortunato Seminara e quattro domande*, in «Periferia», numero monografico dedicato a Seminara in occasione della morte, maggio-agosto 1984, pp. 39-45 (la citazione è a p. 39).

Seminara crede nel valore dei suoi libri e la «diffidenza» verso i consulenti è, come spiega a Calvino, la medesima che nutrono «coloro che hanno subito delusioni e ingiusti giudizi e somiglia molto a quella dei poveri per i quali di rado c'è giustizia» (lettera del 14 settembre 1950). Ai suoi libri lo scrittore di Maropati dedica tutta la sua esistenza, vivendo fuori dalla letteratura e dalle mode letterarie, sentendosi sempre incompreso nel suo intento etico che è quello di seminare, come pare dire, investendo di una sorta di missione anche il suo cognome, in quel gioco di parole che chiude la conferenza tenuta a Strasburgo nel 1980, dove egli stesso, invitato dall'Istituto Italiano di Cultura, si sofferma a parlare della sua narrativa:

E ancora una cosa da dire. Io non ho mai considerato l'attività letteraria come una competizione sportiva: né si confanno alla mia natura gli atteggiamenti e le stravaganze divistiche. Non mi sono mai affrettato a prendere posto in prima fila per attirare su di me i flashes dei fotografi e i fari della pubblicità. Non curo, se proprio non li disprezzo, questi espedienti, surrogati della celebrità veramente meritata. Il mio lavoro è stato come un filo che si svolge giorno dopo giorno, anno dopo anno senza impazienze e senza deviazioni. Le mode letterarie non mi hanno mai attirato, appena mi hanno incuriosito. Con lo sguardo rivolto ad alcuni punti di riferimento, ho seguito su una via che mi sono tracciata al principio, non chiuso in convinzioni dommatiche e settarie, ma aperto a suggerimenti e idee capaci di arricchirmi la mente e lo spirito. Deciso, se non fossi riuscito a vincere la resistenza degli editori, a lasciare le mie opere inedite. [...].

Un lavoro che ha richiesto lunga pazienza e intera dedizione. Vi ho consumato gli anni migliori e le migliori energie. Spero che questo sacrificio mi valga un riconoscimento maggiore di quello ottenuto finora e anche riconoscenza delle future generazioni, se non delle presenti, in una società rinnovata e più libera e anche nella mia terra, in una Calabria riscattata dalla sua secolare arretratezza e più attenta ai valori della cultura. Le mie radici sono in quella terra. [...] se il messaggio è stato accolto nel cuore e nella mente di un calabrese, esso sarà accolto nel mondo; perché il cuore e la mente d'un calabrese sono anche il cuore e la mente del mondo.

Se un solo *seme* di ciò che io ho *seminato* è caduto nel cuore e nella mente d'un calabrese, esso potrà fruttificare nel mondo intero.¹²

¹² F. Seminara, *Paysannerie calabraise*, testo della conferenza tenuta, in lingua france-

Seminara è vissuto sempre in disparte, fuori dai gruppi di potere, e, come ha sottolineato Lombardi Satriani, ha rappresentato «la figura esemplare di un intellettuale meridionale che è stato uno dei pochissimi scrittori che, rinunciando al miraggio di un più facile successo, sia rimasto abbarbicato alla terra che ha descritto e di cui ha sopportato la durezza».¹³ E in cosa è consistito questo stare «abbarbicato» alla sua terra lo ha spiegato lo stesso Seminara, allorquando, parlando di sé, ha dichiarato di sentirsi «uno scrittore che indaga l'uomo e la realtà sociale in cui vive»: «la Calabria [...] che mi porto dentro i miei pensieri, mi sono sforzato d'interpretarla e di trasferirne l'essenza nei miei libri, dove, chiunque ne abbia voglia, potrà trovarla».¹⁴ Da qui il sottolineare la differenza tra il suo modo di intendere la letteratura e quella di un altro scrittore calabrese, Corrado Alvaro: «Nati tutti e due nella stessa regione ma uno emigrato e quasi sradicato; l'altro, io, con le radici profondamente abbarbicate alla mia terra ed uno dei pochi scrittori che abbia resistito nell'inferno calabrese. Uno, Alvaro, dal quale la realtà è vista con la mediazione del mito e della favola; l'altro, io, che l'ho vista e rappresentata, per usare un'espressione tecnica, in presa diretta e senza veli. Uno, dopo una lunga carriera letteraria con numerose opere, che nel tempo subirono varie suggestioni, è approdato all'utopia di "Belmoro"».¹⁵ Per lo scrittore di Maropati quello del letterato è un impegno quotidiano, che si nutre di ragioni civili e morali; la narrativa 'autenticamente' meridionale ha a che fare con l'impegno:

Nel '56 un nostro scrittore e critico, G.B. Angioletti, intervenendo nel dibattito promosso dalla rivista «Prospettive meridionali» sulla letteratura meridionale, scriveva: «Nei miei frequenti contatti con scrittori e studiosi stranieri ho notato più volte che l'interesse per la letteratura italiana contemporanea vada sempre più orientandosi verso la narrativa di autori e argomenti meridionali; e quando chiedevo la ragione di tale preferenza, mi sentivo invariabilmente rispondere che nel Sud

se, il 14 maggio 1981 a Strasburgo, dove Seminara viene invitato dall'Istituto Italiano di Cultura a parlare della sua produzione; il testo della conferenza è ora, col titolo *Narrativa meridionale*, in appendice a F. Seminara, *Le baracche*, con *Introduzione* di W. Mauro, Marina di Belvedere, Grisolia, 1988 (la citazione è alle pp. 212-213; il corsivo è mio).

¹³ L.M. Lombardi Satriani, *La lezione di Seminara*, in «Il Mattino», 5 maggio 1984 (ripubblicato in «Quaderni calabresi», 54-56, marzo-settembre 1984, p. 10).

¹⁴ F. Seminara, *Narrativa meridionale* cit., p. 197.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 203-204.

italiano c'è un'«autenticità» assai maggiore di quella che si può trovare in altre parti della penisola, e che proprio il riflesso artistico di tale carattere è quanto di più consolante un lettore di libri può scoprire oggi in Europa».

Diceva gli scrittori meridionali «i più convinti fra tutti gli scrittori italiani» e credo che per convinzione intendesse anche impegno.

Poi accadde un fenomeno [...]. Venne il disimpegno. E può darsi che la gelida bora, discesa dal Nord, cioè da una società che non ha vecchi problemi, o può fingere d'ignorarli e anche crearsene di artificiosi, abbia investito e impiegato qualche scrittore meridionale indifeso, che era anche tra i più ambiziosi, tra coloro che corrono dietro le mode e cercano il successo ad ogni costo; sicché ci fu chi credette esaurito il proprio compito e impallidito il proprio messaggio; qualcun altro, che scambiando l'arte col documento e con la cronaca, giustificò la propria inerzia col cambiamento delle condizioni economiche e sociali delle popolazioni del Mezzogiorno.

Senza dubbio la narrativa meridionale, anche quella non d'ispirazione sociale e dichiaratamente protestataria, è nata in un clima particolare ed ha un proprio carattere e direi un proprio sapore. Ha stimolato e accompagnato la protesta politica, che saliva da una parte della nazione lasciata ingiustamente in secolare abbandono e a sua volta è stata da essa stimolata e incoraggiata; ma la più valida non è stata solamente impegno sociale e protesta, è stata anche fatto artistico e letterario, è stata poesia.¹⁶

Le lettere che Seminare e Calvino si scambiano costituiscono la parte più ampia e cospicua (oltre che dal punto di vista paratestuale più importante) del presente volume. Il rapporto epistolare fra i due comincia quasi subito, dato che coincide con il periodo in cui il legame di Calvino con l'Einaudi, dapprima saltuario, diventa organico: Calvino infatti entra in contatto con la casa editrice nel '45, secondo quanto lui stesso racconta, rispondendo a un questionario di Gian Battista Vicari per il «Caffè»: «Dopo la Liberazione m'iscrissi a Lettere, a Torino, e mi laureai, troppo in fretta, nel 1947, con una tesi su Joseph Conrad. Il mio inserimento nella vita letteraria è avvenuto verso la fine del '45,

¹⁶ *Ibidem*, pp. 202-203.

nell'atmosfera del "Politecnico" di Vittorini, che pubblicò uno dei miei primi racconti. Ma già proprio il mio primo racconto era stato letto da Pavese e da lui presentato alla rivista "Aretusa" di Muscetta che lo pubblicò. All'insegnamento di Pavese,¹⁷ al quale fui quotidianamente vicino negli ultimi anni della sua vita, devo la mia formazione di scrittore. Dal '45 vivo a Torino, gravitando attorno alla casa editrice Einaudi, per la quale andai a lavorare vendendo i libri a rate, e nei cui uffici editoriali lavoro ancora oggi». ¹⁸ Nel 1947 gli viene affidato l'ufficio stampa dell'Einaudi (il '47 è anche l'anno in cui esordisce come romanziere con *Il sentiero dei nidi di ragno*, pubblicando con la casa editrice per cui lavora); l'assunzione vera e propria come impiegato è del gennaio 1950; poi il passaggio alla qualifica di dirigente a partire dal gennaio 1955 e le dimissioni del giugno 1961, surrogate però da un rapporto di lavoro che continua a mantenere ritmi di collaborazione assai stretta, anche se Calvino è lontano dall'abituale residenza torinese: agli inizi degli anni '60, infatti, vive per un certo periodo a Roma, mentre trascorre lunghi periodi a Parigi; nella capitale francese si trasferisce dopo che, nel '64, sposa l'argentina Esther Judith Singer, e sempre da Parigi continua a collaborare con Einaudi. Poi, nel 1980, si trasferisce con la famiglia di nuovo a Roma. La collaborazione di Calvino

¹⁷ È stato Pavese a leggere e a far pubblicare *Il sentiero dei nidi di ragno* e a nominare Calvino lo «scoiattolo della penna» (nella recensione al *Sentiero dei nidi di ragno*, apparsa sull'«Unità» il 26 ottobre 1947, e ora in C. Pavese, *Saggi letterari*, Torino, Einaudi, 1951², pp. 245-247; la citazione è a p. 245). Calvino, 'forestiero' a Torino, ha parlato così di Pavese: «per me, come per altri che lo conobbero e lo frequentarono, l'insegnamento di Torino ha coinciso in larga parte con l'insegnamento di Pavese. La mia vita torinese porta tutta il suo segno; ogni pagina che scrivevo era lui il primo a leggerla; un mestiere fu lui a darmelo immettendomi in quella attività editoriale per cui Torino è ancora oggi un centro culturale d'importanza più che nazionale; fu lui, infine, che m'insegnò a vedere la sua città, a gustarne le sottili bellezze, passeggiando per i corsi e le colline» (I. Calvino, *Forestiero a Torino*, in «L'Approdo letterario», II (1), gennaio-marzo 1953, ora in *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Berenghi, 2 voll., Milano, Mondadori, 1995, pp. 2705-2707; la cit. è a p. 2706). Calvino ha ribadito in più occasioni di sentirsi «discepolo» di Pavese: «A Pavese mi lega la comunanza d'un gusto di stile poetico e morale, d'una, come si dice, sprezzatura, molti autori amati: tutte cose che ho ereditate da lui, da cinque anni di consuetudine quasi quotidiana; e non è poco» (I. Calvino, *Colloquio con Carlo Bo*, in «Europeo», 28 agosto 1960, ora in *Saggi cit.*, pp. 2724-2732; la citazione è a p. 2726; per il rapporto Calvino-Pavese cfr. anche, nei *Saggi cit.*, *l'Indice dei nomi*).

¹⁸ Il questionario, che era servito a presentare Calvino nella rubrica «Nuova letteratura», era apparso ne «Il Caffè», IV (1), gennaio 1956 (ora in I. Calvino, *Saggi cit.*, pp. 2709-2716; la citazione è a p. 2710).

con la casa editrice, durata fino ai suoi ultimi giorni di vita (l'ultima impresa editoriale a cui lega organicamente il suo nome è la collana "Centopagine", nata nel 1971 e terminata nel 1985, anno della sua morte), è fondamentale sia per gli orientamenti e la varietà degli stimoli culturali, sia per la sua capacità di comprensione e di guida alla scrittura altrui.

Il 1950, anno da cui parte il presente epistolario, è un anno chiave sia nella storia di Calvino che in quella della casa editrice: per Calvino, come ho già detto, è l'anno della regolare assunzione nell'Einaudi, per la Casa è l'anno di una 'svolta' drammatica a causa del suicidio di Pavese (ne fanno cenno sia Calvino che Seminara nelle lettere del 4 e 5 settembre 1950). È questo un colpo duro. Come ha scritto Ernesto Ferrero, il «suicidio di Pavese, che è dell'agosto, è uno di quei colpi che possono affondare un'iniziativa ancora in fase di decollo, o al contrario possono fungere da propellente alla determinazione di reinventare tutto. Nel 1950, la Giulio Einaudi editore era in buona sostanza la Cesare Pavese editore. / [...] nella concretezza d'ogni giorno Pavese aveva saldissimo il bastone del comando operativo, era una forza aggregante e centripeta, autorevole e autoritaria. [...] / L'improvvisa assenza di un grande editore come Pavese è la sventura paradossale che produce il proprio contrario, che obbliga Einaudi a pensare una squadra di eccezione».¹⁹ Pavese, autorevole e autoritario, ha avuto sino ad allora il comando operativo, per usare le parole di Giulio Einaudi è stato «l'artefice della casa editrice», il «direttore editoriale»²⁰ di una casa decentrata in tre sedi (Torino, Milano e Roma).²¹ L'editore, nel '50, è costretto dunque a rinnovare la «squadra». Dei 'vecchi' consulenti rimangono Antonio Giolitti, Carlo Muscetta, Elio Vittorini, Delio Canti-

¹⁹ E. Ferrero, *Edizioni Calvino*, in *Calvino & l'editoria* cit., pp. 177-189 (la citazione è alle pp. 178-179; l'articolo è stato già pubblicato su «L'Espresso» il 19 maggio 1991).

²⁰ S. Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi* cit., pp. 48-49.

²¹ Comincia per la Casa una nuova fase, che coincide con un periodo storico in cui fare editoria di cultura diventa una scommessa non facile da sostenere, dato che si inaspriscono i toni della guerra fredda, con un irrigidimento paralizzante delle due posizioni contrapposte: a questo proposito cfr. il mio *La parabola del disimpegno. Cesare Pavese e un mondo editoriale*, Università della Calabria, Centro Editoriale e Librario, 2001, dove ho ricostruito le vicende della Einaudi dagli anni '30 agli anni '50 in funzione del ruolo svolto da Pavese.

mori, Norberto Bobbio, Massimo Mila, Franco Venturi, Natalia Ginzburg, Paolo Serini e Bruno Fonzi; i nuovi, oltre a Calvino, sono Paolo Boringhieri, Giulio Bollati, Daniele Ponchiroli, Renato Solmi, Luciano Foà. Calvino, che all'inizio ha lavorato accanto alla Ginzburg²² e a Pavese nella sede torinese, dopo la morte di quest'ultimo comincia a lavorare in modo più organico con Vittorini,²³ con il quale ha già collaborato al «Politecnico» e con cui progetterà, in particolare, una collana e una rivista che emergono più volte da questo epistolario: I Gettoni e «Il Menabò»; poi sarà sempre più coinvolto in tutto il ciclo produttivo della Casa, nell'intero iter del prodotto-libro: dalla scelta dei titoli alla corrispondenza d'ufficio, dalla programmazione produttiva al lavoro sui testi, da consulente di collane a direttore di riviste, alternando e intrecciando a tutta quest'attività editoriale quella di scrittore e giornalista.

Nel corso del Novecento si è infittita sempre più la schiera degli scrittori, o più latamente degli intellettuali di formazione umanistica,

²² Natalia Ginzburg comincia a lavorare per l'Einaudi molto presto, nel '37, quando Giulio Einaudi, assieme a Leone Ginzburg, le propone di tradurre *À la recherche du temps perdu* di Proust; nel dopoguerra lavora per lo più nella sede torinese, accanto a Pavese e a Mila, formando «la terna dei redattori fissi» (S. Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi* cit., pp. 139, 160). La Ginzburg, dunque, vede nascere la casa editrice ed è particolarmente cara a Giulio Einaudi anche perché suo padre, Giuseppe Levi, è stato professore dello stesso editore, e il fratello, Mario Levi, suo compagno di Università; ma soprattutto Leone Ginzburg, marito della scrittrice, insieme a Cesare a Pavese, è considerato il fondatore e l'anima della casa editrice (cfr. il capitolo intitolato *L'opera d'arte incompiuta di Leone Ginzburg*, in S. Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi* cit., pp. 37-44, e il capitolo *Impegno e intransigenza nel mio Cesare Pavese e un mondo editoriale* cit., pp. 53-163). A questo proposito si può vedere il ricordo della Ginzburg che Giulio Einaudi affida al capitoletto intitolato *Antenne misteriose*, in G. Einaudi, *Frammenti di memoria* cit., pp. 57-58, e il lungo racconto della stessa Ginzburg, intessuto di ricordi autobiografici, che è *Lessico familiare*, in cui la scrittrice ricorda la nascita dell'editrice e alcuni suoi protagonisti, in particolare, oltre a Leone Ginzburg e Giulio Einaudi, Pavese e Balbo (N. Ginzburg, *Lessico familiare*, in *Opere*, I, raccolte e ordinate dall'autrice, con Prefazione di C. Garboli, Milano, Arnoldo Mondadori, 1986, pp. 901-1113).

²³ Sull'attività editoriale e letteraria di Vittorini cfr. I. Calvino, *Vittorini: progettazione e letteratura*, nel numero monografico del «Menabò» del 1967 dedicato allo scrittore siciliano a un anno dalla sua morte e curato da Calvino, ora in I. Calvino, *Saggi 1945-1985* cit., pp. 160-187 (sul rapporto Vittorini-Calvino cfr. anche, nei *Saggi*, *L'Indice dei nomi*). Sulla collaborazione di Vittorini e Calvino alla Einaudi cfr. la testimonianza di Giulio Einaudi nel capitolo intitolato «*I nostri antenati*»: *Vittorini e Calvino*, in S. Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi* cit., pp. 70-85.

che hanno esercitato un'attività importante nel mondo dell'editoria, che hanno cioè accettato di porre le loro competenze al servizio di una azienda, continuando a latere la loro attività di scrittori. Se ci si limita al periodo del dopoguerra, che è quello da cui inizia anche questo epistolario, troviamo Calvino, Pavese, Vittorini, Bassani, Sereni, Sciascia, la Ginzburg, Vigevani, per citarne solo alcuni. Calvino, nella veste di editor,²⁴ ha incombenze di primo piano, è ricco di consigli per gli scrittori il cui manoscritto o dattiloscritto deve giudicare. Ne è una splendida testimonianza *I libri degli altri*, che Maria Corti consiglia di leggere «alla maniera di un breviario»,²⁵ in cui si può vedere quanto Calvino, rivolgendosi ai tanti scrittori che inviano testi all'Einaudi, sia prodigo di consigli, capace di penetrare «anche nelle intenzioni dell'aspirante scrittore»,²⁶ e quando deve spiegare l'utilità del rifiuto lo fa con l'umiltà del funzionario, motivando e dando suggerimenti, proponendo modifiche (tanto che *I libri degli altri* potrebbe essere anche letto, come ha suggerito qualcuno, come un «un vero e proprio 'manuale di scrittura'»²⁷). Come consulente editoriale Calvino è chiamato ad assumersi un compito che rinvia a un codice deontologico: deve selezionare i testi da passare alla stampa, farne una lettura editoriale, cioè fare sue le esigenze dell'editore, obbedendo a criteri improntati a norme di utilità aziendale, finalizzate a uno scopo pratico (affermare se quel libro è pubblicabile o no). Come ha sottolineato Vittorio Spinazzola

[...] chi lavora nell'editoria, per l'editoria, si trova a dover conciliare e mediare la sua personale idea di letteratura con gli orientamenti della ditta che lo paga. L'etica di lavoro di una persona seria come Calvino non poteva attenuargli, semmai era destinata ad accrescergli il ruolo di interpretare al meglio gli interessi di sviluppo della sua azienda. E la casa editrice Einaudi, come qualsiasi altra, non poteva non ado-

²⁴ Sull'attività editoriale di Calvino cfr. il già citato *Calvino & l'editoria* e G.C. Roscioni, *Calvino editore*, in *Italo Calvino*, Atti del Convegno internazionale, Firenze, 26-28 febbraio 1987, Milano, Garzanti, 1988, pp. 31-39.

²⁵ M. Corti, *Il lettore misantropo*, in *Calvino & l'editoria* cit., p. 167; cfr. tutto l'articolo alle pp. 167-175 (articolo pubblicato in parte ne «L'Indice dei libri del mese», VIII (8), ottobre 1991, pp. 13-14).

²⁶ *Ibidem*, p. 168.

²⁷ S. Beccastrini, *Italo Calvino maestro di scrittura ovvero del lasciar tracce*, in *Calvino & l'editoria* cit., p. IX.

perarsi per far convergere e bilanciare due logiche di programmazione. La prima impone di rifornire il mercato, nella sua configurazione data, attraverso prodotti capaci di soddisfare bisogni e desideri effettuali del pubblico elettivo che s'intende raggiungere. La seconda ingiunge di rinnovare il repertorio di offerta, giocando d'anticipo sulle potenzialità della domanda ossia proponendo risposte ad attese non ancora formulate, non deducibili dalle consuetudini di lettura invalse.²⁸

La collaborazione di Calvino alla casa editrice ha due facce speculari: da un lato c'è il consulente che deve decidere e scegliere, con un giudizio critico che attiene alle ragioni di una strategia editoriale, necessaria sul piano pragmatico e operativo (e ha una non comune capacità ricettiva e interlocutoria, aperta all'incontro e al dialogo); dall'altro c'è il Calvino che si avventura in molte imprese editoriali (dalle collane ai periodici), che per la loro ampiezza e importanza hanno profondamente segnato la cultura italiana del Novecento. La vicenda ripercorsa in queste lettere è fortemente segnata da questi due aspetti: molte missive partecipano di entrambe le esperienze, e il discorso sui libri di Seminarà permette di ripercorrere tappe significative di altre iniziative e collane dell'Einaudi. Su questo doppio registro va dunque orientata la lettura di questo dialogo tra Seminarà e i consulenti della casa editrice (e innanzitutto Calvino).

Il rapporto di Calvino con Seminarà non è solo quello tra un consulente e uno scrittore, ma è un rapporto intriso soprattutto d'affetto e di stima reciproca; anzi Calvino è forse l'unico critico 'settentrionale' di cui Seminarà, malgrado le perplessità e le critiche tante volte esplicitate, si fidi, di cui tiene sempre a conoscere il giudizio. Il 2 gennaio 1975, quando ormai il rapporto con l'editore torinese è alle ultime battute, Seminarà gli scrive: «nonostante ciò che è accaduto tra me e la Casa Editrice Einaudi (Einaudi uomo non lo conosco, per cui non posso attribuirgli un sentimento ostile nei miei riguardi) vorrei tentare un'ultima prova. Se non riuscisse, un risultato l'otterrei comunque: conoscere il tuo giudizio [sull' *Arca*], cioè il giudizio d'uno tra pochi (i consulenti editoriali) benché settentrionale, capace di capirmi e di capire il mondo meridionale». Seminarà si affida a Calvino per le questioni più

²⁸ V. Spinazzola, *Introduzione*, in *Calvino & l'editoria* cit., p. XVI.

delicate come a una sorta di confidente professionale, presso il quale è possibile trovare aiuto e conforto, confessandogli le incertezze e la scoraggiante problematicità del mestiere di scrittore.

Calvino, che fa del silenzio²⁹ una sorta di divisa, che si mostra laconico soprattutto con chi gli sta più vicino, come ha sottolineato Ernesto Ferrero, si apre «addirittura alla confidenza con i lontani e gli ignoti, in proporzione inversa alla distanza. [...] / [...] sorprende rilevare quanto sia nutrita la rappresentanza meridionale, accudita con cure addirittura affettuose, che hanno del parentale: l'americanista Vito Amoroso, Bonaviri, De Jaco, La Cava, Montella, Seminara...».³⁰ Il suo rapporto con Seminara dura quasi trent'anni. Il 'laconico' Calvino si mostra in queste lettere sempre delicato e premuroso, prodigo di consigli, suggerimenti, critiche costruttive, specie quando deve esprimere perplessità sugli scritti che lo scrittore gli sottopone: il consulente si rivolge sempre con cordialità affettuosa all'autore di romanzi sbagliati, che non si possono pubblicare, ma al quale si deve il rispetto per chi ha speso, nella fatica, anni di lavoro. Molte volte Seminara traduce la profonda amarezza, la delusione continua provata per non vedere apprezzate le sue opere, in amaro risentimento, in ironia, in sarcasmo, se non in vera e propria collera, che investe direttamente anche Calvino, ma che sembra non sfiorare il consulente, che mantiene sempre la calma, una certa delicatezza e non perde mai la professionalità, cosa

²⁹ Calvino aveva fatto suo, come ha sottolineato Ernesto Ferrero, il «metodo del silenzio. [...] I silenzi di Calvino, quante cose riuscivano a dire. La lettera più bella dell'epistolario editoriale è del marzo 1954, ed è diretta a [...] Rea. Si intitola programmaticamente *Della laconicità*, e recita: «Mi domandi perché sono laconico. Per più di una ragione. Primo, per necessità, poiché scrivo in ufficio, sottoposto al febbrile ritmo della produzione industriale che modella e governa fin i nostri pensieri. Poi per elezione stilistica, cercando per quanto posso di tener fede alla lezione dei miei classici. Poi per indole, in cui si perpetua il retaggio dei miei padri liguri, schiatta quant'altre mai sdegnosa d'effusioni. E ancora, soprattutto, per convincimento morale perché lo credo un buon metodo per comunicare e conoscere, migliore d'ogni espansione incontrollata e ingannevole. E pure – aggiungerei – per polemica ed apostolato, perché io vorrei che tutti a questo metodo si convertissero: e quanti parlano della propria faccia e dell'anima mia' si rendessero conto di dire cose vane e sconvenienti» (E. Ferrero, *Edizioni Calvino* cit., p. 185). Ferrero ha ricordato, a tal proposito, anche un aneddoto molto significativo, raccontato dalla moglie di Calvino, cioè che «in un incontro con Borges già cieco, lei lo avvertì che tra i presenti venuti a salutarlo c'era anche Italo. "L'ho riconosciuto dal silenzio", disse Borges» (*ibidem*, p. 185).

³⁰ *Ibidem*, p. 186.

che testimonia appunto, al di là delle ragioni contingenti, il carattere di un legame che non appare mai solamente circoscritto nei limiti di un interesse puramente editoriale. Un profondo affetto sembra dunque legare i due. In questa complessità di ragioni – umane, artistiche, professionali – c'è, dunque, il senso profondo di questo colloquio.

Il rapporto epistolare con Calvino inizia dopo che Seminara invia all'Einaudi quattro libri (*Masseria, Il mio paese è antico e nuovo, Non è ancora l'alba e Il vento nell'oliveto*), 'bocciati'³¹ da Natalia Ginzburg, che ritiene valido solo *Il vento nell'uliveto* (cfr. lettera del 17 aprile 1950), ma che gli scrive di passarlo «in lettura a Italo Calvino, che cura la parte narrativa della Piccola Biblioteca scientifico-letteraria» e a cui spetta il parere decisivo. Infatti la prima lettera che il consulente invia allo scrittore di Maropati è quella datata 13 luglio 1950, e riguarda un giudizio lusinghiero sul *Vento*: «Sento il desiderio di scriverLe che [*Il vento nell'uliveto*] mi è piaciuto molto. Sono stato a suo tempo lettore ed estimatore delle *Baracche*, e mi fa piacere vedere quale sviluppo ha avuto la Sua scrittura. [...] tutto bene, molto bene, a mio avviso», ma aggiunge subito dopo alcuni «appunti che vorrei permettermi di muoverLe». Calvino, prima che da consulente editoriale, ha già conosciuto e apprezzato Seminara da lettore: «*Le baracche* è un libro a cui sono affezionato, l'ho letto che avevo diciott'anni ed è stato importante per me», gli scrive in una lettera datata 24 novembre 1961; diventa poi l'interlocutore costante di Seminara e, come in questa prima lettera, non gli risparmia rimproveri e critiche franche, esercitando cioè la funzione che gli è propria: quella di consulente di una casa editrice. Così Calvino ha ricordato lo scrittore, evocando gli anni Cinquanta, quando aveva solo 27 anni:

Seminara era un uomo tarchiato e taciturno, un volto corruciato che ricordava un po' il suo conterraneo Corrado Alvaro, ma con capel-

³¹ La Ginzburg, come consulente editoriale, lavorava per lo più accanto a Pavese e Calvino. I suoi giudizi editoriali erano sempre molto «diretti, acerbi, nel senso di scoperti e senza giri di frase, quasi brutali a volte», ed era temuta come «severissima e difficoltosa e intrattabile» (L. Mangoni, *Pensare i libri* cit., pp. 447-448).

li crespi e occhi pungenti. Ci eravamo conosciuti agli inizi degli anni Cinquanta e lo consideravo un coetaneo, sia pur un poco più anziano, perché il suo atteggiamento non era diverso da quello di tutti noi che avevamo esordito nel dopoguerra, con la stessa soggezione verso gli scrittori delle generazioni precedenti che potevano emettere sentenze inappellabili su quello che scrivevamo. Solo avvertivo in lui una concentrazione più ostinata, un silenzio orgoglioso. Un giorno lo sentii dire: «Devo mettermi all'opera, perché ho un programma di cose da scrivere tra i cinquanta e i sessant'anni». Trasalii. Mai avevo pensato che avesse tanti anni più di me. Quelli che per me erano allora gli 'anziani', i 'maestri', erano quasi tutti molto più giovani di lui. Seminara aveva dietro di sé anni oscuri di vita di paese, di attese del postino con la risposta dell'editore che non arrivava mai.

Gli scrittori che vivevano nell'estrema punta della penisola erano due: Mario La Cava a Bovalino, Fortunato Seminara a Maropati, due paesi non distanti. Quanto La Cava è ilare e mercuriale, tanto Seminara era cupo e saturnino; periodicamente risalivano a Roma e al Nord a visitare gli ambienti letterari; La Cava puntualmente ogni anno, Seminara più di rado: non amava staccarsi dal paese dove fino a età matura aiutava i genitori nella loro attività agricola.

I miei rapporti con Seminara erano soprattutto epistolari, legati all'invio di manoscritti di cui alcuni non arrivavano alla pubblicazione, fatto che non mancava di provocare rancori e lunghi intervalli di silenzio.³²

Calvino parla di «attese del postino con la risposta dell'editore che non arrivava mai», di «rancori e lunghi intervalli di silenzio». Infatti Seminara rimprovera, sin dai primi contatti con la casa editrice, le lunghe attese dovute alla lentezza con cui i consulenti leggono i suoi manoscritti e rispondono alle sue richieste. In data 1 febbraio 1950 Seminara scrive a Einaudi, lamentandosi: «compiono cinque mesi da quando Le mandai il romanzo *La masseria*: un tempo sufficiente per esaminarlo. Ho sollecitato: nessuna risposta». Il 19 febbraio 1950 insiste spazientito, sempre per *La masseria*: «Ho sollecitato due volte inutilmente una risposta. / Il tempo trascorso è stato sufficiente per esaminare il romanzo; la prego Einaudi di comunicarmi la Sua decisione». Ancora, il

³² I. Calvino, *Ricordo di Fortunato Seminara*, in «La Repubblica», 3 maggio 1984, ora in *Saggi cit.*, pp. 1250-1252 (la citazione è alle pp. 1251-1252).

3 aprile 1950, ironicamente, chiede all'editore se per riavere il romanzo *Le baracche* (che aveva inviato in settembre e già richiesto con una lettera datata 7 febbraio 1950) «debba rivolgere, mettiamo, una supplica al Presidente della Repubblica, o ricorrere al Tribunale. Ho già scritto due volte senza ottenere risposta». Nelle lettere pubblicate questo tipo di lamentele è molto frequente. Per citare ancora qualche esempio: il 31 agosto 1959 scrive all'editore: «sono costretto a sollecitare La sua decisione circa la pubblicazione del mio volume di racconti *Il mio paese è antico e nuovo*». Ancora il 9 ottobre 1959: «non ho ancora ricevuto risposta alla mia dei primi di settembre, con la quale chiedevo l'esito dell'esame del mio volume di racconti *Il mio paese è antico e nuovo*. Credo che da luglio il tempo sia stato sufficiente per esaminare il lavoro, perciò desidero conoscere la decisione in questo mese». Il 26 marzo 1963: «la pubblicazione del volume coi tre romanzi [il riferimento è alla trilogia composta da *Baracche*, *Masseria* e *La terra*], promessa in un primo tempo (un anno fa) per l'autunno scorso, fu data poi per certa per l'inverno, ma siamo già alla fine di marzo, e non ho ancora ricevuto le bozze di stampa pure recentemente annunziate». Il 16 giugno 1965, all'editore: «da tempo, mesi, aspetto una risposta che non è mai venuta [...] aspetto di conoscere la Sua intenzione circa la pubblicazione del mio romanzo *Quasi una favola* e del volume di racconti *Il mio paese ecc.*». Il 10 ottobre 1975 scrive a Calvino, a proposito dell'*Arca*: «non per pungolarti, ma per ricordarti che la mia attesa dura da nove mesi. Appena possibile, fammi un fischio».

Le risposte dei consulenti arrivano tardi non solo per le 'perplexità' sui romanzi di Seminara, ma anche perché la 'macchina editoriale Einaudi' funziona secondo un complicato ingranaggio. Decidere di pubblicare un libro è un qualcosa di molto complesso per la editrice: infatti, come ha sottolineato la Mangoni, «il parere positivo di uno dei redattori, o in qualche caso di più d'uno, non era nella maggior parte dei casi di per sé sufficiente a garantire l'approvazione di un libro. Il lavoro collegiale, lo scambio continuo di opinioni davano origine a una discussione che era anche crescita interna e possibilità di confrontare e integrare le singole capacità di decifrare e interpretare il clima intellettuale del tempo».³³ Natalia Ginzburg il 17 aprile 1950 spiega in-

³³ L. Mangoni, *Pensare i libri cit.*, p. 450.

fatti a Seminara: «un libro non è quasi mai giudicato da uno solo di noi». Lavoro collegiale, ma anche «intrico di ingranaggi», come dice Calvino (nella lettera datata 27 luglio 1950). Il 25 ottobre 1950 Calvino scrive a Seminara che non ha «avuto il tempo di leggere le nuove pagine» che gli ha inviato perché «è questo il periodo più duro per il mio lavoro con tutta la pubblicità di fine anno da fare per i cataloghi, le strenne ecc.». Anche l'editore gli fa presente, in data 8 gennaio 1952: «[...] il Suo libro [*Disgrazia in casa Amato*] sarà posto in vendita fra una settimana. / Il ritardo di qualche mese è dovuto a esigenze di carattere strettamente editoriale, quali l'opportunità di far uscire insieme più libri della stessa collana, e inoltre di non mettere in vendita, per Natale, dei libri che, non rientrando nella categoria dei volumi strenna, sarebbero stati inevitabilmente trascurati dai librai». E in data 8 aprile 1963, sempre Giulio Einaudi: «il lavoro dell'editore diventa sempre più difficile. Bisogna fare e rifare i piani tenendo conto di tutta la situazione editoriale e letteraria, che muta continuamente e determina in parte la nostra attività. / Se il Suo libro [la trilogia composta da *Il vento nell'oliveto*, *Disgrazia in Casa Amato* e *Diario di Laura*] fosse uscito a marzo, avrebbe forse rischiato di essere sommerso dalla massa montante delle pubblicazioni di questa stagione. Abbiamo preferito scegliere un momento di maggiore calma, e non dubito che Ella comprenderà le nostre ragioni».

Giulio Einaudi si è soffermato a discorrere a lungo della sua macchina editoriale: in quegli anni interagivano tra loro autori, consulenti, un gran numero di tecniche moderne di produzione-promozione-diffusione del libro, il problema di *Costruire un pubblico*, il *Mercato*, la *Forma del libro*, le *Collane*, il tutto reso più difficile da numerose *spaccature* e *crisi*;³⁴ a 'complicare' le cose era soprattutto il fatto che nella casa editrice ogni decisione veniva presa collegialmente: ogni membro della casa partecipava a un'impresa collettiva, commisurava le proprie idee con gli altri, si confrontava su progetti, letture, linee culturali, anche con scontri laceranti, soprattutto nelle famose riunioni del mercoledì, le «riunioni intorno al tavolo ovale in via Biancamano, con alle pareti intorno tutti i libri Einaudi», dove «i consulenti massimi e i re-

³⁴ Ho utilizzato i titoli di alcuni capitoli del già citato *Colloquio con Giulio Einaudi*.

dattori lavoravano in una tensione culturale irripetibile»³⁵. Ha raccontato l'editore:

La casa editrice Einaudi è sempre stata soprattutto un gruppo.

Come non sono esistiti di regola, e le eccezioni restano tali, direttori di collana, così di regola, non ci sono stati direttori editoriali con potere assoluto: anche se al tempo di Pavese egli fu il vero centro organizzativo, intorno al quale tutto ruotava, cosa che per la verità io stesso favorii, nel momento in cui c'era da difendere l'unità d'ispirazione e l'autonomia della casa editrice. Ma il direttore editoriale è sempre stato uno uguale agli altri intorno al tavolo ovale del mercoledì.

Tutti i consulenti, sia che abitassero a Torino, sia che venissero da fuori, avevano accesso a queste riunioni del mercoledì pomeriggio, che si svolgevano dalle cinque sino a sera inoltrata. Partecipavano anche i redattori interni, per cui c'era uno scambio d'informazioni sulle letture proprie, sui contatti presi in giro per il mondo, e la discussione sui libri: che venivano letti da parte di almeno due o tre consulenti, in modo che si potesse vagliare la bontà delle proposte. Così si è sviluppato nel tempo il catalogo Einaudi.³⁶

Per Seminara, però, non è certo l'«intrico di ingranaggi» a far marciare lento il lavoro, quanto una certa poca serietà, superficialità, se non un vero e proprio menefreghismo della casa editrice, tutte cose che vanno a scapito dei suoi libri. Lo scrittore si lamenta per esempio del fatto che l'editore sceglie un «mese infame» per far uscire *Il vento nell'oliveto* (lettera del 2 giugno 1951), che per i suoi libri non viene «fatta la propaganda necessaria per sollecitarne la vendita» (lettera del 5 maggio 1959). Ancora, in data 4 dicembre 1960 scrive a Calvino: «il tuo apprezzamento per la mia opera è assai lusinghiero, e mi auguro che ad esso corrisponda la volontà dell'editore di dare rilievo al prossimo volume e sostenerlo con la pubblicità ed altri mezzi adeguati». Il 3 marzo 1962, all'editore: «Non so spiegarmi come mai l'editore ceco, che cura la traduzione della *Masseria*, per ottenere le mie foto sia stato

³⁵ *Ibidem*, p. 106.

³⁶ *Ibidem*, pp. 123-124. Molto bella la testimonianza sulle riunioni del mercoledì di Norberto Bobbio, che Giulio Einaudi ha ricordato colloquiando con Cesari (*ibidem*, pp. 124-126).

costretto a rivolgersi a Garzanti, il quale, vista l'urgenza, mi ha subito telegrafato. / Ciò farebbe supporre che Lei si è disinteressato della traduzione e non ha comunicato le correzioni del nuovo testo, cosicché la traduzione è stata fatta nell'edizione Garzanti». E i rapporti con l'editore si fanno sempre più burrascosi, tanto che la casa editrice gli scrive il 10 marzo 1962: «siamo assai stupiti dal tono che da un po' di tempo a questa parte pervade le Sue lettere».

Altra questione di cui Seminara ripetutamente si lamenta è il puntuale rifiuto delle ristampe dei suoi libri, un'ossessione che nasce dal sospetto malcelato nello scrittore di non essere apprezzato fino in fondo dall'editore. Per il *Vento nell'oliveto* insiste in molte lettere. Il 14 ottobre 1956 scrive: «alcuni lettori mi scrivono, domandandomi perché da Napoli in giù, presso i librai e le Messaggerie, non si trova più una copia di *Il vento nell'oliveto* e di *Disgrazia in casa Amato* e io che ne so quanto loro passo a Lei la domanda». Benché l'editore lo rassicuri sul fatto che i libri non sono esauriti, Seminara incalza il 25 ottobre 1956: «è un fatto innegabile che nel Sud non si trova una copia dei due libri da Lei pubblicati, perché io stesso li ho fatti cercare anche a Napoli presso i librai e le Messaggerie; spetta a Lei conoscere la causa di tale mancanza e provvedere. [...] Dovrei aggiungere che a Villa S. Giovanni, la sera dell'assegnazione del premio, almeno duecento persone avrebbero acquistato il libro, e non lo trovarono nemmeno a Reggio, né a Messina, né quel giorno, né nei giorni successivi». Ancora il 6 febbraio 1957: «Mi scrivono da Reggio Cal. che quei librai sono sforniti dei miei libri». Benché gli vengano spiegati in più occasioni i motivi della non opportunità di una ristampa – in una lettera datata 29 aprile 1959, per esempio: «abbiamo esaminato la questione riguardante una ristampa de *Il vento nell'oliveto*, interpellando anche la nostra direzione commerciale. Quest'ultima è piuttosto esitante poiché la richiesta da parte dei librai è insufficiente ad assicurare un ritmo di vendita tale da giustificare una ristampa anche a tiratura ridotta» – Seminara continua a insistere. Stessa insistenza qualche anno dopo, per la trilogia composta dal *Vento nell'oliveto*, *Disgrazia in casa Amato* e *Diario di Laura*, uscita nel '63 nei Supercoralli. In una lettera datata 8 settembre 1966 scrive: «La prego di spedirmi il rendiconto del volume “Supercorallo” *Il vento*, che non ho ancora ricevuto, e siccome tale volume è esaurito da tempo, comunicarmi le Sue intenzioni circa la ristampa». Paolo Fossati gli risponde in data 20 settembre 1966: «a nome dell'editore, ora fuo-

ri sede, Le invio il rendiconto desiderato. In esso, come vedrà, il libro, a fine dicembre, non risulta ancora esaurito». Ma Seminara ribadisce il 3 ottobre 1966: «il rendiconto si riferisce alla fine dello scorso anno, quindi può darsi che nel frattempo il libro (*Il vento* = supercorallo) sia esaurito». Roberto Cerati, in data 10 ottobre 1966, chiude la 'vertenza': «Io mi occupo del settore vendite e questa è la ragione per la quale prendo a scriverle. / Il suo *Vento* tira in bassa giacenza. A Torino un centinaio di copie e fuori, variamente giacenti nelle filiali delle Messaggerie, un altro centinaio. La vendita sgocciola copia dopo copia con una certa lentezza. / Se ne parlassimo tra noi a caffè dovrei dirlo esaurito, ma anche aggiungere con amicizia al suo autore che non so da quale direzione trarre incoraggiamento per ristamparlo». Ma lo scrittore calabrese, comunque, continua a tornare sulla questione fino alle ultime lettere dell'Ottanta. Seminara non solo non riesce a fare i conti con le ragioni commerciali che pesano sulla decisione di ristampare un libro, ma soprattutto non sa di avere a che fare con quella che Giulio Einaudi ha definito un'«eminenza grigia»,³⁷ un'istituzione dell'Einaudi, cioè Roberto Cerati, il direttore commerciale della Casa, «presente a tutte le riunioni importanti, e prima di tutte a quelle del Consiglio, le riunioni del mercoledì»,³⁸ che ha un ruolo decisionale centrale in molti settori: dall'individuazione della collana in cui far apparire un'opera alla gestione delle ristampe, alla interpretazione dei gusti del pubblico. Fondamentale, per questo direttore commerciale, è, in tal senso, il rapporto con i librai, intesi non solo come «canali di distribuzione», ma anche come «trasmettitori di segni degli interessi» del pubblico, come una vera e propria «struttura di ricerca di mercato *ante litteram* in Italia». ³⁹ Roberto Cerati, come ha sottolineato la Mangoni, «gestiva direttamente con Einaudi la vera ricchezza della casa editrice, il suo catalogo, la cui costante mobilità era la visibile conferma dell'articolata capacità di scegliere e proporre libri e autori. Una storia delle ristampe, che in qualche caso nella programmazione annuale risultavano più numerose dei nuovi libri, potrebbe addirittura dar luogo alla ricostru-

³⁷ Così lo ha definito Giulio Einaudi (*ibidem*, p. 128). Per la complessità del settore commerciale cfr. il capitolo *Il mercato*, in *ibidem*, pp. 98-107.

³⁸ *Ibidem*, pp. 104-105

³⁹ L. Mangoni, *Pensare i libri cit.*, p. 711, n 371, e p. 842.

zione di un'altra Einaudi, quella che affiancava alle novità pubblicate un uso sempre più culturalmente organizzato del catalogo, e che si rifletteva anche in una qua e là più percepibile presenza propositiva di Cerati stesso». ⁴⁰ Ecco cosa ha raccontato Giulio Einaudi del suo preziosissimo direttore commerciale:

[...] La casa Einaudi ha avuto, anche nei settori più specializzati, la fortuna d'incontrare uomini di talento. Come ad esempio, per le vendite, Roberto Cerati. Cerati lavora con me da oltre quarant'anni, quindi dall'immediato dopoguerra non solo ha sposato la casa editrice, ma ha costruito una teoria della distribuzione del libro, una 'teoria Cerati' che muro contro muro si confronta con la teoria dell'editoria 'no'. Cerati è l'uomo che ha creduto nel catalogo, ha collaborato a costruire il catalogo, ancor oggi non lascia morire un solo titolo che abbia un valore. Sua è la teoria delle collane, che vanno pazientemente controllate negli scaffali dei librai, titolo per titolo, con implacabile invio di rifornimenti dei titoli validi che al momento del controllo manchino in libreria. Questa tecnica ha fatto sì che in ogni libreria italiana il libro Einaudi sia, negli scaffali, il più rappresentato.

[...] È molto spartano. Odia i viaggi, le spese, i pranzi, odia tutto quello che può essere promozione fatua. È un monaco che va in giro a predicare il libro. Se dico a Cerati: sai, domani c'è una importantissima presentazione, poi si va a cena con l'autore, è importante che ci sia anche tu, dice: sì, vengo. Poi si fa vedere solo alla presentazione, in un angolo, dieci minuti, intravedi Cerati che sguscia, guarda se la cosa va bene, borbotta tra di sé che tanto non serve a nulla, e se ne va. Cerati ha fiducia nei suoi collaboratori, che ha allevato a sua immagine. Sono decine, vanno in giro dai librai a presentare le novità e a curare il catalogo.

Roberto Cerati ha avuto sempre il bisogno di 'verificare il mercato' direttamente. Non sedersi a tavolino e di lì dirigere. Persino la domenica frequenta le librerie di Milano aperte; lo trovi da Feltrinelli fin dalle otto del mattino. Offre il caffè al commesso e incomincia il suo lavoro di persuasore. E poi va a Torino, tre giorni la settimana. Quando è a Torino non è che stia là fermo, no, va in giro per gli uffici a rompere le scatole, all'ufficio tecnico a vedere se quel libro esce in tempo secondo il programma, dal redattore a sollecitare il risvolto di copertina, all'ufficio

⁴⁰ *Ibidem*, p. 843.

stampa, a verificare la pubblicità, quando addirittura non si intromette nel rapporto con gli autori per sollecitare la correzione delle bozze.

Segue tutto. Blocca per esempio le ristampe: un autore ha un titolo esaurito: perché non lo ristampate, dice, il contratto lo prevede ecc. Lui riesce a calmarlo: un momento, aspettiamo sei mesi, se c'è ancora richiesta, lo rilanciamo: «così sarebbe una cosa che rischia di andare buca: usciamo con il libro e nessuno lo vuole». Nessuna ristampa è automatica, a meno si tratti di un libro di catalogo, richiesto in continuazione. Altrimenti Cerati rifornisce i librai con le ultime decine di copie rimaste in modo che nessun autore possa mai dire che il suo libro è esaurito. Da qui certi miei scherzosi rimbrotti: tu hai ucciso l'autore X, hai ucciso l'autore Z, non hai ristampato i suoi libri, l'hai fatto morire. Però gli esempi non li faccio. Il lettore li cerchi sul catalogo Einaudi, i titoli esauriti e non ristampati...⁴¹

Tra i titoli non ristampati ci sono anche quelli di Fortunato Semina-
ra, e dietro molte lettere di risposta dell'editore sembrano esserci i suggerimenti del suo direttore commerciale.

Lo scrittore di Maropati crede nella validità dei suoi libri e attribuisce all'Einaudi la causa del suo insuccesso. Il fatto, per esempio, che i suoi romanzi siano usciti nei Gettoni (*Il vento nell'oliveto* nel '51 e *Disgrazia in casa Amato* nel '54) è per Seminara uno dei fattori che hanno concorso al suo basso decollo. La collana è fonte di lamentele continue: per lo scrittore non solo l'«edizione è poco attraente» (lettera del 2 giugno 1951), ma soprattutto i libri che escono in questa collana sono poco diffusi e poco pubblicizzati, perciò preme affinché i suoi escano nei Coralli, nei Supercoralli o nella Piccola Biblioteca Einaudi.⁴²

⁴¹ S. Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi* cit., pp. 100-102.

⁴² Cfr. lettere del: 20 febbraio 1952, 21 gennaio 1954, 25 gennaio 1954, 8 febbraio 1954, maggio 1954, 25 ottobre 1956 e 10 gennaio 1960. Non è solo Seminara a essere poco entusiasta di vedere i suoi romanzi uscire nei Gettoni: come ha sottolineato Severino Cesari «gli scrittori appena potevano scappavano da lì»: «Sciascia ringrazia per la "promozione da Gettone a Corallo", [...], Gadda li sbeffeggia come "marchettoni", ancora oggi Arbasino è riconoscente a Calvino per avere accolto la sua richiesta di esordiente: "Non voglio un soldo, ma nella collana 'I Gettoni' mai!"» (S. Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi* cit., p. 76).

Sui Gettoni⁴³ è opportuno aprire una parentesi. La collana, ideata da Vittorini a partire dall'autunno del 1949 (dopo l'esperienza di «Politecnico» e la collana Politecnico biblioteca), pensata come collana tascabile per «avvicinare un pubblico senza troppe spese e troppi rischi per l'editore» e per «rispondere alle esigenze culturali di base d'un largo pubblico e soprattutto dei giovani»,⁴⁴ nasce per ospitare racconti, romanzi, testimonianze di giovani scrittori italiani e stranieri che hanno esordito negli ultimi anni cimentandosi in una 'nuova' letteratura, dando un'immagine complessiva dell'«Italia di oggi». Il consulente siciliano vuole che in questa collana vengano pubblicati «o libri che si impongono per la loro forza o poetica o intellettuale; [...] o libri che riescono, mancando di forza, ad essere almeno 'innocenti' e cioè ad avere un'inerte validità documentaria»; insomma i Gettoni devono essere in grado di aprirsi «ad opere di carattere diaristico, autobiografico e documentario in modo da arrivare a poco a poco a creare una specie di cronaca dell'epoca a più voci, psicologica e di costume».⁴⁵ Vittorini li chiama provvisoriamente «i corpuscoli», la «sperimentale di narrativa», «La vigna»; la scelta del nome definitivo vuole essere proprio un omaggio alla novità: il nome Gettoni non solo porta in sé le tracce del mondo metropolitano, ma allude anche a una nascita, allo sbocciare di una narrativa nuova. Vittorini scrive a Calvino il 25 febbraio 1951: «Propongo per titolo "I Gettoni" per i molti sensi che la parola può avere di gettone per il telefono (e cioè di chiave per comunicare), di gettone per il gioco (e cioè con valore che varia da un minimo a un massimo) e di gettone come pallone, germoglio ecc. Poi suscita immagini metalliche e cittadine».⁴⁶ In questa nuova collana Vittorini accoglie con entusiasmo il *Vento nell'oliveto*, dato che percorre una via nuova rispetto a quel «neorealismo» che non ha fatto che ripetere «motivi ormai convenzionali su temi sempre più schematici e sempre più

⁴³ Per approfondimenti sui Gettoni cfr.: A. Panicali, *Elio Vittorini. La narrativa, la saggistica, le traduzioni, le riviste, l'attività editoriale*, Milano, Mursia, 1994, pp. 315-321; G.C. Ferretti, *L'editore Vittorini*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 208-273; L. Mangoni, *Pensare i libri cit.*, pp. 662-687.

⁴⁴ E. Vittorini, *Gli anni del «Politecnico». Lettere 1945-1951*, a cura di C. Minoia, Torino, Einaudi, 1977, p. 236.

⁴⁵ L. Mangoni, *Pensare i libri cit.*, pp. 661-662, 664.

⁴⁶ La lettera è in E. Vittorini, *Gli anni del «Politecnico» cit.*, p. 363.

velleitari». ⁴⁷ Ma proprio il romanzo di Seminara diventa presto un 'caso' dato che la critica interpreta le idee del protagonista come «idee dell'autore, con alti elogi da parte clericale, con accuse e stroncature da

⁴⁷ Sono le parole che usava Vittorini nel risvolto di copertina del *Vento nell'oliveto*, che riporto qui interamente: il consulente siciliano, dopo aver ricordato che Seminara aveva già esordito con *Le baracche*, scriveva: «in questo momento che il neorealismo ripete motivi ormai convenzionali su temi sempre più schematici e sempre più velleitari, Seminara ritorna con un romanzo, *Il vento nell'oliveto*, che riporta un po' di spontaneità e di equilibrio umano entro i limiti della tendenza. Non è con la misura dell'uomo "nel suo grande", è con la misura dell'uomo ancora "nel suo piccolo" ma bilanciata, comunque, da un senso dell'universale che il tono sommesso e impensierito in cui la narrazione vien fatta rafforza invece di attenuare. Il neorealismo avrebbe bisogno di molti libri come questo per potersi ritrovare in campo aperto» (E. Vittorini, *I risvolti dei «Gettoni»*, a cura e con *Introduzione* di C. De Michelis, Milano, Scheiwiller, 1988, pp. 35-36).

Calvino nutriva molte perplessità sul fatto che i Gettoni avessero aperto una via nuova rispetto ai «motivi ormai convenzionali su temi sempre più schematici». Infatti, come documenta la Mangoni, proprio «l'aspetto "cronachistico", autobiografico interessava Vittorini, che considerava peraltro priva di prospettive la via del neorealismo; era questa la "poetica" dei Gettoni: la "inerme validità documentaria" di quegli scrittori in cui non si esprimesse una "forza o poetica o intellettuale". Quei "molti giovani che si convertirono contemporaneamente, specie per opera della rivista 'Politecnico', alla politica e alla letteratura" affidavano ora alla letteratura l'espressione del loro disagio, e intanto trovavano posto nei Gettoni in quanto facevano vibrare quelle antenne sull'oggi così percettive in Vittorini. / Ma si trattava di un nodo delicato e complesso anche per Calvino», che non perdeva occasione per non nascondere il suo «fastidio» di fronte a quella «sovrabbondanza di cronaca» che trionfava in molti romanzi, e che per esempio si era lamentato con Cassola, a proposito del manoscritto *Anna e i comunisti*, del fatto che il romanzo era una «cronaca di costumi di provincia, annotati con meticolosità fotografica spietata» e per questo aveva poi sconsigliato di pubblicarlo (e Vittorini non solo lo aveva pubblicato, ma nel risvolto di copertina aveva accentuato il carattere del romanzo come «cronaca psicologica di un'epoca»). Calvino «sempre più esprimeva fastidio, vera insofferenza, "ostilità preconcelta sia per i romanzi diaristici, sia per i *Bildungsroman*" sino a dichiarare in un'occasione a Vittorini, a proposito del secondo romanzo di Guerra [*Lucania in Calabria*]: "A me è servito appunto a completare un giudizio assolutamente negativo sulla letteratura di questi giovani: questo assoluto cronachismo, questo partito preso di non esprimere idee [...], questo abbandono a un ritmo vitale, animale, questo modo di vivere sociologicamente la società"» (L. Mangoni, *Pensare i libri* cit., pp. 672-674). In un articolo del 1953, Calvino sottolineerà questa degenerazione del neorealismo, con queste parole: «Imperversava il regionalismo descrittivo, una piaga che ancor oggi funesta la nostra narrativa. Non è un'opposizione di gusto che ci spinge a condannarlo, ma di principio. Il vero romanzo vive nella dimensione della storia, non della geografia: è avventura umana nel tempo, e i luoghi – i luoghi il più possibile precisi e amati – gli sono necessari come concrete immagini del tempo; ma porli come contenuto del romanzo, questi luoghi, e gli usi locali, e il "vero volto" di questa o quella città o popolazione, è un controsenso» (I. Calvino, *Mancata fortuna del romanzo italiano*, in *Saggi* cit., p. 1509; si veda tutto l'articolo alle pp. 1507-1511). Per quanto detto sinora mi pa-

sinistra».⁴⁸ Su Seminarà si apre dunque una piccola discussione che voglio qui brevemente ricordare. In una lettera a Carlo Muscetta, datata 30 gennaio 1952, Calvino scrive:

Caro Muscetta,
ti segnalo che c'è in vista un interessante 'caso Seminarà'.

Le cose stanno così: il libro [*Il vento nell'oliveto*] lo scopersi io e senz'ombra di dubbio lo intesi come ritratto critico d'un Oblomòv meridionale, compreso fino in fondo ma giudicato severamente in tutti i suoi limiti e i suoi egoismi. Esce il libro e c'è chi lo sfoglia [è Giulio Einaudi] e dice: – Oh, oh; bravi! Abbiamo pubblicato il libro d'un cattolico conservatore piccolo proprietario! Io gli dico: – Ma no, è così e così –. Lui chiede il parere del direttore della collana e quello dice: – Ma non c'è dubbio: Seminarà e il protagonista sono la stessa persona, e il libro sostiene con convinzione idee molto giuste! – La maggioranza dei colleghi però è del mio avviso, ma pare che un esponente del latifondismo, letto il libro si sia dichiarato entusiasta del volume e dei principi in esso espressi. Perciò ci è venuta l'idea di sfruttare la cosa e di mobilitare la stampa di destra e di sinistra, e dar pareri sul libro, possibilmente diffondendolo da punti di vista contrari e vedere di farne uscire una polemica. Naturalmente un polemista di sinistra ideale saresti tu. Ma bisognerebbe che prima uscisse una qualche autorevole difesa di destra. Se l'idea ti piace cerca di muovere le acque.

Poi aggiunge, in calce alla lettera:

Ci giunge notizia in questo momento che tu saresti tra quelli che intendono il libro come esposizione diretta delle idee dell'autore. Guarda che sono certo che hai preso un granchio! Il protagonista è descritto come un uomo meschino, egoista e senza vie aperte. A ogni modo la possibilità di equivoco c'è, e può essere risolta solo da Seminarà stesso, che potrebbe rivelare al fine della polemica le sue idee e i suoi intenti.⁴⁹

re poco convincente quanto sostiene Anna Panicali quando afferma che era invece Vittorini a non sopportare i romanzi neorealistici che percorrevano «strade vecchie e già svilite» e che perciò rimproverava spesso Calvino di essere «più tollerante di lui con gli autori neorealisti» (A. Panicali, *Elio Vittorini* cit., pp. 317-320).

⁴⁸ I. Calvino, lettera del 31 ottobre 1952 a Ottiero Ottieri, in *I libri degli altri* cit., pp. 70-71.

⁴⁹ *Ibidem*, pp. 63-64.

Muscetta risponde a Calvino il 2 febbraio 1952: «Il caso Seminara è veramente interessante, tanto più che implica anche un caso Calvino e un caso Vittorini. Ho letto con molta attenzione il libro. Come è mia abitudine, lo rileggerò prima di recensirlo».⁵⁰ E il critico, da lì a poco, pubblica su «Società» una recensione al romanzo dai toni molto polemici, che è la seguente:

Non è difficile capire che cosa abbia voluto dire Vittorini, direttore di questa nuova collana letteraria, quando afferma che «il neo-realismo avrebbe bisogno di molti libri come questo per potersi ritrovare in campo aperto». Il breve romanzo di Seminara, che non manca di pregi stilistici, è infatti dal principio alla fine, e soprattutto alla fine, una esaltazione di quel conformismo morale e sociale che le più recenti affermazioni della scuola neo-realista italiana hanno cercato di denunciare. Il punto di vista del «filisteo» campagnolo, che combatte gli scioperi e odia la «marmaglia» bracciantile, e si ritrova finalmente felice quando entra a far parte del comitato della festa del santo Patrono e manda la moglie «ai bagni», fa senza dubbio parte della realtà della Calabria e di molte altre regioni d'Italia. Ma per tentare di far accettare ai lettori una siffatta ideologia credevamo bastassero i giornali degli agrari e i bollettini delle parrocchie e dei comitati civici. Di Fortunato Seminara avevamo apprezzato un primo romanzo, intitolato *Le baracche*, coraggioso e moderato; con *Il vento nell'oliveto* ritorniamo più di cento anni addietro, alla letteratura apologetica e falsamente intimista della restaurazione. L'efficacia di alcuni episodi veristicamente narrati non salva il libro da questa generale impressione, che è soprattutto penosa.⁵¹

Scottato dal 'caso Seminara', Calvino, dopo qualche tempo, in una lettera datata 31 ottobre 1952, si scusa con Ottiero Ottieri per aver nutrito dei «dubbi politici» sul libro *Memorie dell'incoscienza*, e gli scrive:

[...] Vede questa faccenda del rapporto autore-protagonista gioca degli strani scherzi. Fui io a proporre per la pubblicazione un libro che io giudico molto bello e serio, ma che ha avuto scarsa fortuna: *Il vento nell'oliveto* di Seminara. Mi pareva ovvio che il libro, scritto nella prima

⁵⁰ L. Mangoni, *Pensare i libri cit.*, p. 676, n 234.

⁵¹ La recensione al *Vento nell'oliveto*, che risulta anonima ma che è di Muscetta, è in «Società», VIII (1), 1952, p. 188.

persona d'un proprietario benpensante, attratto da problematiche sociali ma sostanzialmente conformista, fosse una cosciente denuncia (e che diventava stile, ritmo, immagine) d'un carattere d'egoista e di abulico ben definito. Invece gran parte della critica lo intese come esposizione delle idee dell'autore, con alti elogi da parte clericale, con accuse e stroncature da sinistra. Lo stesso è successo a un libro scritto con lo stesso sistema, *Fausto e Anna* di Cassola. Nel primo caso (anche in base a quel che so di Seminarà) sostengo tuttora d'aver ragione io, nel secondo caso (anche perché il libro non mi piace) sono piuttosto dalla parte di quelli che l'attaccano.

Comprenderà come, dopo questi precedenti, prima di pronunciarmi in materia vada cauto.⁵²

Il 'caso Seminarà', però, non finisce qui perché una nuova polemica investe anche il secondo romanzo uscito nei Gettoni, *Disgrazia in casa Amato*, o meglio più in generale riguarda la collana di Vittorini. I Gettoni, infatti, come documenta la Mangoni, sono sempre più «al centro di animate discussioni nei Consigli editoriali»: si alternano «i consensi e i dissensi su singoli libri, sull'ordine di pubblicazione, sui titoli, sull'eventuale inserimento di autori stranieri», mentre via via cresce «la discussione sui risvolti [...] di questi libri»; proprio sui risvolti si accentrano «aspre critiche all'interno dell'Einaudi, come nello sprezzante giudizio di Muscetta: "Quelli che trovo veramente indegni dello stile della casa editrice sono i risvolti dei 'Gettoni'. Ma la paternità è facilmente attribuibile"».⁵³ Sicché, per quanto riguarda *Disgrazia in casa Amato*, Calvino si lamenta con il consulente siciliano del tono basso che usa per presentare il romanzo, che pure Vittorini ha giudicato «forse il migliore che Seminarà abbia scritto: e con qualcosa anche qui di inedito rispetto ai suoi precedenti», e perciò gli scrive, in una lettera datata 1 giugno 1954, a proposito del risvolto di copertina: «È di nuovo nella tua vena deprimente. Pare tu voglia scoraggiare il lettore dandogli un quadro d'uno squallore assoluto. Ti propongo qualche piccola modificazione [...] che 'tiri un po' su' il tono senza cambiare affatto il contenuto, che è giustissimo».⁵⁴

⁵² I. Calvino, *I libri degli altri* cit., p. 70.

⁵³ L. Mangoni, *Pensare i libri* cit., pp. 678-679.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 679, n. 248. I risvolti firmati (con la sigla E.V.) sono lo strumento con cui Vittorini dialoga, attorno ai libri pubblicati, con autori e lettori. «Vero e proprio genere

La polemica sui Gettoni, intanto, si sposta anche all'esterno: Domenico Cadoresi, in un lungo articolo, riflette infatti, nel 1955, sulla narrativa del dopoguerra e sull'attività dei maggiori editori italiani che, secondo lui, sono in una fase fallimentare perché hanno dimenticato i «valori nati e sviluppatisi dalla Resistenza»,⁵⁵ da cui sarebbe dovuta nascere una grande letteratura; si sono dimenticati della grande lezione del neorealismo e di capolavori come *L'Agnese va a morire* o *Terre del sacramento*. Per Cadoresi «più che agli scrittori ed ai poeti bisognerebbe muovere l'accusa del fallimento agli 'editori' italiani. Qui risiede il nocciolo della questione, diventato sempre più pesante in vero, perché non se ne tiene conto in maniera seria ed in relazione alla sua gravità», dato che gli editori più degli scrittori «hanno una ben diversa responsabilità verso il paese e praticamente, specie oggi, hanno in mano le sorti della nostra letteratura viva e militante». ⁵⁶ Il critico li invita a riflettere sul fatto che il «loro lavoro ha un'importanza pubblica di grande significato e possibilità», consiglia di cambiare rotta e indica, tra i libri che occorre smettere di pubblicare, in particolare *Disgrazia in casa Amato*; ma non prende di mira tanto il romanzo quanto Vittorini e la

critico, letterario ed editoriale insieme, il risvolto vittoriniano», ha scritto Gian Carlo Ferretti, «si può scomporre in una serie di elementi, che sono anche i livelli di un discorso di straordinaria concisione, al tempo stesso articolato e compatto; un discorso pregnante nella problematica, folgorante nella scrittura ed efficace nella funzione e destinazione editoriale. [...] Di alcuni processi decisionali lascia trasparire i contrasti e i dissensi, di alcuni autori indica quelli che ritiene i limiti o pericoli [...] e di alcuni testi svela più o meno esplicitamente la gestazione, tra riscrittura e tagli, confessando anche, con grande sincerità e onestà intellettuale, riserve, avversioni, ripensamenti, perplessità, dubbi. La sua capacità di ricredersi, contraddirsi, interrogarsi, è un ulteriore prova della sua inesausta tensione di verifica e di ricerca» (G.C. Ferretti, *L'editore Vittorini* cit., p. 252).

Disgrazia in casa Amato viene presentato nel risvolto di copertina così: «Seminara lavora al margine del verismo paesano, e segna i suoi risultati migliori quando la sua ispirazione d'uomo moderno riesce ad imporsi sulla vecchia materia caduca. Ispirazione che nel *Vento nell'oliveto* si manifestava come perplessa mestizia, mutando il senso delle vecchie cose col velo di cui le avvolgeva appena appena; e che in quest'ultimo romanzo è invece così accanita e assillante da rendere drammatica la storia pur non nuova che vi si narra. Poiché il dramma, in una situazione di barbarie paesana, oggi si ha solo se vi si partecipi con orrore civile, e con un animo ora attratto e ora avverso, insomma amletico. Come appunto accade che il Seminara vi partecipi e porti il lettore a parteciparvi» (E. Vittorini, *I risvolti dei 'Gettoni'* cit., pp. 83-84).

⁵⁵ D. Cadoresi, *Alcune considerazioni sulla editoria italiana*, in «Nostro Tempo», IV (8), agosto 1955, pp. 16-18 (la citazione è a p. 14).

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 16-17.

sua «particolare maniera di vedere le cose» che si è palesata nei Gettoni: «Pensiamo che essa sia una testimonianza abbastanza chiara circa la poca costruttività dell'opera di Elio Vittorini quale direttore e selezionatore della collana "I gettoni" dell'editore Einaudi, soprattutto tenendo presente la tradizione editoriale di questa Casa la quale, pur aperta ad ogni possibilità di arricchimento, ha sempre avuto tuttavia una sua fisionomia e una sua elevatezza davvero esemplari». ⁵⁷ E cita, come esempi negativi di autori promossi nei Gettoni, oltre Seminara, anche Sergio Antonielli, Ottiero Ottieri e Lalla Romano. Tornando poi a riflettere sul romanzo di Seminara, Cadoresi scrive:

La storia dello sfregio e delle disgrazie che si riversano su 'Casa Amato' non riesce a vivere quasi mai in un clima di efficace trasfigurazione poetica. Si sente, ma già prima lo avevamo sentito per Seminara, che lo scrittore non ha grandi idee, che non ha ideali suoi da calare nella materia che usa. Per voler fare un paragone, sotto certi aspetti ed almeno in parte, lo sforzo del Seminara potrebbe, crediamo, venire accostato a quello cinematografico del regista De Sanctis, soprattutto per *Non c'è pace tra gli ulivi*.

La stessa pressoché piatta visione della condizione umana, che non si eleva nemmeno per una consapevolezza teorica, che l'artista certamente vorrebbe includervi, in modo da sorpassare il pericolo del naturalismo. Né nel romanzo giova la scoperta tecnica memoriale a rendere più accorato il racconto, come nel film non giovò la presenza di certe condizioni umane e di una problematica sociale a renderlo maggiormente sofferto.

In sostanza probabilmente Seminara, attraverso il pretesto dello sfregio fatto al maestro, padre di colui che racconta in prima persona, ed attraverso la delineazione delle altre figure che vengono ad essere incluse nella vicenda, la madre, la zia del protagonista, i caprai, i contadini, le donne, vorrebbe darci un risentito e vivo affresco del Sud; massimamente attraverso la serie amara dei fatti, che sembrano voler rappresentare una fatale maledizione su tutta una terra; vorrebbe darci il senso di una condizione di universale valore e significato; eppure, se queste sono le intenzioni sue nobilissime, possiamo affermare che lo scrittore non riesce quasi mai compiutamente nel suo intento.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 17.

Seminara resta infatti ancorato ad una narrazione che potremmo dire 'casalinga' e provincialissima, che non spinge il lettore ad una partecipazione commossa; tanto che ci sembra di non andare errati se si giunge a dire che ci si trova di fronte ad una forma di naturalismo rivissuto in maniera decadente.

Perché dunque pubblicare in una collana come quella dei Gettoni, che dovrebbe casomai servire ad arricchire le acque della nostra narrativa, opere che crediamo non potranno a lungo durare?⁵⁸

Cadoresi perciò ritiene che Einaudi, Garzanti (colpevole di aver pubblicato *Ragazzi di vita* di Pasolini e *Il prete bello* di Parise), Vallecchi (colpevole di aver pubblicato *Un sacro inferno* di Perrone, *La carne è debole* di Tamburini, *La restituzione* di Cacciatore) e molti altri editori non abbiano fatto nulla per cercare di «educare i lettori, per indirizzarli verso letture più decisamente valide; si è fatto anzi il contrario». E l'accusa più grave all'editoria è un'altra: quella di aver praticato, per ragioni politiche e commerciali, una sorta di censura ai libri «alti e validi»:

Il realismo ha dato opere di altissimo valore ed ha creato una scuola; che cosa si poteva dunque fare per evitare che i suoi valori si diffondessero e venissero sempre meglio gustati dal pubblico? Niente altro che ostacolare la produzione di opere serie e impegnate e facilitare invece quella dei lavoretti che, mutando la formula del realismo, risultavano poi privi di qualsiasi forza educativa e artistica. Perché questo è il male. Se l'opposizione alle realizzazioni più alte del realismo si facesse attraverso la creazione di opere di diversa ispirazione, ma egualmente alte e valide, soltanto bene ne sarebbe derivato all'arricchimento culturale del popolo e bene sarebbe stato per l'arte stessa, che ha bisogno di articolazione e di mutazioni continue di valori; invece l'opposizione è stata fatta sulla base del più ignorante conservatorismo, della più vuota anticultura, del più desolante conformismo burocratico, regolato dalle veline degli uffici censura che sono notoriamente ottusi di fronte a qualsiasi necessità culturale.⁵⁹

⁵⁸ *Ibidem*, p. 17.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 18.

Nel settembre del 1956, con *Disgrazia in caso Amato*, Seminara ha comunque una bella soddisfazione: vince il premio “Villa S. Giovanni” per la letteratura; la giuria, presieduta da Antonio Baldini, è composta da Giovan Battista Angioletti, Gino Doria, Enrico Falqui,⁶⁰ Marino Moretti, Giuseppe Selvaggi; il primo premio di un milione viene assegnato a Seminara. Ferdinando Virdia, in un articolo apparso sulla «Fiera Letteraria», sottolinea però che a guastare la serata è il premio, che ha il merito di additare alcuni scrittori meridionali all’attenzione degli italiani del Sud, è proprio il vincitore

[...] il quale nell’esprimere pubblicamente durante la cerimonia il suo ringraziamento alla Commissione, ha tenuto a mettere in luce la tardività del riconoscimento per la sua opera di narratore dopo tanti anni di assiduo e oscuro lavoro e dopo molti libri pubblicati. Vorremmo dire a Seminara che il riconoscimento di un artista non è mai tardivo, e che esso non è un diritto assoluto: tanto più meritoria è la sua fatica quanto più disinteressata la sua fedeltà; e quanti scrittori – citiamo Tozzi per tutti – non hanno ricevuto nel corso della loro vita alcun riconoscimento diretto o indiretto? Se anche è vero, come egli ha detto purtroppo non senza una punta di acrimonia, [...] che egli ha dovuto

⁶⁰ Tanto per rimanere in ambito di polemiche, voglio qui ricordare che agli inizi degli anni ‘50 una piccola *querelle* aveva opposto Seminara a Falqui, perché quest’ultimo aveva sostenuto che *Le baracche*, pubblicate nel ‘42, ma che recavano come data di composizione il ‘34, dovevano essere state rivisitate da Seminara, che aveva operato dunque tagli e mutamenti prima della stampa, soprattutto in rapporto a «quanto nell’opera si riscontra di appartenere al gusto e al clima di quel Realismo narrativo americano che nel ‘42, non già nel ‘34, fu in crescente fortuna presso di noi per motivi non limitati in campo letterario ma dilaganti in campo sociale». Per Falqui Seminara si era affidato «a una crudezza realistica che vale quale denuncia polemica della condizione di arretratezza delle plebi meridionali e delle responsabilità politiche che vi stanno dietro» e perciò Vittorini aveva segnalato nel romanzo la «prima manifestazione italiana della nuova ondata di Populismo che ha preso il nome di Neo-Realismo». Seminara aveva reagito ai rilievi di Falqui in modo vivace e risentito, tanto che Falqui aveva pubblicato sul «Giovvedì», il 19 marzo 1953, in una scheda intitolata *Americanismo e no*, lunghi stralci di una lettera dello scrittore che negava di aver revisionato il romanzo a ridosso della pubblicazione del ‘42 e che ribadiva che quando aveva composto *Le baracche* non aveva letto nessuno scrittore americano (citazioni tratte da G. Lombardo, *Ancora su Falqui e Seminara*, in *Società meridionale* cit., pp. 239-246; gli articoli di Falqui da cui sono state tratte le citazioni, sono: *Narrativa meridionale*, in «Il Tempo», 29 aprile 1952, e *Populismo e neorealismo*, in «Giovvedì», 19 febbraio 1953). Per la polemica Falqui-Seminara cfr. anche C. Chiodo, *Fortunato Seminara e la critica*, in *Società meridionale* cit., pp. 254-256.

attendere più di cinque lustri, [...] proprio nel momento nel quale egli veniva pubblicamente additato e premiato, abbia voluto polemicamente mettere in rilievo il suo caso personale, caso che può anche essere grave e indicativo di una condizione generale (ed egli purtroppo non se ne è reso conto), ma che non può essere impostato su una situazione particolare.

Sarebbe stato assai meglio se il Seminara, rallegrandosi con se stesso e ringraziando la commissione per il riconoscimento della sua opera, avesse messo in luce il problema generale dell'isolamento dell'intellettuale nella società meridionale, la strenua fedeltà di coloro che nei remoti paesi ed anche nelle città, tra l'indifferenza di classi dirigenti retrive e l'ostilità di una certa pseudo cultura locale proseguono nei loro studi e nel loro lavoro. Il problema è assai vasto, ed è anche un problema di strumenti della cultura, di scuole, di biblioteche, di centri culturali. E aggiungiamo che in un certo senso è spesso una pura illusione la copia dei vantaggi ottenuti da alcuni giovani: gran parte di quei vantaggi [...] non hanno fatto altro che sviarli dalla loro vera vocazione e persino in molti casi non si sono palesati che come il diversivo di una vocazione sbagliata.⁶¹

Qualche anno dopo, nel concorrere a un altro premio letterario, Seminara torna, con le sue polemiche dichiarazioni, a sottolineare quanto la critica lo abbia sempre sottovalutato o ignorato. Nel 1965, a Luzzi (una cittadina in provincia di Cosenza), una Commissione composta da Umile Francesco Peluso, Luciano Anceschi, Francesco Leonetti e Mario Spinella assegna il "Premio Letterario Sambucina di Luzzi" a Roberto Di Marco per il romanzo *Danze* e a Gaetano Testa per *Otto luglio 1960*; a Seminara, che presenta *Quasi una favola*, tocca la menzione d'onore. Lo scrittore, rispondendo alle domande di un giornalista, Domenico Ciccì, così replica a un premio non ricevuto, per giunta nella sua terra:

Il mio parere è che i premi letterari, come le borse di studio e i vari sussidi statali e di altri enti sarebbero utili, se fossero dati con coscienza

⁶¹ F. Virdia, *Nel nome di Corrado Alvaro i premi Villa San Giovanni*, in «La Fiera letteraria», 23 settembre 1956. Cfr. anche: F. Cipriani, *I premi Villa San Giovanni per la letteratura e la pittura*, in «Roma-Napoli», 13 settembre 1956; G. Selvaggi, *Il Premio Villa S. Giovanni*, in «Prospettive meridionali», ottobre 1956.

za onesta e a chi ne è veramente meritevole e se fossero ripuliti di tutti i motivi di pubblicità e dei contorni di mondanità. Essi, in certo senso, sostituiscono in tempi mutati (e che non si possono definire con la solita formula di democrazia e di libertà, perché ci sono tante altre novità oltre la democrazia e la libertà) la munificenza dei mecenati, che in passato era esercitata da personaggi, ricchi di risorse economiche, da principi e da papi; e servono ad integrare i guadagni procurati dalla pubblicazione delle opere dall'ingegno che, eccetto casi rari, non sono lauti. Dovrebbero servire anche ad indicare all'opinione pubblica coloro, i migliori, che per ingegno, sapienza e talento artistico sono degni di lode e di ammirazione. Ma i premi rispondono a tutti questi requisiti? Pare di no, se ogni anno la loro assegnazione suscita dissensi e lunghe diatribe. Proprio di recente una circolare del Sindacato nazionale Scrittori richiamava i suoi associati alla coscienza dei loro doveri quando fanno parte delle giurie di premi e denunciava certi maneggi per accaparrarsi i posti, più posti possibile, nelle varie giurie. Di chi la colpa?⁶²

E aggiunge poco dopo:

Ripeto, tutti i premi sono buoni. Intendiamoci, i premi non creano talenti, né sono capaci di far nascere le opere; le opere ci sono già, se ci sono. I premi servono a premiare, cioè a compensare la fatica dello scrittore e incoraggiarlo; a volte sono l'unico compenso che un autore ricava dal suo lavoro, giacché il guadagno dei libri è così esiguo, da non pagare nemmeno l'olio consumato dalla lucerna (io in campagna lavoro al lume della lucerna).

Seminara ribadisce, in questa intervista, che vive del mestiere di scrittore, che non ha altre rendite se non quelle ricavate da due soli «etari di terra [...] compresi i boschi e i dirupi», e racconta al giornalista che per «la vigna» l'anno precedente ha speso «di manodopera duecentoventimila lire e alla vendemmia» ne ha guadagnati «meno di cinquantamila di mosto», e che perciò riesce a sopravvivere solo grazie alla «collaborazione giornalistica». Poi, al giornalista che lo sollecita a dire qualcosa sul fatto che è stato «messo fuori concorso con una 'menzione d'onore'», Seminara, dopo aver polemizzato sul fatto che in terra calabra i premi vengono sempre 'rapinati' da gente venuta da fuori, dice: «Ah Calabria, terra vergine, aperta a tutte le conquiste e a tutte le

⁶² D. Ciccìo, *Fortunato Seminara*, in «Gazzetta del Sud», 23 febbraio 1965.

avventure! [...] È quasi nell'ordine delle cose. Ieri gli spagnoli, i normanni, i francesi ecc., oggi i letterati 'informali'. Avanti, sotto a chi tocca! Saranno domani i fantascientifici, i lunatici ecc. La Calabria manca di strade, di ospedali, di scuole, di acqua, di impianti igienici, ma è generosa e può regalare qualche milione per le nuove e le nuovissime esperienze letterarie». ⁶³

Seminara è rissoso, polemico, perché dopo tanti anni di assiduo e oscuro lavoro e dopo molti libri pubblicati si sente dimenticato, sottovalutato, a questo punto anche nella sua terra, e non solo dagli editori 'settentrionali'; inoltre si trova in un forte disagio psicologico ed economico: ⁶⁴ la terra è la sua unica fonte di guadagno, insieme al lavoro

⁶³ *Ibidem*. Queste dichiarazioni di Seminara provocano l'immediata reazione di Francesco Umile Peluso, promotore del premio, che risponde con una lettera aperta, pubblicata sulla «Gazzetta del Sud» il 9 marzo 1965 col titolo *Difendo il Premio Luzzi-Sambucina*, in cui non solo difende le ragioni del premio, ma fa alcuni rilievi molto polemici, che qui riassumo. Peluso dichiara che Seminara ha detto «cose insensate e cattive», forse anche perché «Domenico Ciccio ha "estorto" (così confessa) l'intervista a Seminara, "sferzandolo nel vivo... non senza cattiveria"»; si lamenta che lo scrittore calabrese non ha tenuto conto della «relazione firmata da Anceschi, da Leonetti e da Spinella, integralmente pubblicata all'indomani del Premio anche dalla "Gazzetta del Sud"» e non ha fatto «nessun serio sforzo per cogliere e definire il nuovo che c'è [...] nella nostra più recente narrativa. / Della "tendenza informale" si parla come di una calamità, e basta. Un'occasione per un dibattito culturale viene così sciupata malamente proprio da chi avrebbe dovuto, e potuto avviarlo con serietà». Invita perciò il giornale ad aprire un dibattito culturale serio anziché fomentare polemiche vuote, e Seminara a prendervi parte. Inoltre si chiede che cosa si sarebbe detto se la giuria anziché premiare, come ha fatto, degli scrittori semiconosciuti, avesse premiato scrittori già affermati come Seminara. Ricordando, poi, che i due vincitori del Premio sono palermitani, si chiede: «la Sicilia, Testa, Di Marco, la 'tendenza informale' sono proprio di Marte? Si devono chiudere gli occhi, e fare il viso dell'armi, a chi cerca forme letterarie nuove? O non piuttosto si dovrebbe ringraziare chi affronta rischi e si porge alle discussioni? Si crede ancora che ci siano, in letteratura, solitarie terre inaccessibili? Parlare di Marte, lunatici, fantascienza in tempi di voli spaziali, e a proposito di un Premio letterario, provoca naturalmente certe risposte e costringe a porre interrogativi almeno. La Calabria non è un 'hortus conclusus', ripeto, e pretendere di tenerla lontano persino dai siciliani, perché della neoavanguardia, è cosa che va respinta. Se poi la nostra storia, non solo calabrese, è fatta anche di invasioni, quelle culturali e letterarie comprese, ci sono certo delle ragioni. O vogliamo essere nazionalisti, regionalisti anche, sempre e senza misura?». Rivolgendosi infine più direttamente a Seminara sottolinea che certo la Calabria «manca di strade, di ospedali, di scuole, di acqua, di impianti igienici» ma che «per queste opere, indispensabili, ci sono leggi e Casse dello Stato».

⁶⁴ Ha sottolineato Antonio Piromalli: «[...] Fioccano allora, e fioccano, in Calabria i premi dei fichi d'oro, nocciole d'oro, bergamotti d'oro, susine d'oro che industriali assegnavano a ministri i quali concedevano loro commesse, a direttori generali che acqui-

di giornalista. Lo scrittore vive perciò in condizioni economiche precarie, sempre assillato da stringenti necessità e si trova costretto a investire nei suoi libri, che costituiscono, dunque, quasi la sua unica fonte di guadagno. Se torniamo al carteggio balza agli occhi quanto Seminara conti sulla pubblicazione dei suoi libri per sopravvivere. Eppure Calvino glielo dice: «Caro mio, guadagnare scrivendo è un'utopia, e non ci si può far conto...» (15 ottobre 1952); e glielo ripete: «Ma tu sai benissimo che a guadagnar quattrini coi libri non ci si deve mai pensare...» (17 marzo 1953). In queste lettere le richieste di denaro sono continue, assillanti. Ecco un campionario: «È possibile avere un anticipo dall'editore?» (4 ottobre 1950); «Oggi scrivo a Einaudi e insisto per l'anticipo» (16 maggio 1951); «non ho un soldo, capisci? Come fare?» (26 giugno 1951); «quando feci copiare il manoscritto [del *Vento nell'oliveto*], mi premeva di risparmiare carta e spesa (a Torino queste tirchierie sono incomprensibili). E allora? Provvedete voi, o dovrò badarci io quando avrò le bozze? / Ti pregherei, quando c'è la possibilità, di farmi mandare dei libri in omaggio. Tu conosci le mie condizioni...» (21 luglio 1951); «Ti prego di sollecitare all'Amministrazione il rendiconto del mio libro, per sapere se mi tocca ancora qualche cosa oltre l'anticipo; perché in questo momento ho grande necessità di denaro» (12 marzo 1953); «Se è possibile fammi mandare uno di quei libri del-

stavano merci loro; premi distribuiti da prefetti, amministratori, consiglieri, etc. a oriundi calabresi (Fanfani, Colombo); le targhe d'oro volavano, i giornalisti della RAI, torinesi, presiedevano con estrema incompetenza premi letterari: ma erano fratelli d'un ministro. Era l'inizio delle corporazioni odierne. Fortunato otteneva qualche riconoscimento secondario che gli faceva sperare, giustamente, più ampi riconoscimenti. La sua risposta privata fu difensiva, offesa; [...]./ Ma non si può dare un giudizio sull'uomo (diffidente, difficile), sulle idee politiche (un socialismo troppo meridionalista e quasi conservatore), sull'artista se non si considerano le difficoltà economiche, culturali, psicologiche in mezzo alle quali fu costretto a vivere: la lotta per la vita sostenuta con le risorse del piccolo proprietario, la rinuncia all'attività di avvocato, la scelta di vivere a Maropati o nella campagna di Pescano per essere più vicino al mondo contadino, [...] i litigi con contadini e proprietari per motivi di confini, acque, passaggi, [...], la solitudine [...] l'incomprensione crescente (col mutare delle generazioni) da parte del paese, la riduzione dello spazio vitale per le frequentazioni culturali, il desiderio della giusta gloria e del riconoscimento in tempi di consumismo culturale e di contaminazione delle arti, le angustie per trovare un editore che non fosse locale, il venir meno della collaborazione ai giornali (Avanti!, Messaggero, Tempo, Gazzetta del Mezzogiorno) che per anni lo aveva aiutato a vivere» (*Ricordi e punti critici su Fortunato Seminara*, in «Periferia», numero monografico dedicato a Seminara in occasione della morte, maggio-agosto 1984, pp. 6-7).

la collezione di Vittorini. Comprarlo non posso: non ho un soldo» (16 maggio 1961); «Vi prego, se c'è una lira in attivo nel mio conto, speditemela subito col mezzo più rapido, [...] perché ne ho urgentissimo bisogno» (1 agosto 1962).

La nota più caratteristica di questo epistolario è l'incalzare delle proposte di Seminara, sin dai primi contatti con la casa editrice. Per portare finalmente alla luce le molte opere scritte da tempo lo scrittore invia, nel '50, ben quattro libri contemporaneamente: tre romanzi (*La masseria*, *Non è ancora l'alba* e *Il vento nell'oliveto*) e una raccolta di racconti (*Il mio paese è antico e nuovo*), ottenendo un responso positivo solo per il *Vento*; ma la cosa è di importanza fondamentale perché, come spiega a Calvino, in una lettera datata 9 agosto 1950, gli «preme molto questa pubblicazione, perché aprirebbe la via ad altre opere inedite che aspettano da anni». Ripete la stessa cosa pochi giorni dopo: in data 4 settembre 1950, sempre a Calvino: «La ringrazio del suo giudizio così benevolo riguardo al *Vento nell'oliveto*; e spero di ricevere presto la buona notizia che attendo da tanti mesi. Le ripeto, tengo molto alla pubblicazione di questo lavoro, perché agevolerà le altre opere mie ancora inedite. (Sarebbe tempo: sono anni che lavoro!)». Seminara inizia a scrivere, come racconta lui stesso, parlando di sé in terza persona, durante gli anni liceali «poesie, racconti e una commediola, tutto lavoro d'ispirazione dannunziana»; si accorge poi «in tempo di aver imboccato una via sbagliata: seguitando, sarebbe diventato uno dei tanti epigoni dannunziani e niente altro. Sopravvenne in lui una crisi e cercò una via più originale e personale»; in seguito alla sua emigrazione in Svizzera e poi in Francia, «dove venne a contatto con scrittori che erano lontani dal D'Annunzio», cambia rotta: il «marxismo e gli scrittori naturalisti francesi come Zola, Balzac, quelli russi dell'800 come Tolstoj, Dostoevskij ebbero su di lui un'influenza definitiva», sicché «distrusse tutte le precedenti opere, e fortificato dalle nuove esperienze, s'impegnò nella composizione d'opere che rispecchiassero la realtà e le sue convinzioni letterarie». ⁶⁵ Da qui il suo primo romanzo, *Il viag-*

⁶⁵ F. Seminara, *Notizie bio-bibliografiche* cit., pp. 172-173.

gio, scritto nel '33 (e a tutt'oggi inedito), seguito da *Le baracche*, nel 1934, che, a causa dell'«intransigenza del fascismo»,⁶⁶ verrà pubblicato otto anni dopo, nel 1942. Quando Seminara si mette in contatto con l'Einaudi, dunque, sono già passati otto anni da questa sua prima pubblicazione e nel frattempo ha scritto altre opere. Perciò le proposte all'editore sono numerose.

Calvino, in una lettera datata 21 luglio 1955 gli scrive: «tu sei scrittore troppo fecondo, perbacco!/ Non riusciamo a tenerti dietro». Seminara propone, uno dietro l'altro e nell'arco di un tempo brevissimo, tra il '50 e il '51: *Non è ancora l'alba*, *La masseria*, *Il mio paese è antico e nuovo*, *Il Vento nell'oliveto*, *Donne di Napoli*. L'Einaudi ritiene pubblicabile solo il *Vento nell'oliveto*. Ma Seminara non si arrende: propone ad altri editori gli stessi libri bocciati da Einaudi o, a distanza di tempo, ripropone alla Casa torinese una nuova versione, riveduta e corretta, dei libri respinti. La *Masseria*, bocciata dalla Ginzburg, viene riproposta immediatamente da Seminara a Garzanti (assieme a *Donne di Napoli*) che decide di pubblicarla, sicché alla fine Seminara vede due libri uscire da due case editrici diverse a distanza di pochi mesi (*Il vento nell'oliveto* da Einaudi nel '51 e *La masseria* da Garzanti nel '52). Dopo aver pubblicato questi due romanzi lo scrittore continua imperterrito a proporre e a insistere. In data 1 agosto 1952 propone *La fidanzata impiccata*, che Calvino non ritiene pubblicabile perché «è un libro che ha notevoli qualità ma grossi difetti» (lettera del 2 settembre 1952). Il 25 ottobre 1953 ne propone un altro: *Disgrazia in casa Amato*. Ottenuto per quest'ultimo un responso positivo, e dopo che Calvino gli comunica che il romanzo esce nei Gettoni, scrive, in data 25 gennaio 1954, che desidera che *Disgrazia in casa Amato* venga pubblicato nei Coralli e che semmai per i Gettoni propone *La fidanzata impiccata* «nella stesura riveduta» o «un volume di racconti (*Il mio villaggio è vecchio e nuovo*)». Dunque a distanza di poco tempo torna a proporre quanto gli è già stato 'bocciato'. Nell'aprile [1954] torna alla carica con due libri nuovi (*Il mio paese del Sud* e *Il viaggio*) e insiste per la versione revisionata de *La fidanzata impiccata*, aggiungendo: «Ho grandi progetti in testa, una mole enorme di lavoro. Ho bisogno di salute». Nel giugno 1954 insiste con Calvino per conoscere «la decisione circa *Il mio paese nel Sud*» e la *Fidanzata impic-*

⁶⁶ *Ibidem*, p. 173.

cata, «che ho riveduto a fondo». Ma intanto le perplessità sui suoi libri sono numerose. Il 17 gennaio 1955 Calvino gli scrive che le novelle del *Il mio paese del Sud* «mi paiono d'un tono che non è il tuo migliore, un po' letterario, come di chi s'ascolta parlando». Dopo qualche giorno respinge anche il romanzo *Il viaggio*, con una lettera datata 20 gennaio 1955: «il libro non mi è piaciuto, e mi pare che l'impressione sul lettore non possa essere che negativa. Non so quale importanza tu gli attribuisce, mi auguro che tu lo consideri un esperimento marginale e minore». Il 25 gennaio 1955 Seminara risponde a Calvino amareggiato per la bocciatura de *Il viaggio*, ma incalzando con una nuova proposta: «benché non abbia l'obbligo, di riversare, per le cose già scritte, la primizia a Einaudi, ti spedisco un altro manoscritto [*La casa del vento*], che ti prego di leggere presto». Ma il parere di Calvino è ancora una volta negativo, sicché lo scrittore gli scrive in data 5 settembre 1955: «immagina di essere un sarto che anni fa mi prendesti le misure, con le quali mi hai cucito due vestiti, ma che ora non servono più, perché, mettiamo, sono cambiate la statura e la complessione: bisogna cambiare sarto». Avuta una risposta negativa anche per *Il mio paese è antico e nuovo* (riproposto per un riesame nel '59), nei primi mesi del '60 propone il romanzo *La terra*, che in un primo tempo viene accolto positivamente, ma alla fine viene respinto. Questa volta lo scrittore non riesce proprio a 'digerire' le perplessità di Calvino, giunte tra l'altro quando il romanzo è quasi pronto per essere pubblicato in una trilogia (composta da *La masseria Le baracche* e *La terra*), e si incollerisce, accusando Calvino di essersi «allineato coi più grossolani detrattori della letteratura meridionale accusata di essere documentaria e cronachistica»⁶⁷ (lettera del dicembre del 1961) e sottolineando che il consulente non è comunque «riuscito a scuotere» la sua fiducia nella validità del romanzo, «né a dissipare» la sua «diffidenza verso i giudici» delle sue opere, «che è vecchia e confermata da una lunga e amara esperienza»; pretende perciò che sia «un giurì di letterati» a stabilire oggettivamente la validità dell'opera (lettera del dicembre 1961). Benché Calvino cerchi di fargli capire che nessuno ha preso posizioni preconcelte nei suoi ri-

⁶⁷ Per Seminara c'è dunque una prevenzione a bollare come documentaria la narrativa meridionale e sulla questione torna diverse volte: cfr., nel carteggio, le lettere datate 10 giugno 1961, 24 giugno 1961, 30 settembre 1961, 13 ottobre 1961, 24 novembre 1961, e le due lettere del dicembre 1961.

guardi, ma che la pubblicazione de *La terra* innanzitutto può nuocere alla sua «fama di scrittore», benché amorevolmente gli consiglia: «Non t'affezionare mai alle cose vecchie. Punta sempre tutto su quello che hai ancora da scrivere. Il segreto è tutto lì» (15 ottobre 1952), Seminara non si lascia convincere. Alla fine Einaudi non pubblica né *La terra*, né la trilogia che doveva includere il romanzo, ma una trilogia alternativa, quella uscita nel '63, composta dal *Vento nell'oliveto*, *Disgrazia in casa Amato* e il *Diario di Laura*. Questa trilogia è anche l'ultima pubblicazione presso la Einaudi editore. Dopo la bocciatura de *La terra*, che scotta molto Seminara, altri romanzi vengono respinti: *Quasi una favola* viene liquidato da Calvino con queste parole: «Mi piace molto tutta la prima parte: ha il tono delle tue cose migliori (la prima quindicina di pagine soprattutto) [...] Non direi altrettanto delle altre due parti» (28 gennaio 1965); *L'Arca*, un romanzo di 600 pagine, dalla struttura tradizionale, viene respinto in un primo momento per la mole, e in un secondo momento (quando Seminara lo ripropone 'sfrondato'), perché «il racconto è superato [...] letterariamente, nel modo di guardare ai fatti, nel clima stilistico in cui Lei li situa» (lettera del 15 luglio 1977). Deluso e amareggiato, lo scrittore si va sempre più convincendo che è la pregiudiziale 'settrionale' a determinare tali bocciature, tant'è che il 24 agosto 1977 scrive: «ci vorrebbe più attenzione e più coerenza nel giudicare l'opera d'uno scrittore che ha dato prove non dubbie della propria capacità. Oltre il resto, è ancora tanto difficile penetrare e capire il nostro mondo. Credo che si tratti di un'etica diversa, non di folle come il "clima stilistico"».

Proprio negli anni '60, quando inizia il declino di Seminara, Calvino spiega allo scrittore calabrese la ragione di fondo di tante perplessità sui suoi romanzi: cioè che è cambiato «il gusto letterario italiano dominante», «che il gusto della critica e del pubblico» si è «allontanato molto dai romanzi di ambiente paesano che hanno continuato una così illustre tradizione nella nostra narrativa» (lettera del 28 gennaio 1965), cosa di cui la casa editrice ha tenuto conto; *L'Arca* e altri romanzi sono superati letterariamente, «nel modo di guardare i fatti, nel clima stilistico» gli spiega Agnese Incisa (lettera del 15 luglio 1977).

Romanzi bocciati perché «superati» dunque. Il mutamento delle prospettive culturali che si avverte alle soglie degli anni Sessanta – dalla Neoavanguardia al rinnovamento dei metodi critici, dal formalismo allo strutturalismo, dalla linguistica alla semiologia, dall'antropologia

alla psicoanalisi – viene seguito dalla casa editrice con spirito aperto e ricettivo, con collane, libri e autori che portano il segno del cambiamento. E proprio Calvino è un pioniere. Giulio Einaudi, parlando della nuova stagione degli anni '60, ha ricordato infatti:

Abbiamo avuto rapporti privilegiati con semiologi e linguisti russi, con la scuola di Tartu, con il grande e a suo tempo misconosciuto Bachtin, tramite Vittorio Strada. Con la scuola polacca di storici, Kula, Giermek. [...] Un rapporto strettissimo con la scuola francese delle "Annales", merito particolare di Ruggiero Romano nell'ultimo periodo ma, prima di lui, di Venturi, che poi non amò gli epigoni di quella scuola. Poi con le scuole letterarie, chiamiamole così, del *Nouveau roman*, e con Queneau e Perec tramite Franco Lucentini e Italo Calvino. Con la Scuola di Francoforte, tramite Cesare Cases e Renato Solmi, e con Musil tramite Bazlen. E ancora da Cases quanti autori tedeschi. [...] i viaggi di Calvino hanno consentito di avere nuovi legami diretti con i massimi scrittori americani dell'epoca, da Malamud a Saul Bellow. Fu Calvino il nostro *scout*, la nostra guida indiana. [...] Calvino in quegli anni portò un arricchimento decisivo. Anche per il Sudamerica fu lui, attraverso Chichita in particolare, a segnalare molti autori, da Cortázar a Rulfo da Onetti a Vargas Llosa. [...] Il Giappone, anche lì, un viaggio di Calvino: e tornò con indicazioni precise.⁶⁸

Gli anni Sessanta sono certo un'epoca di rinnovamento dell'orizzonte culturale, la cui influenza si palesa non solo nel Calvino scrittore, che in quegli anni pubblica *Le Cosmicomiche* e *Ti con zero*, molto lontani dalla produzione degli anni Cinquanta, ma anche nel Calvino del «Menabò», una rivista nata proprio in quegli anni e che stabilisce ponti e contatti con la neoavanguardia (i Nuovissimi e il Gruppo 63), che cerca di dare una sistemazione alle esperienze letterarie recenti in saggi come *Il mare dell'oggettività* e *La sfida del labirinto*.

Le nuove esperienze letterarie, dunque, mettono in forse la vita del romanzo tradizionale e sono anche una delle cause della bassa fortuna Seminara. Nel 1979, infatti, in un'intervista concessa a tre anni di distanza dalla pubblicazione di *Quasi una favola*, Seminara non cambia idea circa le sue scelte letterarie, si dichiara fiducioso nel futuro del romanzo tradizionale e riconferma la sua fedeltà alle tematiche meridionali: a un giornalista che gli chiede cosa pensa del fatto che da più par-

⁶⁸ S. Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi* cit., pp. 184-186.

ti si va dicendo che il romanzo come genere è destinato a morire, Seminara risponde: «finora il 'requiem' è stato recitato senza il cadavere»; e aggiunge: «Nei miei romanzi, novelle e commedie ho trovato il mezzo di esprimere ciò che portavo dentro, che era frutto, a parte la genialità creativa, di lunga esperienza e di studi. Le vicende dei miei personaggi possono essere vicende comuni agli uomini viventi sotto tutte le latitudini e perciò acquistano un valore universale». ⁶⁹ Ribadisce, in un'altra intervista, a un giornalista che gli chiede cosa pensa degli 'esperimenti' letterari degli ultimi anni e di una rivoluzione culturale che mira all'accantonamento dei valori culturali e della narrativa degli ultimi 40 anni, considerati ormai superati, consunti, che gli esperimenti letterari «restano esperimenti» e che vede «con simpatia ogni sforzo per mutare la società», ma non «la selvaggia e insana smania di distruzione. Certi valori culturali e certe opere di narrativa e di poesia possono eclissarsi in un dato momento, anche consumarsi per mutamenti profondi nell'evoluzione di una società, mai per volontà dei contestatori. Le strutture possono influire sulla formazione di uno scrittore; ma lo scrittore porta in sé valori autonomi, per cui solamente in questo caso è creatore di opere – e non imitatore, o esecutore – che durano oltre ogni mutamento». ⁷⁰ Ancora negli anni '80 proclama la sua 'resistenza' con queste parole: «Tre scrittori calabresi (Lorenzo Calogero, Franco Costabile, Domenico Zappone) in pochi anni, due poeti e un prosatore, trascurati dagli editori, sono morti suicidi nella solitudine e nell'abbandono. Io è certo che non darò mai a costoro tale spettacolo e tale soddisfazione». ⁷¹

⁶⁹ F. Graziano, *Il continente Sud* cit., p. 39.

⁷⁰ M. Ricciardelli, *Fortunato Seminara*, in *Immaginario e rappresentazione del Sud*, numero speciale di «Forum Italicum» in memoria di Carlo Bernari, XXVII (1-2), 1993, pp. 351-353.

⁷¹ Parole dal tono molto polemico che Seminara scrive per *Paysannerie calabraise* cit. ma che poi decide di non pronunciare; come sottolinea Rocco Mario Morano, da cui ho ripreso questa parte inedita sopra citata, «della suddetta protesta non v'è traccia alcuna nel testo dattiloscritto [...] letto a Strasburgo in versione francese [...]». Se ne deduce pertanto che Seminara si è lasciato preliminarmente convincere dell'inopportunità di innescare una polemica di tal fatta in terra straniera e nella sede, per giunta, dell'Istituto Italiano di Cultura» (R.M. Morano, *Stile di vita e stile letterario nella produzione saggistica di Fortunato Seminara*, in *Società meridionale* cit., p. 203, n 3).

Nota al testo

Questa edizione delle lettere è stata condotta sulle copie degli originali che si conservano nell'Archivio Einaudi di Torino.

Le lettere sono tutte inedite, tranne le seguenti: le lettere datate 13 luglio 1950, 28 novembre 1953 e 20 gennaio 1955 sono state pubblicate in I. Calvino, *I libri degli altri* cit. (rispettivamente alle pp. 24-25, 102-103, 153-154); la lettera del 17 maggio 1936 di Alvaro (che è stata riportata nella n 80 a p. 130), è stata pubblicata da Antonio Piromalli in F. Seminara, *Le baracche* (ed. Gangemi) cit., alle pp. 14-15; infine, la lettera datata 19 febbraio 1954, è stata pubblicata nel «quaderno (del poeta)», (4-5), luglio 2002, p. 52.

Le lettere, ordinate in successione cronologica, sono state rese nella loro interezza, senza tagli, omissioni o variazioni, tranne che nei seguenti casi, puntualmente segnalati:

- le parole che, nelle lettere manoscritte, sono risultate incomprensibili sono state espunte (operazione indicata con i puntini sospensivi in parentesi quadra); quelle la cui decifrazione è dubbia sono state riportate con un punto interrogativo in parentesi quadra;
- nei casi, per fortuna poco frequenti, di irreperibilità dell'intestazione o illeggibilità del timbro postale, si è cercato di ricavare date e luoghi dal testo stesso delle missive, indicandoli in parentesi quadre.

Per una questione di resa estetica delle lettere, non sono state inoltre segnalate le seguenti correzioni e modifiche:

- le correzioni delle pochissime scorrettezze ortografiche nella resa dei nomi stranieri (per es.: *Ulyxes* corretto in *Ulysses*; Ija Ehreburg corretto in Ij'a Ehrenburg, Tolstoi in Tolstoj), degli accenti e degli apostrofi mancanti per evidente svista;
- i titoli, così come le parole sottolineate nelle lettere, sono stati riportati sempre in corsivo, anche se i corrispondenti non ne fanno uso;
- le intestazioni delle lettere sono state uniformate (negli originali a volte la data e il luogo si trovano in calce alla lettera, o sono riportati in modo disordinato), e la data è stata scritta sempre per esteso ('75 è diventato 1975; I è diventato gennaio; sett. è diventato settembre; 14/6=1951 è diventato 14 giugno 1951).

Nel licenziare il presente volume mi sia concesso di ringraziare quanti mi hanno fornito il materiale qui pubblicato e i permessi di pubblicazione. Rivolgo, perciò, i miei ringraziamenti sia alla Casa Editrice Einaudi nelle persone del Dott. Roberto Cerati e Fulvio Barbarino, sia alla Fondazione "Fortunato Seminara", nella persona del suo Presidente, il Dott. Vincenzo Gallizzi, che, benché impegnato nel lavoro di catalogazione delle carte di Seminara, mi ha comunque fornito materiale e informazioni preziosi.

Carteggio

CARTOLINA POSTALE

Editore Giulio Einaudi
[Viale Tunisia 29]
Milano

Maropati (Reggio Cal.)[,] 1 febbraio 1950

Egregio Editore,

compiono cinque mesi da quando Le mandai il romanzo *La masseria*:¹ un tempo sufficiente per esaminarlo. Ho sollecitato: nessuna risposta.

Ora desidero di conoscere la Sua decisione entro il 10 corr.

Fortunato Seminara

Manoscritta.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Editore Giulio Einaudi
[Viale Tunisia 29]
Milano

Maropati (Reggio Cal.)[,] 7 febbraio 1950

La prego di spedirmi subito il mio romanzo *Le baracche*,² che Le inviai in settembre, insieme col dattiloscritto *La masseria*, avendone urgente bisogno.

¹ Il romanzo *La masseria* verrà pubblicato da Garzanti nel 1952.

² Il romanzo *Le baracche* era stato pubblicato da Rizzoli nel 1942. Come ha scritto lo stesso Seminara, in una nota bio-bibliografica, parlando di sé in terza persona, *Le baracche*, in cui «sono narrate in modo realistico la miseria e le vicende drammatiche degli abitanti d'un quartiere di baracche, segnò una svolta nella letteratura italiana, che fino allora si era attardata in compiacimenti stilistici e nella evasione della memoria». Il romanzo, «scritto nell'autunno del 1934», era stato pubblicato soltanto nel 1942. Il ritardo «è dovuto all'intransigenza del fascismo. Nessun editore volle assumersi la responsabi-

Quest'ultimo mi è stato restituito da Torino.

Fortunato Seminara

Manoscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 15 febbraio 1950

Caro Seminara,

abbia pazienza: ho avuto molto da fare e non ho avuto tempo di leggere il Suo romanzo. L'ho cominciato oggi; mi interessa; mi lasci arrivare alla fine.

Voglia scusarmi, quanto prima Le darò una risposta.

Cordiali saluti

[Natalia Ginzburg]

Dattiloscritta.

* * *

lità della pubblicazione di un romanzo che parlava di miseria»; Longanesi, che «aveva pubblicato verso il '40 uno dei racconti migliori di Seminara», letto il romanzo, «lo voleva pubblicare ad ogni costo. Fu dissuaso, nel suo tentativo, dai dirigenti del ministero della cultura popolare. Solo verso la fine del '42, quando le sorti della guerra volgevano sfavorevoli per il fascismo ed era diminuita la sorveglianza della censura fascista, Longanesi scrisse a Seminara, militare a Cetraro, che era giunto il momento della pubblicazione del romanzo. / Difatti nel settembre successivo, il romanzo fu pubblicato nella collezione 'Il sofà delle Muse' dell'editore Rizzoli» (F. Seminara, *Notizie bio-bibliografiche* cit., pp. 173-174). Il romanzo era stato ritenuto 'pericoloso' anche da Bompiani e Garzanti: Aldo Garzanti aveva scritto a Seminara nel giugno del '40: «Occorre pensare alla attenta revisione che si esercita sulle opere d'arte narrativa e ai problemi di convenienza politica che si agitano nella mente dei revisori. Sarebbe questo un romanzo adatto per essere pubblicato nel tempo presente?» (la lettera di Garzanti, inedita, datata 1 giugno 1940, è citata da N. Guerrisi, *La penna e la prassi: Fortunato Seminara politico*, in «Sud Contemporaneo», I (1), dicembre 2000, p. 32).

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 18 febbraio 1950

Caro Seminara,

ho finito di leggere *La Masseria*. Penso questo: penso che avrebbe potuto essere molto bello, se i due personaggi di Filippo e di Micuccio fossero riusciti ad essere veri: ma sono convenzionali, il buono e il cattivo; tutte le parole di Filippo cadono senza vita.

Poi c'è la questione del linguaggio dei contadini, che solo qualche volta riesce ad essere linguaggio: per lo più resta voce letteraria. Così devo rimandarLe il manoscritto. Ma, La prego, non si arrabbi e continui a mandarci tutto quello che scrive, perché ci interessa molto.

Grazie. Cordiali saluti

[Natalia Ginzburg]

Dattiloscritta.

* * *

Editore Giulio Einaudi
Uffici del Vicario 49
Roma

Maropati (Reggio Cal.)[,] 19 febbraio 1950

Egregio Editore,
dal settembre scorso si trova presso di Lei un mio romanzo, *La masseria*, spedito al Suo indirizzo di Milano.

Ho sollecitato due volte inutilmente una risposta.

Il tempo trascorso è stato sufficiente per esaminare il romanzo; la prego Einaudi di comunicarmi la Sua decisione.

Le spedisco la presente a Roma, sperando di avere una sollecita risposta.

Gradisca i miei saluti

Fortunato Seminara

Manoscritta.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Editore Giulio Einaudi
Uffici del Vicario 49
Roma

Maropati (Reggio Cal.)[,] 3 aprile 1950

Egregio Editore,

non so se per riavere il libro *Le baracche*, ed. Rizzoli, spedito insieme col dattiloscritto del romanzo *La masseria* nel settembre scorso, debba rivolgere, mettiamo, una supplica al Presidente della Repubblica, o ricorrere al Tribunale. Ho già scritto due volte senza ottenere risposta.

Bisogna capire che non insisterei tanto, se l'edizione non fosse esaurita e non avessi che quella copia.

Fortunato Seminara

Il romanzo *Le baracche* fu spedito insieme col dattiloscritto a Milano.
Il dattiloscritto è stato restituito, il romanzo no.

Manoscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 17 aprile 1950

Caro Seminara,

Le rispedisco i racconti e il romanzo *Non è ancora l'alba*:³ viceversa

³ Il romanzo *Non è ancora l'alba* è perito molto probabilmente nell'incendio della casa di Pescano di Seminara (cfr. *infra* pp. 217-218, n 117), dato che alla Fondazione "Fortunato Seminara", che conserva tutti gli scritti dello scrittore calabrese, non c'è traccia di questo romanzo; la raccolta di racconti, a cui allude la Ginzburg, che s'intitola *Il mio pae-*

tratteniamo *Il vento nell'uliveto*,⁴ che io ritengo molto buono: ma lo passo in lettura a Italo Calvino, che cura la parte narrativa della Piccola Biblioteca scientifico-letteraria.⁵ La prego di non spaventarsi per la lentezza delle nostre risposte: abbiamo tante cose da fare e un libro non è quasi mai giudicato da uno solo di noi.⁶

Per un decisione riguardo a *Il vento nell'uliveto*, bisogna aspettare che Calvino l'abbia letto.

Abbia i miei cordiali saluti

Natalia Ginzburg

P. S. Le restituiamo pure il volume: *Le baracche*.

Dattiloscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 13 luglio 1950

Caro Seminara,

ho letto *Il vento nell'uliveto* di cui mi aveva parlato molto bene Natalia Ginzburg e mi avevano scritto i comuni amici Peppe De Santis e Basilio Franchina.⁷ Sento il desiderio di scriverLe che mi è piaciuto

se è antico e nuovo, è a tutt'oggi inedita, conservata presso la Fondazione "Fortunato Seminara".

⁴ *Il vento nell'oliveto* verrà pubblicato nei Gettoni di Vittorini l'anno dopo.

⁵ La Piccola Biblioteca scientifico-letteraria, nata nel 1949, all'inizio era stata affidata ai redattori più giovani: Ubaldo Scassellati doveva occuparsi del coordinamento della collana, Calvino del settore letterario e Giulio Bollati di quello scientifico (cfr. L. Mangoni, *Pensare i libri* cit., pp. 443-444). Per questa collana cfr. *infra* p. 52, n. 46.

⁶ Cfr. quanto ho scritto alle pp. XXV-XXVII dell'*Introduzione* al carteggio a proposito del lavoro collegiale caratteristico della Casa editrice (le famose 'sedute del mercoledì').

⁷ Basilio Franchina era allora responsabile della terza pagina dell'«Unità» (ed. di Roma); Giuseppe De Santis era un regista e critico cinematografico. Quest'ultimo, all'inizio

molto. Sono stato a suo tempo lettore ed estimatore delle *Baracche*, e mi fa piacere vedere quale sviluppo ha avuto la Sua scrittura. Il ritmo di quelle giornate di campagna, gli insegnamenti minuti ricavati da ogni gesto e da ogni incontro, il profilarsi degli episodi tesi su di un cielo terso, il prudente giro degli affetti, tutto attraverso quel linguaggio riposatamente colto e sensibile alle soddisfazioni e all'amarezza ed impercettibilmente ironizzato, visto dal di fuori insomma, quasi a segnare un limite: tutto bene, molto bene, a mio avviso. Spero che la Casa editrice lo pubblichi; e io sostengo senz'altro che va pubblicato. Ora per la narrativa contemporanea siamo in un momento di riassetta-

degli anni Quaranta, aveva frequentato attivamente il gruppo della rivista «Cinema», insieme a Lizzani, Antonioni e altri giovani intellettuali, e da quella rivista, nell'ottobre del 1941, in un articolo firmato assieme a Mario Alicata, che era allora anche un consulente dell'Einaudi, aveva lanciato un appello ai registi italiani affinché riscoprissero «il cinema realistico e popolare, legato alla tradizione culturale italiana» (cfr. F. Di Giammatteo, *Dizionario universale del cinema*, II, Roma, Editori Riuniti, 1990, p. 558). De Santis, assieme a Visconti, Rossellini, De Sica, Zavattini, Germi, diventerà infatti uno dei capofila di quel cinema neorealista che, come si sa, avrà la sua prima espressione, nel '42, in *Ossessione* di Lucchino Visconti. Da questi interessi era nato sicuramente l'impulso a scrivere, insieme a Franchina, la lettera a Calvino per sollecitarlo a leggere il *Vento nell'oliveto* di Seminara, che lo aveva impressionato positivamente. Calvino, in una lettera datata 14 luglio 1950, aveva infatti scritto al regista che si era «affrettato» a leggere il romanzo di Seminara e che lo aveva trovato «bellissimo. Ha un linguaggio di meravigliosa pacatezza e coerenza e un taglio d'episodi esemplare» (I. Calvino, *I libri degli altri cit.*, p. 25, n 2).

De Santis, tra l'altro, proprio nel 1950, aveva girato un film intitolato *Non c'è pace tra gli ulivi* (titolo che riecheggia quello del romanzo di Seminara), ambientato a Fondi, paese natale suo e di Libero de Libero, che era stato non solo consceneggiatore del film, ma anche 'amico' di Seminara (cfr. *infra* pp. 81-82, n 61). Calvino si era interessato poco tempo prima di un altro film del regista, *Riso amaro*, e aveva scritto sull'«Unità», il 14 luglio 1948, un articolo molto divertente intitolato *Tra i pioppi della risaia la «cinecittà» delle mondine*, in cui si era soffermato a raccontare come il De Santis (che aveva come aiuto-regista Basilio Franchina) stava girando il film; tra le protagoniste femminili c'era anche Doris Dowling, sorella di Costance, di cui si era innamorato Pavese negli ultimi anni della sua vita, e Calvino, nell'articolo, aveva sottolineato come il regista avesse in comune con lo scrittore torinese un vezzo: «Appollaiato dietro la macchina da presa De Santis spiega, corregge, interpreta la parte di tutti con nervoso accanimento, attorcigliando e avvicchiando il ciuffo in mezzo al cranio (è lo stesso gesto che fa Cesare Pavese mentre scrive; che sia un segno distintivo della scuola neorealista?)» (l'articolo è ora in I. Calvino, *Saggi cit.*, pp. 1883-1887; la citazione è a p. 1886). Qualche anno più tardi, nel '53, Calvino si era poi lamentato del «nuovo cinema» italiano che era scaduto perché non aveva fatto suoi lo «stile poetico» e il «linguaggio dei Visconti, De Sica, Rossellini, Castellani» (*Il realismo italiano nel cinema e nella narrativa*, in «Cinema Nuovo», II (10), 1 maggio 1953, ora in *Saggi cit.*, pp. 1888-1890).

mento editoriale: nei "Coralli" o nei "Supercoralli"⁸ si intenderebbe pubblicare solo autori di gran nome o libri di sicuro successo, anche come 'vendita'; nella PBSL⁹ romanzi che si prestino a una diffusione popolare di massa; e in una nuova collana¹⁰ che forse si farà diretta da Vittorini, libri più 'sperimentali' di autori ancora ignoti. Questi naturalmente sono schemi provvisori perché ogni libro che, come il Suo, non è compreso in essi, obbliga trasformarli.

Le farò sapere qualcosa appena la direzione avrà deciso, cioè tra non molto. Gli unici appunti che vorrei permettermi di muoverLe, cioè gli unici momenti in cui lo stile sembra forzi la superficie delle pagine sono in certi passi di riflessione ideologica, a mio avviso troppo insistenti e in certi dialoghi dove la 'traduzione' del dialetto contadino in un linguaggio un po' togato conforme al tono del libro e all'abitudine del

⁸ La collana I Coralli, nata nel 1947 dalla trasformazione di Narratori contemporanei, doveva ospitare romanzi e racconti di autori contemporanei italiani e stranieri; l'anno successivo i Supercoralli venivano concepiti come grande collana di romanzi, racconti, poesia e teatro del Novecento. I consulenti di entrambe le collane erano Cesare Pavese, Natalia Ginzburg, Bruno Fonzi ed Elio Vittorini (cfr.: *Le edizioni Einaudi negli anni 1933-1998*, Torino, Einaudi 1990, pp. 791-799, 799-811; L. Mangoni, *Pensare i libri cit.*, p. 413). I Coralli, però, come si evince anche dalle parole di Calvino, erano entrati ben presto in una fase di crisi, «perdendo progressivamente la loro fisionomia originaria senza acquistarne un'altra sufficientemente definita» (L. Mangoni, *Pensare i libri cit.*, p. 416). Infatti nel 1950 le discussioni nei consigli editoriali intorno a questa collana erano diventate «animatissime»: Giulio Einaudi, il 13 gennaio 1950, aveva scritto a Muscetta che era stata riscontrata non solo una «disuguaglianza di valore e di interesse di lettura» che «rende incerto il mercato e più difficile l'affermazione dei libri migliori», ma che l'altro «elemento fondamentale di carattere negativo è la veste troppo lussuosa che, se aiuta la vendita dei "Supercoralli" per i quali la gente è disposta a spendere, incide invece negativamente su libri che la gente acquista per leggere più che per conservare in biblioteca. Pertanto nel programma 1950, mentre verranno regolarmente alimentati i "Supercoralli", si limiterà al massimo la pubblicazione dei "Coralli" (la notizia è molto riservata: è necessario che pubblico e venditori non si accorgano di nulla) e si studierà la possibilità di uscire a un certo momento dell'anno con una nuova serie di libri, di medesimo formato, ma su carta meno lussuosa, con copertina semplice puramente tipografica» (*ibidem*, p. 669, n 198). Einaudi aveva puntato su una strategia a due livelli: da una parte i Supercoralli, collana caratterizzata da una veste raffinata e costosa, da proiettare verso la vendita e il successo, dall'altra i Gettoni, che avrebbero dovuto prendere il posto dei Coralli, collana «volutamente povera, nella carta e nella grafica elegantemente disadorna» (G.C. Ferretti, *L'editore Vittorini cit.*, p. 212).

⁹ PBSL sta per Piccola Biblioteca scientifico-letteraria.

¹⁰ Calvino allude ai Gettoni, nati proprio dalla crisi dei Coralli; per questa collana cfr. quanto ho scritto nell'*Introduzione* al carteggio, alle pp. XXXI-XXXIX.

personaggio che narra, appare un po' forzata e potrebbe forse essere resa con mezzi più semplici.

In attesa di darLe un definitivo responso editoriale La saluto con molta cordialità

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Natalia Ginzburg
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Roma[,] 15 luglio 1950

Cara Ginzburg,

mi trovo da qualche tempo a Roma. Dopo la sua lettera, con la quale mi comunicava che tratteneva *Il vento nell'uliveto*, e che la decisione spettava a Calvino, ho atteso inutilmente. Alcuni amici di qua hanno voluto spontaneamente sollecitare Calvino, ma non hanno ottenuto risposta. Sono passati cinque mesi da quando mandai il dattiloscritto. Credo che ora basti.

Vorrei avere la risposta nella settimana entrante.

Ho visto qui suo zio Arnaldo Frateili,¹¹ il quale ha letto *La masseria* (si rammenta di questo mio romanzo?) e ha dato un giudizio un po' diverso dal suo, pure rilevandone alcuni difetti...

¹¹ Arnaldo Frateili fu critico letterario, giornalista e scrittore. Come critico letterario collaborò dal 1918 al «Messaggero della Domenica» e all'«Idea Nazionale». Nel 1924 fondò con Bottai «Lo spettatore Italiano», di cui uscirono solo 12 numeri; l'anno dopo Umberto Fracchia riprese l'iniziativa fondando a Milano «La Fiera Letteraria»: a questa rivista Frateili dette una collaborazione soltanto marginale, essendogli stata affidata la terza pagina de «La Tribuna». Per due anni, dal novembre del 1919 alla fine del 1921, fu direttore artistico, cioè regista, della Tespi Film; questa breve esperienza cinematografica lasciò una traccia importante: fu infatti, nel 1921, il regista della *Rosa*, tratto da una novella di Pirandello, con la sceneggiatura di Stefano Landi e dello stesso Frateili (con Bruno Barilli, Olimpia Barroero, Lamberto Picasso), film che è stato considerato «curioso» e «importante» (cfr. E.F. Palmieri, *Vecchio cinema italiano*, con *Introduzione* di P. Micalizzi,

Se parlassi, o facessi parlare da qualcuno, a Einaudi, per ottenere che il romanzo venga riesaminato, le dispiacerebbe? Ne farebbe una questione di puntiglio?

Le dico questo, perché proprio in questi giorni, per mezzo di Donini,¹² avevo ottenuto che «Milano-Sera» pubblicasse il romanzo; ma dovrei fare dei tagli dolorosi, oltre una revisione, che credo utile, per adeguare il volume alle possibilità dell'editore. Ed è un ostacolo serio. Ostacoli di questo genere non ci sono [...] per Einaudi.

[...] di conoscere il suo parere a questo proposito.

Aspetto una sollecita risposta.

Con saluti cordiali [...]

Fortunato Seminara

Manoscritta.

* * *

Fortunato Seminara
via Cavour 101
Roma

Torino, 27 luglio 1950

Caro Seminara,
spero abbia ricevuto la lettera che le ho mandato in Calabria, in cui

Vicenza, Neri Pozza, 1994, p. 174). Come scrittore pubblicò diversi romanzi, tra i quali: *Capogiro* (Milano, Bompiani, 1932) con cui esordì e vinse il Premio Viareggio; *Clara fra i lupi* (ivi, 1939); *Donna sola* (ivi, 1930), *Controvento* (ivi, 1952). Protagonista della vita letteraria romana, Frateili fissò alcuni ricordi nel volume *Dall'Aragno al Rosati. Ricordi di vita letteraria* (ivi, 1963): qui il consuntivo di cinquant'anni di vita letteraria italiana si intreccia con l'autobiografia dell'autore. Per approfondimenti cfr. O. Lombardi, *Arnaldo Frateili*, in *Letteratura italiana. I Contemporanei*, IV, Milano, Marzorati, 1974, pp. 185-202.

¹² Ambrogio Donini, storico del Cristianesimo, pubblicitista e uomo politico, fu esponente di primo piano del Partito Comunista Italiano (eletto senatore nella II e nella III legislatura); fece parte del comitato di redazione di «Società» e fu anche vicedirettore di «Rinascita». Per il suo ruolo nella progettazione della Collana marxista, negli anni in cui il PCI aveva incominciato a guardare alla Einaudi come a una sorta di 'canale editoriale' del Partito, cfr. *infra* p. 31, n. 26.

le dicevo quanto mi era piaciuto *Il vento nell'uliveto*. Io sono un accanito sostenitore della pubblicazione del suo libro. Ma una decisione non è stata ancora presa. La Casa editrice ha molto ridotto il ritmo di pubblicazioni della collana "I coralli" e sui criteri di scelta pesano più i criteri editoriali che di interesse e valore puramente letterario. Vorrei poterLe scrivere qualcosa prima delle ferie, ma non garantisco. La prego di non spazientirsi. Il lavoro editoriale è un intrico di ingranaggi e se si vuol far bene non si può fare in fretta.

La signora Natalia è in montagna e tornerà a settembre. Penso quindi che per le cose di cui Lei scriveva, del romanzo *La masseria* che non conosco, si potrà riparlare a settembre.

La saluto con grande cordialità

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Roma[,] 9 agosto 1950

Caro Calvino,

non ho ricevuto altra lettera tranne l'ultima. A ogni modo la ringrazio di tutto e specialmente di quel che potrà fare per il mio lavoro.

Lo vado rivedendo, soprattutto nel dialogo per renderlo più discorsivo e adatto ai personaggi; e mi pare di molto migliorato. Se si pubblicherà, manderò la copia corretta. Mi preme molto questa pubblicazione, perché aprirebbe la via ad altre opere inedite che aspettano da anni.

Conto su lei.

A Milano si prepara la seconda edizione di *Baracche*.

Cordiali saluti

F. Seminara

Manoscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati (Reggio Cal.)[,] 4 settembre 1950

Caro Calvino,

sono arrivato ieri a casa e mi affretto a rimediare ad una scortesia involontaria. Ho trovato qui le sua lettera del 13 luglio e il libro,¹³ che la persona incaricata non mi ha spedito a Roma, pure avendo il mio indirizzo.

La ringrazio del suo giudizio così benevolo riguardo al *Vento nell'uliveto*; e spero di ricevere presto la buona notizia che attendo da tanti mesi. Le ripeto, tengo molto alla pubblicazione di questo lavoro, perché agevolerà le altre opere mie ancora inedite. (Sarebbe tempo: sono anni che lavoro!).

Leggerò attentamente il suo libro e le scriverò.

Con cordiali saluti

Fortunato Seminara

Che morte pietosa quella di Pavese! Non lo conoscevo di persona, ma l'avevo visto a Roma, sorridente e soddisfatto, la sera che ricevette il premio Strega...¹⁴

Manoscritta.

* * *

¹³ Calvino aveva spedito a Seminara *Ultimo viene il corvo*, che era uscito nei Coralli nel 1949 (cfr. la lettera del 4 ottobre 1950, alle pp. 18-19).

¹⁴ Pavese si era suicidato a Torino il 27 agosto 1950; proprio pochi mesi prima, il 22 giugno, gli era stato assegnato il Premio Strega per *La bella estate*.

Fortunato Seminara
via Cavour 101
Roma

Torino, 5 settembre 1950

Caro Seminara,

vedo ora la Sua del 9 agosto. La preghiamo di essere così buono da avere ancora un po' di pazienza: il gravissimo lutto che ha colpito la Casa editrice e tutti noi ha turbato, come Lei comprenderà, la normale ripresa del lavoro dopo le ferie.¹⁵ Le assicuro che Le darò una risposta 'ufficiale' sul Suo manoscritto tra breve. Per quella mia personale, Le accludo una copia della lettera che ho inviato a suo tempo a Maropati e che mi dispiace non abbia ricevuto.

Coi più cordiali saluti

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 14 settembre 1950

Caro Seminara,

avevo dato *Il vento nell'uliveto* a Elio Vittorini. Il suo responso è nettamente favorevole e ne sono molto contento. Le mando copia della lettera di Vittorini.¹⁶ I rilievi che lui fa mi sembrano giusti, non tali però da compromettere la pubblicazione del libro, nel caso che Lei non se la sentisse di modificarlo in tal senso. Su questo anche Vittorini è d'accordo; ed è disposto a pubblicare il libro anche così, nella nuova

¹⁵ Cfr. quanto detto nell'*Introduzione* al carteggio, alle pp. XVIII-XIX.

¹⁶ La lettera di Vittorini, a cui allude Calvino, è stata conservata nelle Cartelle Seminara dell'Archivio Einaudi, ed è la seguente:

collezione da lui diretta,¹⁷ che uscirà credo tra breve e che comprenderà narratori giovani e già noti, italiani e stranieri, tutti di vivo interesse letterario, insomma, che abbiano 'qualcosa di nuovo da dire'.

Attendo una Sua risposta e farò provvedere per il contratto. Con i più cari saluti

[Italo Calvino]

P. S. Ho ricevuto la Sua da Maropati mentre già Le avevo scritto a Roma. Faccio inviare questa a Roma e a Maropati per maggior sicurezza.

Dattiloscritta.

[Milano,] 9 settembre 1950

Caro Calvino,

è per il libro di Seminara. Convegno con quello che tu dici. Ha tutti i meriti di cui tu dici. E i contadini ci sono, e c'è l'incomprensione del protagonista e il suo moralismo ecc. Ma proprio questo, il dramma del 'contatto' tra le due parti, non mi sembra portato a termine. Cioè: hai solo l'impostazione della situazione, e finisci per desiderare uno sviluppo, o almeno una maggiore lunghezza del libro che dia il senso, mettiamo, dell'impossibilità di uno sviluppo per il protagonista. Un libro (direi) può essere così corto se ha una soluzione e una fine. Ma se non l'ha, come questo non può averla, mi sembra che dovrebbe essere più lungo. Con più lentezza nelle ultime pagine. Con più monotonia. Se no si ha l'impressione che l'autore ha voluto tagliar corto, senza necessità di tagliar corto. Seminara potrebbe andare avanti (senza cambiare nulla allo scritto) per altre cinquanta pagine. Specie quella notazione del *Maggio* è troppo una semplice notazione. Vola via e non fa in tempo a prendere significato in chi legge. Dovrebbe essere svolta. Non si può scrivere a Seminara in questo senso? Perché il libro è bello e vale la pena che diventi un libro intero e non resti un mezzo libro. Il più bello è l'idillio con la servetta. Anche la moglie è un buon personaggio. Mentre il suocero e il cognato no. Mi sembrano un po' di maniera o superficiali: vaghi. Ma non importa rispetto al resto. Non c'è problema circa la collocazione del libro. Si può metterlo benissimo nella mia collezione.

Affettuosamente tuo

Elio

Cosa decidiamo per Del Boca? Io non ho niente in contrario a metterlo nella mia collezione, se tutti voi ritenete che sia pubblicabile. Per il libro di Marguerite Duras (a proposito avete scritto circa le condizioni d'acquisto dei diritti?) c'è la Giulia Veronesi che chiede di tradurlo. Essa ha già tradotto per voi uno o due drammi di Brecht. Dovreste dunque essere già in grado di giudicare le sue possibilità. Poi c'è la signora Doretta Oxilia, traduttrice d'altri tempi anche per Einaudi, abbastanza buona (specie dall'inglese), la quale torna al mestiere e chiede di essere tenuta presente. Che cosa debbo rispondere?

Dattiloscritta; la firma è autografa.

¹⁷ Si tratta dei Gettoni.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati (Reggio Cal.)[,] 19 settembre 1950

Caro Calvino,

possiamo darci del tu per tante ragioni, che tu capirai. Comincio io. Rispondo subito alla tua del 14 con la copia della lettera di Vittorini. Dirai a Vittorini che lo ringrazio molto dell'accoglienza benevola fatta al mio scritto e dei suggerimenti, sui quali ho da fare delle osservazioni. Tornato qui ai primi del mese ho riveduto *Il vento nell'uliveto*, te l'ho già scritto, e vi ho fatto dei cambiamenti sugli appunti presi giù a Roma, mentre tuttora continuo a correggerlo quasi frase per frase.

Questa è una di quelle storie che non si possono concludere (V. è d'accordo): un medio borghese (qui medio proprietario di campagna), il quale ha una sua saggezza tradizionale – che si può riassumere in alcuni detti: «*Fare il passo secondo la gamba-Mettere la vela secondo il vento*» ecc. – e usando prudenza, destreggiandosi tra le forze opposte, ora con compromessi, ora appoggiandosi alle *forze sane*, riesce ad ammucciare denaro ed arrivare alla fine senza scosse violente. È una pagina sempre aperta, in cui il nostro eroe versa i suoi rammarichi, le indisposizioni, le smancerie sentimentali, i dubbi, le acidità morali, le velleità ecc.

Il dramma si potrebbe [inventare?], e anche in maniera [nuova?]; ma allora, perché non fosse un artificio letterario, bisognerebbe fare un altro libro. Anche il dramma di 'contatto' tra le due parti ci porterebbe lontano: non sarebbe più *Il vento*... ma *La battaglia*. Ho riflettuto a lungo su questo già da quando ero a Roma ed ho concluso che se [sarà?] la storia del protagonista, si poteva compiere qualche storia dei personaggi che si muovono intorno a lui; ed ho compiuto quella della ragazza fuggita di corsa, già serva (p. 93). Sono d'accordo con Vittorini per prolungare il diario, rivolgendo le notazioni di *Maggio*; e l'ho già fatto. Ma cinquanta pagine mi sembrano troppe; c'è il vantaggio di più volume, e lo svantaggio di alterare le proporzioni del racconto. Quale è da preferire? Con i cambiamenti, che ho già fatti, il manoscritto è aumentato di 20-25 pagine.

Ti prego di farmi mandare il contratto, e anche il dattiloscritto, per trasferirvi tutti i cambiamenti fatti nella copia che ho qui, in modo che se si perde una, resti l'altra.

Ti ringrazio molto per la tua premura e devo chiederti di perdonarmi una certa diffidenza, che avevo da principio: è la diffidenza di coloro che hanno subito delusioni e ingiusti giudizi e somiglia molto a quella dei poveri per i quali di rado c'è giustizia...

Ti do facoltà di mandare una copia di questa a Vittorini. Pregalo che mi mandi qualcuno dei suoi ultimi libri, perché ho pochi soldi (*Le donne di Messina*, di cui ho sentito parlare a Roma. Ho scritto anch'io – cominciato nel '38 – un romanzo: *Le donne di Napoli*¹⁸).

Fra qualche tempo, quando l'avrò riveduto a fondo, vorrei farvi leggere, a te e a V., l'ultimo mio romanzo, che mi preme molto *La masseria*. L'ha letto la Ginzburg, ma in fretta: era il tempo che si preparava a sposare.¹⁹ Da lei aspetto ancora una risposta alla mia lettera.

[Scusa?] Calvino. M'avvedo di aver scritto molto.

Tuo

Fortunato Seminara

Manoscritta.

* * *

¹⁸ Il romanzo di Vittorini, *Le donne di Messina*, copre un arco che va grosso modo dal 1946 agli ultimi anni della vita dell'autore. La prima stesura esce a puntate con il titolo *Lo zio Agrippa passa in treno*, tra il febbraio del '47 e il settembre del '48, su «La Rassegna d'Italia», rivista diretta da Francesco Flora, ma è pensata certamente l'anno prima. La pubblicazione in rivista avviene quando è in corso l'esperienza di «Politecnico», mentre l'edizione in volume per i tipi di Bompiani appare nel '49. In rivista è appena apparsa l'ultima puntata, che già Vittorini pensa a una revisione: aggiunge 15 capitoli al finale, modificando il testo originario (soprattutto riducendolo); ma è insoddisfatto e lo sarà per molto tempo, tanto che tornerà a più riprese sul romanzo, fino al '64, anno della sua ultima stesura. E anche di questa nuova edizione si mostrerà scontento (cfr. il capitolo intitolato *Il sogno della comunità*, in A. Panicali, *Elio Vittorini* cit., pp. 246-273). Si può qui ricordare che Calvino recensisce il romanzo sull'«Unità» in data 1 giugno 1949 (la recensione è stata ripubblicata in I. Calvino, *Saggi* cit., alle pp. 1264-1267).

Donne di Napoli verrà pubblicato da Garzanti nel 1953. Seminara, parlando di sé in terza persona, ricorda che questo romanzo «aveva iniziato a comporlo prima dello scoppio dell'ultima guerra. Lo riprese dopo la caduta del fascismo e lo rifecce in più parti, lasciando l'episodio finale della partenza per l'Africa, che chiude l'opera. Aveva intenzione di farne un romanzo più lungo, ma successivamente abbandonò questa idea e lo pubblicò nel 1953, in quanto preso da altri progetti» (F. Seminara, *Notizie bio-bibliografiche* cit., p. 175).

¹⁹ Nel 1950 Natalia Ginzburg aveva sposato Gabriele Baldini, professore incaricato

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 27 settembre 1950

Caro Seminara,

d'accordissimo su tutte le cose che ci scrivi. Ho mandato copia della tua lettera a Vittorini.

Secondo le usanze, attendiamo d'avere il manoscritto pronto per mandarti il contratto.

Con i più cari saluti

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati (Reggio Cal.)[,] 4 ottobre 1950

Caro Calvino,

lo scritto è pronto. Ho dovuto sudare sangue per trovare una macchina da scrivere. Oltre le pagine aggiunte, che credo migliorino il lavoro, ho fatto molte correzioni; di altre ancora ne farei se lo tenessi qui, perché non sono mai soddisfatto. Temo però che uno scritto, a girarmelo e rigirarmelo tra le mani e ritoccarlo continuamente, si possa anche sciupare: ne esce una cosa rileccata e di dubbia perfezione. A vol-

di Letteratura inglese a Trieste, e aveva seguito il marito prima a Roma, nel 1952, dove questi si era trasferito per insegnare nella locale Facoltà di Magistero, e poi, nel 1960, a Londra, dove Baldini era stato chiamato a dirigere l'Istituto italiano di cultura; nel '62 era tornata a Roma col marito. Durante i diversi periodi di assenza, la sua collaborazione con la casa editrice era stata discontinua, sicché nel '55, quando aveva espresso la volontà di riprendere «i contatti a lungo interrotti», l'Einaudi l'aveva reintegrata con un «accordo che trasformava il lavoro d'impiego in un rapporto di consulenza» (L. Mangoni, *Pensare i libri* cit., p. 842, n 851).

te il primo getto è già perfezione, perché è spontaneità e freschezza.

E ora, alcuni appunti, forse un po' frettolosi sul tuo libro *Ultimo viene il corvo* che non ho finito di leggere, perché mi piace di leggerlo lentamente, assaporandolo. Belli, [alcuni perché come un mattino?], i racconti che hanno a protagonisti i ragazzi. [Piaciuta?] anche la psicologia. Il tuo mondo poetico, pure ancora acerbo, nelle novelle dico, perché il romanzo non l'ho letto, ha già una sua ragione d'essere e una giustificazione e si mostra già fecondo. La lingua è viva e colorita; ma alle volte l'impianto è troppo denso; e quando t'indugi a dipingere i particolari con compiaciuta sottigliezza, affiora un gusto che direi di bizzarro barocco. Si notano qua e là delle insistenze, un dilungarsi in nomenclature per es. botaniche, o d'altra specie, secondo me non utili. [Intendimi?], [son?] difetti anche di grandi scrittori.

Ripeto, è un giudizio frettoloso, per dirti che il libro è interessante; [...] che il mondo poetico d'uno scrittore non si scopre al primo sguardo e bisogna vedere svolgersi in altre opere certi temi appena accennati, e diffondersi certe luci appena intravedute.

Riguardo al mio libro ti pongo due domande: quanto credi che potrà uscire? È possibile avere un anticipo dall'editore?

Tanti cari saluti

F. Seminara

Manoscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 25 ottobre 1950

Caro Seminara,

il tuo manoscritto è in mano a Vittorini. Non ho avuto il tempo di leggere le nuove pagine: è questo il periodo più duro per il mio lavoro con tutta la pubblicità di fine anno da fare per i cataloghi, le strenne ecc. Vittorini vedendo quanto ne hai aggiunto è stato contento; appena ci darà il via ti sarà fatto il contratto ed entro l'anno venturo penso

che il libro potrà uscire. L'anticipo, di solito, si dà al momento della pubblicazione, ma ci sono delle eccezioni, in casi urgenti: appena il contratto sarà firmato, puoi scriverne a Einaudi stesso e si cercherà di provvedere.

Sono molto contento delle cose che mi dici dei miei racconti. Mi sembra che la tua definizione 'a prima vista' del mio modo di scrivere sia molto acuta e in un certo senso esauriente. La critica a certi miei toni stracarichi e barocchi colpisce molto nel segno e s'inserisce nel mio lavoro di perfezionamento stilistico.

Saluti cari

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino

Maropati (Reggio Cal.)[,] 29 ottobre 1950

Caro Calvino,
il 4 corr. ti spedii *Il vento nell'uliveto* con le aggiunte. Spero che tu l'abbia ricevuto.

Aspetto un cenno.

Cordiali saluti

F. Seminara

Manoscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 2 novembre 1950

Caro Seminara,

t'avevo scritto in data 25 u.s. Spero tu abbia ricevuto. Se no avvertimi subito. Il tuo manoscritto è sempre da Vittorini. Spero di poterti scrivere presto buone nuove. Abbi pazienza e non volercene per gli indugi. È un momento di gran lavoro.

Ciao

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 20 novembre 1950

Egregio Signore,

siamo lieti di inviarLe qui allegato il contratto relativo alla Sua opera *Il vento nell'uliveto*. Le saremo grati se vorrà restituircene un esemplare firmato in segno d'accordo.

Coi migliori saluti

Giulio Einaudi Editore

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati (Reggio Cal.)[L] 21 febbraio 1951

Caro Calvino,

ti mando le ultime pagine per *Il vento nell'uliveto*, che solo ora ho potuto far copiare a macchina. Non ho avuto fretta, perché mi pare che nemmeno l'editore ne abbia di stampare il libro. Certo sai che ho ricevuto il contratto. Credo che sia il contratto-tipo dei libri destinati a sicuro insuccesso (non c'è nemmeno la data di pubblicazione, sia pure lontana). Questo mi toglie il coraggio di chiedere un anticipo, pure avendo bisogno di denaro.

Tu puoi dirmi se c'è speranza che il libro esca quest'anno? Che dice Vittorini? Vedendolo, salutalo per me.

Abbiti i miei cordiali saluti

Fortunato Seminara

Manoscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 23 febbraio 1951

Caro Seminara,

Il vento nell'uliveto è già in tipografia, in fase di composizione. Ora mando le tue aggiunte, in modo che le prime bozze saranno complete. Appena ci saranno te le manderemo. Il nostro programma editoriale prevede, salvo spostamenti, che il tuo libro esca verso ottobre-novembre. Per un anticipo non so se ci sia molta probabilità d'averlo adesso; ad ogni modo ho fatto presente a chi di dovere la serietà del tuo caso.

Cari saluti

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino

[Maropati,] 16 maggio 1951

Caro Calvino,

tempo fa mandai a Vittorini, che poi ho veduto durante una corsa a Milano, un nuovo manoscritto²⁰ per un parere amichevole. Ora me lo vedo restituire da Torino senza una riga. Come mai?

Un'altra cosa. Ti prego, se possibile, di affrettare la composizione del mio libro, perché devo avere il tempo di correggere le bozze. Per il mese prossimo, o ai primi di luglio aspetto le bozze di un altro romanzo da Milano.²¹ Ricordati, per favore, di aggiungere come dedica: *A Oliviero*. Oggi scrivo a Einaudi e insisto per l'anticipo. Un rifiuto mi lascerebbe una cattiva impressione.

Cordiali saluti

F. Seminara

Se è possibile fammi mandare uno di quei libri della collezione di Vittorini. Comprarlo non posso: non ho un soldo.

Manoscritta.

* * *

²⁰ Si tratta della *Fidanzata impiccata*, prima parte del dittico (la seconda parte s'intitola *Il diario di Laura*, e verrà composta da Seminara nel '55) che verrà pubblicato nel 1957 dal Sodalizio del libro di Venezia, in edizione fuori commercio riservata agli associati. Il manoscritto del romanzo porta come data dell'inizio di composizione quella del «12 maggio 1950» (cfr. G. Lombardo, *Nota al testo*, in F. Seminara, *La fidanzata impiccata*, con *Introduzione* di G. Lombardo, Cosenza, Pellegrini, 2000, pp. 29-35, e *infra* pp. 65-66, n 53).

²¹ Si tratta della *Masseria*.

[Editore Giulio Einaudi
viale Tunisia 29
Milano]

Maropati (Reggio Cal.)[,], 16 maggio 1951

Egregio Editore,

tempo addietro Calvino, al quale avevo chiesto se potevo avere un anticipo sui miei diritti per il libro *Il vento nell'uliveto*, che sarà pubblicato prossimamente, mi assicurò che la mia richiesta era passata a Lei. Finora non ho ricevuto nulla.

Mi si potrà rispondere che questa è la pratica amministrativa della Sua azienda, o altro; tuttavia non riesco a spiegarmi e giustificare tanta durezza da parte Sua.

Da un altro editore tempo fa ottenni 50 mila lire di anticipo senza difficoltà. Lei non ha fiducia nel successo del mio libro?

Mi scusi; ma insisto, perché ho bisogno.

Distinti saluti

Fortunato Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 23 maggio 1951

Caro Seminara,

sul manoscritto che Vittorini ci aveva dato perché lo rimandassimo, ti doveva scrivere lui stesso e certo presto riceverai un suo giudizio. L'ha fatto leggere pure a me. A me piace assai il tono e il colore generale del racconto, quei rapporti padrone-servo, quell'aria da reame omerico, e anche il paese, la fidanzata, le cugine, e quell'aria trasognata del protagonista. Ma sono d'accordo con Vittorini nel non essere convinto del personaggio del forestiero cantore. Lì il gusto un po' estetizzante di tutto il racconto appare molto più accentuato, e la sugge-

stione della voce di quest'uomo è un'immagine solo vagheggiata e detta, non espressa poeticamente. Quella scena della mietitura non convince, non ci credi. Tutto sommato è più ricco di fantasia *Il vento nell'oliveto*, ma è molto meno solido, compatto dell'altro.

Il vento nell'oliveto uscirà in agosto. Sta tranquillo che avrai le bozze in tempo. Prendo nota della dedica.

Spero che la Segreteria e l'Amministrazione provvederanno alle tue giuste richieste finanziarie.

Ti faccio mandare i primi tre "Gettoni".²²

Cari saluti.

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati[,] 2 giugno 1951

Caro Calvino,

forse sì, *La f.[idanzata] i.[mpiccata]* è più costruito come racconto, ma è meno denso del *V.[ento] nell'Ol.[iveto]*. Quanto alle suggestioni del canto del forestiero, e specialmente la scena della mietitura, non bisogna misurarle con un metro rigorosamente realistico, benché non manchino le notazioni realistiche: provati a vederle tese su un filo d'ironia e dimmi che impressione ti fanno.

Il forestiero è un furfante: sarà un napoletano... Questo lavoro è nato in una maniera strana; la prima idea si è andata a mano a mano modificando, e sono stato trascinato per una via impensata. Devo ancora rivederlo.

²² I primi tre libri usciti nella collana di Vittorini sono: *I compagni sconosciuti* di F. Lucentini, *Le metamorfosi* di L. Romano e *La banda di Döhren* di P. Sissa (cfr. *Le edizioni Einaudi* cit., p. 815).

Grazie dei “Gettoni”. L’edizione è poco attraente. Sembrano libri scolastici, senza una sopra coperta.²³ Ma si dice che l’abito non fa il monaco, è vero? E si potrebbe aggiungere: la compagnia non fa il brigante. Dunque confortiamoci. Però avete scelto un mese infame per fare uscire il mio libro. Non si potrebbe anticiparne la pubblicazione?

Ancora nulla dall’Amministrazione. La borsa è legata con cento nodi...

Tanti cari saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino

Maropati (Reggio Cal.)[,] 14 giugno 1951

Caro Calvino,

se *Il vento nell’ol.[iveto]* non è ancora in tipografia, mandamelo; perché ho fatto parecchie correzioni. Te lo rispedisco subito. Da Vittorini nessuna risposta e niente dalla cassa di Einaudi. Queste due idee sono associate nella mia mente, ma non hanno alcun legame tra loro, si capisce.

Cari saluti

Fortunato Seminara

²³ La grafica dei libri Einaudi è stata quasi sempre curata da Oreste Molina in collaborazione con Bruno Munari; i Gettoni rappresentano però un’eccezione: hanno infatti la grafica di Giulio Einaudi, come ha testimoniato lo stesso editore colloquiando con Severino Cesari (*Colloquio con Giulio Einaudi* cit., p. 111; cfr. tutto il capitolo intitolato *La forma del libro*, alle pp. 108-117).

P. S. Se ti fa piacere (a me molto) ti dico che oltre *La masseria – bocciato dalla Ginzburg* – Garzanti ha accettato in questi giorni un altro mio romanzo.²⁴

Dattiloscritta; il poscritto e la firma sono autografi.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 19 giugno 1951

Caro Seminara,

Il vento nell'oliveto è già in tipografia. L'annuncio delle tue correzioni mi spaventa un po'. Non vorrai mandarci all'aria tutta la composizione? Puoi mandarci le correzioni subito, se non pensi di poter correggere sulle bozze (se non è questione di molto).

La veste editoriale dei "Gettoni" io credo sia azzeccatissima; le copertine più semplici sono quelle che attirano di più. E i primi numeri sono, ognuno a suo modo, tre libretti proprio belli. Il tuo uscirà all'inizio della ripresa nelle librerie, proprio nell'epoca migliore, e non in un mese infame come tu scrivi, o uomo di poca fede!

L'unica cosa su cui hai ragione di protestare è sul silenzio dell'amministrazione.

Ma, anche qui: abbi fiducia; non so dirti altro.

Siamo molto contenti delle tue affermazioni garzantiane, anche Natalia, che tiene a suo titolo di merito l'aver scoperto *Il vento nell'oliveto*.

Cari saluti

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

²⁴ Si tratta di *Donne di Napoli* cit.

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati (Reggio Cal.)[,] 26 giugno 1951

Caro Calvino,

ti spedisco il testo definitivo di *Il vento nell'oliveto*.

Le ultime correzioni sono fatte con inchiostro turchino e segnate a margine da una crocetta. Se è possibile, passale in tipografia; se no, le farò sulle bozze. Che verranno quando? Le avrò almeno entro il 10 luglio?

Il lavoro editoriale e il commercio librario non sono il mio forte. Perciò, se tu mi contraddici, vuol dire che hai ragione: piego le ginocchia e chiedo perdono... Avrei voluto sbagliarmi anche nella questione amministrativa. Purtroppo, no. Ma conviene aver fiducia, tu dici. E anche in questo ti voglio seguire. Ma non ho un soldo, capisci? Come fare?

Di' alla Ginzburg che riconosco il suo merito e non le serbo alcun rancore. Salutala tanto. A te cari saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 17 luglio 1951

Caro Seminara,

il tuo romanzo uscirà al 10 ottobre.

Ho fatto mandare in tipografia la copia corretta.

Penso che entro pochi giorni avrai le prime bozze. La tipografia si lamenta perché c'erano troppi pochi 'a capo'. Ma ho insistito perché componessero così.

Cari saluti

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati (Reggio Cal.)[,] 21 luglio 1951

Caro Calvino,

che altalena! Dovrei essere contento secondo la mia vecchia opinione; ma poi tu mi avevi fatto ricredere... Ho pensato sempre che un distacco tra questo libro e quello che sarà pubblicato da Garzanti ci dovesse essere: basterebbe un mese. Questa, credo, era anche l'opinione di Vittorini. Garzanti ha intenzione di 'lanciare' *La masseria*.

In quanto agli 'a capo' io questa parte non l'ho curata affatto, perché credevo che fosse compito di esperti di tipografia. Ti sarai certamente accorto che neanche il dialogo è staccato dal testo; perché quando feci copiare il manoscritto, mi premeva di risparmiare carta e spesa (a Torino queste tirschierie sono incomprensibili). E allora? Provvedete voi, o dovrò badarci io quando avrò le bozze?

Ti pregherei, quando c'è la possibilità, di farmi mandare dei libri in omaggio. Tu conosci le mie condizioni... Vorrei qualcuno di Gramsci.²⁵ Li vorrei acquistare tutti, ma...

Tanti cari saluti

Fortunato Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

²⁵ Cfr. *infra*, p. 31, n 26.

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

[Maropati,] 30 luglio 1951

Caro Calvino,
ho ricevuto le bozze di stampa.

Errori pochi (se non me ne sono sfuggiti molti) e pochissime anche le correzioni. Ho dovuto però mettere gli 'a capo', almeno i più necessari. Poi c'è la questione del dialogo.

A pag. 16 ho fatto un'annotazione ed ho segnato a margine, nel testo, tutti i dialoghi.

Bisogna intendersi. Se c'è uno scopo per lasciare i dialoghi incorporati nel testo, cioè ridurre il volume e il costo del libro, d'accordo; altrimenti, tipograficamente, mi pare un'indecenza.

Decidete voi altri, perché vostra è la responsabilità dell'edizione.

Io mi riservo di fare altre correzioni (non finirei mai di correggere: pensa che lo scritto è del '45) per la seconda edizione.

Affettuosi saluti

Fortunato Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 31 luglio 1951

Caro Seminara,

avrà ricevuto le bozze. La faccenda degli 'a capo' è un po' un guaio: io pensavo che la pagina compatta fosse una cosa a cui tu tenessi. Se non è così certo è bene spezzare il più possibile. Ma farlo adesso vuol dire buttare all'aria tutta la composizione. Mi affido allora al tuo discernimento. Dove vedi che si può andare a capo senza far rifare troppe righe, e dove è proprio necessario, metti il segno di 'a ca-

po'. Anzi mettine abbondanti fin che vuoi, e in sede d'ufficio tecnico', si vedrà quanti accettarne e quanti no.

Per un'altra volta è bene tenersi fedeli al principio che il manoscritto dovrebbe essere consegnato perfetto, curato in ogni particolare, in modo che noi dobbiamo considerarlo sacro e intoccabile.

Ti faccio mandare due volumi di Gramsci, gli ultimi usciti.²⁶

Cari saluti

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 3 agosto 1951

Caro Seminara,

avute le bozze. Qualche 'a capo' di più ci voleva, e va bene. Ma per i dialoghi, non sempre si mettono con gli 'a capo'. In una prosa diaristica, che insiste su un 'continuo' melodico, i dialoghi incorporati nel testo vanno benissimo (in questa direzione l'esempio più significativo è Proust). In una narrazione tutta nervi, lampi di magnesio, oggettività

²⁶ I volumi che Calvino invia a Seminara dovrebbero essere *Letteratura e vita nazionale*, del 1950, e *Passato e Presente*, del 1951 (che sono gli «ultimi» usciti nella collana Opere di Antonio Gramsci rispetto alla data di questa lettera); l'Einaudi aveva pubblicato precedentemente *Lettere dal carcere* (1947), *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce* (1948), *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura* (1949), *Il Risorgimento* (1949) e *Note su Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno* (1949). La pubblicazione delle *Lettere dal carcere*, che tra l'altro nel 1947 avevano vinto il Premio Viareggio, voluta da Palmiro Togliatti, era stata una tappa essenziale nella storia della casa editrice perché da quel momento l'Einaudi aveva stabilito un rapporto privilegiato col PCI. Togliatti aveva proposto alla Casa, oltre la pubblicazione delle opere di Gramsci, anche una Collana marxista; *Le Lettere dal carcere* aveva rappresentato una «sorta di introduzione generale agli scritti che verranno dopo e ambienteranno il lettore meglio di qualsiasi prefazione» (G. Turi, *Casa Einaudi cit.*, p. 197). Per i rapporti Einaudi-PCI cfr.: il mio *La parabola del disimpegno cit.*, pp. 108-153; L. Mangoni, *Pensare i libri cit.*, pp. 284-433, 540-610.

scattante, le righe brevi e gli spazi bianchi del dialogo hanno addirittura una funzione stilistica (fondamentale, per esempio, in Hemingway).

È indubbio che il tuo romanzo è nel primo filone e addirittura agli antipodi del secondo. Quindi per te, come per Proust, lasceremo i dialoghi scritti di seguito. (*Le baracche*, quello era un libro da andare a capo. No?).

Non è 'un'indecenza' tipografica, t'assicuro. Ma vorrei che tu fossi d'accordo.

Arrivederci in settembre. Vado in ferie, e ora ora.

Ciao

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 5 settembre 1951

Caro Seminara,

il *Vento* uscirà il 10 novembre. Per la 'schedina'²⁷ ci occorre una tua foto e tuoi dati biografici.

Cari saluti

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

²⁷ La «schedina» a cui si riferisce Calvino è quella che veniva inserita in un Bollettino di otto pagine che serviva a presentare le novità ai librai. «Prima ancora delle otto pagine», ha raccontato Giulio Einaudi, «uscivano mensilmente degli opuscoletti piccolissimi, formato taschino più che tascabile [...] che erano molto belli e utili perché li potevi

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati (Reggio Cal.)[.] 9 settembre 1951

Caro Calvino,

tempo addietro i giornali hanno parlato di temporali, frane e allagamenti al Nord. Frana da Einaudi? O guerra di nervi? Io ho scoperto

mettere nei libri e conservare» (S. Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi* cit., p. 93). Il Bollettino era costituito da «pagine pubblicitarie o poco più», e si sentiva l'esigenza di fornire «comunicazioni più nutrite ed estese» (*ibidem*, p. 93); da questa esigenza nasceva, da lì a poco, un vero e proprio gioiello della propaganda Einaudi: il «Notiziario Einaudi». Nel verbale del Consiglio editoriale del 30 gennaio 1952 Calvino, infatti, informava che «d'orinnanzi, in molti casi, si sostituirà la schedina informativa inserita in ogni volume con un *dépliant* a sei facciate che conterrà, in una delle due facciate centrali, le informazioni relative al libro in cui il *dépliant* sarà inserito e nelle altre facciate le informazioni relative ai libri della stessa collana già pubblicati o di prossima pubblicazione. Il Consiglio si rallegra dell'innovazione e fa presente la necessità di usare molta cautela nel preannunciare la pubblicazione delle novità, allo scopo di non fornire agli altri editori preziose informazioni sul nostro programma» (*ibidem*, p. 87). Nella riunione successiva, quella del 30 aprile, era Paolo Serini che segnalava «l'opportunità di pubblicare dei bollettini periodici che servano a tenere vivi i rapporti tra la casa editrice e la cerchia dei nostri lettori più fedeli. Tali bollettini dovrebbero contenere un articolo su qualche nostro autore o su qualche nostro libro [...], stralci di recensioni sulle nostre novità più recenti e notizie su libri di prossima pubblicazione o in preparazione. Si tratterebbe cioè di riprendere, migliorandolo, il 'Bollettino Einaudi' di qualche anno fa» (*ibidem*, p. 88). Il primo numero di questo Bollettino rivisitato usciva un mese dopo – maggio 1952 (anno I, n. 1) – col nome «Notiziario Einaudi. Mensile di informazione culturale» (dal 1957 – anno VI, n. 1 – diventerà «Trimestrale di informazione culturale»; l'ultimo fascicolo è il n. 3 del 1959). Calvino era il direttore responsabile del «Notiziario», e la rivista aveva collaboratori prestigiosi: Bobbio, Cases, Spriano, Antonicelli, Luporini, Solmi. Il «Notiziario» intendeva primariamente informare sulle pubblicazioni della Casa, dando notizie delle novità e delle ristampe del mese, anticipando informazioni sui volumi in corso di stampa, sulle nuove collane (era seguita con particolare affetto la collana I Gettoni), e nella rubrica «Cronache culturali del mese» rendeva conto di manifestazioni, convegni, premi letterari. Sui libri venivano offerte documentazioni ampie (estratti di Introduzioni, brani del libro, interviste agli autori, recensioni apparse sui quotidiani). Di recente il «Notiziario» è stato oggetto di attenzione di Cesare Segre, che ha analizzato l'articolazione data a i numeri, il tipo di interessi fatto valere in essi, i contributi di Calvino e le sue «opinioni letterarie» (cfr. C. Segre, *Italo Calvino e il "Notiziario Einaudi"*, in *Calvino e l'editoria* cit., pp. 21-34; articolo già uscito, in forma ridotta, ne «L'Indice dei libri del mese», VIII (8), ottobre 1991, pp. 15-18); cfr. anche il capitolo intitolato *Costruire un pubblico*, in S. Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi* cit., pp. 86-97.

un rimedio per resistere al logoramento di tale guerra: è un segreto di alta strategia che non può essere affidato ad una lettera e che ti confiderò quando avremo occasione di incontrarci.

Per ora ti mando quanto chiestomi.

Cari saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
viale Tunisia 29
Milano]

Maropati (Reggio Cal.)[,] 13 settembre 1951

Egregio Editore,

La ringrazio molto dell'anticipo di L. 50.000 sui miei diritti d'autore, che ha avuto la cortesia di mandarmi.

Cordiali saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati (Reggio Cal.)[, fine settembre 1951]

Caro Calvino,

ti prego di leggere e far leggere attentamente questo saggio di Piro-
malli,²⁸ che si propone per la pubblicazione in una collezione di Ei-

²⁸ Seminara fa riferimento a *La cultura a Ferrara al tempo di Ludovico Ariosto*, che però verrà pubblicato non da Einaudi, ma da La Nuova Italia, nel 1952.

Antonio Piromalli è il critico che si è occupato di più di Seminara (cfr. la Bibliografia posta in appendice). Ecco come lo ricorda: «Eravamo cugini per parte di madre [...] e nati nello stesso paese, Maropati [...]. Il mio primo incontro con Fortunato Seminara avvenne nei primissimi anni Trenta, a Messina agli Orti della Maddalena, una immensa caserma-città [...] dove abitavo con mio zio Biagio Seminara, che nella prima guerra mondiale era stato valoroso ufficiale e allora prestava servizio quale Direttore dei conti nella Legione carabinieri. Fortunato era sui trent'anni: ricordo vagamente il suo parlare incisivo, lento (era cattivo oratore), la conversazione in cui si lamentava con mio zio (non fascista per legami con l'idea risorgimental-monarchica) delle difficoltà di esercitare l'avvocatura sotto il regime fascista. Non ricordo se era già stato in Svizzera dove conobbe Silone: certamente era in contatto con gli antifascisti della Piana di Palmi e con quelli di Maropati dove il 6 gennaio 1923 i fascisti avevano compiuto un eccidio uccidendo i socialisti Vincenzo Cordiano e Vincenzo Cavallari. / Fra il 1936 e il '40 la mia amicizia con Fortunato si costituì su basi culturali e calabresi, soprattutto in riferimento alla letteratura ermetica dalla quale egli dissentiva e attraverso la quale io passavo. Fortunato aveva scelto la strada del romanzo, era stato a Roma, aveva conosciuto Alvaro, Giorgio Vecchietti, Zavattini, aveva collaborato a *Omnibus*, *L'orto* e a qualche altra rivista, aveva scritto *Le baracche* (1934) che lessi inedito e della cui esistenza e importanza scrissi sul *Meridiano di Roma*. La mia notizia critica sull'inedito vigoroso e impegnato non andò a genio a Enrico Falqui il quale, pur vivendo a Roma, non era vicino al gruppo degli amici di Seminara. Falqui ironizzò sul fatto che avessi parlato di 'capolavoro' nel genere narrativo neorealistico (questo termine ancora non esisteva, esisteva il concetto di opposizione alla letteratura della prosa d'arte e d'evasione) e gli risposi con una certa asprezza in quanto egli negava valore a ciò che non conosceva. Alvaro, Vecchietti, De Libero e diversi altri avevano letto l'opera che apparirà, otto anni dopo la composizione, nell'autunno del 1942, durante la guerra, presso Longanesi. [...] / Dopo la fine della guerra mi soffermavo l'estate a Maropati e la dimora diventò costante sicché potei seguire l'elaborazione testuale di diversi romanzi. Fortunato era geloso e sospettoso delle sue trame potenti e legate alla realtà calabrese (qualcuno a cui aveva confidato soggetti in gestazione, mi diceva, se n'era appropriato) [...] / I nostri colloqui continuarono nelle mie successive dimore (per molti anni) in Romagna e a Roma ma anche in Calabria. L'ultimo incontro fu un viaggio di ritorno, nel 1983, insieme con A. Corsaro [...] al termine delle onoranze a Felice Mastroianni per il primo anniversario della morte. [...] / I nostri rapporti non furono sempre facili. Ricordo due episodi. Dopo la pubblicazione del mio libro su di lui (*Fortunato Seminara*, Cosenza 1966) mi rimproverò il collegamento da

naudi. Piromalli, professore al Liceo di Rimini, è mio cugino ed è un compagno comunista; ma non queste qualità lo raccomandano, bensì l'essere uomo colto e critico già conosciuto, benché ancora giovane. Appena laureato, pubblicò un saggio sul Fogazzaro²⁹ molto apprezzato; e un nuovo saggio sullo stesso autore uscirà fra giorni dalla Nuova Italia di Firenze con prefazione di Petronio.³⁰ Ha collaborato e collabora a parecchie riviste. Se Einaudi volesse, potrebbe servirsi della sua collaborazione per qualche collezione.

Dei fatti miei non ti parlo. Sai, certo, che Einaudi mi ha mandato giorni addietro il sospirato anticipo. Si comincia a vedere un po' di luce.

Tanti cari saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino

Maropati (Reggio Cal.)[,] 6 ottobre 1951

Caro Calvino,

me fatto della sua narrativa soprattutto con il naturalismo ottocentesco e l'aver rivelato (ciò che tutti a Maropati sapevano) la realtà biografica di alcuni personaggi delle *Baracche*. Il secondo episodio è da riportare allo pseudo concetto di calabresità (in luogo di problemi calabresi, lotta delle classi subalterne contro lo sfruttamento: motivo che anch'egli vedeva ma, in quel tempo, forse in modo riduttivo per l'adesione al progetto di centro sinistra) da lui poco rigorosamente abbracciato nel definire alcune caratteristiche della cultura regionale» (A. Piromalli, *Ricordi e punti critici su Fortunato Seminara*, in *Fortunato Seminara*, Soveria Mannelli, Rubettino, 1985, pp. 165-176; la citazione è alle pp. 165-168).

²⁹ Si tratta di *Antonio Fogazzaro*, Catania, Studio Editoriale Moderno, 1939.

³⁰ Si tratta di *Antonio Fogazzaro e la critica. Storia della critica con l'aggiunta di una bibliografia*, con Prefazione di G. Petronio, Firenze, La Nuova Italia, 1952.

grazie del *Brigante*,³¹ che ho cominciato a leggere. Ti prego, appena possibile, di farmi spedire il secondo dattiloscritto de *Il vento nell'oliveto*, perché non ho altra copia.

Saluti affettuosi

F. Seminara

Manoscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati (Reggio Cal.)[L] 28 ottobre 1951

Caro Calvino,

mi piacque quella tua correzione «oliveto» e l'ho adottata in tutto il testo, perché anche da noi si dice: *oliva-olivara-olivitu*.

Ora un amico mi scrive che c'è un'opera, o novella della Deledda³² con lo stesso titolo. Potrebbe qualche discendente della scrittrice sarda dare fastidio? Il titolo, se si è ancora in tempo, si potrebbe cambiare, per es.:

Soffia il vento nell'oliveto

o

Vento nell'oliveto.

Che te ne pare?

Un libraio di Polistena, una cittadina vicina, troppo impaziente,

³¹ Si tratta del romanzo *Il brigante* di Giuseppe Berto, uscito nei Coralli nel 1951.

³² Si tratta di G. Deledda, *L'incendio nell'oliveto*, in «La lettura», XVII (6), 1 giugno 1917; ivi, XVIII (4), 1 aprile 1918 (poi Milano, Treves, 1918; Milano, Garzanti, 1940). Cfr. la lettera del 29 ottobre 1951, a p. 38.

avendo chiesto il libro, ha ricevuto la risposta che ti accludo.³³ Ora che significa.

Giro a te la domanda.

All'elenco delle persone, a cui mandare il libro in omaggio, dovresti aggiungere Corrado Alvaro-P. di Spagna 20-Roma.

Niente altro, per ora, se non che, lo sai già dai giornali, il diluvio dal Nord è passato da noi, cagionando molti danni e accrescendo i nostri affanni. E non è finito.

Cari saluti

F. Seminara

Manoscritta.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino

Maropati (Reggio Cal.)[L] 29 ottobre 1951

Caro Calvino,

non tenere alcun conto di ciò che ti dicevo nella mia ultima circa il titolo del libro, perché quel mio amico ha sbagliato. Mi sono accertato che il titolo del libro della Deledda è *L'incendio nell'oliveto*.

Cari saluti

F. Seminara

Manoscritta.

* * *

³³ Di tale risposta non c'è traccia né nelle Cartelle Seminara dell'Archivio Einaudi né nell'Archivio della Fondazione "Fortunato Seminara".

Fortunato Seminara
Maropati [(Reggio Calabria)]

Torino, 21 novembre 1951

Caro Seminara,

dal principio di ottobre sono stato via: Unione Sovietica, un gran bel viaggio.³⁴ Torno ora e trovo diverse lettere tue. *Il vento nell'oliveto* uscirà a dicembre, verso il 20. Vedo il manoscritto del Piromalli, che un collega specialista esaminerà.

La risposta al libraio di Polistena va attribuita ad un raro, spiacevole caso di malformazione sui nostri programmi da parte del nostro ufficio commerciale e ti preghiamo di scusarci.

Ti mando il dattiloscritto che mi chiedi.

Cari saluti

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
viale Tunisia 29
Milano]

Maropati (Reggio Cal.)[,] 2 gennaio 1952

Egregio Editore,

finora mi pareva d'aver capito tutto, e cioè che a fine aprile scorso Vittorini, da me incontrato a Milano, non sapeva ancora che il manoscritto di *Il vento nell'oliveto* fosse giù a Torino [pronto?] fin dal mese di

³⁴ Tale esperienza verrà raccontata da Calvino nel lungo *Taccuino di viaggio nell'Unione Sovietica*, che uscirà l'anno successivo sull'«Unità» (nel febbraio-marzo 1952; la parte intitolata *Una giornata nel Caucaso* uscirà, su «Rinascita», nel marzo 1952; il *Taccuino* è stato ripubblicato in I. Calvino, *Saggi cit.*, pp. 2409-2496).

novembre 1950, poi il primo rivisto dal 10 agosto al 10 ottobre, il secondo al 10 novembre, e il terzo il 20 dicembre; ma ora che è passato l'anno, e il libro non è uscito, non capisco più niente, proprio non mi raccapezzo più.

Mi faccia il favore di spiegarmi Lei, che deve saperne qualche cosa, ciò che è accaduto. Che significa tutta questa storia.

In attesa con distinti saluti

F. Seminara

Manoscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 3 gennaio 1952

Caro Seminara,

abbiamo ricevuto il Suo telegramma e provvederemo a inviarLe le 10 copie del Suo libro con lo sconto non appena il volume ci sarà consegnato dalla tipografia. Prevediamo di poter mettere il volume in vendita per il 15 corrente.

Cordialmente

Giulio Einaudi Editore

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
viale Tunisia 29
Milano]

Maropati[, 4 gennaio 1952]

Egregio Editore,

nei suoi bollettini³⁵ non c'è alcun accenno al mio libro: cosa inespli-

³⁵ Per i «bollettini» cfr. *infra* pp. 32-33, n 27.

cabile, se si ammettesse la prossima data di pubblicazione. A questa io non credo come non ho creduto in passato. Una sola cosa certa c'è per me: il contratto che La obbliga a pubblicare il mio libro, quando vuole, pure La obbliga. E io aspetto, perché so aspettare. Ho fatto una nuova esperienza, forse non inutile.

Scusi la mia franchezza e mi creda con cordiali saluti

Fortunato Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa. La lettera reca in calce le seguenti annotazioni autografe, che dovrebbero essere di Giulio Einaudi: «È matto? Perché non gli scrivete che il libro è già stampato? Perché non gli allegate il giornale della libreria?».

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 8 gennaio 1952

Caro Seminara,

la Sua lettera del 2 si è incrociata con la nostra del 3, dalla quale avrà appreso che il Suo libro sarà posto in vendita fra una settimana.

Il ritardo di qualche mese è dovuto a esigenze di carattere strettamente editoriale, quali l'opportunità di far uscire insieme più libri della stessa collana,³⁶ e inoltre di non mettere in vendita, per Natale, dei libri che, non rientrando nella categoria dei volumi strenna, sarebbero stati inevitabilmente trascurati dai librai.

³⁶ Giulio Einaudi, colloquiando con Severino Cesari, ha raccontato che, nel seguire la produzione della casa editrice, era molto «geloso del lavoro sul piano editoriale», cosa che a volte aveva causato notevoli ritardi nell'uscita di molti libri: «Volevo far sì che si creasse una certa musicalità nel programma. Non dovevano mai esserci due titoli simili nella stessa collana: un saggio poteva invece, per analogia o contrasto, rimandare a un romanzo, in un continuo gioco di echi, di suggestioni e di incroci, che non trovo molto diverso dalla composizione di un brano musicale o del lavoro di redazione di una ri-

Si consoli comunque, perché la Sua lunga attesa sta questa volta per finire davvero.

Molto cordialmente

Giulio Einaudi Editore

Dattiloscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 23 gennaio 1952

Egregio Signor Seminara,
la presente per comunicarLe che sono state inviate in omaggio, al Suo indirizzo, dieci copie del Suo volume *Il vento nell'oliveto*.
Cordialmente

Giulio Einaudi Editore

Dattiloscritta.

* * *

vista ben fatta. Non c'era mai la rozza ratifica di un dato di fatto, di una realtà produttiva: "questo mese escono questi titoli perché son pronti questi". Qualche studioso potrebbe analizzare le uscite mensili degli anni tra i Cinquanta e i Settanta: c'erano mesi affascinanti. A leggere i bollettini sembrava di ascoltare il ritmo di un organismo che viveva e pensava. [...]./ Questo era un tipico lavoro mio. Che suscitava spesso proteste in redazione: noi, dicevano, abbiamo promesso all'autore il suo libro per maggio, ora tu lo sposti a settembre, che gli diciamo? Che si arrangi, rispondevo, se vuole essere pubblicato. Se no, può tornare a prenderselo. E controbattevo: quest'altro libro sempre segnato in uscita a maggio, invece non può uscire perché non l'avete curato in tempo. Vedremo a novembre, se esce. Quindi, per favore, lasciate che il piano sia composto secondo un criterio d'insieme» (S. Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi* cit., pp. 123-124).

[Editore Giulio Einaudi
viale Tunisia 29
Milano]

Maropati (Reggio Cal.)[,] 30 gennaio 1952

Egregio Editore,

grazie delle dieci copie in omaggio del *Vento nell'oliveto*. Non mi ha ancora comunicato il numero delle copie stampate. Non so se tale comunicazione debba riceverla dalla SIAE.

La prego di spedire con comodo copie in omaggio alle persone soprascritte:³⁷ subito però al Prof. Birmelé di Ginevra. Il libraio Tornatora di Polistena (Reggio Cal.) si lamenta di non aver ricevuto le 10 copie commissionate fin da dicembre. Se non mi ha spedito ancora le dieci copie, che avevo chieste a pagamento con lo sconto, le tralasci; perché fra giorni parto per Roma. Se ha da comunicarmi qualche cosa, continui a scrivere qui in Calabria; c'è chi penserà a recapitarmi la corrispondenza.

Cordiali saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

³⁷ L'elenco delle persone a cui inviare le copie del *Vento nell'oliveto*, posto in testa alla lettera, è il seguente:

«Prof. Alexandre Birmelé = Clos Belmont 15 = Geneve (Svizzera)

Diego Valeri = Università = Padova

On. Ignazio Silone = Roma

Arnaldo Frateili = Montevideo 13 = Roma

Prof. Pietro Corigliano = Berengario 11A = Roma

Corrado Alvaro = P. Spagna 20

Scrittrice Alba Florio-Minasi (Fed. Socialista) = Reggio Cal.

Prof. Piromalli Antonio = Viale della Libertà 107 = Messina

On. Ambrogio Donini = Marcella 2 = Roma»

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 6 febbraio 1952

Caro Seminara,

riceviamo la Sua del 30 gennaio. Le copie stampate del *Vento nell'oliveto* sono 2.000.

Tutti gli invii agli indirizzi da Lei indicatici sono stati fatti già da parecchi giorni. Le dieci copie da Lei ordinate invece non erano ancora partite, e l'ordine è stato sospeso secondo il Suo desiderio.

Abbiamo segnalato all'ufficio commerciale le lagnanze del libraio Tornatora.

I nostri saluti più cordiali

Giulio Einaudi Editore

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Roma[,] 22 febbraio 1952

Caro Calvino,

una settimana fa, capitato in Via Uffici del Vicario, mi fu presentato un americano, tale Packer, il quale mi disse che aveva chiesto all'editore l'esclusiva per la traduzione del *Vento* in quattro paesi: Inghilterra, America, Francia e Germania.³⁸ Ora si rammarica di non aver ricevuto una risposta, tanto più che in questo momento si trova a Roma la rappresentante dell'editore americano che vorrebbe contrattare per la traduzione.

³⁸ Il *vento nell'oliveto* verrà tradotto solo in inglese (cfr. *infra* p. 91, n 69).

Di' se si tratta solamente di ritardo, o l'editore ha una ragione per rifiutare l'offerta? Ti prego di parlargliene e farmi sapere ciò che ne pensa.

Qui il libro è accolto favorevolmente, sebbene interpretato in diverso modo, e sono già comparsi articoli sui giornali.³⁹ Ho saputo anche che si vende. A Torino che si dice?

Affettuosi saluti dal tuo

Fortunato Seminara

P. S. Se vieni a Roma, fatti vedere. Io resterò qui forse un mese, forse meno, finché mi durano i pochi soldi che ho.

Manoscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Via Cavour 101
Roma

Torino, 25 febbraio 1952

Caro Seminara,

a quel signor Packer è stata data l'opzione del *Vento nell'oliveto* per l'America. Per le altre nazioni hanno già opzioni altre case Editrici. Il signor Packer è entrato da poco in rapporto con noi e non sappiamo nulla di lui.

Ho letto le prime recensioni al tuo libro, ma certo il grosso ha ancora da venire. Tu dici che viene «interpretato in diverso modo». E questo è il bello: qui a Torino per un po' non s'è discusso d'altro. Per-

³⁹ Tra il '52 e il '54 molte le recensioni al *Vento nell'oliveto* (più di una quarantina) uscite su quotidiani e riviste, non solo minori, ma di primo piano (tanto per ricordarne alcuni: «Belfagor», «Comunità», «Nuova Antologia», «Il Ponte», «Il Ragguaglio Librario», «Società», «L'Unità», «Il Secolo XIX»), a firma di critici 'importanti' come Pampaloni, Manacorda, Fortini, Falqui: cfr. la *Bibliografia* posta in appendice.

ché c'è – e anche gente fina – che sostiene che il tuo punto di vista s'identifica con quello del protagonista e non vede che hai voluto fare un ritratto critico, pieno di comprensione umana, ma pure molto severo. Se la discussione si propaga ai giornali, come vorremmo, può essere assai interessante come fatto di critica letteraria e anche giovare assai alla fortuna del libro.⁴⁰

Non ho in previsione viaggi a Roma, ma se capita l'occasione ti vedrò molto volentieri.

Cari saluti

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino

Maropati, (Reggio Cal.)[,] 13 aprile 1952

Caro Calvino,

hai visto la recensione del mio libro su «Società»?⁴¹ È un vituperio.

⁴⁰ Calvino si riferisce molto probabilmente a Muscetta: cfr. quel che ho scritto sul 'caso Seminara' nell'*Introduzione* al carteggio, alle pp. XXXI-XXXVI.

⁴¹ Seminara si riferisce alla breve scheda anonima apparsa sulla rivista «Società», VIII, marzo 1952, p. 188, che ho riportato a p. XXXV dell'*Introduzione* al carteggio.

La rivista «Società» era edita, in modo discontinuo, dalla Einaudi: nata nel 1945, il n. 1-2 era uscito come trimestrale a Firenze per iniziativa di R. Bianchi Bandinelli, che ne era anche il direttore; a partire dal n. 3 era stata pubblicata, fino al 1946, da Einaudi. Dal 1947 (nuova serie, anno III, n. 1, marzo-aprile 1947) l'editore era diventato Leonardo; dal 1950 al 1956 di nuovo Einaudi; dal 1957 fino alla chiusura (1961) Parenti. Anche la direzione aveva subito parecchie modifiche: dal 1947 era guidata da un comitato di redazione, ma il direttore effettivo, fino al 1949, era stato Cesare Luporini; dal 1950 era subentrato Gastone Manacorda, cui si era affiancato, nel 1953, Carlo Muscetta; dal 1957 era di nuovo diretta da un comitato di redazione. La rivista aveva avuto tra i principali ani-

Con che disinvoltura rovesciano il significato della frase di Vittorini nella presentazione! Va bene, aspettiamo, non è ancora finita. Se sarà necessario, poi risponderò. In questi giorni Garzanti metterà fuori l'altro mio romanzo *La masseria*. Della traduzione di *Vento* non si sa ancora niente? Ti prego di far mandare una copia a Nenni,⁴² al Parlamento. Se è possibile, mandami, per favore, una copia del tuo libro. Io, come vedi, sono tornato qui a lavorare. Tanti cari saluti

Fortunato Seminara

Molte recensioni su *Vento*, ma quasi nessuno va a fondo al significato del libro. Mi scrivono anche lettere interessanti. Del saggio di Piromalli sull'Ariosto sai niente?⁴³

Dattiloscritta; il poscritto e la firma sono autografi.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 18 aprile 1952

Caro Seminara,
la recensione su «Società» è sciocca e goffa. Invece Mario De Mi-

matori e collaboratori, nel corso degli anni, Massimo Aloisi, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Romano Bilenchì, Ambrogio Donini, Delio Cantimori, Maria Bianca Gallinaro, Antonio Giolitti, Lucio Lombardo Radice, Massimo Mila, Natalino Sapegno, Paolo Spriano. Espressione della tradizione storicistica marxista, fra il 1947 e il 1953 si era legata alla politica culturale del PCI.

⁴² Seminara aveva conosciuto Pietro Nenni nel 1944, quando era stato nominato dal CNL provinciale di Reggio Calabria, per le sue posizioni antifasciste, Commissario Prefettizio a Galatro, un paese in provincia di Reggio Calabria (cfr. *infra* pp. 146-147, n. 84): fresco di nomina, nell'ottobre di quello stesso anno, si era recato a Reggio Calabria al III Congresso provinciale socialista presieduto da Pietro Nenni, e, insieme ai «giovani socialisti della provincia», aveva portato un decisivo contributo alla discussione e posto «le basi per una nuova struttura del partito»; in quella occasione era nata la Federazione Giovanile Socialista nella quale era entrato anche Fortunato Seminara. Da quel momento lo scrittore aveva avviato con Nenni un rapporto epistolare e aveva iniziato a collaborare con l'«Avanti!» (N. Guerrisi, *La penna e la prassi* cit., pp. 34-35).

⁴³ Cfr. la lettera di [fine settembre 1951], alle pp. 35-36.

cheli su «L'Unità»⁴⁴ di Milano mi sembra abbia capito bene il libro. Hai visto l'articolo?

Ti faccio avere il mio libricino.

La masseria me la fai mandare?

Ho fatto mandare una copia del *Vento* a Nenni.

Per il Piromalli un occupatissimo collega sempre in viaggio, mi ha detto che gli scriverà. Ma credo che [non] ci siano speranze per la pubblicazione.

Cari saluti

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

⁴⁴ Mario De Micheli, nell'articolo apparso sull'«Unità» (ed. milanese) in data 8 aprile 1952, intitolato *Due gettoni*, recensisce sia il *Visconte dimezzato* di Calvino che il *Vento nell'oliveto* di Seminara. A proposito di quest'ultimo scrive: «*Il vento nell'oliveto* è il diario di un possidente terriero meridionale. Seminara ha scritto il suo romanzo con sobrietà, con scrittura semplice e piana e con assoluta obiettività nei confronti del suo protagonista. Ma c'è quanto basta per capire la psicologia e la moralità di questo personaggio. / Seminara in questo personaggio sa cogliere l'angustia mentale di tutta una classe, l'incapacità di essere generosi fino in fondo, la paura di fronte alle proprie responsabilità, il calcolo della passione, la bigotteria nel pericolo scampato. E riesce pure a rappresentare quei momenti di umanitarismo neutrale che permettono ai padroni di considerarsi 'brave persone', così come riesce a registrare, attraverso il giuoco delle reazioni padronali, gli umori, le aspirazioni dei contadini. / Con questa impostazione difficile da sostenere con misura, Seminara è stato capace anche di dimostrare quale peso di fatalità ci sia nella ferrea legge della proprietà, come cioè questa legge determini la condotta di chi ne è vincolato, crei le situazioni e le sciogla. / Senza bisogno di calcare la mano, di forzare la rappresentazione, la meschinità del protagonista, specialmente nelle ultime pagine, viene fuori con estrema evidenza, mentre seppure con uguale evidenza vengono fuori le ragioni dei braccianti, la verità della loro miseria e la insufficienza dell'attuale ordinamento a risolvere i problemi del Mezzogiorno. / Seminara dunque ha scritto un buon libro, buono come risultato narrativo e buono come visione approfondita di un problema. Ora però ci aspettiamo da lui un altro passo, quello della rappresentazione diretta di quei personaggi che qui vivono soltanto come sfondo o sottofondo; cioè la rappresentazione diretta dei contadini, con le loro speranze e le loro lotte. Pensiamo che in questo impegno maggiore egli raggiungerà una pienezza ancora più fruttuosa, anche perché nei suoi modi si scoprono possibilità di narrazione assai più ampie».

CARTOLINA POSTALE

Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino

Maropati, (Reggio Cal.)[,] 11 giugno 1952

Caro Calvino,
t'avevo compreso in una lista di omaggi della *Masseria*, che tempo fa passai a Garzanti. Fammi sapere se hai ricevuto il libro; se no, te lo mando io. Il tuo io non l'ho ricevuto.

Cari saluti tuo

Fortunato Seminara

P. S. Si può sapere come è andata la vendita di *Vento*?

Manoscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati, (Reggio Calabria)[,] 1 agosto 1952

Caro Calvino,
è necessario che ti dica che il tuo *Visconte*⁴⁵ è un bel libro? Te l'hanno detto tutti, mi pare, tranne i compagni di Roma. Ti dico, se non mi sbaglio, che l'elemento fantastico si trova già nelle novelle (l'altro tuo libro non l'ho letto) dove spesso è frangia barocca: qui fa genere letterario. Lo stile è migliorato: scarno e chiaro, aderente alle cose. Dove mi

⁴⁵ Il *visconte dimezzato* era uscito nei Gettoni nel 1952.

viene qualche dubbio è sulla giustificazione moralistica della favola: la classica *morale della favola*. Meglio lasciare che il lettore ricavi da sé il sugo.

Il tuo *Visconte* arrivato dimezzato allo Strega credi che arriverà intero a Viareggio? C'è il caso che capiti tra i piedi un altro scomunicato, o un santificato...

Ti ricordi del mio romanzo *La fidanzata impiccata*? Vorrei sapere se Einaudi sarebbe disposto a pubblicarlo. Se sì, mi metto sotto a rivenderlo e per ottobre il copione sarebbe pronto. Scrivimi.

Saluti affettuosi

Fortunato Seminara

Appena avrai letto *La masseria* dimmi il tuo giudizio con franchezza.

Dattiloscritta; il poscritto e la firma sono autografi.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 2 settembre 1952

Caro Seminara,

scusa il ritardo a risponderti, ma sono stato prima in Finlandia, poi in ferie e tornando ho trovato un mucchio di lavoro. E poi volevo leggere *La masseria* prima di risponderti, e l'avevo nel mio programma di letture per le ferie, ma le ferie sono volate in un baleno.

Sono contento che *Il visconte* ti sia piaciuto e anch'io concordo, di massima, col tuo giudizio.

Mi chiedi della *Fidanzata impiccata*. Il mio giudizio te l'ho dato: è un libro che ha notevoli qualità ma grossi difetti e non ti consiglierei di pubblicarlo. Prova a scrivere a Vittorini che è arbitro inappellabile della sua collana. Se lui si fosse ricreduto, potrebbe riesaminare la cosa.

Tanti cari saluti

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati[,] 20 settembre 1952

Caro Calvino,

tu trovasti il mio romanzo (*La fidanzata impiccata*) un po' estetizzante e non realistica la scena dei mietitori, altri difetti non ne indicasti. Il sapore estetizzante lo davano, a mio parere, alcune frasi e pagine dei primi capitoli sfuggitemi in momenti svagati; certo il realismo di questo romanzo non è quello crudo e a volte violento di altri miei libri. Tutti i libri non devono per forza essere uguali come le uova. Il copione letto da te e da Vittorini, il quale mai mi ha scritto il suo giudizio, era il primo getto (sul quale io ritorno a lungo) e lo mandai quando non conoscevo ancora la sorte del *Vento*. Ma scrivendo ora a te, io pensavo alla PBE; perché credo che nella collezione di V.[ittorini], legata a quelle premesse, si possa pubblicare un'opera di diversi scrittori, non più opere d'un solo scrittore, almeno per un certo periodo della sua vita. Tu che mi dici?

Vorrei poi sapere anche se a novembre mi toccherebbe qualche cosa dei miei diritti di autore; appunto in quel mese mi scadrà un debito con la Cassa Naz. Scrittori, e devo raccapezzare un po' di denaro, se non tutto. A te certe miserie si possono confidare.

Tuo

Fortunato Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 15 ottobre 1952

Caro Seminara,

circa la tua proposta della *Fidanzata impiccata* nella PBSL, debbo dir-

ti che la serie letteraria di quella collana è ferma da tempo,⁴⁶ e finché non si troverà una nuova formula (che non sappiamo ancora bene come sarà) non variamo altri volumi. Perciò non posso proprio dirti se ci sia una qualche speranza da quella parte.

Mi sono anche informato per i tuoi diritti, e mi duole dirti che non t'è maturato ancora niente. Caro mio, guadagnare scrivendo è un'utopia, e non ci si può far conto...

Fai qualcosa di nuovo? Non t'affezionare mai alle cose vecchie. Punta sempre tutto su quello che hai ancora da scrivere. Il segreto è tutto lì.

Ciao

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

⁴⁶ La Piccola Biblioteca Scientifico-letteraria era nata nel 1949 con l'intento di «offrire testi divulgativi di alto livello scientifico e culturale, differenziati in una serie 'rossa', storico-scientifica, e 'grigia', letteraria. Già nel catalogo del 1956 si erano avvertite però le difficoltà dell'iniziativa: se la prima serie aveva mostrato di avere «una sua sicura prospettiva di sviluppo» – e difatti questa sarebbe poi sfociata nella Piccola Biblioteca Einaudi – la seconda si era scontrata col «problema, annoso in Italia, della creazione di una letteratura popolare» (*Le edizioni Einaudi* cit., p. 812). Infatti, come si può vedere dal catalogo, dopo il '61, la collana aveva cessato le pubblicazioni (cfr. *ibidem*, pp. 812-814). In un primo tempo, per arginare la crisi della 'serie rossa' si era pensato, nel '51, di scinderla in due sezioni: la 'serie rossa' avrebbe conservato i temi storico-filosofico-economico, mentre in una nuova serie, la blu, «sarebbero dovuti rientrare i volumi di divulgazione scientifica». Si era poi pensato di trasformare la 'serie grigia' (quella letteraria), che «per mancanza di orientamento praticamente non può essere continuata», in una «storia letteraria attraverso esempi e documenti»: l'«ambizione della serie grigia era stata di contribuire al nascere di «una letteratura popolare», ma il «tentativo di fornire «testi moderni» attraverso la «narrativa sociale», oltre che i romanzi dell'800, era fallito (L. Mangoni, *Pensare i libri* cit., pp. 650, 658; per la crisi di questa collana cfr. pp. 650-661). Da aggiungere che sulla crisi della collana aveva pesato anche il fatto che Paolo Borinighieri era andato sempre più assumendo un ruolo direttivo e 'separatista' per il settore scientifico, e che inoltre la collana, progettata all'inizio in «stretta collaborazione con il Pci», aveva risentito della «crisi del 1951» (*ibidem*, pp. 650-651).

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Napoli[,] 12 marzo 1953

Caro Calvino,

ringrazia per me la Ginzburg del romanzo (*Tutti i nostri ieri*⁴⁷), che m'ha fatto mandare dall'editore e che non ho potuto ancora leggere. Da ottobre una [disdetta?] mi perseguita: prima operato di appendicite acuta con peritonite, da cui mi sono salvato quasi per miracolo, poi a fine gennaio nuovo ricovero in ospedale per una grave epatite, forse conseguenza degli antibiotici somministratimi, e ora, dopo un mese, sono qui a Napoli, nella Clinica di malattie infettive e tropicali dell'Università con una forte anemia.

Spero, dopo le analisi, si trovi la cura adatta e possa rimettermi presto.

Ti prego di sollecitare all'Amministrazione il rendiconto del mio libro, per sapere se mi tocca ancora qualche cosa oltre l'anticipo; perché in questo momento ho grande necessità di denaro.

Scusa il disturbo.

Cari saluti dal tuo

Fortunato Seminara

P. S. Puoi indirizzare a questo recapito: Corso V.[ittorio] E.[manuele] 665 Napoli.

Manoscritta.

* * *

⁴⁷ *Tutti i nostri ieri* di Natalia Ginzburg era uscito nei Supercoralli nel 1952.

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 17 marzo 1953

Caro Seminara,

le notizie sulla tua salute m'addolorano. T'auguro di rimetterti al più presto dai tuoi malanni, come presto hai superato gli altri.

Ho fatto fare il rendiconto del tuo libro a tutto dicembre e te l'accludo. Non va male, perché si sono vendute 749 copie. Però l'anticipo di 50.000 lire è ancora lontano dall'essere coperto. Ma tu sai benissimo che a guadagnar quattrini coi libri non ci si deve mai pensare...

Ciao, ricevi gli auguri più calorosi, da Einaudi e da noi tutti

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati[,] 25 ottobre 1953

Caro Calvino,

ho spedito al tuo editore un romanzo – *L'uva è matura*⁴⁸ – e vorrei sapere se me lo pubblica nei "Coralli". Ma vorrei saperlo presto, e per questo mi raccomando a te, perché dovrebbe uscire nel prossimo anno. Vedrai, è un romanzo amaro che farebbe torcere la bocca a molti – non a te, certo. Lo scrissi l'anno scorso prima di ammalarmi e sembra pieno di presentimento.

⁴⁸ Questo è il titolo pensato inizialmente per *Disgrazia in casa Amato*, romanzo che verrà pubblicato l'anno dopo nei Gettoni. Oltre a *L'uva è matura*, come si vedrà nelle lettere successive, altri titoli su cui Seminara oscilla sono *L'uomo era un lupo* o *Gli uomini e il lupo*.

È un pezzo che non ci scriviamo. Come stai? Che fai?

Io quest'anno ho badato a curarmi la salute e non ho scritto quasi niente, ma ora sto bene e sono di nuovo pieno di fuoco... Se vado a Genova, dovrei andarci presto, vengo a trovarti.

Cari saluti dal tuo

Fortunato Seminara

Manoscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 28 novembre 1953

Caro Seminara,

ho letto *L'uva è matura*. È molto bello. M'ha fatto un'impressione enorme. Quest'atmosfera di angoscia familiare, quest'atmosfera chiusa, questa sofferenza assurda, questo dolore in ogni riga, che appare tanto più straziante quanto più oscuro... si ha l'impressione di entrare in un mondo angosciato, lontanissimo dal nostro, inspiegabile e pur umanamente comprensibile, come in certi racconti di Hawthorne.

Devi rifare l'inizio e la fine. L'inizio cosa c'entra? Non si lega affatto col resto, è inutile. Lui che ammazza il pastore? Ma no, è inutile, e dopo ci se ne dimentica; perché è completamente fuori della tensione del resto del libro. E la fine è del tutto fuori: quelle riflessioni di filosofia fasulla della dignità che può essere messa a repentaglio ecc..., e quel riassunto delle vicende ulteriori dei personaggi: non ce ne importa più niente. Il racconto – secondo me – deve figurarsi nel ricordo del giovane che ha lasciato il paese; appena lasciato, o già da un po', per avere quel tanto di distacco, non importa perché non se ne deve parlare. Lui comincia a ricordare di come sono cominciati i guai e finisce quando è riuscito a staccarsi dal paese, a liberarsi.

Il titolo non mi va. Io lo intitolerei – te lo do come parere mio personale – : *Lo sfregio*. È di gusto un po' naturalistico (come del resto gli altri tuoi) ma mette subito di fronte all'argomento, al problema. Devi

pensare che, fuori dell'Italia meridionale, l'usanza dello sfregio, il considerarlo come segno del disonore, è una cosa lontana dalla mentalità comune quanto – che so io? – il cannibalismo. Dichiarando subito qual è l'argomento della tua narrazione l'attenzione si concentra subito su quel fatto e si evita una certa fatica iniziale a capire il perché di tanti misteri e di tanta angoscia nella famiglia.

Natalia che è stata qui in questi giorni⁴⁹ ha cominciato a leggerlo e ne era anche lei tutta presa. Ne ho parlato a Vittorini che pure ha desiderio di leggerlo e glie lo mando ora a Milano. Anche Vittorini diceva che bisognerebbe farlo nei "Coralli". Io credo che tu possa facilmente eliminare quelle pagine morte del primo e dell'ultimo capitolo, rivenderlo bene per la forma (il tuo stile è sempre sorretto da una tensione interna ma la parola spesso è approssimativa) e io cercherò di raccomandarlo a Einaudi perché esca nei "Coralli" presto e col rilievo che merita.

Sono molto contento d'averti conosciuto e d'esser stato in tua compagnia. Spero che presto ci tocchino altre occasioni d'incontrarci.

Coi più cari saluti

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati, (Reggio Cal.)[,] 3 dicembre 1953

Caro Calvino,

godo veramente a sentire che il romanzo t'è piaciuto. Ragionando in astratto, credo che sia difficile distinguere il necessario dal superfluo in un libro. Come in un quadro: è proprio vero che comincia e finisce

⁴⁹ Natalia Ginzburg viveva a Roma col marito: cfr. *infra* pp. 17-18, n 19.

dove comincia e finisce il colore sulla tela? Nel caso concreto, togliere dal romanzo il principio, che per necessità si porta via anche la fine, non è un grande sacrificio. Ti confesso che ho cercato a lungo la soluzione e che se non mi soddisfaceva contenuta tra il secondo e il penultimo capitolo, nemmeno mi soddisfaceva interamente con l'aggiunta degli altri due capitoli. Questa serviva anche a significare: guardate un uomo imbestiato dalla guerra che cosa è capace di commettere (tagliare certi nodi), che non è capace in condizioni normali; ma, capisco, questo assunto, che non è nuovo, per sè solo richiederebbe un romanzo intero...

Vogliamo sentire anche il parere di Vittorini?

Il titolo da te proposto, no: darebbe al libro un sapore di libello, che io per anni mi son tormentato come evitare, temendolo più della peste; perché il ribrezzo e l'esecrazione dello sfregio si sente in ogni riga. Lo sfregio, come offesa e marchio d'infamia, si conosce fino a Roma sicuro. È una cosa terribile e abominevole! Il titolo potrebbe essere: *L'uomo era un lupo*, con allusione anche alla favola raccontata dalla serva.

Nella tua copia mancano le molte correzioni, di lingua e di altro, fatte in un'altra che ho qui. Bada però che in questo romanzo di proposito ho alleggerito la mano per lasciar più libera la fantasia; da questo forse l'impressione di trasandatezza, a volte. Ma «parola approssimativa» è un po' troppo, non ti pare? Oh, che mi diventi cruscaiole e prezioso? Continuo il lavoro di revisione; e mi dovresti dire, appena possibile, più, o meno, quando il libro potrà essere stampato, per affrettarlo, se mai.

Ricordati che ho la tua promessa d'una visita in Calabria l'estate, o l'autunno prossimo.

Con saluti affettuosi

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

CARTOLINA POSTALE

Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino

[Maropati, metà dicembre 1953]

Caro Calvino,
senz'altro d'accordo. Ho riflettuto: il primo capitolo se ne va in un altro romanzo, che ho in testa da molto tempo; voglio sfruttare la mia esperienza delle lotte politiche per la terra negli anni immediatamente dopo la guerra ecc. E la fine cade per conseguenza. La revisione è quasi finita. Appena puoi, mandami la copia che è presso di te e ti spedirò il testo definitivo per la stampa.

Con affettuosi saluti tuo

F. Seminara

Quando l'avrai avuto, mi farai conoscere il giudizio di Vittorini.
E il nuovo titolo che ti pare?

Manoscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 15 dicembre 1953

Caro Seminara,
sono contento che siamo d'accordo. Il tuo manoscritto è da Vittorini, il quale è un po' che non si fa vivo. Solleciterò.

Il titolo *L'uomo era un lupo* non mi persuade troppo. Perché *era*? Non parla mica di costumi d'un'epoca tramontata. Né d'un periodo determinato come la guerra. E la parola *lupo* non rende quel senso particolare di paura che è nel romanzo.

Ci penseremo. Intanto, l'importante è che il romanzo, più ci ripenso più mi sembra buono. Si perde un po' verso l'ultima parte, mi sembra. Quell'episodio della spedizione con la zia e il fucile, gustoso in sé, è un po' fuori stile, un po' troppo avventuroso. Grottesco. Ma sono difetti lievi. Il libro c'è.

Cari saluti

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

[Maropati, 16 dicembre 1953]

Caro Calvino,

tutto bene nel contratto tranne l'anticipo che è dimezzato contrariamente all'accordo, e non capisco la ragione. Voglio credere che sia un errore (anche la prima parola del paragrafo è sbagliata), perché, capisci?, su quell'anticipo io ho contato per le mie necessità, e certo all'anticipo intero, quale io avevo chiesto, tu ti riferivi nel telegramma.

Ora firmo il contratto e aspetto una lettera dell'editore per fare la correzione della somma nella mia copia. E perché aspettare la pubblicazione per darmi il danaro? Non basta la firma del contratto?

Nello stesso paragrafo (2) bisogna fare un'altra correzione riguardo alla percentuale della tiratura esclusa dal conto: *10% sulla prima edizione e 5% sulle successive* e la ragione è evidente (mi riferisco sempre al contratto Garzanti).

Ti mando una foto, ma è poco chiara; non ne ho altre recenti e campestri nessuna. Per ora mi manca un servizio fotografico, speriamo col tempo... Forse Volpini ne ha qualcuna di quelle fattemi a Monreale. Gli scriverò.

Se è possibile, vorrei che fossero elencate al principio del volume le altre mie opere (dello stesso editore).

Con affettuosi saluti

Fortunato Seminara

Me lo mandi in prestito il 1° numero di «Nuovi Argomenti»?⁵⁰

Se ho la possibilità, voglio andare alle rappresentazioni classiche di Siracusa. Ci vieni?

N. B. *Prego aggiungere nell'indirizzo (specialmente nei telegrammi), il titolo, o la paternità (dott.= di Michele) per omonimia.*

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati[,] 19 dicembre 1953

Caro Calvino,

Perché «L'uomo era...»? Perché si intende anche «è...».

Ricordi Dostoevskij⁵¹ nei *Sepolti vivi*? Dopo aver descritto le atrocità che vi si commettevano e la crudeltà del comandante della *Casa*, aggiunge: «ora le cose sono cambiate...» (riporto a senso); e si deve intendere che tutto era rimasto come prima.

Al presente riecheggia l'*homo homini lupus*, ed è brutto. No, quell'uomo (quello della favola e... anche della vicenda) era...

⁵⁰ Seminara chiede il primo numero della neonata rivista «Nuovi Argomenti», fondata da Alberto Moravia e Alberto Carocci, ai quali si unirà successivamente Pier Paolo Pasolini. Dopo la morte di Carocci e Pasolini, la rivista sarà diretta da Moravia, Attilio Bertolucci ed Enzo Siciliano (Leonardo Sciascia subentrerà al posto di Bertolucci). «Nuovi Argomenti» dà, specie inizialmente, ampio spazio non solo al dibattito culturale ma soprattutto a quello politico, con una serie di inchieste molto significative sulla realtà del dopoguerra.

⁵¹ Dostoevskij era un autore particolarmente caro a Seminara: cfr. *infra* p. 62, n. 52.

SECONDO = Da noi il lupo, non il leone, la tigre, o altre belve, che si vedono solo nei libri illustrati e nei giardini zoologici, chi li vede, è la bestia più feroce e paurosa. Dei lupi si sente parlare e si legge continuamente, specie d'inverno, anche sui giornali, che assaltano e sbrannano persone. Nell'immaginazione popolare è un simbolo di ferocia e di terrore.

TERZO = Grottesca un po' forse, sì, la spedizione con la zia e il fucile, ma non senza significato. Ciascuno cerca di evadere dal dolore come può: il padre evade nella lussuria, la serva nella fantasticheria, la zia in un tentativo di vendetta ecc...

Con molti auguri per il nuovo anno.

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati[,] 19 dicembre 1953

Caro Calvino,

se rammento bene, nella stessa lettera, o in una precedente chiedevo 200 mila, né dopo ho mai cambiato la richiesta. Ma questo solo *per la storia*. Pitoccare a questo modo non mi piace.

Passiamo ad altro. Aspetto le bozze. A quando?

Per le foto mi rincresce. Non ho, ti ripeto, un servizio fotografico adatto alla mia persona; speriamo in avvenire, se continua così... Non dimenticare, per favore, di far spedire una copia del *Vento* a Leonardo Sciascia (Racalmuto-Agrigento).

Ciao

F. Seminara

Ti prego di restituire le foto, perché non ho altra copia.

Con molti auguri per il nuovo anno. Tuo

F. Seminara

Manoscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

[Maropati,] gennaio 1954

Caro Calvino,

ho ricevuto i due volumi di Tolstoj⁵² e ti ringrazio molto. È il primo dono dell'anno nuovo, forse il migliore. Avrò lettura per tutto l'inverno, che passerò qui.

Da ragazzo avevo molta voglia d'imparare, di leggere, e non mi bastavano i libri di scuola. Ma il maestro, pur sbalordito della mia memoria e della mia curiosità di sapere, non era capace di consigliarmi e [seguirmi?]; era un rozzo e di scarsa intuizione, era più inclinato ai piaceri materiali che a quelli spirituali...

⁵² Lev Tolstoj è un autore caro alla Einaudi e caro a Seminara. Per quanto riguarda lo scrittore calabrese, ritiene Tolstoj, insieme a Dostoevskij, determinante nella sua formazione, e sottolinea la cosa in un'intervista: dopo aver raccontato di essersi accostato ai due scrittori durante il breve esilio in Svizzera, tra il '30 e il '31, dice: «tra Dostoevskij e Tolstoj non avrei saputo scegliere. Il primo mi introduceva in un mondo sotterraneo, segreto e mi spingeva alla profondità, il secondo mi apriva orizzonti vasti dell'umanità, della campagna, della gente di campagna. Tutti e due, però, erano in un certo senso il mio mezzogiorno. Sono stati per me due autori complementari. Rispondevano al mio mondo meridionale, calabrese, ma erano due chiavi diverse» (D. Maffia, *Intervista a Fortunato Seminara* cit., p. 9). Per quanto riguarda l'Einaudi, lo scrittore russo rappresenta uno di quegli autori 'nati' con la casa editrice, dato che è proprio Leone Ginzburg, che insieme a Cesare Pavese può essere considerato il vero fondatore della editrice, il traduttore (o il revisore delle traduzioni altrui) e il prefatore dei principali titoli usciti dal '42 al '46, cioè: *Guerra e pace* (uscito nei Narratori stranieri tradotti nel 1942), *La sonata di Kreutzer* (uscito nella Universale Einaudi nel 1942), *Carteggio confidenziale con Aleksandra Andrejevna Tolstaja* (uscito nei Saggi nel 1943), *Anna Karenina* (uscito nei Narratori stranieri tradotti nel 1946). Tolstoj, tra l'altro, è negli anni del Regime, uno degli obiettivi polemici del fascismo (cfr. il mio *La parabola del disimpegno* cit., pp. 237-238, n 1). Ad amare questo autore è anche Natalia Ginzburg, moglie di Leone, prefatrice di *Anna Karenina* (con traduzione di Leone Ginzburg) e di *Resurrezione* (uscito nei Narratori stranieri tradotti nel 1952).

Allora e dopo per molt'anni mi mancarono libri e guida. Puoi immaginare che cosa fosse cinquan'anni fa l'istruzione da noi.

Una cultura, oltre quella scolastica, me la sono formata da me con gravi stenti, senza un metodo e [...] ho accumulato anche errori, per forza. Ma ancora quante terre da esplorare! Quanti vuoti!

E non bastano i libri, occorrono i contatti e i viaggi. E i [...]! manca il dentro, e col dentro tutto.

Però per fortuna ho avuto fin dall'infanzia i sensi svegli e un'insaziabile curiosità che mi hanno permesso di ammucchiare molta esperienza; e di questa, non dei libri, è frutto la mia opera.

Eccoti, caro Calvino, un brano di biografia... [...] sai che cosa aspetto con ansia; non mi fare aspettare molto la buona notizia, [...]. Sollecita ancora Vittorini, se non ha risposto. Io ho quasi finito la revisione del romanzo.

Cari saluti dal tuo

F. Seminara

Manoscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati[,] 13 gennaio 1954

Caro Calvino,

perché non si decide ancora questa storia del romanzo? Che si aspetta?

Se fosse decisa, potrei chiedere un po' di denaro all'editore, almeno 200 mila, di cui ho urgentissimo bisogno per pagare i debiti della malattia che non mi lasciano vivere. Debbo trovare il mezzo di uscire da questa condizione angosciosa.

Aiutami un po', via, dammi presto una buona notizia. Se ti pare,

parlane a Einaudi. Sarei anche disposto a fare un *forfait* per la prima edizione.

T'abbraccio

Fortunato Seminara

Manoscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 21 gennaio 1954

Caro Seminara,

non so se Vittorini ti abbia già scritto. A me ha scritto in data 18. Ti trascrivo il brano che ti riguarda:

«Il nuovo di Seminara mi sembra forse il migliore che Seminara abbia scritto: e con qualcosa anche qui di inedito rispetto ai suoi precedenti. Resta solo da vedere, direi, se metterlo nei Gettoni o nei Coralli. Io tenderei ad averlo nei Gettoni. Anche perché, insistendo con libri che possono essere di successo, tutta la collana può affermarsi come collana anche di pubblico, di successo».

Più avanti scrive:

«Anche a Seminara cambierei titolo. Proporrei semplicemente *Lo sfregio*».

Non posso per ora dirti niente né sulla collana né sul titolo, perché ne devo riferire al consiglio editoriale, spero la settimana ventura. Sosterrò l'inserimento nei "Coralli" (per quanto dal punto di vista del successo forse nei "Gettoni" è più sicuro; nei "Coralli" è sempre un po'

giocare una carta, non puoi mai sapere se l'attenzione del pubblico ti seguirà) e farò sentire le tue ragioni contro il titolo *Lo sfregio*.

Appena decisa la collana, parlerò a Einaudi della tua situazione finanziaria e gli farò anche la proposta del «forfait». Ti dico subito che tirar fuori dei soldi alla Casa editrice non è un'impresa facile, ma farò il possibile.

Abbiti i miei più cari saluti

[Italo Calvino]

Ma non avevi messo a punto una nuova stesura con cambiamento nell'inizio e nel finale?

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati[,] 25 gennaio 1954

Caro Calvino,
rispondo alla tua del 21.

Resta ferma la decisione di togliere il primo capitolo e interrompere l'ultimo alle parole; «... i pensieri che si affollavano alla mia mente» (1^a pag.).

Così rimane la favola nei suoi confini, per dir così, allo stato puro.

Insisto per la pubblicazione nei "Coralli". Per i "Gettoni" direi *La fidanzata impiccata* nella stesura riveduta⁵³ o un volume di racconti (*Il*

⁵³ Alla Fondazione "Fortunato Seminara", oltre il manoscritto della *Fidanzata impiccata*, sono conservate due copie (una in brossura, l'altra con copertina rigida) annotate e rivedute da Seminara, che permettono di verificare gli interventi sul testo compiuti dallo scrittore (cfr. G. Lombardo, *Nota al testo*, in F. Seminara, *La fidanzata impiccata* cit., pp. 29-35). La nuova versione della *Fidanzata impiccata* non convince però Calvino, sicché il

mio villaggio è vecchio e nuovo). Per il titolo non cedo, conosci già le mie ragioni.

Quanto al denaro mi meraviglierei se Einaudi tenesse duro, perché a Berto per *Il brigante* diede 350 mila.

La [somma?] che t'ho detto la vorrei anticipata, ma sarei disposto a fare un forfait per la prima edizione per una somma da stabilire.

Affettuosi saluti tuo

F. Seminara

Appena avrete deciso, spediscimi la tua copia per trasferirvi tutte le correzioni fatte nella mia – e saranno definitive.

Sei tu quel 'Calvino' che ha dato l'adesione alla rivista «Il Caffè»?⁵⁴

Manoscritta.

* * *

romanzo, insieme a *Il diario di Laura* verrà pubblicato qualche anno più tardi dal Sodalizio del libro (cfr. *infra* p. 23, a n. 20). Einaudi, nel '63, pubblicherà, in una trilogia, la seconda parte della dittico, cioè *Il diario di Laura*, assieme al *Vento nell'oliveto* e *Disgrazia in casa Amato* (cfr. lettera del 19 dicembre 1961 e seguenti). L'edizione uscita nel 2000 per Pellegrini, infatti, riproduce il testo del *Diario di Laura* uscito nella trilogia einaudiana che, come sottolinea Lombardo «rappresenta la volontà ultima dell'autore»; per quanto riguarda *La Fidanzata impiccata*, invece, il testo prescelto è quello della «prima e finora unica edizione» con incorporate «le varianti contenute nell'edizione in brossura» (G. Lombardo, *Nota al testo cit.*, pp. 31-32). Cfr. anche la lettera datata 16 novembre 1962, a p. 176.

⁵⁴ Nata nel 1953 come «Venerdì Il Caffè», per iniziativa di Giambattista Vicari, la rivista assume nel 1955 il titolo di «Il Caffè politico e letterario», che poi diventa «Il Caffè letterario e satirico». Alla morte di Vicari (1977) la rivista interrompe le pubblicazioni, che vengono riprese nel marzo del 1980 con il titolo «Il Caffè. Trimestrale di letteratura satirica, grottesca ed eccentrica», per cessare definitivamente l'anno dopo. La rivista ha come interesse principale quello della letteratura satirica e d'invenzione e vede tra i suoi collaboratori molti esponenti della letteratura italiana contemporanea: oltre a Calvino, solo per ricordarne alcuni, anche Palazzeschi, Arbasino, Delfini, Manganelli, Buzzati.

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 8 febbraio 1954

Caro Seminara,

ho prospettato il dilemma “Coralli” o “Gettoni” a Einaudi. Lui è per i “Gettoni”; e penso che anche a te convenga; i “Coralli” sono una collana che ora non ha una continuità, non ha un pubblico, un libro uscito lì rischia un fiasco assoluto,⁵⁵ come appunto capitò al Berto, che pensammo di lanciare come libro commerciale, dato che l’autore era uno dei ‘best-sellers’ del dopoguerra e cadde invece nell’indifferenza generale. I “Gettoni” invece sono sempre seguiti, hanno un pubblico fisso e già una serie di eccezionali successi. E non è più ormai una collana di ‘giovani’; come mi scrive Vittorini, proprio a questo proposito: «Ormai i “Gettoni” è anche la collana d’un momento letterario».

Attendo che da Milano mi rimandino il dattiloscritto, perché spero di convincere Einaudi a leggerlo personalmente, anche perché decida per il contratto. Poi te lo rimanderò per le correzioni, se tu non puoi mandarmene una copia corretta, per risparmiare tempo.

Nella tua ultima mi chiedevi della rivista «Il caffè». Io ho ricevuto, come credo anche tu, un primo e un secondo programma da Vicari, e ho risposto entrambe le volte con una lettera in parte critica e in parte di assenso.

Ti saluto caramente

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

⁵⁵ Cfr. *infra* p. 9, n 8.

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati, 14 febbraio 1954

Caro Calvino,

ti spedisco a parte la mia copia a patto che tu faccia trasferire le correzioni nell'altra e me la spedisca, questa restando come testo definitivo, oppure me le mandi tutt'e due per fare io questo lavoro.

Sta certo che la fortuna di un libro non dipende dalla collezione. A ogni modo la mia decisione dipenderà dalle condizioni del contratto, che aspetto al più presto. Garzanti mi ha dato il 12% per il primo libro e il 15% per il secondo e anticipi fino a 100 mila senza esitare.

Desidero inoltre sapere la data della pubblicazione.

Con cari saluti

F. Seminara

Dattiloscritta: la firma è autografa. La lettera reca in calce questo poscritto autografo, molto probabilmente di Giulio Einaudi: "Col 15% perdiamo il 5%, molto per ogni copia venduta, comunque *se questa resta una eccezione*, e se se lo tiene per lui, sia pure".

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 19 febbraio 1954

Caro Seminara,

solo ieri abbiamo avuto il manoscritto di Vittorini e te l'abbiamo mandato. E ora ci arriva quello corretto.

Per non perdere più tempo terremo quello corretto per mandarlo subito in tipografia, e te lo manderemo con le prime bozze, perché vogliamo far uscire il libro entro aprile.

Ti rispondo subito sul contratto. Einaudi era già orientato sul 12%, ma dato che un altro editore ti fa il 15%, per 'onore della bandiera' sa-

rebbe anche disposto, se proprio insisti, a darti il 15% (percentuale raggiunta tra i nostri autori dal solo Carlo Levi) ma ti facciamo notare che le percentuali di Garzanti anche se più alte, ti rendono di meno perché i suoi libri nessuno li vede e nessuno li cerca, e che, con questa tua richiesta, il libro (pur essendo in perdita per l'editore, perché nei "Gettoni" i profitti sono minimi o nulli) dovrà avere un più alto prezzo di copertina, e quindi si venderà un po' meno. Comunque, se tu sei fermo su quella cifra, dato che noi gli abbiamo raccomandato molto il libro, ti potrebbe concedere il 15% a due condizioni: primo, che la cosa resti assolutamente segreta, che nessun altro autore venga a saperlo, perché se no Einaudi sarebbe obbligato a chiudere la collana; secondo, che tu ci conceda il diritto di prima opzione su tutte le tue opere future.

Rispondici subito e ti faremo avere il contratto.

Saluti e auguri

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

[Maropati, fine febbraio 1954]

Caro Calvino,

e in cambio di tante concessioni che cosa ottengo? Nemmeno l'anticipo, che ora mi preme più di tutto, se devo interpretare in senso negativo il tuo silenzio su questo argomento. Francamente ti dico che sono costretto a rivolgermi ad altro editore e forse accettare condizioni peggiori, chi sa. Credi che parlerei così, se il mio bisogno non fosse vero e urgente?

Se l'editore mi dà l'anticipo, potrei accettare (accetto questi legami con ripugnanza) anche l'opzione a queste condizioni:

1 = accettazione o rifiuto dell'opera entro due mesi dalla presentazione

2 = obbligo di pubblicarla entro l'anno dell'accettazione

3 = riduzione del diritto di compartecipazione alle traduzioni procurate da me al 30%

4 = riduzione al 20% del diritto di compartecipazione agli adattamenti cinematografici, se proprio non è disposto ad abolirlo, come fanno altri editori con autori a collaborazione continua.

Nessun dubbio circa il segreto.

A queste condizioni fammi mandare il contratto e do facoltà all'editore di passare il manoscritto alla tipografia.

Cari saluti tuo

F. Seminara

Prendo nota della tua promessa di mandarmi insieme con le bozze la copia corretta.

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 3 marzo 1954

Egregio Signore,

abbiamo il piacere di rimmetterLe in allegato il contratto relativo al Suo nuovo libro. Lo abbiamo redatto conformemente alle Sue richieste, e La preghiamo pertanto di volerne restituire una copia firmata per accettazione.

Cordialmente

Giulio Einaudi Editore

Dattiloscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 10 marzo 1954

Caro Seminara,
hai una tua bella foto, non formato tessera, ma campestre, ambientale, narrativa?
Devo prepararmi al tuo 'lancio'.
Ciao

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 5 aprile 1954

Caro Seminara,
la lettera su cui la segreteria s'è basata per il tuo contratto è quella del 14 febbraio. Non esiste una tua lettera seguente in cui tu raddoppi la cifra dell'anticipo. Per uno scrupolo sono andato ancora una volta a rivedere la tua cartella, e ho trovato la lettera cui tu ti riferisci: ma è precedente, del 13 gennaio, e quindi non puoi incolpare la Casa editrice se si è tenuta sulle tue richieste ultime.
Spero di farti avere presto le bozze.
Ti rimando 4 foto e ne tengo una, quella col cippo.
Sta in gamba e allegro.
Ciao

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati, aprile [1954]

Caro Calvino,

il contratto è un monumento che a toccarlo si deturpa? Volendo, si cambia una cifra (1-2) e basta. Da' retta, lascia i cavilli agli avvocati delle cause perse.

E sta in gamba, perché ti darò molto lavoro. Ti mando un volume di novelle⁵⁶ in parte inedite, scritte in diversi tempi, che insieme formano clima e romanzo: il Sud. Appena avrò tempo, perché ora sto lavorando, rivedrò *La fidanzata* e un altro romanzo che tu non conosci.⁵⁷ Ho grandi progetti in testa, una mole enorme di lavoro. Ho bisogno di salute.

E le bozze dell'*Uomo*? Aspettavo il libro per Pasqua... Sarei molto seccato, se, come ho già detto, non uscisse ai primi di maggio.

Ricordati di far spedire *Il vento* all'indirizzo di New York, può darsi che se ne cavi qualche cosa.

Ciao

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

⁵⁶ Si tratta della raccolta di novelle *Il mio paese del Sud*, che verrà pubblicato non da Einaudi, ma dalla casa editrice Sciascia nel 1957.

⁵⁷ Si tratta de *Il viaggio*, romanzo a tutt'oggi inedito conservato presso la Fondazione "Fortunato Seminara". Lo scrittore, in una lettera del 26 febbraio 1953 a G. Vigorelli (lettera ristampata in E. Falqui, *Novecento letterario*, serie IV, Firenze, Vallecchi, 1954, p. 326), racconta che il romanzo «venne letto da Zavattini e da qualche altro, ma fui amichevolmente consigliato a seppellirlo in un cassetto, se volevo evitare il confino, il meno che mi potesse capitare».

Editore [Giulio] Einaudi
[Corso Umberto 5 bis]
Torino

[Maropati, metà aprile 1954]

Louis Navarra
542 Chrysler Building
New York 17, N.Y.

Gentile sig. Seminara,

chi Le scrive è una nota agenzia letteraria americana da molti anni specializzata nel piazzamento e relativa diffusione della moderna narrativa italiana all'estero.

L'occasione di scriverLe ci è stata fornita da un paio di primarie case editrici americane, le quali ci hanno recentemente interpellati su due Sue opere che queste case vorrebbero esaminare al più presto, nella speranza che esse possano corrispondere ai gusti e agli intenti di questa locale editoria. Le opere richieste sono: *Il vento nell'oliveto* e *La masseria*.

Trasmetto copia d'una lettera ricevuta in questi giorni da un'agenzia letteraria americana. Prego di provvedere con sollecitudine all'invio del libro richiesto e assicurami.

Con distinti saluti

F. Seminara

Ciao, Calvino.

Accludere al *Vento* un annunzio del nuovo romanzo.

Dattiloscritta; la firma e il poscritto sono autografi.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 26 aprile 1954

Egregio Dottore,
abbiamo ricevuto la Sua lettera.

Conosciamo benissimo il Signor Navarra che ha mandato una lettera identica a molti dei nostri autori. Noi però siamo già rappresentati negli Stati Uniti da un agente serio che si occupa di tutti i libri da noi pubblicati.

Cordialmente

Giulio Einaudi Editore

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

[Maropati,] 26 aprile 1954

Caro Calvino,

restituisco le bozze. Ho trovato pochi errori. Le insistenze di Vittorini per il titolo sono inutili, le mie ragioni restano sempre valide.

Piuttosto, come ho scritto a lui, un titolo [...] – *Disgrazia in casa Amato* – che quello suggerito da lui.

Ti prego di affrettare la stampa del libro. Assicurami che *Il vento* è stato spedito all'indirizzo di N.Y. e fammi mandare il denaro, perché ne ho assoluto bisogno – *e rendiconto del Vento*.

Cari saluti

Fortunato Seminara

Manoscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
viale Tunisia 29
Milano]

Maropati[,] maggio 1954

Egregio Editore,

non voglio dubitare della serietà del Suo rappresentante negli S.U., come non dubito di quella dei rappresentanti in Italia, però è un fatto certo che nelle esposizioni ambulanti di libri da Lei editi, da me viste a Fiuggi e a Ischia l'estate scorsa (lo dissi a Calvino durante il nostro incontro a Palermo lo scorso novembre) non figurava un solo "Gettone". Non può darsi che il Suo rappresentante negli S.U. serio, serissimo, si curi anche lui molto degli altri libri e poco, o nient'affatto dei "Gettoni"? È un'ipotesi. Può quindi essere utile, dannoso no certamente, lasciare che un'altra agenzia si occupi della traduzione del *Vento*, dato che sono già passati due anni dalla pubblicazione.

E siccome anche a me interessa la traduzione dei miei libri in lingue estere, scusi, la pregherei, perché in questo momento sono sprovvisto del libro, di mandarne una copia a mio nome ed a mie spese (spese del libro e postali) all'agenzia Navarra.

Se mi fa questa cortesia, Le sono grato.

Con cordiali saluti

F. Seminara

Accludo un elenco di nomi,⁵⁸ ai quali desidero che sia inviato il nuovo romanzo e che ho dimenticato di mettere nell'ultima lettera a Calvino.

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

⁵⁸ Di tale elenco non c'è traccia nelle Cartelle Seminara dell'Archivio Einaudi.

CARTOLINA POSTALE

Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino

Maropati[,] 4 maggio 1954

GLI UOMINI E IL LUPO

Ultimo, definitivo, irrevocabile.
Affettuosi saluti

F. Seminara

Manoscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 7 maggio 1954

Egregio Dottore,

Le uniamo in allegato l'estratto conto al 31.12.53 del Suo volume *Il vento nell'oliveto*.

Cordialmente

Giulio Einaudi Editore

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati, giugno 1954

Caro Calvino,
avevo già spedito la cartolina da Polistena e al ritorno trovai a casa

il tuo telegramma.⁵⁹ Come al solito storpiato nelle trasmissioni, non mi ha lasciato capire se la disgrazia è accaduta a te. Se fosse così, ti esprimo la mia fraterna solidarietà. Tutto il resto non conta, né il libro, né altro, benché il ritardo della pubblicazione mi abbia causato contrarietà e seri imbarazzi. Sono contento che Vittorini sia d'accordo per il titolo; un'altra volta queste discussioni bisogna porle da principio, in modo da avere il tempo di riflettere e valutare. Aspetto la decisione circa *Il mio paese del Sud*. Ho scritto a Vittorini⁶⁰ per conoscere il suo parere circa un riesame della *Fidanzata impiccata*, che ho riveduto a fondo.

Di nuovo, caro Calvino, ti dico che il tuo dolore è anche mio, se la disgrazia ti ha colpito.

Con affettuosi saluti tuo

Seminara

Manoscritta.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Italo Calvino
presso Einaudi, C.[orso] Umberto 5 bis
Torino

[Maropati,] 7 giugno 1954

Caro Calvino,

siamo a giugno. [...] e recriminare è inutile. Hai letto *Il mio paese del Sud*? Temo che nelle bozze mi sia sfuggito un errore: la *gregge* invece di *greggia*. Solo la seconda forma è femminile, ed è quella che io adopero.

⁵⁹ Il telegramma di Calvino non è conservato né nelle Cartelle Seminara dell'Archivio Einaudi, né nell'Archivio della Fondazione "Fortunato Seminara".

⁶⁰ Anche di questa lettera nessuna traccia, né alla Fondazione "Fortunato Seminara" né all'Archivio Einaudi.

E il titolo? Quello da me proposto nell'ultima cartolina era un'alternativa al primo, qualora proprio il primo cagionasse ripugnanza. Ormai credo che sia deciso. Tu da qualche tempo sei avaro di parole scritte...

Vittorini in un'altra lettera mi proponeva alcuni titoli che non vanno assolutamente. Dimmi per favore se siete disposti a riesaminare *La fidanzata impiccata*.

Con affettuosi saluti

F. Seminara

Manoscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 14 giugno 1954

Egregio Dottore,

abbiamo il piacere di comunicarLe che esce in questi giorni il Suo volume *Disgrazia in casa Amato*, del quale Le inviamo le 10 copie previste nel contratto. La tiratura è di 3.000 copie.

Cordialmente

Giulio Einaudi Editore

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati[,] 25 giugno 1954

Egregio Editore,

ho ricevuto le dieci copie del libro, ma non l'anticipo che per con-

tratto mi è dovuto. Siccome il 30 corr. partirò per andare a fare una cura, vorrei ricevere il denaro entro quella data. La prego di provvedere.

Cordiali saluti

F. Seminara

P. S. Credo che l'assegno non potrà raggiungermi qui, perché partirò la mattina del 30. Prego d'indirizzare:

Porto d'Ischia (Napoli)
(fermo posta)

Dattiloscritta; la firma e il poscritto sono autografi.

* * *

ESPRESSO

[Editore Giulio Einaudi
Corso Umberto 5 bis
Torino]

Porto d'Ischia (Napoli)[,] 4 luglio 1954

Egregio Editore,

contavo di trovare qui l'assegno sollecitato con la mia 25 scorso.

La prego di dare disposizioni perché mi venga spedito subito. Resterà qui fino a giorno 11.

Cordiali saluti

Fortunato Seminara

Manoscritta; la firma è autografa. La lettera reca in calce questa annotazione autografa: «Scrivere d'urgenza (espresso) che telefoni alla nostra sede di Napoli dove c'è il mandato».

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 9 luglio 1954

Egregio Dottore,

se Lei vorrà passare domani pomeriggio alla nostra sede di Napoli (via S. Pasquale a Chiaia 2) potrà incassare l'anticipo di 100. 000 lire, che ci scusiamo di non averLe inviato.

Coi nostri migliori saluti

Giulio Einaudi Editore

Dattiloscritta.

* * *

RACCOMANDATA

[Editore Giulio Einaudi
Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati[,] 15 luglio 1954

Egregio Editore,

ma, scusi, non potevo riscuotere il denaro a Napoli, se l'espresso è stato spedito in Calabria invece che ad Ischia, dove io mi trovavo, all'indirizzo da me indicato con la lettera del 25 giugno e con l'espresso del 3 corr. E, scusi ancora, Lei ed io abbiamo firmato un contratto (10 marzo u.) che contiene (clausola 12) da parte mia l'impegno di concederLe il diritto di prima opzione su tutte le mie opere e da parte sua quello di accettare, o rifiutare entro due mesi dalla presentazione le opere sottoposte al suo esame; ho spedito raccomandato un manoscritto (*Il mio paese del Sud*) il 15 aprile scorso e dopo tre mesi non mi è stato comunicato l'esito. Allora significa che la clausola di opzione è decaduta e i nostri rapporti saranno liberi da ogni obbligo.

Mi pare che questi rilievi siano leciti e ragionevoli. Resto in attesa del denaro.

Gradisca i miei cordiali saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Italo Calvino

presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino

Roma[,] 11 gennaio 1955

Caro Calvino,

siamo a gennaio! Ti rammento il tuo impegno.

Ti prego di farmi copia del volume di novelle e spedirmi la novella *L'usignolo*, che mi è stata chiesta da De Libero per un'antologia.⁶¹ È breve.

Grazie e in attesa di tue notizie affettuosi saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

⁶¹ La novella *L'usignolo* è stata pubblicata in F. Seminara, *Il mio paese del Sud* cit., alle pp. 25-28; per quanto riguarda l'antologia di De Libero, a cui si riferisce Seminara, non ne ho trovato traccia.

Libero De libero, poeta narratore traduttore e critico d'arte, esordì come giornalista nell'«Italia letteraria»; collaborò a «Primato», alla «Fiera Letteraria», al «Giornale d'Italia», dedicandosi contemporaneamente alle arti figurative. Tra i suoi romanzi voglio qui ricordare: *Amore e morte* (Milano, Garzanti, 1951), *Camera oscura* (ivi, 1952) e la raccolta *Racconti alla finestra* (Milano, Bietti, 1969); tra le raccolte poetiche: *Solstizio* (Roma, Quaderni di novissima, 1934), *Romanza* (Milano, Scheiwiller, 1965), *Di brace in brace* (Milano, Mondadori, 1971, con cui vinse il premio Viareggio; una copia di questa raccolta, tra l'altro, si trova nella Biblioteca di Seminara – presso la Fondazione “Fortunato Seminara” –

CARTOLINA POSTALE

Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino

Roma[,] 15 gennaio 1955

Caro Calvino,
mi occorre anche copia della novella *Il brigante*⁶² oltre che di *L'usignolo*. Se fosse gravoso farlo, fammi spedire il volume, poi te lo rimanderò.

Aspetto tue notizie. Cari saluti

F. Seminara

Manoscritta.

* * *

come dono dell'autore), *Circostanze* (ivi, 1976), *Poesie* (ivi, 1980). Suo pure il saggio di memorie *Roma 1935* (Roma, La Cometa, 1981) in cui rievocò l'ambiente artistico romano degli anni precedenti la seconda guerra mondiale, proprio gli anni in cui quell'ambiente venne frequentato anche da Fortunato Seminara, di cui De Libero fu non solo amico, ma anche uno dei primi lettori ed estimatori delle *Baracche*, prima che il romanzo fosse pubblicato (cfr. A. Piromalli, *Fortunato Seminara* cit., p. 166). Tra i due ci fu uno scambio epistolare costituito da 12 lettere e 1 cartolina, secondo quanto mi ha riferito Anna Maria Scarpati, responsabile dell'Archivio Libero De Libero, che sullo scrittore di Fondi ha tra l'altro pubblicato numerosi articoli e saggi, tra cui *Libero De Libero e la scuola romana*, Roma, Kappa, 1999 (un nuovo saggio intitolato *Libero de Libero uomo, poeta e prosatore* è in corso di pubblicazione).

⁶² Ne *Il mio paese del Sud* cit., alle pp. 19-22, Seminara ha pubblicato una novella intitolata non *Il brigante*, ma *Il bandito: Il brigante* era stato forse il titolo pensato in un primo tempo per questa novella.

Fortunato Seminara
via Paulucci dei Calboli 44
Roma

Torino, 17 gennaio 1955

Caro Seminara,

anziché far copiare *L'usignolo*, ti rimando addirittura il dattiloscritto delle novelle, che tanto, come già ti scrissi, non faremo di certo, e che potrai più utilmente cercare di far pubblicare su riviste. Io non l'ho letto tutto, ma mi paiono d'un tono che non è il tuo migliore, un po' letterario, come di chi s'ascolta parlando.

Leggerò prestissimo il romanzo.

Coi più cordiali saluti

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

Fortunato Seminara
via Paulucci dei Calboli 44
Roma

Torino, 20 gennaio 1955

Caro Seminara,

ho letto *Il viaggio*. Sarò sincero con te come sono sempre stato. Devo dirti fin da principio che io ho una prevenzione sia per tutte le narrazioni in cui c'entrano i pazzi sia per tutte le opere di tipo 'monologo interiore': tanto che non sono riuscito a finire *l'Ulysses* e anche Faulkner mi sta piuttosto sullo stomaco. Detto questo va da sé che *Il viaggio* non mi sia piaciuto, ma credo che non sia solamente per una mia idiosincrasia di 'genere'. Quest'insistere per tante pagine a riportare un vaniloquio angosciante quasi sprofondandoci dentro, guardandolo senza distacco, identificando il bisogno di sfogo del pazzo col tuo bisogno di sfogo e muovendolo con un tentativo di caricatura che non fa che renderlo più doloroso, mi pare che riesca a creare sì un clima d'osses-

sione, ma non è un'ossessione poetica, è un'ossessione di una triste testimonianza umana, quella che appunto si prova a sentir parlare un pazzo o un ubriaco. È a questo che volevi arrivare? Forse non ho capito bene il tuo intento; è un fatto che il libro non mi è piaciuto, e mi pare che l'impressione sul lettore non possa essere che negativa. Non so quale importanza tu gli attribuisca, mi auguro che tu lo consideri un esperimento marginale e minore. Ti rimando il dattiloscritto.

Ti saluto con viva amicizia e t'auguro di scrivere un altro racconto nuovo come *Disgrazia in casa Amato*.

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Roma[,] 25 gennaio 1955

Caro Calvino,

le opinioni sono opinioni e ciascuno ha le proprie, ma... Giudicare un libro stampato con prevenzione, ognuno si accomodi: non gli piace e lo butta via; ma un libro da stampare, non mi pare un buon metodo.

Comunque, già che ho deciso, benché non ne abbia l'obbligo, di riservare, per le cose già scritte, la primizia a Einaudi, ti spedisco un altro manoscritto,⁶³ che ti prego di leggere presto.

Con cari saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

⁶³ Si tratta de *La casa del vento*, un romanzo a tutt'oggi inedito e perito molto probabilmente nell'incendio che distrusse la casa di Pescano di Seminara (cfr. *infra* pp. 217-218, n 117), dato che alla Fondazione "Fortunato Seminara" non c'è traccia di questo romanzo.

CARTOLINA POSTALE

Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino

Roma[,] 25 febbraio 1955

Caro Calvino,
se ti pare impossibile leggere l'ultimo manoscritto nel prossimo
mese, ti prego di rimandarmelo.
Con cordiali saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino

Maropati[,] 19 luglio 1955

Caro Calvino,
alla fine di giugno scrissi all'editore per il mio manoscritto *La casa
del vento* senza esito. Mi pare che sei mesi siano stati sufficienti. Per la
fine del mese desidero la decisione, o restituzione del manoscritto.
Cari saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 21 luglio 1955

Caro Seminara,

la colpa di tutto sono sempre io, che mi tengo i tuoi manoscritti e non ho mai tempo di leggerli. Vittorini è in vacanza all'estero e non voglio farli leggere ad altri.

Ma tu sei scrittore troppo fecondo, perbacco!

Non riusciamo a tenerti dietro. Entro agosto m'impegno a leggerti e a farti sapere qualcosa. Spero tu stia bene. Ti ricordo con grande amicizia e spero sempre di venire in Calabria e passare a trovarti.

Cari saluti

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Editore Giulio Einaudi
C.[orso] Umberto 5 bis
Torino

Maropati (Reggio Cal.), 17 agosto 1955

Prego spedirmi n° 5 copie *Disgrazia in casa Amato* in conto autore (sconto 30%).

Fortunato Seminara

Manoscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati[,] 5 settembre 1955

Caro Calvino,

immagina di essere un sarto che anni fa mi prendesti le misure, con le quali mi hai cucito due vestiti, ma che ora non servono più, perché, mettiamo, sono cambiate la statura e la complessione: bisogna cambiare sarto. Pensavo a te giorni fa, quando l'editore londinese Elek ha comunicato che avrebbe tradotto *Donne di Napoli*⁶⁴ (tu mi hai detto che non è giudicato un buon libro e certo non è dei più significativi) pensavo a te mentre nel tuo ufficio di consulente editoriale pesi i libri come l'orefice pesa l'oro... Strana e bizzarra fortuna dei libri, non è vero?

Forse lo stesso editore chiederà anche i libri editi da Einaudi.

Dunque nemmeno il terzo manoscritto va.⁶⁵ È inutile che te ne mandi altri per ora, né te li manderei per perdere sei mesi di tempo (non posso perdere tempo) e per uscire nei "Gettoni".

Riprendo in mano di tanto in tanto il tuo ultimo volumetto pieno di belle cose (quella rievocazione del padre nell'ultima novella riscatta tanta svagatezza e facile stravaganza) e trovando nel tuo stile tracce dei movimenti letterari degli ultimi trent'anni (rondismo, ermetismo e paraermetismo ecc.) mi chiedo se tu abbia cominciato con un volume di versi d'imitazione carderelliana, bettiana, magari ungarettiana. No? Questi strumenti, adatti per altri generi letterari, non mi sembra che siano tali per la narrativa.

Affettuosi saluti

F. Seminara

Per favore, fammi spedire subito il manoscritto.

Dattiloscritta; la firma è autografa.

⁶⁴ Per il fallimento di questa traduzione cfr. la lettera del 6 febbraio 1957, a p. 92; di *Donne di Napoli* è stata fatta solo una traduzione in portoghese: *Mulheres de Nápoles*, trad. di R. Braamcamp, Lisboa, Livros do Brasil, 1963.

⁶⁵ Quanto scrive Seminara fa presupporre che Calvino gli abbia scritto una lettera esprimendo delle perplessità circa il manoscritto, lettera di cui non ho trovato traccia né nelle Cartelle Seminara dell'Archivio Einaudi né nell'Archivio della Fondazione "Fortunato Seminara".

* * *

[Editore Giulio Einaudi
Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati[,] 14 ottobre 1956

Egregio Editore,

alcuni lettori mi scrivono, domandandomi perché da Napoli in giù, presso i librai e le Messaggerie, non si trova più una copia di *Il vento nell'oliveto* e di *Disgrazia in casa Amato* e io che ne so quanto loro passo a Lei la domanda. Vorrei, se è possibile, conoscere la consistenza esatta dei due libri e sapere, nel caso siano esauriti, o quasi, se Lei specialmente per il secondo, consideri la necessità di fare la seconda edizione.

Le do avviso che a norma del paragr. 10 del contratto concederò l'opzione per *Disgrazia in casa Amato* alla traduttrice svedese signora Karin De Laval,⁶⁶ restando fermo il diritto riconosciuto a Lei di stipulare poi il contratto (di cui io dovrò avere copia). Se ha osservazioni da fare, le aspetto a giro posta.

Con cordiali saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

⁶⁶ Il romanzo *Disgrazia in casa Amato* non è mai stato tradotto in svedese, né in altra lingua.

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 18 ottobre 1956

Egregio Dottore,

con riferimento alla Sua del 14 c.m., Le uniamo il rendiconto delle vendite dei Suoi volumi, dal quale potrà constatare che la mancanza delle Sue opere nelle librerie non è dovuta al fatto che i volumi siano esauriti. Provvediamo comunque a scrivere al nostro incaricato commerciale perché provveda a far rifornire le librerie.

Per quanto riguarda i diritti svedesi, abbiamo comunicato il Suo desiderio al nostro rappresentante, e La preghiamo di voler aspettare fino al 10 novembre prima di concedere l'opzione alla sig. na De Laval.

Con i nostri più cordiali saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
Corso Umberto 5 bis
Torino]

[Maropati,] 25 ottobre 1956

Egregio Editore,

è un fatto innegabile che nel Sud non si trova una copia dei due libri da Lei pubblicati, perché io stesso li ho fatti cercare anche a Napoli presso i librai e alle Messaggerie; spetta a Lei conoscere la causa di tale mancanza e provvedere. Il rendiconto al 30-6 non dà la consistenza attuale dei libri, la cui maggior vendita è avvenuta, se mai, nei mesi successivi. Dovrei aggiungere che a Villa S. Giovanni,⁶⁷ la sera del-

⁶⁷ Nel settembre del 1956 Seminara aveva concorso con *Disgrazia in caso Amato* al premio "Villa S. Giovanni" per la letteratura. La giuria letteraria – presieduta da Antonio Baldini (che in realtà sostituiva Corrado Alvaro, che era morto tre mesi prima) – era composta da G.B. Angioletti, G. Doria, E. Falqui, M. Moretti, G. Selvaggi. Il primo pre-

l'assegnazione del premio, almeno duecento persone avrebbero acquistato il libro, e non lo trovarono nemmeno a Reggio, né a Messina, né quel giorno, né nei giorni successivi. Alla fiera di Messina non vidi un 'gettone'.

Riguardo all'opzione bisogna chiarire che non è un mio *desiderio*, ma un *diritto*, che intendo esercitare senza aspettare il consenso del Suo rappresentante, il quale non può dire altro se non che in due anni non è riuscito a procurare una traduzione del libro.

Con cordiali saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
Corso Umberto 5 bis
Torino]

[Maropati,] 22 novembre 1956

Egregio Editore,

ho concesso in data odierna alla signora Karin De Laval di Stockholm un'opzione di quattro mesi con decorrenza dal 1 dicembre c.a. per la traduzione del romanzo *Disgrazia in casa Amato*, riservando a Lei il diritto di stipulare il contratto con l'editore svedese.

Desidererei sapere se l'Editore Lattes di Torino ha ottenuto da Lei l'autorizzazione di riprodurre nella sua antologia *Voci su voci*⁶⁸ un brano di *Vento nell'oliveto* e se ha pagato i diritti per tale riproduzione.

Con distinti saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

mio, di un milione, veniva assegnato a Seminara; il secondo premio, di trecentomila lire, al giovane narratore Saverio Strati per la raccolta di racconti *La marchesina*, edita da Mondadori; premiato anche R.M. De Angelis, ma fuori gara perché il libro presentato (*Il giocatore sfortunato*, edito da Vallecchi) non era rientrato nei termini cronologici del bando (cfr. F. Virdia, *Nel nome di Corrado Alvaro i Premi Villa S. Giovanni* cit. e quanto scritto nell'*Introduzione*, alle pp. XL-XLI).

⁶⁸ Di questa antologia non ho trovato traccia.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 3 dicembre 1956

Egregio Dottore,

abbiamo ricevuto la Sua del 22 novembre u.s.

Non abbiamo avuto da Lattes alcuna richiesta d'autorizzazione all'inclusione di un brano Suo in un'antologia. Le comunichiamo che di solito concediamo tali autorizzazioni a titolo gratuito, anche perché l'ammontare dei diritti stabilito dalla Società Italiana Autori Editori è di L. 300 per pagina riprodotta. Comunque se Lei lo vuole, chiederemo a Lattes il pagamento usuale non appena ci perverrà una domanda.

Con i nostri migliori saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 30 gennaio 1957

Egregio Dottore,

l'editore inglese John Lane the Bodley Head s'interessa al *Vento nell'oliveto*,⁶⁹ ma subordina l'acquisto dei diritti alla concessione da parte Sua di un'opzione su tutte le sue opere.

La informeremo dello svolgimento delle trattative a proposito del *Vento nell'oliveto*, mentre l'Agenzia Letteraria Internazionale (corso

⁶⁹ L'edizione inglese del romanzo, che uscirà l'anno successivo, è la seguente: *The Wind in the olive grave*, translated by I. Quigly, London, The Bodley Head, 1958.

Matteotti, Milano) prenderà contatti con Lei per l'opzione sulle altre Sue opere.

Con i nostri migliori saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
Corso Umberto 5 bis
Torino]

Napoli, 6 febbraio 1957

Egregio Editore,

La prego di assumere informazioni sul conto dell'editore inglese, che non conosco, affinché non succeda una storia simile a quella dell'editore Garzanti: dopo aver firmato il contratto per la traduzione di *Donne di Napoli*, ho visto tutto andare a monte.

Inoltre prima di dare il mio consenso, dovrò avere copia del contratto tradotto in italiano, o almeno tradotte le parti essenziali e riassunto il resto.

Mi scrivono da Reggio Cal. che quei librai sono sforniti dei miei libri e anche qui il dirigente delle Messaggerie risponde di aver ricevuto da Lei una nota in cui *Il Vento* figura esaurito e in ristampa.

La prego di chiarirmi se il libro è veramente esaurito e se intende fare la seconda edizione.

Con cordiali saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 13 febbraio 1957

Egregio Dottore,
rispondiamo alla Sua del 6 c.m.

John Lane è uno dei più seri editori inglesi; se l'affare si concreterà, La terremo informato.

Per quanto riguarda il *Vento*, ci dev'essere un malinteso. Pur non essendo ancora in possesso dei dati completi che ci permettano di stilare il Suo rendiconto di vendite, possiamo dirLe che al 31 dicembre del '56 figuravano nell'inventario delle Messaggerie di Napoli 10 copie del *Vento*, e che il nostro Magazzino, se avesse ricevuto richieste di ulteriore rifornimento, era ed è senz'altro in grado di farvi fronte.

Con i nostri migliori saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 29 marzo 1957

Egregio Dottore,
alleghiamo il contratto relativo alla traduzione de *Il vento nell'oliveto*, che La preghiamo di volerci cortesemente restituire firmato.

Con i nostri migliori saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

RACCOMANDATA

[Editore Giulio Einaudi
Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati[,] 13 aprile 1957

Egregio Editore,

tornando a casa, trovo la Sua del 29 marzo con l'accluso contratto di traduzione inglese, che Le restituisco firmato. Avevo pregato di farmene una traduzione, magari traducendo le parti più importanti e riassumendo le altre, perché la mia conoscenza della lingua inglese non mi permette di capire certi termini legali e rendermi conto degli obblighi che assumo; insisto per avere almeno una copia del contratto.

Tale copia mi occorre per darne visione agli altri miei editori, avendo concesso il diritto di opzione su tutte le mie opere.

Aspetto il rendiconto del *Vento* e di *Disgrazia in casa Amato*.

Con cordiali saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati (Reggio Cal.)[,] 16 aprile 1957

Egregio Editore,

giacché per ora non è pervenuta altra proposta di traduzione in lingua svedese per *Disgrazia in casa Amato*, ho creduto bene di prorogare fino a giugno il diritto di opzione alla signora Karin De Laval che afferma di essere a buon punto nelle trattative con un editore.

Con cordiali saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
Corso Umberto 5 bis
Torino]

Maropati[,] 15 giugno 1957

Egregio Editore,

ancora una volta (e quante ancora?) devo insistere per avere una copia del contratto con l'editore inglese John Lane The Bodley Head. Intanto mi comunichi il termine dentro il quale l'editore inglese è obbligato a esaminare le mie opere per esercitare il diritto di opzione. Questa notizia mi occorre per l'editore del mio ultimo libro che me la sollecita da tempo.

Spero che questa volta la mia preghiera non resterà inascoltata.

Cordiali saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 8 luglio 1957

Egregio Dottore,

abbiamo il piacere di rimmetterLe in allegato la copia di Sua spettanza del contratto per la traduzione inglese del *Vento nell'oliveto*, nonché la traduzione di detto contratto.

Voglia gradire i nostri più cordiali saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 13 luglio 1957

Egregio Dottore,
Le uniamo una lettera dell'Agenzia Letteraria Internazionale,⁷⁰ alla
quale La preghiamo di voler rispondere direttamente.

Con i nostri migliori saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino

Maropati (Reggio Cal.)[,] 10 settembre 1957

Prego d'inviarmi il rendiconto dei miei libri, che non ricevo da oltre un anno.

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

⁷⁰ Della lettera non c'è traccia né nelle Cartelle Seminara dell'Archivio Einaudi né nell'Archivio della Fondazione "Fortunato Seminara".

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 13 settembre 1957

Egregio Dottore,
con riferimento alla Sua del 10 c.m., abbiamo il piacere di rimetter-
Le in allegato il rendiconto delle vendite dei Suoi volumi.
Coi migliori saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati (Reggio Cal.)[L] 27 settembre 1957

Egregio Editore,
a Sua 13 corr.

Desidero l'estratto conto relativo alle vendite dei miei volumi *fino al 30-6 c.a.* L'anticipo del contratto con l'editore inglese (*Il vento nell'oliveto*), che, a quanto so, è stato versato, e così ciò che mi spetterà sui diritti d'autore in avvenire, vorrei che fosse versato a mio nome in una banca di Londra in valuta inglese, perché ho intenzione di fare un viaggio in Inghilterra.

Prego a questo riguardo di prendere accordi con l'Agenzia Internazionale di Milano.

In attesa, porgo tanti saluti

F. Seminara

Manoscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 8 ottobre 1957

Egregio Dottore,

abbiamo ricevuto la Sua del 27 settembre u.s. Temiamo che sarà impossibile accontentarLa per l'anticipo inglese, in quanto lo stesso deve essere già stato pagato all'A.L.I. Scriviamo oggi alla stessa per conoscerne l'ammontare.

Per quanto riguarda i rendiconti delle vendite, glieli faremo avere, come da contratti, entro il 31 marzo 1958.

Coi migliori saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino

Maropati (Reggio Cal.)[,] 28 ottobre 1957

Prego spedire una copia del mio libro *Il vento nell'oliveto* mettendola in conto autore (sconto) al seguente indirizzo:

Studentessa Giuseppina Naimia
S. Giovanni di Gerace (Reggio Calabria)

Grazie e saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dottor Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 1 settembre 1958

Caro Dottore,

il nostro agente inglese ci informa di una lettera da Lei diretta all'editore del *Vento nell'oliveto* in cui richiede che la Sua parte dei diritti Le venga pagata direttamente in una Banca inglese.

L'editore e l'agente ci comunicano che tale procedura non può essere seguita per le seguenti ragioni:

a) la somma di Sua spettanza non risulta dal contratto con l'editore inglese, il quale è responsabile soltanto nei nostri confronti e non nei confronti dell'autore: l'editore inglese non può pertanto, per legge, pagare Lei direttamente;

b) si tratta in ogni caso di una somma esigua, e nessuna banca inglese sarebbe disposta ad aprire un conto per 15 o 20 sterline, senza contare che le spese di apertura del conto (compresa l'autenticazione della firma, ecc.) verrebbero a costare una decina di sterline di gestione;

c) infine, l'apertura di un conto inglese comporta circa un mese di pratiche, e non consente a Lei di ritirare il denaro a Londra se non previa autorizzazione del Ministero del Tesoro Italiano.

Voglia gradire, caro Dottore, i nostri saluti cordiali

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 6 settembre 1958

Caro Editore,
rispondo alla Sua del 1 corr.

Non credo che il ricavato della vendita dell'edizione inglese del *Vento* – lo spero almeno – si riduca alle 15-20 sterline dell'anticipo (di cui peraltro non ho avuto ancora il rendiconto – e sa che bisogno di denaro...); e se la somma finale mi permettesse di fare un viaggio in Inghilterra, non vorrei perdere l'occasione. Perciò ho chiesto che la mia parte resti là a mia disposizione.

Le difficoltà prospettate non mi sembrano insuperabili.

1 = L'editore Einaudi può dichiarare (con clausola aggiuntiva del contratto) che a me spetta il 50% del ricavato della vendita del libro.

2-3 = Io potrei autorizzare l'editore inglese a trattenere la somma a me spettante senza ricorrere ad apertura di credito presso le banche. Basterebbe che l'editore mi rimettesse delle ricevute valevoli come titoli di credito.

Se Lei mi farà sapere che è disposto a venirmi incontro, darò all'editore inglese la necessaria autorizzazione.

Con cordiali saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dottor Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 17 settembre 1958

Caro Dottore,

rispondiamo alla Sua cortese lettera del 6 settembre. Il nostro agente londinese è stato di passaggio a Torino in questi giorni ed abbiamo discusso con lui la possibilità di lasciare nelle sue mani a Londra la seconda metà dell'anticipo relativo al *Vento nell'oliveto* (la prima metà, come risulta dall'allegato estratto conto, venne da noi incassata alcuni mesi fa). L'agente studierà il problema al suo ritorno a Londra e ci farà sapere qualcosa. Riguardo all'entità della somma purtroppo non c'è da farsi illusioni perché dalle trentacinque sterline che l'editore inglese deve pagare occorre detrarre la tassa prevista dalle leggi inglesi che

ammonta a ben nove scellini su ogni sterlina; inoltre la somma viene ulteriormente decurtata dalla commissione di agenzia che è del 20% sull'incasso lordo. Non c'è quindi che da sperare in una buona vendita del libro e nel conseguente versamento di percentuali in eccedenza sull'anticipo versato. Il primo rendiconto di queste vendite ci sarà inviato nei primi mesi del '59.

In attesa di poterLe comunicare la risposta definitiva del nostro agente, Le inviamo i nostri saluti più cordiali.

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino

Maropati (Reggio Cal.)[,] 26 novembre 1958

Prego rimettermi al più presto la somma a me spettante sull'*anticipo* dell'editore inglese insieme col mio *avere* secondo l'ultimo rendiconto delle vendite del *Vento* in Italia. Ho bisogno urgente della somma.

Cordiali saluti

F. Seminara

Desidero conoscere la disponibilità del *Vento* a Torino, o altrove perché una scuola di Reggio acquisterà una quarantina di copie.

Manoscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati (Reggio Cal.)[,] 15 dicembre 1958

Egregio Editore,

spero che siano già state spedite le trenta copie del *Vento nell'oliveto* in conto autore all'indirizzo indicato nella mia ultima (F. S. = presso prof. Gentilomo, Via Veneto 95, Reggio Cal.).

Forse quanto prima ne chiederò altre.

Vorrei conoscere la Sua intenzione circa la seconda edizione del libro, che dev'essere quasi esaurito.

Con cordiali saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 7 gennaio 1959

Egregio Dottore,

con riferimento alla cortese Sua del 15 dicembre u.s., Le confermiamo l'invio delle 30 copie del *Vento*, che del resto dovrebbero già esserLe pervenute.

Per la ristampa, ci riserviamo di scriverLe entro la fine del corrente mese.

Con viva cordialità

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 27 febbraio 1959

Egregio Dottore,

Abbiamo il piacere di rimmetterLe in allegato il rendiconto relativo alle vendite dei Suoi volumi.

Gradisca i nostri saluti più cordiali

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 8 aprile 1959

Egregio Dottore,

la Editorial Livros do Brasil desidera pubblicare *Il vento nell'oliveto*⁷¹ propone un anticipo di 125 dollari a valere sull'8% per le prime 3.000 copie e il 10% oltre.

Voglia cortesemente comunicarci se è d'accordo.

In attesa, coi migliori saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

⁷¹ *Il vento nell'oliveto* risulta essere stato tradotto in portoghese (a sostenerlo è proprio Seminara in un'intervista del 1980 fattagli da D. Maffia: cfr. *Intervista a Fortunato Seminara* cit., p. 19), ma non sono riuscita a trovare traccia di questa edizione.

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 13 aprile 1959

Egregio Editore,

accetto l'offerta per l'edizione brasiliana del *Vento*, purché sia un editore serio.

Poi vorrei sapere che cosa ha deciso circa la seconda edizione del libro.

Con cordiali saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 29 aprile 1959

Caro Seminara,

abbiamo esaminato la questione riguardante una ristampa de *Il vento nell'oliveto*, interpellando anche la nostra direzione commerciale.⁷² Quest'ultima è piuttosto esitante poiché la richiesta da parte dei librai è insufficiente ad assicurare un ritmo di vendita tale da giustificare una ristampa anche a tiratura ridotta. Il problema assumerebbe un aspetto diverso se la ristampa uscisse in concomitanza con la pubblicazione di un Suo nuovo libro, o a breve distanza da essa. Se Lei avesse perciò qualche Suo nuovo libro da proporci, lo esamineremmo mol-

⁷² La direzione commerciale dell'Einaudi era retta da Roberto Cerati, che era più di un direttore commerciale, dato che il suo ruolo era diventato sempre più determinante nell'individuazione ad esempio della collana in cui far apparire un'opera, nella gestione delle ristampe, nella interpretazione dei gusti del pubblico (cfr. quanto scritto nell'*Introduzione*, alle pp. XXIX-XXXI).

to volentieri. Eventualmente si potrebbe anche pensare a una nuova edizione de *Le baracche*. Ma quale è esattamente la situazione dei diritti relativa a questo Suo non dimenticato libro?

In attesa di una Sua cortese risposta, con i saluti più cordiali

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 5 maggio 1959

Caro Editore,

è sicuro che per i miei libri è stata fatta la propaganda necessaria per sollecitarne la vendita? Può darsi che io stesso sia colpevole, non avendo saputo, con trovate ingegnose, con clamori mondani, con premi letterari e magari con qualche scandalo, dare la spinta al lancio del prodotto. Un'altra ragione, che mi pare fondata, del lento assorbimento dei miei libri è stata la loro dispersione fra diversi editori; perché, di solito, i libri annunciati e pubblicati dallo stesso editore producono una continua attesa nei lettori e si spingono a vicenda. E di ciò io non ho colpa, voglio dire nei suoi riguardi. Il mio desiderio era di restare un suo autore, e perciò avevo concesso il diritto di opzione, le cui condizioni poi non furono osservate.

Quanto alla ristampa del *Vento*, Lei sa quali effetti produce il rifiuto di ristampare un'opera. *Le baracche* è ritornato in mio pieno dominio per questa ragione. Da anni, da più parti mi giungono richieste di questo romanzo, e credo che una ristampa cadrebbe bene; ma io avrei intenzione di proporlo (già riveduto e aumentato di alcuni capitoli,⁷³ che

⁷³ Il nuovo testo de *Le baracche*, riveduto linguisticamente e accresciuto di tre capitoli in prospettiva di una nuova edizione, è stato pubblicato postumo a cura di A. Piro-malli, con un saggio (*Il sogno di un paese*) di L.M. Lombardi Satriani, Roma-Reggio Calabria, Gangemi Editore, 1990.

lo completano senza alterarne il disegno, né lo stile) insieme con *La masseria* e con un terzo romanzo (*La terra*⁷⁴) che sto scrivendo e che concluderà il ciclo. Il nuovo romanzo potrà essere pronto in autunno.

Forse è un progetto ambizioso e difficile a effettuarsi, Lei me lo può dire; e allora acconsentirei di ristampare a parte *Le baracche* per aiutare la ristampa del *Vento*.

Un libro nuovo, compiuto, è una raccolta di racconti, più di venti, alcuni dei quali lunghi e inediti (*Il mio paese è vecchio e nuovo*) strettamente legato al ciclo suddetto, per il quale chiederò un impegno quando presenterò il nuovo romanzo. Pubblicandolo subito, io resterei impegnato anche per quest'ultimo. Altri lavori sono incominciati, ma nessuno compiuto.

Le ho esposto francamente le mie idee e i miei propositi. Ora aspetto i suoi suggerimenti e le sue decisioni.

Con cordiali saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

⁷⁴ Il romanzo *La terra*, a tutt'oggi inedito, è conservato presso la Fondazione Fortunato Seminara; il dattiloscritto porta la data «aprile 1960» (cfr. C. Chiodo, *Fortunato Seminara e la critica*, in *Società meridionale* cit., p. 274). Sul titolo di questo romanzo, come si vedrà nelle lettere successive, Seminara oscilla molto: da *Terra amara* a *Memoria del tempo* a *I morti e i vivi* fino a *Speranza*. Ne *La terra* si ritrovano alcuni personaggi de *La masseria* e il Fausto di *Disgrazia in casa Amato*. Seminara infatti dichiarerà nel '63 a un giornalista: «Delle opere di una trilogia (*Le baracche*, *La masseria* e *Terra amara*), quest'ultimo ancora inedito, si può affermare che, sebbene scritte con lunghi intervalli tra l'una e l'altra, formano un corpo unico, avendo in comune personaggi, la vicenda, il tempo (quasi mezzo secolo di storia) e l'unità di disegno» (*Cinque domande a Seminara*, in «La Fiera letteraria», 17 novembre 1963). Cfr. anche A. Piromalli, *Intorno a tre romanzi inediti di Fortunato Seminara*, in *Società meridionale* cit., pp. 27-34.

CARTOLINA POSTALE

Editrice Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino

Maropati[,] 14 maggio 1959

Prego di spedire – mettendola in conto autore – una copia del mio libro *Il vento nell'oliveto* (se mancasse sostituire con *Disgrazia in casa Amato*) al seguente indirizzo:

Giuseppe Marzano
Briatico (Catanzaro)

Distinti saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 14 maggio 1959

Caro Seminara,
grazie per la Sua lettera del 5 maggio.

Noi siamo disposti a impegnarci a fondo per ottenere quel successo di vendita che Lei merita e di cui giustamente lamenta la mancanza fino ad ora. Avremmo perciò pensato di pubblicare un "Supercorallo" contenente il ciclo dei tre romanzi di cui Lei ci parla nella Sua lettera (*Le baracche*, *La masseria*, *La terra*). In questo modo, con un volume di maggior mole e di più ampia lettura, avremmo buone speranze di ottenere un successo di vendita assai superiore a quello ottenuto dai Suoi romanzi precedenti. Le possibilità di lancio aumentano quando si pubblica un volume con un prezzo di copertina relativamente elevato;

questo elemento impegna anche il libraio a fare uno sforzo maggiore per vendere il libro.

Se Lei è d'accordo possiamo senz'altro inviarLe il contratto per i tre titoli.

Quanto al volume di racconti Le chiederemmo un'opzione che verrebbe a scadere tre mesi dopo la pubblicazione del "Supercorallo" contenente i tre romanzi. Quest'ultimo sarebbe da noi pubblicato non appena Lei ci consegnerà i testi relativi.

In attesa di una Sua cortese risposta, con i nostri saluti più cordiali

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 23 maggio 1959

Caro Editore,

approvo la Sua proposta, ma prima di impegnarmi con contratto bisogna risolvere con Garzanti la questione dei diritti d'autore per *La masseria*, di cui, dall'ultimo rendiconto, risulta un residuo di 1212 copie. A questo proposito vorrei sentire il Suo parere. (Attenti che un'indiscrezione farebbe aumentare le pretese di Garzanti).

Il nuovo romanzo, anche se finito in quest'anno, dato il mio scrupolo nella revisione, non sarà pronto per la stampa prima dell'anno venturo. E intanto? Alla ristampa del *Vento* nella Sua lettera non si fa alcun accenno e per il volume dei racconti non promette altro che un'opzione. Io proporrei per quest'anno la ristampa del *Vento* ("Coralli"), seguita, o preceduta dai racconti, per i quali in ogni modo non mi contenterei dell'opzione, e l'anno venturo il Supercorallo coi tre romanzi. Per questi sono pronto a impegnarmi con contratto appena definita la questione con Garzanti. È necessaria per il pubblico una ripresa di contatto con la Casa editrice dopo una lontananza di alcuni

anni con la pubblicazione di due libri presso altri editori.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dottor Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 8 giugno 1959

Caro Seminara,

La ringraziamo per la Sua lettera del 23 maggio.

Per la *Masseria*, sarebbe opportuno che facesse Lei un discreto sondaggio con Garzanti, chiedendo se eventualmente egli acconsentirebbe a ridarLe la libera disponibilità dei diritti del libro in cambio del ritiro da parte Sua di tutte le copie invendute con lo sconto dell'80% sul prezzo di copertina. È molto più facile che Garzanti dica di sì a Lei che a un editore concorrente.

Per quanto riguarda il volume dei racconti, non potremo impegnarci senza aver prima visto di quali racconti si tratta. Non potrebbe mandarci in esame tutto il materiale?

Quanto alla ristampa del *Vento* Le ripetiamo che, affinché essa possa avere un buon esito di vendita, dovrebbe seguire a poca distanza di tempo la pubblicazione da parte nostra di una Sua novità (o il libro di racconti o la trilogia). Pubblicato adesso resterebbe per un gran tempo nei nostri magazzini.

In attesa di Sue notizie, con i saluti più cordiali

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 12 giugno 1959

Caro Editore,

la questione dei diritti d'autore della *Masseria* si può dire risolta, se accetto la proposta di Garzanti: cessione delle residue copie a certi librai Tarantola a lire 52.50 la copia. Credo che allo stesso prezzo le cederebbe a me, ma io non so che farmene.

Le spedisco a parte il dattiloscritto del volume dei racconti (*Il mio paese è antico e nuovo*), gli ultimi otto racconti con le correzioni, perché non ho possibilità di farli copiare, né tempo di pensarci ora. Quando saprò l'esito, c'intenderemo per il contratto per la trilogia; e allora potrò dare la risposta a Garzanti. Occorre perciò una decisione sollecita. La stesura dell'ultimo romanzo progredisce e sarà finita, come previsto, per l'autunno; solo una malattia potrebbe impedirmi di arrivare al compimento dell'opera.

Coi più cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dottor Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 15 giugno 1959

Caro Dottore,

abbiamo regolarmente ricevuto i suoi racconti *Il mio paese è antico e nuovo* e ci ripromettiamo di farLe conoscere la nostra decisione nel più breve tempo possibile.

La ringraziamo e La salutiamo molto cordialmente

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 31 agosto 1959

Caro Editore,

sono costretto a sollecitare La sua decisione circa la pubblicazione del mio volume di racconti *Il mio paese è antico e nuovo*, perché non posso ritardare oltre la definizione dei diritti di autore della *Masseria* con Garzanti senza rischiare d'incontrare nuove difficoltà.

In attesa con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 9 ottobre 1959

Caro Editore,

non ho ancora ricevuto risposta alla mia dei primi di settembre, con la quale chiedevo l'esito dell'esame del mio volume di racconti *Il mio paese è antico e nuovo*. Credo che da luglio il tempo sia stato sufficiente per esaminare il lavoro, perciò desidero conoscere la decisione in questo mese. Da essa dipende il mio impegno per la pubblicazione della 'trilogia' che sono pronto a firmare, perché la stesura del terzo romanzo è avanzata. Vorrei anche notizie del contratto di traduzione del *Vento* in Brasile, per il quale diedi, alcuni mesi fa, il mio consenso.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dottor Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 28 ottobre 1959

Caro Seminara,

abbiamo letto il Suo volume di racconti e ci spiace di doverLe confermare il nostro primitivo punto di vista, e cioè che sarebbe un grave errore far precedere alla pubblicazione della trilogia questo libro che, a parere nostro, non può essere considerato una delle sue cose più significative.

Se la pubblicazione della trilogia riuscirà a trasformare in un successo di pubblico la stima di cui già gode la Sua opera, allora, e soltanto allora, si potrà prendere in considerazione la pubblicazione dei racconti.

Se Lei vorrà dare ascolto al nostro consiglio – che, se non è disinteressato, è certamente dettato da un interesse che noi riteniamo anche Suo – ne saremo oltremodo lieti. Ci pensi e ci faccia sapere se possiamo proporLe un contratto per la trilogia.

Riguardo al contratto di traduzione del *Vento* in Brasile, esso è stato perfezionato, e l'anticipo Le sarà accreditato nel prossimo estratto conto.

Coi nostri saluti più cordiali

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 14 novembre 1959

Caro Editore,

mi mandi una bozza di contratto per la trilogia: proviamo se alme-

no su questo riusciamo a metterci d'accordo. Vorrei sapere se s'impegna per il 'corallo' del *Vento* prima, o dopo la pubblicazione della trilogia, come aveva promesso.

Il contratto dev'essere ricalcato su quello di *Disgrazia in casa Amato* – con un sufficiente anticipo.

Le sarei grato, se mi comunicasse l'indirizzo del Piccolo Teatro.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta: la firma è autografa. La lettera reca in calce la seguente annotazione autografa, che è molto probabilmente di Giulio Einaudi: «Contratto per *Le baracche La masseria La terra* da pubblicare in un solo volume. Percent. anticipo a pubblicare £ 300.000».

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 12 dicembre 1959

Caro Dottore,

abbiamo il piacere di rimmetterLe in allegato il contratto relativo alla Sua trilogia.

La preghiamo di volercene cortesemente restituire copia firmata per accettazione.

Coi nostri saluti più cordiali

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Reggio C.[alabria,] 10 gennaio 1960

Caro Editore,

un incidente di automobile, mentre viaggiavo insieme a parenti sulla Via Aurelia, nelle feste natalizie mi ha costretto al ricovero nell'ospedale di Grosseto e mi ha impedito finora di rispondere alla Sua del 12 dicembre. Riguardo al contratto ripeto che posso accettarne uno uguale a quello ottenuto per *Disgrazia in casa Amato*, non peggiore, che peraltro riproduceva le condizioni fattemi da Garzanti. Se devo usare un riguardo alla Società, accetterei la percentuale del 12%, purché l'anticipo sia elevato a £ 500.000 con un primo pagamento di £ 200.000 = alla firma del contratto e consegna delle *Baracche* e della *Masseria* (le mie condizioni fisiche richiedono costose cure per permettermi di lavorare e finire il romanzo durante l'inverno) e successivi pagamenti di £ 100.000 alla consegna del manoscritto e del resto alla pubblicazione della trilogia. Anche con la percentuale del precedente contratto l'anticipo dovrebbe essere elevato a £ 400 mila coi pagamenti indicati di sopra. Desidero inoltre che nel contratto sia specificata la collana "Supercoralli" come scritto in una Sua precedente lettera. La tiratura minima, inferiore a quella dei precedenti libri, è già dal principio un segno di sfiducia.

Su una copia del contratto, che accludo, faccio le correzioni più importanti e aspetto di conoscere la Sua decisione.

Con cordiali saluti

Seminara

Benché mi trovi in cura a Reggio, prego di spedire al solito indirizzo a Maropati.

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dottor Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 23 febbraio 1960

Caro Dottore,

abbiamo il piacere di rimmetterLe in allegato la nuova stesura del contratto relativo alla Sua trilogia.

La preghiamo di volerne cortesemente restituire una copia firmata per accettazione.

Coi nostri saluti più cordiali

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

Dottor Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 25 febbraio 1960

Caro Seminara,

ieri Le abbiamo inviato il nuovo contratto per la trilogia con le modifiche da Lei richieste eccetto per quanto riguarda l'art. 11, per il quale preferiamo la formula solita da noi adottata che non fa distinzione tra le traduzioni procurate dall'autore e quelle procurate dall'editore.

Nella speranza che Lei non trovi più nulla da eccepire, Le inviamo i migliori auguri per la Sua guarigione insieme ai nostri saluti più cordiali

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 29 febbraio 1960

Caro Editore,

restituisco copia del contratto firmata. La ringrazio di aver accolto le mie richieste e fra giorni spedirò le copie di *Baracche* e *Masseria* rivedute, corrette e accresciute di altri capitoli. Prego di custodirle bene, specialmente la copia di *Baracche*, che è un vero cimelio, rarissimo. (Sarei tentato di stabilire una penalità grossa per il caso di smarrimento).

Vorrei una copia del contratto di traduzione di *Vento* in portoghese per confrontare le condizioni con quelle comunicatemi da Garzanti, al quale lo stesso editore Livros do Brasil ha chiesto *Donne di Napoli*.

Spero in questa prossima primavera di terminare il terzo romanzo e consegnare il manoscritto.

Con cordiali saluti

Seminara

Grazie dei *Quaderni di S. Gersolè*,⁷⁵ a cui ho dato appena una scorsa. Forse scriverò a Calvino.

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 7 marzo 1960

Egregio Dottore,

La ringraziamo della Sua del 29 febbraio u.s., e Le rimettiamo in al-

⁷⁵ I *quaderni di S. Gersolè*, a cura di M. Maltoni, con la collaborazione di G. Venturi e Prefazione di Italo Calvino, erano usciti nella collana Libri per ragazzi nel 1959. La collana, nata proprio nel '59, «era caratterizzata dalla pubblicazione di racconti, fiabe o poesie di autori italiani contemporanei per lo più scritti appositamente per ragazzi» (*Le edizioni Einaudi cit.*, p. 829; cfr. pp. 829-831).

legato la fotocopia del contratto portoghese per *Il vento nell'oliveto*.
Con i più cordiali saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 14 marzo 1960

Egregio Dottore,

La ringrazio dell'invio dei primi due volumi della Sua trilogia, che
ci sono regolarmente pervenuti.

Le faremo avere tra breve la prima rata dello anticipo.

Con i più cordiali saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 4 aprile 1960

Caro Editore,

La prego di adempire ai Suoi obblighi contrattuali prima di Pasqua,
avendo io adempiti i miei da circa un mese. Ho necessità urgente del
denaro. A meno che non sia avvenuto un disguido postale.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati, maggio 1960

Caro Editore,

il terzo romanzo⁷⁶ della trilogia è finito dal 25 aprile; e ora sto facendo la prima revisione. Nel mese prossimo affronterò il problema della copiatura a macchina, che qui da noi non è facile; una prima copiatura a metà pagina per lasciare lo spazio a nuove correzioni e aggiunte, che nel manoscritto sono impossibili. Manderò la prima copia per avere un parere. Credo che non potrò consegnare il manoscritto definitivo prima della fine dell'estate: voglio lavorare senza fretta a perfezionare l'opera.

Intanto si presenta una questione: mi è stata richiesta per una traduzione all'estero l'edizione Garzanti della *Masseria*,⁷⁷ che ho mandata in esame. Garzanti ha perduto i diritti con la liquidazione del residuo, e Lei credo che non li abbia acquistati se non per la nuova edizione; cosicché appartengono interamente a me. Questo il parere dato mi da persone competenti; ma ora vorrei sentire anche il Suo.

Vorrei anche, appena possibile, conoscere l'esito della vendita del *Vento* in Inghilterra.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

⁷⁶ Si tratta de *La terra*.

⁷⁷ La richiesta di tradurre la *Masseria* viene fatta dalla casa editrice cecoslovacca Svobodné Slovo, che nel 1963 pubblicherà infatti il romanzo. Cfr. anche la lettera del 24 maggio 1961, alle pp. 128-129.

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 16 giugno 1960

Caro Editore,
rispondo alla Sua del 23 maggio.

Quanto alla cessione dei diritti di traduzione della *Masseria* credo che l'unico modo di troncare la questione sia rimandare il traduttore, se si concluderà, alla nuova edizione del romanzo.

Vorrei che mi fosse spiegato un mistero dell'estratto conto al 31-12-'59, nel quale risulta ancora una rimanenza di 78 copie del *Vento*, mentre ad ogni richiesta del libro (da parte mia, di privati e dei librai), fin dallo scorso anno, si risponde che è esaurito. Vorrei sapere se ci sono delle copie disponibili.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

RACCOMANDATA

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati, luglio 1960

Caro Editore,

Le spedisco una copia del romanzo, trattenendo l'altra, che voglio rivedere ancora. Può darsi che cambi poco, o molto: ci lavorerò ancora fino alla fine dell'estate. Intanto vorrei conoscere il parere dei suoi consulenti. Il titolo dovrebbe essere *La terra* come conclusione del ciclo. Ma ne ho un altro: *Il mulino della collera* (*macina rapido*) intero, o solo la prima parte, in sostituzione, o come titolo del volume comprendente i tre

romanzi. Anche su ciò vorrei conoscere il Suo parere.

Si potrebbe cominciare a stampare gli altri due volumi, perché la consegna del terzo è sicura per l'autunno.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 5 luglio 1960

Gentile Dottore,
rispondiamo alla sua del 16 giugno.

Le 78 copie del *Vento* esistenti al 31 dicembre sono disseminate, in ragione di una, due, o al massimo cinque copie nei nostri depositi nelle varie città italiane.

Al presente ne abbiamo a Torino una trentina di copie (parte in ottimo stato e parte di seconda scelta); provvediamo a richiamarne altre, e La preghiamo di volerci comunicare se e quante desidera riceverne.

In attesa, coi più cordiali saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

Dottor Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 28 luglio 1960

Gentile Dottore,

La informiamo che abbiamo regolarmente ricevuto il testo, non de-

finitivo, del Suo romanzo *La terra*. Le faremo sapere a settembre il parere dei nostri consulenti anche per quanto riguarda il titolo della trilogia.

RingraziandoLa, coi nostri saluti più cordiali

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Porto d'Ischia [,] 20 agosto 1960

Caro Editore,

aspetto di conoscere il giudizio dei Suoi consulenti circa il mio romanzo. In questo mese ho potuto fare ben poco, ma mi rimetterò al lavoro appena finite le brevi vacanze. Se dovessi dare in questo momento un giudizio sul mio libro, direi che non trovo difetti dove prima ne vedevo molti...

Le segnalo la pubblicazione d'un libro d'un certo Bufalari con lo stesso titolo del mio: *La masseria* presso l'editore Lerici di Milano.⁷⁸ Guardi Lei se si possa promuovere una azione e se valga la pena.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

⁷⁸ Giuseppe Bufalari, nel 1960, aveva pubblicato un romanzo intitolato *La masseria*, presso Lerici.

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 31 ottobre 1960

Caro Editore,

ho spedito la copia definitiva della *Terra*. L'avevo già riveduto sul manoscritto, prima di copiarlo a macchina, ed ho continuato a rivederlo durante l'estate, basta; credo che a piallare a lungo si possa ottenere una superficie levigata, ma si rischia di deformare l'opera d'arte.

Ora vorrei sentire le Sue intenzioni per la pubblicazione, se può essere in quest'anno, o al principio del prossimo, per la pubblicità, per il titolo da dare al volume comprendente i tre romanzi (io ne ho suggerito uno) ecc. Resto in attesa anche della sollecita rimessa del secondo versamento di £ 100 mila a norma di contratto.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 21 novembre 1960

Caro Seminara,

da tempo volevo scriverti. Ho letto già quest'estate (o riletto, nelle parti che già conoscevo) la tua trilogia. E ho confermato alla casa editrice il giudizio positivo sulla sua pubblicazione, giudizio che avevo già dato 'a scatola chiusa'.

È un corpo narrativo d'ampiezza assai rara nella letteratura italiana, per tutto il mondo sociale che ci si muove dentro e anche per lo spazio storico che occupa. Ma soprattutto è importante perché non è documentario naturalistico, ma è sempre mosso da una trasfigurazione poetica.

Resto dell'opinione che la parte più forte è sempre *Le baracche* con quella indimenticabile rappresentazione di un mondo quasi infernale. *La masseria* ha la sua importanza per questa apertura quasi direi di missionarismo russo (tolstojano) sull'impianto del romanzo paesano meridionale. *La terra* mi ha incuriosito per il vedere un'esperienza come quella dell'immediato dopoguerra rappresentata in modo tanto diverso dal solito, in una sorta d'aura simbolica; è anche il volume che mi convince di meno – devo dirti con sincerità – e nel quale ho proceduto con fatica. Ma penso che componga il quadro e come tale non debba esser messo da parte.

Credo che il libro sarà pubblicato durante la primavera. *Bisogna trovare un bel titolo.* (Non *La terra*, direi).

Ti saluto con la vecchia amicizia

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 4 dicembre 1960

Caro Calvino,

m'ha fatto molto piacere rileggerti dopo tanto tempo, benché nell'intervallo non t'abbia perso di vista. Il tuo lavoro è stato serio e coerente, secondo la tua disposizione naturale e la tua cultura, e t'ha procurato anche delle soddisfazioni come e nella misura che è possibile nel nostro Paese. Il mio lavoro, in apparenza più facile, perché posso dedicare ad esso più tempo, è il contrario per le condizioni della mia vita: vivo isolato la maggior parte del tempo e vivo male. Oltre le angustie e le ossessioni della vita del Mezzogiorno mi accadono a volte le disavventure più assurde: per esempio non ho mai posseduto un'automobile e di rado vado in macchina, ed ecco durante il Natale scorso per poco non perdo la vita in un incidente in Toscana. Stavo

scrivendo l'ultimo romanzo e dovetti interrompere il lavoro per alcuni mesi: ospedale, cure, camminare col bastone e tutto il resto.

Ti dico queste cose e ne taccio altre forse più malinconiche, perché anche tu potresti cadere nell'errore di chi s'è fatto l'idea d'una mia vita idillica e soddisfatta.

Ciò non giustifica certamente il lavoro mal fatto; quando riesce male, altre sono le ragioni. E mi riferisco alla *Terra*. Faccio molto conto del tuo giudizio, pure così laconico; e se tu mi spiegassi, se vale la pena, quale era la causa della tua "fatica" nel procedere nella lettura, potrei provare a rendermi conto d'un difetto che forse mi è sfuggito. Lo stile, o il contenuto? Qualcuno che l'ha letto ha riportato l'impressione che non lascia respiro, che è più drammatico e più immediato della *Masse-ria*...

Mi è riuscito più polemico di quanto io volessi. Ma forse è da attribuire ai temi, al tempo ecc.

Per il titolo ho avuto anch'io dei dubbi, quando l'ho finito ed ho riflettuto a lungo: credo che uno migliore e appropriato possa essere: *La speranza* = (Che turbine di speranze: terra, pane, lavoro, vita migliore, rinnovamento sociale ecc.! E quante se ne sono avverate?) Che te ne pare?

Uno dei titoli che volevo dare alle *Baracche*, quando lo scrissi, era *Il nostro inferno*, o qualcosa di simile, oltre *Laggiù alle baracche*.

Ma vorrei trovarne uno per l'intero volume, e può darsi che mi venga qualche idea prima della pubblicazione. Bisogna avvertirmi quando l'ultimo romanzo andrà in tipografia: passerò le correzioni, che ancora vado facendo, e forse farò un salto a Torino, città che non conosco. Che ne dici?

Per il resto il tuo apprezzamento per la mia opera è assai lusinghiero, e mi auguro che ad esso corrisponda la volontà dell'editore di dare rilievo al prossimo volume e sostenerlo con la pubblicità ed altri mezzi adeguati.

Ricambio i tuoi sentimenti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 11 dicembre 1960

Caro Calvino,
ho risposto alla tua lettera.

Ora vorrei pregarti di sollecitare dall'editore l'invio delle 100 mila che mi spettano per la consegna del manoscritto; dovrei riceverle almeno dentro il 20. Non credo che voglia farmi passare delle brutte feste.

A te le auguro liete con molti saluti

Seminara

Conosci qualcuno al Teatro Stabile? Vorrei mandare una mia commedia.

Dattiloscritta; la firma e il poscritto sono autografi.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati (Reggio Cal.)[,] 24 dicembre 1960

Caro Editore,

aspettavo per il 20, avendo già sollecitato due volte, l'invio del secondo acconto di £ 100 mila per la consegna del manoscritto dell'ultimo romanzo, come prescrive il contratto.

La prego di provvedere *a giro di posta*, avendone *urgentissimo bisogno* (aspetto la rimessa del denaro per partire).

Con auguri e cordiali saluti

F. Seminara

Manoscritta.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino

Maropati[,] febbraio 1961

Caro Calvino,
per il volume contenente i tre romanzi credo di aver trovato un titolo adatto: *Tempo presente e tempo passato*. Per il terzo romanzo sono incerto tra: *Speranza e I morti e i vivi* (per 'morti' intendo coloro che si tengono aggrappati al passato).

Di tanto in tanto gli do un ritocco; perciò vorrei essere avvertito prima che il manoscritto vada in tipografia. Si comincia a pensare alla stampa del volume?

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

ESPRESSO

Editore Giulio Einaudi
[via U. Biancamano 1]
Torino

Maropati[,] 29 marzo 1961

Prego spedirmi il dattiloscritto del mio romanzo *La terra*, per traversarvi dalla mia copia le ultime correzioni, dopo di che il testo può considerarsi definitivo.

Con saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

ESPRESSO

Editore Giulio Einaudi
[via U. Biancamano 1]
Torino

Maropati[,] 11 aprile 1961

Riferendomi alla mia precedente di prima di Pasqua, insisto perché mi sia spedito con urgenza il dattiloscritto del mio romanzo *La terra* per trasferirvi dalla mia copia le ultime moltissime correzioni, perché ora ho tempo disponibile.

Desidero inoltre conoscere le Sue intenzioni circa la stampa dell'intero volume. *Le baracche* e *La masseria* dovrebbero essere già in tipografia, essendo dei testi definitivi.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 20 maggio 1961

Caro Editore,

Le comunico per conoscenza che ho ricevuto dalla De Laurentiis-Cinematografica (Piazza SS. Giovanni e Paolo 8-Roma) un invito a partecipare al 'Premio Borselli'⁷⁹ bandito dalla stessa. Non ho saputo ri-

⁷⁹ Seminara non concorse al 'Premio Borselli' bandito per premiare un romanzo da cui trarre un soggetto per il cinema; l'anno successivo, come dimostra una lettera data 5 marzo 1962 (conservata nell'Archivio della Fondazione "Fortunato Seminara"), la De Laurentiis rinnovò l'invito a partecipare al premio, ma neanche questa volta Seminara vi concorse.

spondere altro se non che la pubblicazione del mio romanzo dipende dall'editore, che non mi ha ancora spedito le bozze di stampa. Sarà per questa primavera, come promesso? Siamo già alla fine di maggio... Spero di avere almeno una risposta. Se si arriva in tempo con la pubblicazione (15 giugno) Lei potrebbe mandare le copie del libro (7 entro il 20 giugno), giacché il bando non impegna l'autore, né pone preclusioni alla partecipazione ad altri premi.

Vorrei, per favore, il rendiconto di dicembre e se possibile, le rimanenti 100 mila del romanzo, avendo ai primi di giugno una scadenza improrogabile. Vorrei poterci contare.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 24 maggio 1961

Caro Editore,

Le avevo comunicato, l'anno scorso, di aver ricevuto da un'agenzia cecoslovacca richiesta della *Masseria* (Ed. Garzanti). Ora ricevo delle proposte concrete per la traduzione, che le accludo. Le esami, e se sono convenienti, le accetti, spiegando che la traduzione sarà fatta sulla nuova edizione riveduta e accresciuta di prossima pubblicazione e che nel nuovo volume sarà compresa l'intera trilogia. Potrà darsi che, leggendo gli altri due romanzi, siano invogliati ad acquistarne i diritti. Io ignoro la quotazione della corona cecoslovacca e quindi non so a quanto corrisponde nella nostra moneta la somma offerta.

Con l'occasione correggo un errore commesso nella mia ultima, dove dicevo «le rimanenti 100 mila» (bisogna intendere 200 mila) del nuovo romanzo. Le sarei grato, se potesse spedirmi almeno 100 mila per una scadenza improrogabile che ho nei prossimi giorni.

In attesa di notizie sulla stampa, che dovrebbe essere già in corso,
del nuovo volume, La saluto cordialmente

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 5 giugno 1961

Caro Editore,

il 2 maggio ho spedito il dattiloscritto con le correzioni dell'ultimo romanzo (*I morti e i vivi*), in una seconda lettera davo notizia di una comunicazione della De Laurentis e in una terza inviavo una proposta di traduzione cecoslovacca per la *Masseria* (alla quale bisogna rispondere). In tutt'e tre domandavo di sapere quando si comincia a stampare il volume (la stampa dei romanzi già pubblicati si poteva fare con agio fino all'autunno scorso), e tutt'e tre sono rimaste senza risposta. Non è buon segno. Se a giugno non sono ancora pronte le bozze di stampa, temo che bisogna rinunciare alla pubblicazione per questa primavera, come era stato promesso. E devo rinunciare anche a un anticipo di £ 100 mila che mi occorre di urgenza?

Lo saprò dalla Sua risposta. Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

[Maropati, giugno 1961]

Caro Calvino,

nella mia ultima dimenticai di accludere copia di una lettera,⁸⁰ che Alvaro mi scrisse quando lesse il manoscritto di *Baracche*. Qualche concetto in essa espresso può servire per la presentazione del volume.

⁸⁰ La lettera di Alvaro, conservata nelle Cartelle Seminara dell'Archivio Einaudi, è la seguente:

Roma, 17 maggio 1936=Via Sistina 55

Egregio Signore,

ho letto con molto interesse il Suo racconto *Le baracche*. Posso sbagliare, messo fuori strada dall'amore che porto in genere alle nostre cose calabresi e a chi tenta di esprimerle; ma mi sembra che Ella abbia delle qualità rare di scrittore, forza di rappresentazione, occhio sicuro ai particolari, capacità di comporre un insieme vitale. Ma devo anche dirLe che al Suo lavoro nuoce moltissimo una certa crudeltà di atteggiamenti che si confonde con la crudeltà della vita dei personaggi. Pensi soltanto a questo: agli effetti veramente notevoli che un occhio benigno avrebbe cavato dalla traccia del suo libro; perché penso, ed Ella lo sa con me, che la nostra vita nei luoghi a noi cari è cruda, difficile, ossessionata da tutti i demoni del Mezzogiorno; ma vi trova un idealismo, una religiosità, un antichissimo senso della vita che ne riscatta gl'incubi, vi redime la miseria morale e materiale, e forma a modo suo una mistica della vita. Ella sa ottimamente rappresentare la fatalità di codesta vita, la confusione tra peccato ed elevazione, la convivenza tra chi fa il male e chi lo riceve, quel senso greco che è di noi, e voglio dire il greco della tragedia che è il fondo di tutto quanto è greco. Ma la Sua fiamma brucia e non riscalda; l'autore si confonde spesso coi personaggi che, per portarsi alla luce, hanno bisogno dell'occhio d'un dio, cioè d'un autore non soltanto intelligente, ma misericordioso. Mi perdoni, se Le esprimo francamente il mio parere. Ma il Suo lavoro mi pare tanto promettente, e per me è così bello veder rinascere tra noi i segni dell'arte, che credo di dover contribuire a chiarire, a uno che per molti segni è un artista, quali siano i pericoli d'una materia scottante come quella da cui siamo nati e che intendiamo raccomandare a chi legge.

Non mi soffermo sui pregi, come Lei vede, ma piuttosto sui difetti, perché essi celano pregi ben maggiori, se Lei avrà la forza di scoprirli. SegnandoLe una ricetta, Le segnalo anche un pericolo: veda come Dostoevskij ha saputo aggirarsi in modo simile al nostro, e come in lui hanno valore di ammonimenti celesti certi segni della più inconfessabile profondità umana. Non vi legga l'ideologia, ma il metodo. Dovrei dirLe anche dello stile che, senza tradire la Sua natura e il Suo ritmo, dovrebbe qua e là curare meglio. L'aiuterei volentieri. Ma pensi bene se non Le convenga meglio lavorare dell'altro e presentarsi veramente da artista. Di questo faccio il più cordiale augurio.

Corrado Alvaro

Dattiloscritta.

La lettera è notevole anche per certi atteggiamenti spirituali di Alvaro al tempo in cui la scriveva.

Ti saluto tuo

Seminara

Aspetto notizie.

Mandami per favore un numero del «Menabò»⁸¹ per saggio.

Manoscritta.

* * *

⁸¹ La rivista «Il Menabò di letteratura», così chiamata dal termine con cui nel lavoro editoriale si indica il modello di impaginazione in cui si dispongono i testi per la stampa, ideata e diretta da Vittorini, nacque come strumento aperto di verifica della nuova letteratura (un notevole spazio, infatti, fu dato alla neoavanguardia) e stimolò un interessante dibattito sul rapporto tra letteratura e industria; di essa uscirono 10 fascicoli: il primo nel 1959, l'ultimo nel 1967, in memoria di Vittorini (morto l'anno precedente) e curato da Calvino. La rivista, ideata già a partire dalla fine del 1947 (cfr. L. Mangoni, *Pensare i libri* cit., pp. 870-871, n 936), come ha raccontato lo stesso Calvino, che ne fu condirettore, nacque dopo che «l'esperienza dei "Gettoni" poté dirsi conclusa» e Vittorini «sentì il bisogno di una pubblicazione dove la discussione critica avesse più spazio, accanto alle presentazioni di testi nuovi. Propose a Einaudi qualcosa che fosse tra una rivista e una collana, cioè numeri-volumi che uscissero senza una periodicità fissa, con interventi critici ma senza la struttura tradizionale delle riviste e abbastanza ampi da contenere brevi romanzi e raccolte di poesie. Numeri non strettamente monografici ma ciascuno centrato su uno o due temi generali». Calvino ha precisato: «Vittorini volle che il mio nome figurasse accanto al suo come condirettore del "Menabò". In realtà la rivista era pensata e composta da lui, che decideva l'impostazione di ogni numero, ne discuteva con gli amici invitati a collaborare, e raccoglieva la maggior parte dei testi. Era assistito da Raffaele Crovi che fungeva da segretario di redazione./ Oltre che dei "Gettoni" il "Menabò" prese anche una parte di eredità dalla bolognese "Officina". Vittorini era all'inizio molto legato a Roversi e Leonetti; e in seguito Leonetti ebbe una partecipazione di rilievo alla impostazione dei numeri centrali del "Menabò". Sia pure dall'esterno, un contributo di primo piano venne tanto da Pier Paolo Pasolini quanto da Franco Fortini» (I. Calvino, *Presentazione*, in *il menabò (1959-1967)*, a cura di D. Fiaccarini Marchi, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1973, pp. 10-11). In realtà Leonetti, come attesta una lettera datata 3 aprile 1958 che Calvino scrisse a Vittorini, avanzò la proposta «d'una rivista generale, fusione tra la nostra e "Officina"», «cosa» che per Calvino «ha aspetti interessanti, soprattutto da un punto di vista editoriale, e per l'agganciamento dei due bolognesi che potrebbero fare un lavoro redazionale molto buono. Ma perderebbe significato, tenuto conto delle tendenze di Officina a ideologizzarsi sempre di più, includendo anche Fortini. Il senso della rivista nostra è anche nella polemica con certe posizioni che sono anche di Officina. Fondendoci non si capirebbe più niente» (L. Mangoni, *Pensare i libri* cit., p. 870-871, n 936).

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 10 giugno 1961

Caro Seminara,

non ti rispondiamo da tanto e tu avrai ragione d'essere arrabbiato.

Il fatto è questo: t'avevo già scritto che trovavo la terza parte della trilogia molto più debole delle precedenti. L'avevo trovata di lettura molto faticosa, tanto che non ero riuscito a portarla a termine; e anche come intreccio, e tipo di trasfigurazione d'una realtà vicina negli anni non mi persuadeva. Ma avevo paura che si trattasse d'un giudizio mio soggettivo e volevo avere il parere di altri lettori; anche per darti dei consigli su eventuali modificazioni. Inoltre attendevo che tu ci mandassi la nuova stesura. Ora, abbiamo avuto la seconda stesura, e l'abbiamo sottoposta all'esame di diversi lettori. Ebbene, devo dirti che il parere dei lettori, assai diversi tra loro come gusti e orientamenti, e alcuni dei quali ci hanno dato sul romanzo lunghe relazioni dettagliate, è di massima negativo. Tanto che – accertatomi che non parlo più a no-

Calvino ha ricordato anche di aver pubblicato, su questi «quaderni di ricerca d'una nuova letteratura», due importanti saggi in cui cercò «di dare una sistemazione complessiva alle esperienze letterarie più diverse: *Il mare dell'oggettività* sulle tendenze presenti nell'attualità internazionale e *La sfida del labirinto* (1962) sulla storia delle avanguardie», aggiungendo: «Con la neo-avanguardia letteraria [i Nuovissimi e il Gruppo 63] "Il menabò" stabilisce subito ponti e scambi; con quella ideologico-politica ["Quaderni rossi" e «Quaderni piacentini»] sono prevalenti le ragioni di polemica perché essa ravvisa nella linea culturale del "Menabò" gli estremi del reato capitale di "razionalizzazione del sistema". Questo è il nodo che affronto in un terzo saggio apparso sul "Menabò": *L'antitesi operaia* (1964), dove esercito la mia vecchia passione ordinatrice e catalogatrice non più soltanto sulla letteratura ma sulle teorizzazioni politiche e difendo la continuità d'un'idea di "razionalità" dagli assalti del neo-marxismo che, a differenza del vecchio, rifiuta ogni legame di discendenza dal Lumi settecenteschi» (I. Calvino, *Sotto quella pietra*, in «La Repubblica», 15 aprile 1980, ora in *Saggi* cit., pp. 399-405; le citazioni sono alle pp. 402-403; i saggi citati da Calvino sono anch'essi stati ripubblicati nei *Saggi*, rispettivamente alle pp. 52-60, 105-123, 127-142). Per il «Menabò» cfr.: R. Crovi: *Il menabò, Le due tensioni, Le città del mondo*, in *Il lungo viaggio di Vittorini. Una biografia critica*, Venezia, Marsiglio, 1998, pp. 403-453; G.C. Ferretti, *L'editore Vittorini* cit., pp. 285-296; A. Pannicelli, *Elio Vittorini* cit., pp. 322-342; *il menabò* (1959-1967) cit., in cui la Fiaccarini ha registrato, in 185 schede, fascicolo per fascicolo, i testi d'autore, i saggi critici, gli articoli, gli interventi, le note redazionali apparse sul «Menabò», e ha inoltre redatto un utilissimo *Indice delle materie e dei soggetti*, un *Indice dei collaboratori* e un *Indice dei nomi citati nella rivista*.

me mio personale – devo dirti che pubblicare anche questa terza parte danneggerebbe il valore dell'opera complessiva, e sarebbe controproducente ai fini di quel rilancio del tuo nome presso la critica e il pubblico, che abbiamo in programma di fare. La nostra opinione è che pubblicando solo *Le baracche* e *La masseria* noi manchiamo sì l'effetto della novità, però ci presentiamo con qualcosa di molto più forte, mentre se presentassimo la trilogia tutti si attaccherebbero al 'tallone d'Achille' costituito dalla terza parte, anche perché la 'novità' è quella, e pregiudicheremmo il successo del tutto.

Le critiche che vengono mosse al romanzo inedito sono, per sommi capi, le seguenti:

a) l'intreccio troppo 'romanzesco', come un *feuilleton* ottocentesco, con molti personaggi che ricalcano clichés tradizionali d'una letteratura passionale e ingenua; penso che tu appunto ti proponevi di creare un'epopea popolare, quasi da cantastorie su temi contemporanei, ma ahimè non ci siamo;

b) la prolissità;

c) il linguaggio in genere poco curato, spesso troppo gonfio, pieno di ripetizioni (vedi per esempio l'aggettivo «ghignante»);

d) le discussioni politiche che male si fondono col linguaggio generale; i troppi 'slogans' di comizio che appesantiscono la pagina.

Mi dispiace molto darti un dispiacere; so per esperienza che tante volte ci si affeziona di più ai propri libri meno realizzati, ma tu devi salvaguardare il livello della tua opera generale e pensare all'immagine di te che può farsi una critica ahimè troppo distratta e facile a generalizzare. Quindi, nel tuo interesse prima ancora che nel nostro, vorremmo che tu fossi d'accordo con noi nel pubblicare solo i due romanzi e non il terzo. (E, dal punto di vista dell'editore, dire questo capirai tu stesso che è ben doloroso, e non lo diremmo se non fossimo ben convinti. Una trilogia è pur sempre un buon affare editoriale, se funziona!).

Ti saluto con amicizia

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 14 giugno 1961

Caro Editore,

giacché non ho ricevuto ancora le bozze, non c'è alcun indizio che l'ultimo romanzo sia alle stampe, invio delle correzioni, che possono essere trasferite nel dattiloscritto anche da un impiegato.

Se almeno potessi sapere che la stampa del libro ritarda, continuerei senza fretta la revisione. Ma non si riesce ad avere una risposta. Qualcuno costà se n'infischia pas mal superbement, somptueusement!!!

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

[Maropati, metà giugno 1961]

Caro Calvino,

il dattiloscritto, che ho spedito giorni addietro, è *definitivo*, pronto per la stampa. Ora però, per quanto abbia insistito nelle mie lettere, non mi è dato ancora sapere quando comincerà. Dalla maniera come il libro è stato annunciato non sembra vicina. Devo dirti che non mi sembra [mese?] la più adatta per lanciarlo. Forse è il giudizio quasi negativo che pesa: non si punta su un cavallo in cui non si ha fiducia...

Va bene, comunque stiamo a vedere. Accludo due foto di *baracche*, se possono servire.

Se mi fai spedire – mettendo l'importo in conti diritti d'autore – il n. 3 del «Menabò», mi fai piacere: mi è venuta curiosità di darti uno

sguardo da un accenno che ho letto in una rivista. La ricetta di Crovi⁸² per gli scrittori meridionali... Quanti rimedi per un male che non si conosce!

Ti saluto, e scrivimi presto notizie della stampa del libro.

Seminara

Manoscritta.

* * *

⁸² Raffaele Crovi proponeva di sostituire alla formula «narrativa meridionale», lungamente sfruttata e poco opportuna, quella di «narrativa meridionalista», dal momento che quest'ultima non si riferisce esclusivamente «ai dati anagrafici degli scrittori», ma «permette di identificare [...] ciò che la caratterizza nell'insieme: gli elementi cioè [...] di cui viene in essa fatto uso didascalico, operativo e, infine, programmaticamente culturale». Per Crovi, gran parte dei narratori meridionali – e nel suo lungo articolo prendeva in considerazione l'opera di Alvaro, Bernari, Bonaviri, Brancati, De Jaco, Del Vecchio, Dessi, Jovine, La Cava, Levi, Marotta, Montella, Prisco, Rea, Saito, Sciascia, Scotellaro, Seminara, Silone, Strati, Troisi, e altri – sono mossi quasi sempre «da intenti dichiaratamente polemici, di denuncia», ma non sono riusciti a dare una rappresentazione «analitica o globale» della realtà meridionale, documentandone le vere contraddizioni interne, né sono riusciti a produrre una narrativa capace di «modificare la cultura storico-politica», affrontando «direttamente il problema dello sviluppo della società meridionale [...], nel senso di fare intravedere una sistemazione prospettica nuova delle sue classi, un rinnovamento dei suoi costumi civili». Il critico sosteneva che una «delle ipotesi più accreditate della cultura politica meridionalista fonda la soluzione della crisi della società meridionale sull'annullamento dell'egemonia del capitalismo agrario, sulla possibilità di una rottura tra la classe degli intellettuali e la borghesia terriera, preludio alla alleanza della prima con le masse contadine: in definitiva su un ricambio delle classi egemoni, più che sul rovesciamento delle strutture. L'ipotesi [...] la troviamo sperimentata nelle opere di Ignazio Silone, nell'*Uva puttanello* di Rocco Scotellaro, in *Disgrazia in casa Amato* e *Il vento nell'oliveto* di Fortunato Seminara; ma la sperimentazione, tranne che nelle opere di Silone, [...] si risolve in una celebrazione antistoricistica e mitizzante della civiltà contadina, proprio come nelle opere dichiaratamente apologetiche di Giuseppe Bonaviri [...] e di Felice Del Vecchio [...]». Per il critico gli unici libri che guidano a «una conoscenza, magari parziale, magari unilaterale, ma non epidermica, non approssimativa, della società meridionale» sono *Banditi a Partinico* e *Inchiesta a Palermo* di Dolci, *Diario di una maestra* di Giacobbe, *Cristo si è fermato a Eboli* e *Le parole sono pietre* di Levi, *Baroni e contadini* di Russo, *Le parrocchie di Regalpetra* di Sciascia, *Contadini del Sud* di Scotellaro, *Diario di un giudice* di Troisi. Per quanto riguarda Seminara, Crovi sottolineava che lo scrittore «si è proposto, con *Disgrazia in casa Amato* e *Il vento nell'oliveto*, di rappresentare il contrasto tra proprietari terrieri e contadini come un contrasto di natura morale tra orgoglio di potere e paura del potere, analizzando le ragioni per cui l'orgoglio di potere può trasformarsi in paura e la paura del potere in coscienza dell'offesa, in rifiuto di essa, in lotta». Lo studente di *Disgrazia in casa Amato* e il proprietario terriero de *Il vento nell'oliveto* sono mossi da un «dubbio morale», ma anziché mutare «si riadattano all'irrazionale» (R. Crovi, *Meridione e letteratura*, in «Il Menabò», (3), 1960, pp. 267-291).

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 24 giugno 1961

Caro Calvino,

converrai che è una cosa perlomeno inconsueta, mentre si aspettano le bozze di stampa, ricevere una lettera come la tua. Comunque almeno ora so di che si tratta. I libri da voi, si sa per esperienza, non passano mai lisci; difetti specialmente di forma tu ne hai trovati anche nei miei precedenti (sarebbe strano, se non si trovasse qualche difetto), ma questa volta le critiche d'una tardiva resipiscenza sono più estese e intaccano la validità stessa dell'opera: è grave. Per rispondere ad esse ho bisogno di rileggere il mio romanzo e riflettere, perché devo convincermi anch'io, capisci?, e devo pure fidarmi della mia intelligenza e del mio istinto a meno di non accettare una patente di rimminchionito – oltre che ascoltare il parere di lettori talvolta frettolosi, che hanno ciascuno una propria misura (cinematografica, saggistica, lirica, capitolo, quintessenza di romanzo ecc.) e non tengono conto del carattere particolare di un'opera. (Se avessero gli stessi gusti di quelli che respinsero *La masseria* prima che fosse accettata da Garzanti – tu forse te ne ricordi? Se allora mi fossi arreso alle loro ragioni?).

Ora posso dirti solo che *Le baracche* e *La masseria* ormai non possono più stare a sé, almeno in una mia architettura mentale, ma devono avere una conclusione. Prima si sarebbero potuti pubblicare separatamente. Che del romanzo inedito io fossi proprio contento non potrei affermarlo. Se ti dicessi che una di queste notti, prima della tua lettura, ho 'sconvolto' un centinaio di pagine con *grossi tagli* e correzioni? (ho lavorato in condizioni molto difficili) e ora capisco che alcuni difetti specialmente di forma e prolissità hanno potuto produrre l'impressione di genere «ottocentesco»; ma siccome era stato accettato, mi sono limitato a correzioni qua e là (non *nuova stesura*) e le parti ritoccate sono riuscite certamente migliorate. A certa *gonfiezza* e *retoricità* del linguaggio popolare ho ovviato in qualche modo, cambiando il dialogo in discorso indiretto – e dovevo farlo anche *riassumendo*, ma mi è mancato il tempo. Il lavoro è stato interrotto in inverno dalla morte di mia madre e in aprile da una mia malattia.

Ora che viene perfino messa in dubbio la pubblicazione, si entra in un altro ordine d'idee. Non mi dispiace che mi sia data la possibilità in questa estate di dedicarmi ad una profonda revisione del romanzo, della cui validità non ho per ora ragione di dubitare (altrimenti lo brucerei), secondo le mie esigenze artistiche e guardando con un occhio anche qualche osservazione dei vostri lettori – non di tutte (basterebbe la poca serietà di quelle sulle «ripetizioni» di *ghignante*, sui «molti personaggi» a togliere credito alle altre). Le discussioni politiche, quelle forse sì, maledizione di maledizione! mi hanno preso la mano e devo ridurle al minimo. E in autunno ne ripareremo.

Intanto si potrebbe pensare alla ristampa del *Vento*. O l'editore vuole meglio rinunciare ai suoi diritti?

Con molti saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa. La lettera presenta molte correzioni e aggiunte autografe, che ho puntualmente riportato.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 1 luglio 1961

Caro Calvino,

venuta a mancare, per le difficoltà sorte di recente, la possibilità di ottenere il denaro che mi era dovuto alla pubblicazione del libro, mi vedo costretto a cercare altro mezzo per soddisfare i miei impegni. Non mi rimane che insistere per il rendiconto dell'edizione inglese del *Vento*, se avanzo qualche cosa, e cedere per la traduzione cecoslovacca l'edizione Garzanti, come avevo fatto riserva al tempo del contratto, a meno che l'editore non voglia venirmi incontro. Ti prego di farlo presente a Einaudi.

Aspetto una sollecita risposta, non oltre la settimana prossima. Passato tale termine, significa che è negativa, e farò ciò che ho detto.

Ciao.

Tuo

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa. La lettera presenta molte correzioni e aggiunte autografe, che ho puntualmente riportato.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 13 luglio 1961

Caro Seminara,

Calvino ci ha passato la Sua lettera del 1° luglio.

Per cercare di venire incontro alle Sue esigenze, possiamo versarLe 100.000 lire come anticipo della ristampa nei "Coralli" de *Il vento nell'oliveto*. Le manderemo l'assegno prima della fine del mese.

Per la traduzione ceca della *Masseria* abbiamo accettato l'anticipo proposto di 1000 corone e ora aspettiamo il contratto per la firma. La somma che incasseremo, detratte le tasse e la commissione d'agenzia, si aggirerà sulle 50.000 lire di cui Le faremo avere, subito dopo l'incasso, la Sua quota.

Riguardo all'edizione inglese del *Vento*, solleciteremo un'altra volta l'invio del rendiconto.

Con i saluti più cordiali

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 13 luglio 1961

Caro Seminara,

avrà ricevuto il dattiloscritto del terzo volume della trilogia che ti ho fatto rimandare.

Capisco bene il tuo stato d'animo, ma spero, anzi sono convinto che quando tu ci darai una nuova versione sarà molto più soddisfacente per noi come per te.

Intanto faremo la ristampa del *Vento nell'oliveto*, un libro che è sempre molto caro a tutti noi.

Ti saluto con amicizia

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

RACCOMANDATA

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 19 luglio 1961

Caro Editore,

rispondo alla Sua del 13 corr.

Sono d'accordo per la ristampa del *Vento* nei "Coralli" con un nuovo contratto. Quello della prima edizione fu fatto in un momento e per una collezione particolare, per cui accettai condizioni (percentuale ecc.) che poi non ho accettate più nei successivi contratti e che oggi desidero siano modificate; quel contratto deve inoltre considerarsi annullato per il paragr. X dello stesso. Desidero un contratto nei termini di quello per *Disgrazia in casa Amato*.

Non posso accettare l'anticipo. Che vuole che faccia con 100 mila?

Nemmeno le 200 mila mi bastano per le più urgenti necessità, ma per ora mi contenterei. Se è d'accordo, mi mandi al più presto il contratto con l'anticipo e con la data stabilita per la pubblicazione. Poi spedirò il testo con alcune correzioni.

In quanto alla traduzione ceca della *Masseria*, se la quotazione della corona – secondo mie informazioni – è a 140, non so spiegarmi come mai la somma (anticipo) da dividere fra noi si riduca a 50 mila. Sono così alte le tasse in Cecoslovacchia? Se può, desidero da Lei un chiarimento, anziché chiederlo all'agenzia ceca.

In attesa con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (R. C.)

Torino, 20 luglio 1961

Gentile Dottore,

poiché l'editore ceco intende pubblicare il volume entro l'anno prossimo, al traduttore occorre immediatamente il testo. Vuole cortesemente farci avere pertanto un'altra copia della Sua opera munita di tutte le correzioni definitive, da inoltrare in Cecoslovacchia per la traduzione?

Grazie anticipate, e molti cordiali saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 21 luglio 1961

Caro Calvino,

malgrado tutto devo ringraziarti di avermi dato la possibilità e suscitato con le tue critiche (come una frustata) una volontà rabbiosa di rivedere la mia opera. (Perché non lo facesti prima?). Una volta avevo degli anni di tempo per ritornare continuamente sui miei scritti, non avevo fretta... Sto lavorando con forbici e accetta, come si fa alla potatura della vigna. Perché credo ancora che il difetto più grave fossero la prolissità, le discussioni politiche e una certa trasandatezza qua e là nella scrittura, che stancava il lettore esigente e gli suggeriva apprezzamenti errati. Lascierò intatto il carattere del romanzo in armonia coi precedenti: corallità, ritmo da melopea popolare ecc. Cosa diversa dai polpettoni farraginosi alla Eugenio Sue e simili. E non aggiungerò, per stimolare la sensibilità infiacchita di alcuni lettori e sfuggire all'accusa di «*clichés tradizionale d'una lettura passionale e ingenua*» (masse d'urto) le frenesie erotiche e i casi clinici alla Pratolini-Scialo, o alla Moravia-Noia, né le mostruose crudeltà alla maniera degli 'arrabbiati' (Osborne). Oltre a tutto stonerebbero. Bada che non è il carattere di qualche personaggio (passionale e ingenuo) che può fare la letteratura «passionale e ingenua» (sul tipo di alcune opere dell'ottocento), ma l'ideologia (romanticismo, illuminismo, umanitarismo, un vago socialismo utopistico ecc.). Benché non si possa negare che questa ideologia abbia avuto la sua funzione a suo tempo.

Ma ne riparleremo. Disposto anche a un dibattito pubblico a faccia a faccia coi critici e demolitori del mio romanzo. Spero di rimandarlo al principio dell'autunno; e se saremo d'accordo, dev'essere pubblicato per novembre. D'accordo per la ristampa del *Vento*, ma con un nuovo contratto. Ho corretto e modificato in qualche parte il testo, poco.

Con i più cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 31 luglio 1961

Gentile Dottore,

ci preghiamo rimetterLe in allegato il contratto relativo alla ristampa del *Vento*; Lei vedrà che tale contratto accoglie tutte le richieste da Lei fatte.

Con i più cordiali saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 5 agosto 1961

Caro Editore,

restituisco copia del contratto con preghiera di spedirmi l'anticipo con sollecitudine, dovendo fra giorni allontanarmi da casa. Spedirò subito una copia, che sono riuscito a trovare, della *Masseria*; ma alle correzioni e aggiunte deve provvedere Lei, seguendo il testo che si trova presso la Sua sede, per la ristampa.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

ESPRESSO

Editore Giulio Einaudi
[via U. Biancamano 1]
Torino

Maropati (Reggio Cal.)[,] 17 agosto 1961

Prego di spedirmi a giro di posta l'assegno di £ 200 mila per il contratto della ristampa del *Vento*, che spedii firmato la settimana scorsa, avendone urgente e assoluto bisogno. Se crede di dare istruzioni alla Sua Filiale di Napoli, potrei riscuotere la somma da questa in settimana entrante, passando da quella città per andare ad Ischia per una cura.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 30 settembre 1961

Caro Calvino,

ci ho lavorato gran parte dell'estate, trascurando ogni altro progetto di lavoro. Ed ecco il romanzo riveduto da cima a fondo, sfrondata, potato e credo molto migliorato. È così e non può essere diverso: il linguaggio, quello che mi è parso più adatto al suo carattere; lo stile senza forzature e senza magia; l'estetica, la filosofia, la morale, le più convenienti al tema ed ai personaggi: tutto ciò e non altro. Ora tocca all'editore di giudicarlo.

Se continuassi a correggere, rischierei di snaturarlo senza giovamento per nessuno. Fu certamente un bene ritardare la pubblicazione, perché una revisione era necessaria; comunque, arrivati a giugno,

avrai capito che non m'interessava più, perché aborrisco le gare congestionate per i premi. Voglio aggiungere una spiegazione: nella mia precedente parlavo di «mostruose crudeltà» alla maniera degli 'arrabbiati' inglesi. Poveri arrabbiati non meritano tale accusa! Ho letto il loro 'Manifesto', ho approfondito l'argomento e mi sono accorto che, eccettuata certa intemperanza verbale (Osborne) non sono così terribili: vogliono impegnarsi. Nel mio romanzo c'è anzi troppa crudeltà, una crudeltà concreta, conseguenza della lotta di classe (differenza fondamentale coi romanzi ottocenteschi, o i loro clichés) spesso sottintesa più che urlata ed espressa con invettive sguaiate e triviali, ma necessaria. Poco posto all'amore e alle laidezze e perversità dell'amore: anche questo necessario per la verosimiglianza e per il clima della storia, per un'esigenza intima dei personaggi e delle loro passioni, non per scrupoli moralistici dell'autore. I momenti in cui i personaggi della storia avrebbero potuto adorare il feticcio del sesso, accarezzare e compiacersi in estenuanti fantasie amorose, o avvoltolarsi in lussurie sfrenate, sarebbero stati i meno interessanti, meno fruttuosi e meno belli: per cui meglio ometterli. Di sottili, morbosi, o infami pervertimenti credo che non sarebbero stati capaci.

Ci sono molti fatti (fatti contrario di detti, realtà contrario di astrazioni) nel romanzo, anzi è tutto fatti; le idee sono dibattute dai personaggi e rappresentate, non esposte dall'autore in elaborate disquisizioni; perciò non saggistico. È pieno di realtà (*realtà*, non *verità*). E ciò, si capisce, urta brutalmente una categoria di lettori – meglio critici – che nella realtà non credono (diciamo annoiati dalla realtà), ma credono solo nei quintessenziali elaborati cerebrali, nelle spremute di meningi (e che monumenti di metafisiche labilità e di simboliche, ermetiche nebulosità costruiscono!). E chi ci crede, nella realtà, secondo loro è un passionale e ingenuo. Quaggiù, in un Mezzogiorno agricolo e un po' primitivo, forse siamo la maggioranza e non possiamo fingerci il contrario. Qui ancora la realtà è opaca e pesante come un macigno; non è stritolata dalle macchine e ridotta pulviscolo astrale, materia sintetica, formula chimica ecc...

Questo potrebbe essere un altro discorso. Io riconosco agli altri il diritto di scrivere come vogliono, purché essi riconoscano a me lo stesso diritto.

Se siamo d'accordo, vorrei che il romanzo fosse pubblicato prima della fine dell'anno, in un tempo non sospetto, lontano dai premi, in

modo da essere giudicato insieme con gli altri due della trilogia con calma e serenità. Aspetto presto un cenno.

Coi più cordiali saluti tuo

Seminara

Credo che il titolo più adatto sia: *Il pane*.

Dattiloscritta; la firma e il poscritto sono autografi.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 13 ottobre 1961

Caro Calvino,

in questi giorni ho letto il capitolo delle *Memorie* di Il'ja Ehrenburg, che riguarda Babel,⁸³ pubblicato dall'«Espresso». A un certo punto l'autore scrive: «Ricordo quando apparve nelle librerie *L'armata a cavallo*. Tutti rimasero scossi dalla ricchezza della fantasia sfoggiata dall'autore; taluni parlarono perfino di fantasticherie. Eppure Babel aveva descritto quel che aveva visto. Ne fa fede il quaderno che accompagnò l'autore in guerra ecc.».

E mi sono ricordato dell'accusa di «troppo romanzesco» fatta da qualcuno al mio ultimo romanzo, alla quale non avevo prima badato (tua lettera 10 giugno). Vorrei giudicarla una spiritosaggine più che altro. Se no, che cosa? D'un sorcio di libreria, o di deposito sotterraneo di libreria, mai trovatosi, nemmeno per un'ora all'aria aperta, tra la gente negli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra. Se sapesse

⁸³ *L'Armata a cavallo e altri racconti* di Isaak Babel' verrà pubblicato proprio da Einaudi, nel 1969; anche Il'ja Ehrenburg è un'autrice della casa torinese: Einaudi aveva infatti pubblicato nel 1955 *Il disgelo*.

che il mio romanzo è meno romanzesco di quanto crede e che sono accaduti in un paese qua vicino la maggior parte dei fatti raccontati, in parecchi dei quali mi sono trovato mescolato io stesso, a volte protagonista (sindaco, arrestato e liberato dal popolo insorto ecc.) mi piacerebbe di vedere l'espressione della sua faccia.⁸⁴

⁸⁴ Seminara fa riferimento ad alcuni fatti accaduti nel 1944, che riassumo qui brevemente. Dopo l'armistizio si erano formati in tutta la provincia di Reggio Calabria i Comitati di Liberazione Nazionale sia per sostenere la guerra di Liberazione che si stava combattendo al Nord – e che vedeva «la presenza nelle fila partigiane di migliaia di calabresi» – sia «per sistemare gli incarichi democratici all'interno dei comuni di provincia». Il CNL provinciale di Reggio Calabria, aveva proposto Seminara come Commissario Prefettizio a Galatro (un paese della Piana di Reggio Calabria), proprio per la sua attività antifascista: Seminara, infatti, nel '27, dopo che si era laureato in giurisprudenza, era entrato in stretto contatto con gli antifascisti della Piana di Palmi e con quelli di Maropati; poi, nel 1930, era emigrato in Svizzera per evitare di rispondere al bando di leva del Distretto Militare; in Svizzera aveva aderito al Partito Socialista e scritto articoli contro il fascismo sul quotidiano ginevrino «Le travail», e dalla Svizzera era passato in Francia, nel '32, ed era stato richiamato alle armi nel '39, risultando irreperibile (poi era stato richiamato il 22 marzo 1941 e destinato come 'scritturale' a Paola fino al 22 settembre 1941). Ma torniamo al '44 e alla nomina di Seminara. A Galatro il nuovo Commissario Prefettizio non era piaciuto a «un blocco agrario e piccolo borghese» che stava tentando di «riproporsi alla guida del paese»; inoltre «il CNL locale aveva proposto il democristiano Nicola Ocello e Fortunato Marazzita». Dunque la nomina di Seminara aveva suscitato «forti risentimenti tra i maggiorenni locali», cosa che si era tradotta in uno scontro «sulla gestione della distribuzione dei beni contingentati»: da una parte Fortunato Seminara, che aveva accusato «il maresciallo della locale stazione dei carabinieri, Alfredo Mandarà, di avere prelevato abusivamente circa due quintali di pane da uno spaccio autorizzato di tale Matteo Alfonso» e aveva proceduto alla denuncia all'autorità giudiziaria; dall'altra il Mandarà, «tutore degli interessi degli altolocati», che il 24 dicembre 1944, per reazione, aveva fatto arrestare il sindaco Fortunato Seminara ed aveva informato il Prefetto che il sindaco dava segni di «squilibrio mentale». Così la sera di quel 24 dicembre le Federazioni del PSI, del PCI e la CGIL provinciale di Reggio Calabria, venute a conoscenza dell'arresto di Seminara, avevano convocato per il giorno dopo un'assemblea presso il locale CDL, presieduta da Enzo Misefari: i partecipanti, ai quali intanto si era unito «il grosso della popolazione di Galatro, inscenarono una manifestazione presso la locale caserma dei CC e imposero il rilascio di Fortunato Seminara che all'uscita, dopo aver ringraziato quanti avevano lottato per lui, fu accompagnato dalla folla alla sua abitazione». I fatti di Galatro avevano avuto una vasta eco, tanto che sulla questione era intervenuto a più riprese anche Pietro Nenni (che Seminara aveva conosciuto pochi mesi prima, nell'ottobre del '44, quando si era recato a Reggio Calabria al III Congresso provinciale socialista: cfr. *infra* p. 47, n 42), che aveva suggerito allo scrittore di dimettersi per riportare tutto alla normalità; in una lettera gli aveva scritto: «Conto nella ripresa del tuo lavoro letterario per l'Avanti! e per la nostra casa editrice. / Se questo rende necessario l'abbandono dell'ufficio di Sindaco penso che i compagni potranno sostituirti». Da lì a poco le dimissioni di Seminara (la ricostruzione di queste vicende è trat-

E pensare che l'accusa temuta era quella che si legge di frequente nella critica, quando si tratta di narrativa meridionale: *documentario*.

'Italia '61'⁸⁵ bisognava organizzarla in Calabria e costringere tutti gl'italiani, specialmente quelli del nord, a visitare questa regione e immergersi in questa realtà. Torino e il Piemonte sono troppi noti, simili a Milano, Genova e altre città e regioni industriali, progredite e moderne. Che s'impara, venendo a Torino? Una volta era la città famosa per l'eleganza delle sue sartine (dicevano gl'intenditori)... E anche questa è una spiritosaggine, certamente.

Aspetto un cenno, come sai.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 23 ottobre 1961

Caro Seminara,

non essere arrabbiato. Appena posso leggerò il tuo manoscritto e vareremo la trilogia.

Un caro saluto

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

ta da N. Guerrisi, *La penna e la prassi* cit., pp. 31-41; Seminara ha raccontato in parte i fatti di Galatro in *La leggenda di novembre*, in *Calabria pianeta sconosciuto*, con un saggio introduttivo di P. Crupi (*I savi e i pazzi*) e illustrazioni di G. Di Cola, Cosenza, Editoriale Efesette, 1991, pp. 53-57).

⁸⁵ 'Italia '61' è la grande manifestazione organizzata in Piemonte nel 1961 per celebrare il centenario dell'Unità d'Italia.

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 17 novembre 1961

Caro Calvino,
se passa quest'altro mese, mi arrabbio sul serio.
Potrai leggere presto un mio racconto su un'edizione domenicale
della «Gazzetta del Popolo».⁸⁶
Ciao

Seminara

Manoscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 24 novembre 1961

Caro Seminara,
ho letto il terzo volume della tua trilogia, *Il pane*, nella versione corretta, come già avevo fatto con la prima versione. Tu sai che io ho sempre apprezzato la tua arte di scrittore; *Il vento nell'oliveto* è un libro pieno di poesia, e *Disgrazia in casa Amato* è un racconto struggente, dei più drammatici che siano stati scritti di questo dopoguerra. C'è in te, nelle tue cose migliori, una tensione tutta interna che scorre sotto il ritmo calmo della tua prosa, e che è di gran forza. Ero stato io a consigliare Einaudi di accettare la tua proposta della trilogia, che facesse seguito alle *Baracche*. *Le baracche* è un libro a cui sono affezionato, l'ho letto che avevo diciott'anni ed è stato importante per me. Perciò credimi, credi a quello che ti dico con tutto il cuore: *Il pane* non va, non può andare,

⁸⁶ Il racconto, intitolato *Una giornata di festa*, uscirà sulla «Gazzetta del Popolo» il 10 dicembre 1961.

è una cosa che tu hai *voluto* scrivere, che hai montato di forza, ma che non hai *scritto* veramente. Non ha quell'intensità interiore che tu hai sempre avuto, non ha quella immedesimazione nei personaggi e negli ambienti che è il tuo segreto, non ha quel senso dello scorrere dei giorni nella campagna e nelle vite umane che ti ha fatto uno scrittore unico. Qui è una cronaca in cui sei troppo preoccupato di rappresentare troppe cose, di far dire a ognuno proprio quello che ci aspetta che ognuno dica, e più punti sui colori accesi più ne vien fuori l'impressione di grigio, perché non c'è quasi nessuno che abbia un volto vero, carne della tua carne, e anche il linguaggio – quella musica lenta della frase a cui tu hai sempre tanto tenuto – diventa anonimo, pieno di locuzioni convenzionali, che si possono sostituire a piacere.

No, non c'entra una questione di tendenze letterarie e di scuole, come tu sembri voler dire in certe tue lettere risentite, difendendo il realismo del tuo romanzo. Ti parlo proprio come chi per tutta la sua vita ha avuto come suo massimo ideale estetico proprio un'epica realistica, popolare e sociale come la vivi tu; è dall'interno di questa comune tendenza che ti rivolgo la mia critica, e ti dico: a tutti è capitato e continua a capitare di scrivere qualcosa che poi non persuade né noi stessi né nessuno, e continuiamo a ostinarci, a lavorarci sopra, e l'opera che noi vorremmo continua a non uscire... Caro Seminara, ho proprio paura che questo sia uno di questi casi come tutti ne abbiamo conosciuti noi che scriviamo. Potrei dirti ancora: correggi, riscrivi, tieni questo e butta via quello... no, preferisco dirti, metti questo libro nel cassetto, ne scriverai e forse già in questi ultimi anni ne hai già scritto un altro più bello, e completamente diverso. Preferisco dirti che le tue correzioni non hanno apportato l'alleggerimento voluto. E certe tue innovazioni, come quella di passare alcune battute di dialogo dal discorso diretto a quello indiretto (se sono servite ad eliminare la non naturalezza di un parlato in lingua troppo eletta) hanno anche appesantito la già faticosa andatura della narrazione.

Ora che ti ho detto questo, ci resta da decidere cosa possiamo pubblicare di tuo, ora che la possibilità di questa trilogia con la terza parte inedita è sfumata. Come ti abbiamo scritto, la casa editrice vede favorevolmente la pubblicazione del *Vento nell'oliveto* nei "Coralli". Una proposta che è stata ventilata da qualcuno (e che ti trasmetto senza averla vagliata con una rilettura del *Vento*) è questa: perché non pubblicare in un grosso volume *Baracche*, *Masseria* e *Vento nell'oliveto*? Il

Vento sostituirebbe così la terza parte della trilogia: sarebbe tutt'altra cosa: anziché il coronamento epico della tua storia, un punto d'arrivo elegiaco, ma anche rappresenterebbe un tuo culmine come riuscita poetica. Dicci cosa ne pensi.

Ti saluto con tutta la vecchia amicizia

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 30 novembre 1961

Gentile Dottore,

i solleciti cechi si fanno sempre più pressanti; poiché vorrebbero pubblicare *La masseria* entro il 1962, chiedono il testo riveduto al più presto. Vuole cortesemente provvedere a farcene invio per l'inoltro?

Grazie.

Con i più cordiali saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati, dicembre 1961

Egregio Editore,

alla sua del 30 scorso potrei non rispondere, perché ho già risposto fin dall'estate scorsa, e non occorrerebbe ripetere. Lei ha impiegati, re-

gistri, copialettere ecc. ecc., e questo non dovrebbe accadere. Hanno voglia di aspettare i «solleciti cechi»...

Ho già detto che la copia della *Masseria* riveduta e corretta è presso di Lei; bisogna fare una sola cosa: prendere in una libreria (se non la trova, forse ne ho io ancora una e gliela mando) una copia della *Masseria* e incaricare un impiegato di trasferirvi le correzioni e aggiunte. Chiaro?

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati, dicembre 1961

Caro Calvino,

purtroppo i tuoi ragionamenti hanno più calore che forza di persuasione: non sei riuscito a scuotere la mia fiducia nella validità del mio lavoro, né a dissipare la mia diffidenza verso i giudici delle mie opere, che è vecchia e confermata da una lunga e amara esperienza. Capirai che lascia dei dubbi il comportamento di uno, di cui pure si conoscono il gusto e l'acuto discernimento critico, il quale a distanza di poco tempo capovolge il suo giudizio: prima «trasfigurazione poetica» e «aura simbolica», poi «troppo romanzesco» e infine «cronaca grigia» (pensa che ne risulterebbe se si sommassero questi giudizi) e trasforma gli argomenti della mia difesa in nuove accuse. Bada che non si è dimenticato, oltre il caso della *Masseria* e chi sa quanti altri, l'errore commesso da Einaudi, a giudizio di molti critici e di un pubblico internazionale, nel rifiutare *Il Gattopardo*⁸⁷ (anche se non sei tu personal-

⁸⁷ *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa era stato pubblicato postumo da Feltrinelli, per volontà di Giorgio Bassani, nel 1958. Quello di Tomasi Lampedusa era

mente responsabile). Del resto tu, per convalidare certe ragioni polemiche, parli dei miei romanzi che hanno meno affinità con l'ultimo, pure sapendo che il paragone più adatto è con la *Masseria*; e ciò fa supporre che questo romanzo non ti piaccia e dubitare perfino che ne avresti consigliata la pubblicazione all'editore. Perché forse non entra nei tuoi schemi.

stato senza dubbio il 'caso' più clamoroso e importante della vita culturale italiana di quel periodo, se si pensa che l'opera di un 'esordiente' aveva avuto un eccezionale successo di pubblico: nel 1959 aveva già raggiunto, con la XI edizione, il numero di 400.000 copie e, nello stesso anno, aveva vinto il Premio Strega; nel 1961 era già stato tradotto in francese, in tedesco, in inglese. Aveva contribuito a questo imprevisto successo certamente l'ondata di discussioni e di polemiche subito sorte dopo la pubblicazione del libro, alimentate fra l'altro dal fatto che Vittorini, nel 1957, aveva respinto il *Gattopardo* perché aveva ritenuto il romanzo 'superato', reazionario, espressione di una poetica inadeguata alla nascente società industrializzata. Ma la questione è complessa; la riassumo brevemente anche perché se ne fa cenno nella lettera che Calvino scrive a Seminara il 19 dicembre 1961.

Il *Gattopardo* era stato elaborato da Tomasi di Lampedusa tra la fine del 1954 e l'aprile del 1957. Nel '56, quando il romanzo era costituito solo da quattro «novellette» (che corrispondono nella versione definitiva del romanzo ai capitoli I, II, VII e VIII), lo scrittore aveva spedito il manoscritto a Federico Federici, responsabile della segreteria editoriale della Mondadori, che lo aveva fatto esaminare prima ad Adolfo Ricci (nel giugno del '56), scomparso prematuramente, e poi a Sergio Antonielli (nel settembre del '56): questi due primi lettori avevano apprezzato il romanzo, sottolineando però «errori di montaggio» e la necessità di sviluppare meglio il tema che era al centro del romanzo. Il romanzo era stato poi sottoposto (nell'ottobre del '56) a un terzo lettore: Angelo Romanò. Vittorini, allora coordinatore del 'comitato di lettura' mondadoriano, aveva annotato il 22 ottobre 1956: «Per i due primi lettori il lavoro manca soltanto di abilità; per il terzo di determinazione morale. Manca comunque di qualcosa che rende monco il libro pur pregevole. Non si potrebbe far capire all'autore che dovrebbe rimetterci le mani (e in qual senso)? Intanto restituirei avendo cura di assicurarci che l'autore rispedisca a noi dopo fatta la revisione» (R. Crovi, *Il lungo viaggio di Vittorini* cit., pp. 385-386). Ma un rifiuto senza appello era stato sanzionato, sempre nell'ottobre del '56, da Federico Federici, Roberto Cantini e Alberto Mondadori. Intanto Tomasi di Lampedusa aveva aggiunto altri due capitoli al romanzo (quelli corrispondenti, nella versione definitiva, ai capitoli III e IV); il testo era così stato letto solo da Vittorini e Giuseppe Grasso, che avevano deciso di respingere anche la nuova versione. Vittorini aveva scritto personalmente all'autore (il 2 luglio 1957): «il suo *Gattopardo* l'ho letto davvero con interesse ed attenzione. Anche se come modi, tono, linguaggio e impostazione narrativa può apparire piuttosto vecchiotto, da fine Ottocento, il Suo è un libro molto serio e onesto, dove sincerità e impegno riescono a toccare il segno in momenti di acuta analisi psicologica, come nel capitolo V [...] mentre il resto finisce per risultare piuttosto schematico e affrettato»; aveva aggiunto: «mi trovo nell'assoluta impossibilità di prendere impegni o fare promesse, perché il programma dei "Gettoni" è ormai chiuso per almeno quattro anni. Ho già in riserva, accettati per la pubblicazione, una ventina di manoscritti che potranno uscire al ritmo di non più di quattro l'anno» (*ibidem*, pp. 386-388). Tomasi di Lampe-

Ora non si tratta d'un accomodamento editoriale, ma di una questione di principio, cioè di stabilire la validità del romanzo. Io sono disposto a rimettermi al giudizio di un giuri di letterati: uno nominato da me (faccio subito il nome: Carlo Bo, che non conosco personalmente), un altro dall'editore (estraneo ai suoi consulenti) e il terzo dal Sindacato Scrittori. Fammi sapere se l'editore è d'accordo. Il manoscritto che, contrariamente alla mia precedente decisione, non ho mai perso di vista, ha subito altri cambiamenti e correzioni.

Intanto avrei anch'io la mia proposta da fare: pubblicare in un volume *Il vento*, *Disgrazia in casa Amato* e *La fidanzata impiccata* oppure la sola seconda parte *Diario di Laura*, se si riesce ad ottenere il consenso del Sodalizio del Libro. (Conosci questa opera?⁸⁸).

dusa aveva poi rivisto il testo, tenendo presenti i rilievi di Vittorini e quelli di Giorgio Bassani (che aveva nel frattempo esaminato il romanzo, arricchito di due nuovi capitoli, il V e il VI), e, nel '58, il romanzo veniva finalmente pubblicato da Feltrinelli. Vittorini, in un'intervista del 24 febbraio 1959 (uscita sul «Giorno»), aveva dichiarato che il romanzo «è certo piacevole, e si pone senza dubbio su un elevato livello letterario, ma non è di 'alta' statura» (*ibidem*, p. 388). A queste dichiarazioni avevano subito fatto seguito le repliche di Bassani e della moglie dello scrittore, che avevano scritto due lettere di risposta a Vittorini, pubblicate entrambe sul «Giorno» il 17 marzo 1959 col titolo unitario *Il gattopardo dà fuoco alle ceneri*. La discussione intorno al romanzo si era andata sempre più arroventando perché avevano cominciato a prendervi parte gli esponenti più significativi della cultura italiana, che in quella occasione si erano schierati in due fronti nettamente opposti: i 'sostenitori' avevano considerato il romanzo uno dei capolavori della narrativa contemporanea (e non bisogna sottovalutare la speculazione politico-culturale da parte dei critici di destra: basta qui ricordare l'articolo di Luigi Barzini uscito sul «Corriere della Sera» l'11 luglio 1959); i 'denigratori' – tra cui Sciascia (con una lettera pubblicata il 19 marzo 1959 su l'«Ora»), Falqui (con la recensione al *Gattopardo* pubblicata il 30 maggio 1959 sul «Tempo»), Alicata (con la recensione al *Gattopardo* pubblicata nell'aprile 1959 sul «Contemporaneo») – avevano preso di mira le tesi antirisorgimentali e il pessimismo dell'autore, considerando il romanzo come un'opera statica che negava la storia, un frutto fuori stagione, reazionario (cfr. R. Cровi, *Il lungo viaggio di Vittorini cit.*, pp. 389-394).

⁸⁸ È proprio la trilogia proposta da Seminara (composta da *Il vento nell'oliveto*, *Disgrazia in casa Amato* e *Diario di Laura*) quella che poi verrà pubblicata da Einaudi nei Supercoralli nel 1963. Riguardo a questa trilogia, in un'intervista del 1963, lo scrittore aveva tenuto a precisare che l'editore Einaudi «ha creduto di trovare, nello stile e in una particolare atmosfera, l'elemento comune capace di giustificarla», ma che «le tre opere, di diversa ispirazione, furono da me concepite in tempi diversi e hanno avuto vita e destino propri, ciascuna indipendentemente dalle altre. Che possano essere ridotte in un'unità ideale nel quadro della società, che mi sono sforzato di rappresentare nelle sue ragioni storiche, nelle sue deficienze e nelle sue tendenze, è un'altra questione» (*Cinque domande a Seminara cit.*); aveva poi aggiunto, sottolineando così che non aveva certo rinunciato alla idea iniziale della sua trilogia: «Delle opere di un'altra trilogia (*Le baracche*,

Anche su questo fammi sapere che ne pensa l'editore e credimi con cordiale amicizia.

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati, dicembre 1961

Caro Calvino,

saresti presuntuoso, se non ammettessi di non poterti sbagliare. Si capiva che la *Masseria* non è di tuo gusto. Pure è piaciuta a un editore e al suo migliore consulente e a molte altre persone. Forse ti gioverebbe leggerti il giudizio di Bo nella «Fiera I.[etteraria]»⁸⁹ di quel tempo.

La masseria e Terra amara, quest'ultimo ancora inedito) si può affermare che, sebbene scritte con lunghi intervalli tra l'una e l'altra, formano un corpo unico, avendo in comune i personaggi, la vicenda, il tempo (quasi mezzo secolo di storia) e l'unità di disegno. Quando sarà pubblicata i lettori se ne renderanno conto». E al giornalista che gli aveva chiesto cosa stesse scrivendo di nuovo, Seminara aveva risposto, tornando insistente sulla *Terra*: «Piuttosto che delle opere che ho in mente, o che sto scrivendo, voglio parlare di quelle già scritte e non ancora pubblicate. Ci sono due volumi di racconti diversi per temi e per ambiente [*Il mio paese è antico e nuovo* e *Il mio paese del Sud*]. Uno di essi è stato sottoposto all'editore Einaudi, il quale ha dato parere favorevole, ma si è dichiarato disposto a pubblicarlo solamente dopo un grosso successo di vendita d'un romanzo. Oltre a un romanzo inedito precedente alle *Baracche* [Seminara si riferisce a *Il viaggio*], [...] che se non avesse altro valore, ne ha certamente uno di documento, ce n'è uno recente (*Terra amara*) che conclude la vicenda di *Baracche* e *Masseria*. Appena lo avrò portato ad un giusto grado di perfezione, lo proporrò a un editore. Ci sono state molte discussioni intorno a questo romanzo» (*ibidem*).

⁸⁹ Carlo Bo, nel recensire *La masseria*, in verità, non aveva espresso un giudizio lusinghiero né su questo romanzo né sul *Vento nell'oliveto*, ma semmai su *Le baracche*. Il critico, dopo aver sottolineato che Seminara è uno «scrittore nuovo, non legato a ragioni di aperta e dichiarata letteratura», e che «sono proprio gli scrittori naturali, imprevisi quelli soccorsi da una maggior costruzione letteraria», aveva scritto: «Il Seminara diversi an-

Circa l'ultimo romanzo ti sei lasciato travolgere... Alla fine ti sei allineato coi più grossolani detrattori della letteratura meridionale accusata di essere documentaria e cronachistica: accusa che a me nessuno ancora aveva avuto il coraggio di rivolgere.

ni fa aveva colpito per l'accento di un suo libro, *Le baracche*, che in qualche modo preludeva al mutamento del clima della nostra narrativa. [...] Si ripensi per un momento al clima della nostra narrativa negli anni intorno al quaranta e si vedrà come potesse intervenire opportunamente una scrittura di condizioni diverse da quelle allora imperanti: in una stagione dedicata all'evocazione e alla dilettezzazione della memoria minima aveva bene la sua importanza un'opera di ispirazione opposta che intendeva illustrare la più desolata accezione della realtà. Evidentemente il Seminara era stato spinto a quella lezione da un felice equilibrio fra la sua letteratura o meglio fra le sue letture ritardate e per nulla decise dalla moda e dall'ambiente in cui viveva. Il libro così a distanza di anni potrebbe assumere un significato diverso da quello che realmente aveva allora: bisogna stare attenti a non trasferire nei suoi limiti tutta la lezione del cosiddetto neorealismo che è venuto qualche anno dopo e, come si sa, è dovuto a ragioni essenzialmente letterarie. Se la vena di Seminara avesse conciso con un dato di assoluta novità, il lavoro di oggi sarebbe stato diverso, sarebbe stato fedele a quella prima vocazione e non avrebbe cercato, come ha fatto, di riportarsi su altri schemi letterari. Ammessa la cifra della natura, non si può fare a meno di notare la mancanza di un equilibrio costruttivo: se dobbiamo fare i nostri conti con *Le baracche*, *Il vento nell'oliveto* e *La masseria* vediamo che manca un centro di vera relazione fra le tre opere. C'è lo stesso dato di ispirazione che si riporta per forza a figure e immagini del suo paese ma tutte le tre volte l'autore ha cercato di applicare delle suggestioni di natura letteraria per cui alla fine il lettore non trova una vera soluzione ma soltanto delle suggestioni. Il libro che accusa più apertamente questa mancanza di costruzione è proprio quello che sembrerebbe di maggiore impegno e di più grosse ambizioni, *La masseria*: ma il lettore non trova mai una costruzione ragionata, non vede una definizione di equilibrio e per tutto il libro è costretto a denunciare la fatica e lo sforzo dell'invenzione. Da un certo punto di vista l'opera che risponde meglio e alla natura e alla qualità dello scrittore è la prima, dove l'ingenuità del racconto riesce a far passare lo squilibrio del quadro. Se dallo scandaglio di un mondo non si ottiene una voce che non sia soltanto particolare e casuale, si finisce per forza a battere la strada della 'letteratura', della letteratura più pericolosa, quella legata a una pronuncia e a un'abitudine del sentimento. La letteratura raramente coincide con delle ambizioni particolari che non trovino una soluzione piena e intera: nei migliori dei casi si avrà una serie di belle pagine, il senso limitato di una storia personale o peggio ancora il disegno di un 'caso'. Non credo che quella sia stata l'aspirazione del Seminara: soltanto si vorrebbe che portato da questa ansia di restituire il suo mondo, lo facesse senza debolezze, senza fioretture letterarie. A questo punto va ricordato per onestà che si tratta della letteratura più difficile, proprio perché la sua storia è segreta e incerta. Non c'è dubbio che un romanziere che sceglie la lezione comune trovi nella storia del romanzo dei sussidi eccezionali, per lo meno è assistito dalla forza di certe forme consacrate, che si identificano addirittura con dei modi validi di rappresentazione. Il Seminara nella *Masseria* ha dovuto fare i conti solo con le proprie forze, di qui le sproporzioni del racconto, di qui la mancanza di una rappresentazione bene organizzata. È un vizzo ormai abbastanza pericoloso, questo di procedere liberamente allo scoperto, fidando soltanto sulle risorse del commento poetico (non importa se sia espresso regolarmente op-

Ma ora stringiamo e veniamo al sodo. Mi pare che su un punto possiamo essere d'accordo, e cioè che io, pure avendo ragione, perché l'editore è vincolato da un contratto (la responsabilità dell'opera che porta la mia firma, sarebbe mia) non ne approfitto e non mi contento di una ragione formale e giuridica, ma voglio che sia riconosciuto, oltre il mio diritto, anche il valore della mia opera; perciò ho proposto un arbitrato, che non può essere d'uno solo. Se l'editore, come pare, l'accetta, segnali il nome scelto direttamente al Sindacato Naz. Scrittori, che è già informato della controversia.

pure se viva nascosto nella memoria dello scrittore). Si direbbe che i personaggi del libro non abbiano neppure una figura, tanto forte è stata la preoccupazione dello scrittore di trovare una soluzione universale. Evidentemente il Seminara ha sentito il pericolo della descrizione pittoresca e ha creduto di risolvere il problema spostando l'accento sull'alone puramente umano dei suoi personaggi. Ora – l'abbiamo già detto – la chiave del libro stava appunto qui, ma bisognava arrivarci per via indiretta, nel clima stesso della rappresentazione pura; il Seminara, se avesse concentrato tutte le sue luci sui suoi personaggi, senza paura di sforzare e di caricare, sarebbe arrivato a un punto di soluzione naturale, per cui era immediata la consacrazione sul piano più alto. Invece qui le cose non sembrano compiute, si resta a mezza aria o meglio si ha l'impressione che i personaggi appartengano piuttosto a un disegno prestabilito, senza trovare un confronto diretto nella realtà. / Quale può essere la ragione di un fallimento del genere nella storia di uno scrittore che ha tutte le qualità per riuscire nell'impresa? È difficile dare una risposta soddisfacente ma grosso modo si può dire che un'eccessiva e male indirizzata preoccupazione letteraria abbia contribuito a dare un volto di compromesso a quello che doveva essere il vero libro di Seminara, ammesso che *Le baracche* e *Il vento nell'oliveto* fossero soltanto delle prove, degli esperimenti. C'è nella presentazione del *Vento nell'oliveto* una frase che si presta a lunghe discussioni. Dice Vittorini: "Non è con la misura dell'uomo 'nel suo grande', è con una misura dell'uomo ancora 'nel suo piccolo' ma bilanciata, comunque, da un senso dell'universale che il tono sommesso e impensierito in cui la narrazione vien fatta rafforza invece di attenuare. Il neorealismo avrebbe bisogno di molti libri come questo per potersi trovare in campo aperto": una frase che se possiamo accettare per la sua realtà per il libro di Einaudi non vale per *La masseria*, anzi è proprio la *Masseria* a smentire l'ordine di queste proporzioni del "grande" e del "piccolo": sarebbe bastato che Seminara avesse avuto il coraggio di affondar nel dominio del "piccolo" perché le sue figure e quindi il suo mondo trovassero il punto della consistenza e uscissero dal limite del compromesso. Al Seminara sarebbe stato più utile servirsi di una forma consacrata di romanzo, magari quello di derivazione naturalistica. A volte si pecca per umiltà o si cade nella letteratura mentre si cerca di evitare lo scoglio della letteratura. Per una materia veramente nuova come questa del Seminara, per un mondo così profondamente partecipato, il quadro di un romanzo tradizionale, con quello che porta di aiuti naturali, avrebbe consentito allo scrittore il deposito delle voci e la definizione dei contorni: invece lo squilibrio determinato dalla forza delle intenzioni non fa che mettere in risalto la mancanza di un piano e l'incertezza delle figure» (*La masseria* di F. Seminara, in «La Fiera Letteraria», 20 aprile 1952).

Dovresti poi avere capito che è inutile insistere: non cedo né *Baracche*, né *Masseria*, perché la Trilogia sarà pubblicata in ogni modo, se non da Einaudi, da un altro editore. Del resto non c'è fretta di pensare a un possibile accordo, che sarà ad ogni modo subordinato alla decisione del giurì; perciò farebbe bene l'editore a mettere mano alla ristampa del *Vento* nei Coralli come stabilito nel contratto. Un accordo di compenso si potrebbe cercare solo nella pubblicazione di opere inedite: un volume di racconti, o altro.

Cari saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

ESPRESSO

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 19 dicembre 1961

Caro Seminara,

mi scrivi che trovi delle contraddizioni nelle mie lettere a proposito del terzo romanzo della trilogia. Può darsi benissimo; quando uno cerca di motivare la propria insoddisfazione per un'opera d'un autore che stima, fa ogni sforzo per aderire allo spirito dell'opera e nello stesso tempo identificare i limiti.

Mi dici che non parlo mai della *Masseria*: è vero, non amo *La masseria*, mi interessa molto meno degli altri libri tuoi ma è realizzato in quello che vuol essere; mentre *La terra* no.⁹⁰ (Poi devo farti – tra pa-

⁹⁰ Calvino ricorderà a distanza di anni, in occasione della morte di Seminara: «Invano cercavo di scoraggiare una delle sue ambizioni, che era il romanzo di epica sociale sul tipo delle *Terre del sacramento* di Jovine, con personaggi oratori e profetici, che certo non corrispondeva alla sua vera vena» (I. Calvino, *È morto Fortunato Seminara* cit., p. 1252).

rentesi – una precisazione circa *Il Gattopardo*: la casa editrice che si dice si sia lasciata scappare *Il Gattopardo* non siamo noi,⁹¹ noi non ne abbiamo mai saputo nulla).

Tu proponi il giudizio di un giurì. Ma cosa dovrebbe stabilire il giurì? Noi sosteniamo che questo romanzo nuoce alla tua fama di scrittore. È questione di comune interesse di noi tuoi editori e ti te nostro autore. Pure, se tu credi che sia opportuno che altre persone intervengano su questo punto, noi non siamo contrari. Come non saremo contrari, visto che Carlo Bo è il critico di cui hai più fiducia, a rimetterci al parere del solo Bo.

Molto interessante è invece la proposta sostitutiva d'una trilogia: *Il vento nell'oliveto*, *Disgrazia in casa Amato* e un terzo romanzo. Vorrei leggere *Diario di Laura*⁹² che non conosco. (*La fidanzata impiccata*, come ricordi, non mi piace). Ma perché questo terzo romanzo non potrebbe essere (messo per primo) *Le baracche*?

Un augurio dal tuo sempre amico

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

ESPRESSO

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 8 gennaio 1962

Caro Calvino,
ora il manoscritto è pronto con le ultime correzioni e desidero che

⁹¹ Calvino ha torto e ha ragione, perché Vittorini aveva sì bocciato *Il Gattopardo* come consulente della Mondadori, ma motivando il rifiuto non solo con ragioni di carattere formale e contenutistico legate al romanzo in sé, ma dicendo anche che non aveva posto nei Gettoni (cfr. *infra* pp. 151-153, n 87).

⁹² Cfr. *infra* pp. 65-66, n 53.

la questione sia risolta sollecitamente.

Se tu credi che una franca discussione fra noi due possa essere utile, dimmi dove potremo incontrarci. Io preferirei Roma. Mi muoverò di qua verso il 15 corr.

Ma vieni all'appuntamento col nome del letterato (giurì) in tasca, se voi non l'avete comunicato al Sindacato Scrittori.

Con molti saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 19 gennaio 1962

Caro Seminara,

ti scrivo a Maropati perché non ho l'indirizzo di Roma.

Se vuoi che facciamo davvero questo giurì, facciamolo. Ti faremo sapere il nome del nostro esperto. Tu hai informato Bo? E il Sindacato Scrittori?

Facci sapere qualcosa.

Un cordiale saluto

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 31 gennaio 1962

Caro Seminara,
ti mando copia della lettera⁹³ che abbiamo mandato al Sindacato Scrittori con l'accluso comunicato.

Il tuo manoscritto deve essere stato recapitato al Sindacato Scrittori del nostro ufficio di Roma.

Un cordiale saluto

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino

Maropati[,] 6 febbraio 1962

Prego spedire – in conto autore – i miei libri

Il vento nell'oliveto

Disgrazia in casa Amato

a:

Prof. Ferdinando Sciacca
via Gramsci 14, Roma

Grazie e saluti

Seminara

Manoscritta.

⁹³ Di questa lettera non c'è traccia né nelle Cartelle Seminara dell'Archivio Einaudi, né nell'Archivio della Fondazione "Fortunato Seminara".

* * *

Editore Giulio Einaudi
[via U. Biancamano 1]
Torino

Maropati[,] 3 marzo 1962

Non so spiegarmi come mai l'editore ceco, che cura la traduzione della *Masseria*, per ottenere le mie foto sia stato costretto a rivolgersi a Garzanti, il quale, vista l'urgenza, mi ha subito telegrafato.

Ciò farebbe supporre che Lei si è disinteressato della traduzione e non ha comunicato le correzioni del nuovo testo, cosicché la traduzione è stata fatta nell'edizione Garzanti. Se fosse vero, e certamente in relazione con la nota controversia sulla pubblicazione dell'ultimo volume della trilogia, ne derivano conseguenze logiche e giuridiche che lascio a Lei valutare.

Credo che un chiarimento in merito sia necessario.

Con cordiali saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

Editore Giulio Einaudi
[via U. Biancamano 1]
Torino

Maropati[,] 9 marzo 1962

Il manoscritto *La terra*, come anche Lei sa, è stato passato in lettura a Frateili (uno dei tre) nei giorni scorsi, cosicché è da prevedere che l'affare andrà in lungo. Lasciando impregiudicato il giudizio dei tre critici, che riguarda una questione di valore letterario, potremmo vedere se si può trarre una soluzione editoriale e guadagnare tempo. Calvinò in una lettera mi proponeva come soluzione di ricambio:

- 1) un volume con: *Baracche-Masseria* e *Vento*
- 2) “ *Disgrazia in casa A.-Vento* e *Baracche*
- 3) “ *Disgrazia-Vento* e *Diario di Laura* (mia ipotesi, se si ottenesse la cessione dei diritti del *Diario*)

Se accettassi una di queste soluzioni, sarebbe Lei disposto a:

- 1) pubblicare il volume dentro maggio
- 2) venirmi incontro con un altro acconto di 500 mila?

Vorrei conoscere presto le sue intenzioni.

Con cordiali saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 10 marzo 1962

Caro Seminara,

siamo assai stupiti dal tono che da un po' di tempo a questa parte pervade le Sue lettere. Per ciò che dice nella Sua del 3 marzo si tratta evidentemente di un equivoco. Le alleghiamo qui copia fotostatica di uno scritto dell'agenzia ceca da cui risulta che noi, a suo tempo, avevamo inviato la copia del libro con le debite correzioni. Evidentemente, al momento di avere le fotografie, la Dilia, visto il libro pubblicato da Garzanti, ha scritto direttamente all'editore milanese senza fare parole della cosa con noi e senza che ciò risultasse da qualche nostra inadempienza o scorrettezza nei Suoi confronti. Ecco la spiegazione in cui, come vede, non c'è traccia di un nostro disinteresse per la traduzione cecoslovacca di cui Lei ci accusa.

Coi migliori saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Roma, 28 maggio 1962

Caro Seminara,

non ho saputo più nulla della questione Sindacato Scrittori.

Intanto, penso che si potrebbe deliberare il volume *Vento nell'olivetto-Casa Amato-Diario di Laura*. Ho letto il *Diario di Laura* e vi ho ritrovato tutta la tua forza, non inferiore a quella degli altri due. Questo mondo chiuso di paese, con le sue invidie, il suo spiarsi dalle finestre, la sua crudeltà, è reso in quel modo struggente che è solo tuo. Sono sicuro che un volume organizzato così contiene tutto il Seminara migliore e proporrà all'attenzione dei critici e dei lettori uno scrittore tra i più rappresentativi del Meridione. Molto meglio della 'trilogia', ti assicuro. Tu sei un narratore lirico, non un narratore epico. Quando vorrai metterti in testa che i tuoi 'romanzi epici' sono la parte più caduca del tuo lavoro, ed è invece in quelle che tu consideri 'opere minori' il pieno della tua forza?

Spero di poter combinare con la casa editrice per far uscire questo volume *Vento-Amato-Laura* in autunno.

Ti saluto cordialmente

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 5 giugno 1962

Caro Calvino,

la conclusione della vertenza è stata ritardata dai nostri colleghi (che strana fauna i letterati!) i quali si sono rifiutati di prendersi una responsabilità, alcuni con un silenzio villano (Bo e Bocelli), altri con una

magra scusa (Dessi). Se non fossi stato impedito da una lunga malattia, avrei fatto un salto a Roma e avrei risolto le difficoltà. Fu appunto in un momento di disgusto che feci all'editore la proposta da voi ignorata (forse per l'anticipo che chiedevo). La questione della trilogia quanto prima si dovrà chiudere perché non credo che tutti rifiuteranno; ma intanto la tua proposta non mi dispiace, purché l'editore sia disposto a darmi un anticipo. Perché al solito, e più del solito, ne ho bisogno. Il Sodalizio del Libro – editore della *Fidanzata impiccata* da me interpellato tempo fa – si è mostrato disposto a trattare per la cessione dei diritti e aspetta le proposte dell'editore.

In quanto a ciò che affermi dei miei «romanzi epici» continuo a dissentire ed ho dalla mia parte, fra molti altri, un grande critico, il Russo: leggi ciò che mi riguarda nel suo volume *I contemporanei*.⁹⁴

⁹⁴ Seminara si riferisce alla voce *Seminara Fortunato* che si trova in Appendice ai *Narratori (1950-1957)* di Luigi Russo; lo scritto, però, non è, come afferma Seminara, di L. Russo, ma di Giuliano Manacorda. Il critico si sofferma brevemente su tutti i romanzi di Seminara, *Le baracche* sono ricondotte a una tradizione che fa capo alla Deledda, ma «al di là ancora del naturalismo regionalistico» Seminara risale «al grande modello manzoniano, in una maniera forse un po' esteriore» quando si tratta «di orecchiare certi temi [...] o del fraseggiare toscano in bocca ai contadini calabresi». *Le baracche*, prosegue Manacorda, hanno «il loro seguito e il loro compimento ne *La masseria*, un romanzo cui forse manca l'intensità e la costante tensione de *Il vento nell'oliveto*, ma che ci pare a questo ugualmente preferibile per l'ambizioso disegno di sviluppare rapporti umani più ampi, nei loro riflessi storicamente più interessanti e più veri. La trama del *Vento* si riduce a una vicenda interiore, a una storia psicologicamente unidimensionale, non priva dell'influsso di certa letteratura intimista con tutte le sue staticità. Nella *Masseria*, invece, l'azione e l'intreccio impongono all'autore di fare agire anche 'all'esterno' i suoi personaggi, di fare assumere a ciascuno di loro la propria posizione di lotta. [...] Seminara ha avuto il merito di non aver ridotto i suoi personaggi a simboli, di aver lasciato a ciascuno la propria individualità e di aver fatto sgorgare la vicenda del romanzo dallo scontro delle volontà opposte in una situazione storica crudele ma vera e resa ancor più crudele dalle calamità naturali (verità storica anch'esse!) senza indulgere né alla uniforme soggezione dei fatti umani ad un Fato impersonale che li determini, né alla esaltazione apologetica di volontà eroiche o di posizioni sociali. / Le parti che si combattono nella *Masseria*, nel *Vento* si guardano in cagnesco, all'ira si sostituisce l'accidia, sul dramma sociale prevale il dramma psicologico, in particolare il dramma della solitudine, della incomunicabilità degli uomini tra di loro. Due mondi si contrappongono, quello dei padroni e quello dei braccianti, scissi e incomprensibili l'uno all'altro, con contatti puramente esteriori; [...]. E egualmente i rapporti coniugali non reggono alla prova della tentazione del sesso, e così un nuovo miserabile travaglio interiore si aggiunge ad alimentare la già torbida psicologia del protagonista. E proprio perché tutto viene condotto alla maci-

Aspetto dunque notizie concrete e ti prego di dire a Torino che aspetto ancora, dopo quasi tre anni, il primo rendiconto della traduzione inglese di *Vento*. Non so niente nemmeno della traduzione ceca della *Masseria*. E con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

na del lavoro interiore che non trapassa nell'azione, le situazioni psicologiche non si evolvono, stagnano e quindi implicitamente si involgono e l'uomo che non accettava le posizioni della precedente generazione di proprietari terrieri rappresentata dal suocero, [...] finisce per non più disconoscerle. E tutto culmina nell'accostamento alla Chiesa, tramite la moglie, e nell'adagiamento nella tiepida quiete familiare; e nella soddisfatta mediocrità borghese cadono le velleità giovanili, si smorzano i grandi progetti, si umiliano le pretese a grandi cose». Il «dramma della solitudine» campeggia anche in *Disgrazia in casa Amato*: per il critico gli «Amato sono temperamenti chiusi, cupi, senza nessuna solidarietà perché non più contadini e non ancora inciviliti, "con un piede di qua e uno di là, in bilico" e perciò in una condizione di inevitabile impotenza a reagire all'offesa di uno sfregio. In una società dove al posto dell'alleanza c'è la complicità, al posto della lotta l'agguato, al posto della dignità il senso barbarico braccato dell'onore [...] chi non gode dei pieni diritti del potente che schiaccia o del sottoposto che ha il diritto della ribellione che tutto travolge, comunque reagisca non fa che scavare di più la propria miserabile condizione. L'attivismo isterico di zia Bianca, le minacce ipocrite di zio Totò, le insinuazioni morbose di Vincenza, la passività cupa del maestro e la patologica incertezza del figlio Fausto posto sulla via di un'evasione sbagliata, sono le reazioni, tutte fallimentari, allo sfregio. E nel campo opposto? La miseria, la sensualità ferina, lo spirito di vendetta che spingono al delitto e, poi, la tema della controvendetta, la vita malcerta affidata alla debolezza o alla viltà dell'offeso, il senso di essere braccato, la necessità, anche, di dover commettere nuovi delitti. Ecco i rapporti umani in una società in cui tra uomo e uomo, tra classe e classe non esiste mediazione». Infine per Manacorda *Donne di Napoli* è un romanzo che convince poco, che naufraga in «una lungaggine di pagine tetre e poco credibili» perché Seminara «si è mosso in un mondo a lui meno congeniale», quello piccolo-borghese cittadino (*Seminara Fortunato*, in L. Russo, *Narratori (1950-1957)*, terza ed. integrata e ampliata, con un'Appendice di G. Manacorda, Milano-Messina, Principato, 1958, pp. 472-475). Seminara tiene molto a questo giudizio e lo ribadisce anche in un'intervista: quando un giornalista gli chiede quali giudizi critici lo hanno colpito di più, lo scrittore dichiara che tra i «giudizi importanti» ci tiene a ricordare «quello di Flora, il quale fra tutti i miei libri preferiva *Il vento nell'oliveto*», quello di Luigi Russo, che «nei *Contemporanei* tratta a lungo e con molto acume di quasi tutti i miei libri», e infine quello di Carlo Bo apparso su «La Fiera Letteraria» (*Cinque domande a Seminara cit.*).

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 28 giugno 1962

Caro Seminara,

la tua ultima lettera mi ha dato una brutta sorpresa. Credevo che per il *Diario di Laura* ti fossi riuscito a liberare dal 'Sodalizio del Libro', attraverso qualche clausola contrattuale. Non che dobbiamo trattare noi con loro, cioè fare delle offerte di pagamento. Questo complica maledettamente le cose.

Che tipo di contratto hai col 'Sodalizio del Libro'?

Hai fatto comunque male a scrivere loro se sono disposti a vendere i diritti. Dovevi chiedere il permesso, tu personalmente, di ripubblicare *Diario di Laura* in una raccolta di racconti.

Ho chiesto alla Segreteria, per il rendiconto della traduzione inglese. Non abbiamo ricevuto nulla. Sollecitiamo ora l'Agenzia Letteraria Italiana perché solleciti l'editore inglese.

Per la traduzione ceca il tuo anticipo è 34.130.

Ho detto in Segreteria che ti mandino un rendiconto. È bene per le cose amministrative che tu scriva direttamente alla Segreteria. Io sono il trait d'union meno efficiente che si possa immaginare.

Un cordiale saluto

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

ESPRESSO

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 16 luglio 1962

Caro Calvino,

due righe in fretta.

Sei servito: il Sodalizio concede l'autorizzazione a riprodurre *Il dia-*

rio di Laura («Ha senz'altro l'autorizzazione a riprodurre la seconda parte de *La fidanzata impiccata*»). Il romanzo resta nelle mie mani. Avevo scritto nel senso da te suggeritomi nell'ultima tua. Credo che basti. Ora aspetto il contratto e l'anticipo. La pubblicazione dev'essere per l'autunno. Spero che tu non aspetti un mese per rispondere.

Con molti saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 26 luglio 1962

Caro Seminara,

allora va bene. Il volume dei tre romanzi (che potrebbe avere il titolo complessivo *Il vento nell'oliveto*) può passare in composizione. (Non volevi cambiare il titolo a *Disgrazia in casa Amato*?).

Avrai il contratto.

Termini di pubblicazione. Tu dici, entro autunno. Ma autunno per noi è adesso. Nel senso che i libri che usciranno in autunno sono quelli già pronti per ora. Sarà più saggio dire: entro l'inverno.

Credo molto in questo libro per un tuo 'rilancio'. Un cordiale saluto

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

Dottor Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 27 luglio 1962

Egregio Dottore,
abbiamo il piacere di rimmetterLe in allegato il contratto per la Sua Trilogia.

La preghiamo di volerne cortesemente restituire una copia firmata per accettazione.

Coi nostri saluti più cordiali

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 30 luglio 1962

Caro Calvino,
ti accludo copia d'una lettera del Sindacato Scrittori,⁹⁵ che dopo sei

⁹⁵ La copia della lettera dattiloscritta del Sindacato Nazionale Scrittori, che Seminara invia a Calvino, conservata nelle Cartelle Seminara dell'Archivio Einaudi, è la seguente:

Sindacato Nazionale Scrittori
N. prot. 16021 PF/cd

Roma[,] 19 luglio 1962

Allo scrittore
Fortunato Seminara

Caro Seminara,
rispondo alla Sua lettera del 14.7 dopo aver sentito anche i rappresentanti del Sindacato. Non è per negarle il favore richiesto, ma unicamente per il fatto che il Sindacato non può e non deve entrare mai in questioni che comportano apprezzamenti e valuta-

mesi, quanto è durata questa buffa storia, se ne lava le mani. Non riesco più nemmeno ad arrabbiarmi. Provvedi per Citati: che si metta d'accordo con gli altri due (Bocelli e Frateili),⁹⁶ o mandi il suo parere. Giacché abbiamo incomodato tre galantuomini, sentiamo almeno che ne pensano. Ciò che penso io m'interessa di più però, e sto continuando la revisione del romanzo.

Ora rispondo alla tua ultima. *Il vento* può andare come titolo del volume. In quanto a *Disgrazia in casa Amato* si potrebbe ritornare al primo da me proposto: *L'uomo era un lupo*. Vada la pubblicazione per l'inverno, ma che sia l'inverno. Speriamo.

Con molti saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 31 luglio 1962

Gentile Dottore,

Le rimettiamo in allegato la fotocopia del rendiconto – purtroppo permanentemente negativo – relativo all'edizione inglese del Suo volume.

Voglia gradire i saluti più cordiali

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

zioni di merito; e anche perché il compito che gli fu attribuito (V. lettera Einaudi 31.I u.s.) riguardava la designazione del terzo esperto e non altro. Per tutte queste ragioni il Sindacato deve pregarla di provvedere direttamente a raccogliere i pareri dei giudici o a metterli d'accordo per una riunione e relazione comune ecc.

Pietro Frisoli

⁹⁶ Il giuri di critici che doveva giudicare la validità de *La terra* si era dunque ricostituito, dato che prima era composto da Bo, Bocelli e Dessì, che si erano mostrati riluttanti a 'giudicare' il romanzo di Seminara (cfr. lettera del 5 giugno 1962 alle pp. 163-164).

* * *

ESPRESSO

Editore Giulio Einaudi
Ufficio Amministrazione
[via U. Biancamano 1]
Torino

Maropati[,] 1 agosto 1962

Vi prego, se c'è una lira in attivo nel mio conto, speditemela subito col mezzo più rapido, in ogni modo non oltre il 15 corr., perché ne ho urgentissimo bisogno.

Grazie e con saluti

Seminara

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Porto d'Ischia (Napoli)[,] 24 agosto 1962

Caro Editore,

in esecuzione del contratto firmato recentemente, La prego i spedirmi con urgenza almeno centomila, rimandando il resto al prossimo mese.

Indirizzi qui (Porto d'Ischia (Napoli)=Pensione Bel Tramonto) dove resterò fino alla fine del mese.

Le sarò grato, se farà con premura.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 4 settembre 1962

Caro Seminara,

rispondo – tornato oggi in ufficio – alla tua del 30 luglio.

Dov'è ora il manoscritto sottoposto al giurì? Fammelo avere al più presto, in modo che possa mandarlo a Citati.

L'uomo era un lupo è un titolo discreto.

Un saluto cordiale

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 15 settembre 1962

Caro Calvino,

tornato a casa, trovo la tua del 4 corr.

Due giorni fa ero a Roma (ti cercai da Einaudi) e parlai per telefono con Citati; non accennò affatto a un desiderio di ricevere il dattiloscritto, mi ripeté, con le tue stesse parole, il consiglio di non pubblicare il romanzo che mi danneggerebbe ecc. Data la disparità dei giudizi dei componenti il giurì, si è convenuto che ciascuno dia il proprio indipendentemente dagli altri. Si dovrebbero sbrigare in questo mese, perché si è tirato troppo in lungo.

Il dattiloscritto è ancora presso di me, ripulito e ridotto di circa cento pagine; durante le vacanze ho ricopiato le pagine più tartassate di correzioni. Ma ancora per pochi giorni, perché devo spedirlo a qualcuno che m'ha chiesto di rileggerlo.

Fammi sapere se Einaudi accetta l'ultimo contratto con le correzioni da me fatte. Accettarlo s'intende darmi l'anticipo convenuto, di cui

ho urgente bisogno. Di una mia richiesta in agosto da Ischia, dove ero per cura, non ha risposto.

Fatti vivo presto. Con cordiali saluti

Seminara

Proporrei come titolo per il volume (*Vento, Disgrazia, Diario*): *Il trifoglio*. Che te ne pare?

Manoscritta.

* * *

ESPRESSO

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

[Maropati, fine settembre 1962]

Caro Calvino,

ero fuori, quando è arrivato il tuo espresso. Se ricordi – quanto tempo è passato! quante promesse non mantenute! – ti avevo proposto per il volume il titolo:

Il trifoglio

con gli altri titoli in piccolo all'esterno, o meglio all'interno.

Se vi pare che non vada, fate come vi pare: cela m'est égal.
Ricambio cordialmente

Seminara

Manoscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 8 ottobre 1962

Caro Seminara,
ti accludo fotocopia della lettera – giudizio di Citati⁹⁷ sul libro sottoposto a giurì.

Un cordiale saluto

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

ESPRESSO

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 9 ottobre 1962

Caro Editore,

finora le mie richieste, di cui qualcuna urgente, dell'anticipo stabilito nel contratto di luglio riguardante il volume: *Vento-Disgrazia in casa A.-Diario di L.* sono cadute nel vuoto. Ho capito che non è disposto a sborsare il denaro, né tutto, né una parte, senza curarsi del mio bisogno, ma vorrei almeno conoscere la ragione. La chiesi una ventina di giorni fa con un espresso a Calvino, ma evidentemente lui con la testa ad altre cose più importanti non ha tempo di rispondere. E tutto ciò non sta bene, creda pure.

⁹⁷ Della lettera non c'è traccia né nelle Cartelle Seminara dell'Archivio Einaudi né nell'Archivio della Fondazione "Fortunato Seminara".

Che nel contratto sia stato omissso, per dimenticanza, il termine per versare l'anticipo non si può intendere che è lasciato al capriccio d'una sola parte.

Con saluti mi creda

Seminara

La prego di spedirmi i due volumi: *Le baracche* e *La masseria*.

Dattiloscritta; la firma e il poscritto sono autografi.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 9 ottobre 1962

Caro Dottore,

desideriamo confermarLe che abbiamo ricevuto il contratto a suo tempo stipulato e accettiamo le condizioni che Ella vi ha apportato sia per quanto riguarda l'art. 3 relativo all'anticipo, sia per quanto riguarda l'art. 14 per la cessione delle Sue opere future.

Accolga i nostri saluti più cordiali

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 16 ottobre 1962

Caro Editore,

noto nella Sua del 9 corr. l'accettazione delle correzioni del contratto di luglio e anche la mancanza di qualsiasi accenno al pagamento, né

tutto, né una parte, dell'anticipo stabilito nel suddetto contratto, che vorrei attribuire a omissione casuale. In proposito attendo un chiarimento.

Intanto insisto per la spedizione dei due volumi (*Le baracche* e *La masseria*) già richiesti nella mia precedente.

Fra giorni spedirò una copia di *Disgrazia in casa Amato*, nella quale ho corretto degli errori sfuggiti nella stampa.

Di questo romanzo mi faccia spedire due copie.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 30 ottobre 1962

Gentile Dottore,

abbiamo il piacere di rimmetterLe in allegato assegno n° 666232 del Banco Ambrosiano di £ 300.000 quale anticipo per la Sua trilogia. Per precisione contabile, ci permettiamo rammentarLe che, essendo già stato pagato a suo tempo un anticipo di £ 200.000 per il *Vento nell'olivetto* che fa parte della suddetta trilogia, nel primo estratto-conto che Lei riceverà dopo la pubblicazione figurerà l'anticipo complessivo di £ 500.000.

Scusandoci del ritardo, La preghiamo di gradire i più cordiali saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 16 novembre 1962

Caro Editore,
trascrivo qui di seguito le correzioni al testo del *Diario di Laura* che vorrei trasferire nella ristampa. Credo che si sia ancora in tempo.

Pag. 168	riga 1	Nazzareno = Nazareno
" 179	" 21	mi è costato <i>molto</i> = mi è costato <i>caro</i>
" 181	" 3	Ora potrei = <i>Ah</i> , ora potrei Ma perché = <i>Ah!</i> Ma perché
" 198	" 8	senza rimedio. = senza rimedio. <i>Povera me!</i>
" 199	" penultima	<i>o</i> litigheremmo = <i>e</i> litigheremmo
" 201	" penultima	che so molto = che so molto <i>di più</i> .
" 206	" 5	dove abita e se = dove abita <i>il dottore</i> e se
" "	13	<i>della reclusione</i> = <i>del reclusorio dove era rinchiuso</i>
" 207	" 26	lo irrita = lo irrita <i>e disgusta</i>
" 209	" 8	adopera la gente = <i>è adoperato dalla gente</i>
" 210	" 9	se ho, spendo = se ho <i>denaro, spendo</i>
" "	19	conosciuto intero = conosciuto intero. <i>Che altro</i> devo conoscere?
" 212	" 28	e per malvagità, piena di rancore = <i>piena di malvagità e di rancore</i>

Essendo poche le correzioni, tralascio di spedire il testo corretto.⁹⁸

Pregho di farmi spedire con sollecitudine le copie di *Disgrazia in casa Amato* chieste tempo addietro e di nuovo giorni fa. Spero che il libro non sia esaurito.

⁹⁸ Giuseppe Lombardo nella nuova edizione del romanzo, uscita per i tipi di Pellegrini, ha riportato gli interventi sul testo operati da Seminara nella copia in brossura, che corrispondono a quelli indicati dallo scrittore in questa lettera; il critico ha segnalato inoltre alcune annotazioni dello scrittore nell'edizione con copertina rigida (cfr. *Nota al testo*, in F. Seminara, *La fidanzata impiccata* cit., p. 31).

Allego una ricevuta dimenticata.
Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] dicembre 1962

Caro Editore,

conviene a fine d'anno sgombrare il terreno e fare un po' di pulizia. In mancanza d'un giudizio ufficiale, finora atteso inutilmente, le accludo copia di una lettera (la parte che si riferisce al romanzo in discussione – *Terra amara*) scrittami da Bocelli⁹⁹ nel giugno scorso. Seb-

⁹⁹ La lettera di Arnaldo Bocelli, conservata nelle Cartelle Seminara dell'Archivio Einaudi, è la seguente:

Roma[,] 26 giugno 1962

[...] Purtroppo, ragionare per lettera di un lavoro così ampio è cosa disagiata; e tanto più se, essendo le impressioni di lettura irte di perplessità e di riserve, occorrerebbe suffragarle col testo alla mano. Per riassumerle in poche parole, Le dirò che, così come è, il Suo romanzo mi pare abbia ancora bisogno di un largo lavoro di revisione, consistente sia in decisi sfondamenti o abbreviazioni, sia in un'intensificazione del ritmo e del tono narrativo. Gli episodi, i fatti sono troppo folti di particolari non strettamente necessari, quando non addirittura pleonastici, perché la linea del racconto risulti con vigorosa nettezza, a vantaggio non solo di quel significato morale e ideologico che il libro vuole avere, ma dell'interesse stesso della narrazione. L'azione procede troppo a rilento, indugia in troppe digressioni, perché quel certo senso d'avventura che ad un dato momento la sottende, sbocchi, come dovrebbe, in un mosso, drammatico crescendo. È il difetto che più si avverte nella seconda parte (la più felice, d'altronde, del romanzo), e proprio perché ha tutti gli elementi per raggiungere una tale soluzione, e anzi in parte la raggiunge.

Di questa disegualianza di andamento e di disegno anche le figure, i personaggi risentono le conseguenze: a cominciare dal protagonista, la loro individuazione è scarsa, avendosi spesso in sua vece una sommaria connotazione. E, anche qui, con sperpero di

bene non basato sull'ultima revisione del romanzo, è un giudizio che non è quello di Citati. Nemmeno Frateili, benché in privato si sia espresso favorevolmente, ha voluto finora dare il parere ufficiale. E io sono stufo d'insistere: basta con questa storia.

Considero chiusa la vertenza e annullato il contratto di edizione: tutto finito. Desidero perciò ricevere al più presto *Le baracche* e *La masseria*, che ho già chieste due volte inutilmente, e anche sapere se posso ottenere una copia della traduzione ceca della *Masseria*, ove fosse pervenuta a codesta sede.

Mi farebbe piacere anche avere qualche notizia della stampa dei tre volumi dell'ultimo contratto, la cui pubblicazione fu promessa per l'autunno, o almeno per l'inverno.

Con cordiali saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 6 febbraio 1963

Caro Editore,

non ho ancora ricevuto risposta alla mia del dicembre scorso: un si-

forze, o – che è lo stesso – con una non buona amministrazione delle proprie qualità. Si direbbe che si ripeta, su scala maggiore che in qualche altro Suo libro, il fenomeno del vino nuovo in botti vecchie e non sufficientemente rinnovate: che, cioè, quel senso, così vivo in Lei, di una terra, della sua gente e dell'urgere dei loro problemi in rapporto ad una società e ad un'epoca, il quale dovrebbe avere come equivalente espressivo un realismo pregnante, venga invece stemperato nei moduli del naturalismo meridionale: di nobile tradizione, certo, ma ormai frusti. E ne soffre, come è ovvio, la scrittura così inaderente, nella sua corsività, a quella viva *humus* [...]

Arnaldo Bocelli

Dattiloscritta; le espunzioni all'inizio e alla fine della lettera sono di Seminara.

lenzio davvero inesplicabile. Trattavo questioni di molta importanza (contratto per la prima trilogia, stampa della seconda trilogia ecc.) che mi preme di definire al più presto.

La prego di una sollecita risposta.

Con cordiali saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 12 febbraio 1963

Gentile Seminara,

voglia scusarci se soltanto ora facciamo seguito alle Sue gentili di dicembre e di febbraio. Oggi stesso abbiamo provveduto a rispedirLe il volume delle *Baracche*. Nei prossimi giorni contiamo di rispedirLe anche la copia della *Masseria*.

Quanto alla traduzione ceca di quest'opera, fino ad oggi non ci è mai pervenuta: abbiamo scritto giorni fa all'editore chiedendo notizie dell'edizione.

La sua trilogia va in questi giorni in composizione e non appena saremo in possesso delle prime bozze, ci faremo premura di fargliele avere.

Coi migliori saluti

Giulio Einaudi Editore S. p. A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 15 febbraio 1963

Caro Editore,

ho ricevuto *Le baracche*, ma non vedo *La masseria*. La prego di spedirmi quest'ultimo romanzo, o spiegarmi la ragione del mancato invio. Non vorrei supporre che sia andato smarrito, perché ciò mi metterebbe in un grave imbarazzo.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

ESPRESSO

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 26 marzo 1963

Caro Editore,

la pubblicazione del volume coi tre romanzi, promessa in un primo tempo (un anno fa) per l'autunno scorso, fu data poi per certa per l'inverno, ma siamo già alla fine di marzo, e non ho ancora ricevuto le bozze di stampa pure recentemente annunziate.

Allora mi dica che cosa intende fare. Tutto ciò mi riesce incomprendibile. Ma basta un cenno, e tutto diventerà chiaro.

In attesa, con molti saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

ESPRESSO

Editore Giulio Einaudi
[via U. Biancamano 1]
Torino

Maropati[,] 3 aprile 1963

Nel volume di Garzanti (*La masseria*), che mi è stato restituito, mancano quasi tutti i fogli dattiloscritti – tra cui un capitolo intero – che avevo aggiunti, prendendoli dal dattiloscritto originale. Non è possibile che siano andati smarriti. Bisogna cercarli, perché non ho conservato copia. Può darsi che siano stati spediti al traduttore ceco. *Calvino dovrebbe sapere qualche cosa.*

Nello stesso tempo insisto per conoscere le Sue intenzioni circa la stampa del volume contenente i tre romanzi, che secondo la promessa doveva essere pronto per l'inverno scorso. Non voglio lamentarmi, né recriminare: mi richiamo alla parola data.

Cari saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 8 aprile 1963

Caro Seminara,

il lavoro dell'editore diventa sempre più difficile. Bisogna fare e rifare i piani tenendo conto di tutta la situazione editoriale e letteraria, che muta continuamente e determina in parte la nostra attività.

Se il Suo libro fosse uscito a marzo, avrebbe forse rischiato di essere sommerso dalla massa montante delle pubblicazioni di questa stagione. Abbiamo preferito scegliere un momento di maggiore calma, e non dubito che Ella comprenderà le nostre ragioni.

L'appuntamento col lettore lo daremo in estate, e con questa promessa La prego di gradire il mio cordiale saluto

Giulio Einaudi

Dattiloscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 31 maggio 1963

Gentile Dottore,

ci scrive l'agenzia cecoslovacca che la traduzione de *La masseria*, per motivi tecnici, sarà pubblicata entro il terzo trimestre dell'anno in corso, e ci affrettiamo a trasmetterLe l'informazione.

Voglia gradire i più cordiali saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 9 luglio 1963

Caro Seminara,

vedo che il tuo libro sta per uscire. Finalmente! Mi chiedono del titolo. Io farei *Il vento nell'oliveto* in grande, con sotto più in piccolo *Disgrazia in casa Amato* e *Il diario di Laura*.

Sei d'accordo?

Un cordiale saluto

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 23 settembre 1963

Caro Editore,
per favorire la vendita del libro sarei disposto a recarmi a Milano,
perché si possano comunicare le condizioni e la data.
Aspetto notizie più concrete.
Con cordiali saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

Dottor Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 25 settembre 1963

Gentile Dottore,
abbiamo il piacere d'informarLa che la tiratura della Sua trilogia è
di 2000 copie rilegate, salvo minime variazioni in più o in meno, che ri-
sulteranno dal consuntivo del ciclo di lavorazione, e che Le saranno
notificate in sede di rendiconto.
Coi nostri saluti cordiali

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 4 giugno 1964

Gentile Dottore,

siamo lieti di comunicarLe che ci è pervenuto un contratto per la traduzione francese del *Vento nell'oliveto*. L'editore è Mercure de France,¹⁰⁰ le condizioni sono un anticipo di F. 1.200 a valere sull'8% per la prime 5.000 copie, 10% fino a 10.000 copie, 12% oltre; termine di pubblicazione: 18 mesi.

In attesa di un cortese Suo cenno di riscontro, La salutiamo cordialmente

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 9 giugno 1964

Caro Seminara,

ho letto le poesie della Trisolini¹⁰¹ e le trovo molto forti, di una elo-

¹⁰⁰ L'edizione con questa casa editrice francese non andrà in porto: cfr. la lettera del 9 febbraio 1966, a p. 201. Seminara riceverà proposte per *Il vento nell'oliveto* da altre due case editrici francesi: la Gallimard e Flammarion. Per la Flammarion cfr. la lettera del 15 marzo 1980, alle pp. 223-224; invece per quanto riguarda la Gallimard lo stesso Seminara ha raccontato, in un'intervista datata 27 marzo 1980: «C'è stato tempo fa un contratto per la trilogia einaudiana. Doveva stamparla il figlio di Gallimard, ebbi anche un anticipo. Poi andò tutto per aria; lui morì in un incidente automobilistico insieme con Camus. La vedova non mantenne il contratto e perdetti l'anticipo» (D. Maffia, *Intervista a Fortunato Seminara* cit., p. 19).

¹⁰¹ Gilda Trisolini, poetessa di Reggio Calabria, aveva già pubblicato, nel 1962, *Le mura cadono* (con *Presentazione* di Carlo Betocchi, Padova, Rebellato 1962); le raccolte successive, che si avvicinano alla data di questa lettera, sono *Un provvisorio confine* (ivi, 1964) e *Il disagio della parola* (ivi, 1965). Nella Biblioteca di Seminara (conservata dalla Fondazione "Fortunato Seminara") sono presenti ben cinque raccolte della Trisolini: *Le mura*

quenza nodosa e ostinata. Benissimo. Non dico di più, perché vedo che le poetesse pubblicano nel 'risvolto' dei loro libri brani di lettere...

Colgo l'occasione per salutarti, dopo un po' di tempo. Ho sentito dai nostri uffici competenti che il tuo libro è andato molto bene. Il che è una gran soddisfazione, ora che i romanzi pubblicati sono tanti che è più che mai difficile farsi largo in questa giungla (per tre quarti almeno inutile).

Un cordiale saluto

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

cadono, Un provvisorio confine, Il disagio della parola, Imitazione di gioia, Nel ricamo del cielo. Per notizie su questa poetessa cfr. P. Crupi, *Gilda Trisolini*, in *Storia della letteratura calabrese. Autori e testi. IV: Il Novecento*, Cosenza, Periferia, 1997, pp. 184-185. La Trisolini, in un articolo pubblicato nel 1985, in occasione della morte dello scrittore calabrese, ha raccontato di aver conosciuto Seminara negli anni '50, quando un giorno lo aveva trovato «fermo sul vano della porta» di casa sua, «con un pacco di libri sotto un braccio – *La maseria*, ricordo – e di cui io, per richiesta di una comune amica, dovevo aiutarlo a vendere le ultime copie, prima che gliene fosse stampata una seconda edizione. Mi colpì il suo volto impassibile, quel sorriso di convenienza stampato malamente agli angoli di una bocca tagliata, pareva, come da un colpo di rasoio... Dovevo poi constatare che di sorrisi Seminara ne ha pochi, e tutti spontanei, come un piccolo fascio di nervi scoppiettanti, a mo' delle fascine arse da un improvviso vento. Perciò dovette costargli quel sorriso, anzi quel mezzo sorriso [...]./ Quel che ricordo, ora, di Seminara, sono i suoi occhi che vi guardano nel momento del dolore, del 'vostro' dolore. Credo che poche persone come quell'uomo terragno abbiano capito il 'vostro' dolore, sia quello fisico che quell'altro che non sappiamo definire. Allora i suoi occhi, se vi guardano, perché se è possibile ve li distoglie, quasi ad evitare ogni eventuale, "superfluo" direbbe, atto di commozione, se vi fissano, quegli occhi, si fanno piccini, quasi a voler restringere ad un punto minimo la vostra pena, ad annullarvela, anche, con un leggero battere di ciglia... Ma questo non si può, e Seminara l'ha sempre saputo, perché pochi come lui han conosciuto la solitudine e quel senso di vuoto che le è connesso, e per questo la sua parola talvolta sembra sbocciata dalla terra, perché in fondo è proprio essa, la terra, a darti tutto, e fango e fiori, e vale la pena amarla e vederla, come Seminara la vede, generosa protettrice e custode di vita e di morte./ Non abbiamo mai detto queste cose a Seminara, non ce l'avrebbe mai permesso schivo come sempre fu di ogni confidenza, di ogni abbandono, da quel timido colmo di pudore, per i vostri ed i suoi sentimenti come egli fu. Così ora glielo scriviamo le cose che abbiamo sempre pensato, perché sappiamo che se c'è una cosa che Seminara rispetta e non discute, anche se certe idee non sempre condivide, questa 'cosa' è una pagina scritta, e tutto il lavoro e l'amore che essa comporta./ Credo che non sia stato troppo dissimile da questo breve profilo, il mio amico Seminara» (*Con Fortunato Seminara prima e dopo la morte*, in «Idea», XLI (11), novembre 1985, pp. 52-53; la Trisolini, tra l'altro, si è anche occupata, come critica, di Seminara in un saggio intitolato *Un narratore e due poeti: Seminara, Calogero, Selvaggi*, Cosenza, Pellegrini, 1967).

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

[Maropati,] 9 giugno 1964

Egregio Editore,

prendo nota del contratto di traduzione in francese del *Vento*. Sono certo che Lei è informato della serietà dell'editore francese e della Sua capacità di diffondere il libro.

Con cordiali saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 20 giugno 1964

Caro Calvino,

la signora Trisolini, alla quale ho comunicato il giudizio sulle tue poesie, ti ringrazia di averle lette e fa molto conto del tuo parere senza alcuna intenzione di pubblicarlo nel risvolto della sua prossima opera...

Io ti ringrazio dell'informazione che mi dai circa la vendita del mio libro, per il quale l'editore non ha speso una sola parola di pubblicità (nemmeno un accenno nei bollettini). Avrai saputo anche che il *Mercur de France* ha mandato il contratto per la traduzione del *Vento*.

Vuoi sentire se l'editore vuole riprendere l'idea della pubblicazione d'un volume di racconti: uno, ambientato nel Sud, già letto anche da te (*Il mio paese è vecchio e nuovo*) la cui pubblicazione era stata qualche anno fa subordinata al successo di un altro libro; l'altro, ambientato in città, svolge un tema diverso dal primo. Sono circa venticinque racconti, in parte inediti, per volume. Vorrei invitarti alla lettura d'un ro-

manzo breve (*Quasi una favola*¹⁰²) che tu anni addietro definisti un po' frettolosamente «faulkneriano». L'ho riveduto e rifatto in parte.

Vediamo di combinare qualche cosa.

Un caro saluto da

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 17 luglio 1964

Caro Seminara,

volentieri riprenderemo in esame la pubblicazione dei tuoi racconti. Mandami entrambe le raccolte (in settembre). Leggerò, riferirò alla direzione, che deciderà.

Non ricordo il romanzo *Quasi una favola*. Se l'ho definito «faulkne-

¹⁰² *Quasi una favola* (volume composto da un romanzo breve, *Quasi una favola*, e da un racconto lungo, *Primitivo perenne*) verrà pubblicato non dall'Einaudi, ma dalle Edizioni Parallelo 38, nel 1976. Di *Quasi una favola* è stata fatta una traduzione in francese (*Gregoria de Calabre*, trad. di G. Herry, Belfort, Circé, 1999) e una riduzione teatrale (curata da Ginette Herry, col titolo *Gregoria*, che è stata messa in scena dalla compagnia Scarface Ensemble, per la regia di Elisabeth Marie sui palcoscenici di molte città francesi). Ginette Herry, di recente, ha ricordato quando Seminara si recò in Francia nel maggio del 1981, invitato dall'Istituto Italiano di Cultura, dietro suggerimento di Dora Mauro (insegnante a Strasburgo ma calabrese, che conosceva di persona lo scrittore e che aveva tradotto *Il vento nell'oliveto* e *Primitivo perenne*, proponendoli a un editore parigino) e che in quell'occasione gli propose di riscrivere per il teatro *Quasi una favola*. D'accordo con lo scrittore, che intanto si mise in cerca di finanziamenti, si mise a lavorare alla traduzione, ma ci vollero alcuni anni prima di portare sul palcoscenico *Gregoria*, e Seminara intanto era morto (cfr. G. Herry, *Seminara in Francia*, in *Società meridionale* cit., pp. 231-237, e G. Mazzei, *In Francia le passioni di Seminara*, in «Il Quotidiano», 21 ottobre 1997).

Con *Quasi una favola* Seminara aveva concorso, nel 1964, al "Premio Letterario Sambucina di Luzzi": per la polemiche dichiarazioni dello scrittore, dovute al fatto che aveva ricevuto solo la menzione d'onore, cfr. quanto detto nell'*Introduzione*, alle pp. XLI-XLIII.

riano» dovrebb'essere stata una lode e non un biasimo. Ma non voglio andar a ricercare la copia della lettera, per non autoinfluenzarmi, se tu vorrai farmelo rileggere.

T'auguro un'ottima estate

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 20 luglio 1964

Gentile Dottore,

Abbiamo il piacere di rimmetterLe in allegato il rendiconto relativo alle vendite dei Suoi volumi.

Con i migliori saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 6 agosto 1964

Egregio Editore,

ho ricevuto l'estratto conto al 31 dic. '63, dal quale risulta al mio avere la somma di £ 128.103 e aspettavo di ricevere detta somma.

La prego di spedirmela con sollecitudine, perché ne ho bisogno.

In attesa La ringrazio e con distinti saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Editore Giulio Einaudi
[via U. Biancamano 1
Torino

Maropati (Reggio Cal.)[,] 14 settembre 1964

Dopo la mia del luglio scorso senza riscontro devo insistere affinché mi venga rimessa con sollecitudine la somma accreditatami con l'ultimo rendiconto – *avendone urgente bisogno*.

Nel frattempo dev'essere pervenuto a codesta Amministrazione dall'Ed. Livros do Brasil di Lisbona il rendiconto della traduzione portoghese del mio libro *Il vento nell'oliveto*, di cui desidero avere copia pubblicata e contemporanea rimessa di eventuali somme a me spettanti.

Desidero avere anche il rendiconto della traduzione inglese dello stesso libro.

Con ringraziamenti e distinti saluti

Fortunato Seminara

Manoscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 24 settembre 1964

Caro Calvino,

ti spedisco il volume di racconti, come abbiamo stabilito a luglio: è la cosa ora pronta. Il resto verrà in seguito, il romanzo breve sarà pronto a novembre; ma io direi, una cosa alla volta.

Poi fammi sapere se l'editore è disposto a imbarcarlo nel prossimo anno. Il tuo giudizio fu positivo, quando leggevi i racconti la prima volta.

Ti accludo anche un fascicolo di nuove poesie della Trisolini, della quale hai già letto un volumetto: leggilo, perché non mi fido, in fatto di poesia, del mio giudizio. E se puoi dare un suggerimento per la pubblicazione, fai cosa grata a me e all'autrice.

Ti saluto in attesa d'un tuo cenno

Seminara

Una settimana fa, passando da Roma, ti cercai alla libreria, ma mi risposero che eri partito da qualche giorno.

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 4 ottobre 1964

Egregio Editore,

devo insistere, non avendo finora ricevuto alcuna risposta alle mie ripetute richieste, affinché mi venga spedita con sollecitudine la somma di £ 128.103 accreditatami con lettera 20/7 u.s. Siccome è già pervenuto all'editore Garzanti dall'editore portoghese Livros do Brasil il rendiconto della traduzione di un libro da lui pubblicato (di cui è esaurita già la prima edizione) è da supporre che sia pervenuto anche il rendiconto della traduzione del *Vento*, il cui contratto fu firmato prima dell'altro.

Desidererei prenderne conoscenza, e se c'è un attivo, venirne subito in possesso, *avendo urgente bisogno di denaro*.

Inoltre, siccome rilevo dall'estratto-conto al 31-12-61 un accredito di £ 34.130 per diritti della traduzione ceca della *Masseria*, cioè corrispondenti al 50% – dato che allora era ancora in vigore il contratto per la pubblicazione della 'Trilogia' – credo che mi spetti la somma intera; per cui è necessario verificare e rettificare anche l'accredito del rendi-

conto al 31/12/63 (£ 81.818), se tale somma corrisponde al 50% dei miei diritti.

Con distinti saluti ed in attesa di sollecita risposta

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 8 ottobre 1964

Gentile Dottore,

Le invieremo tra breve il saldo del Suo rendiconto, nonché i diritti pervenutici dalla Francia. Altro per ora non abbiamo ricevuto.

Le restituiamo in allegato la Sua del 4 corrente, che è stata inviata per errore alla nostra Casa, in quanto non siamo stati noi a pubblicare *Donne di Napoli*.

Con i migliori saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

RACCOMANDATA

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 13 ottobre 1964

Caro Calvino,

t'avevo già spedito il volume dei racconti: *Il mio paese è vecchio e nuo-*

vo. Ora ti spedisco anche il romanzo, che è pronto.
Divertiti e credimi con l'amicizia di sempre.
Con distinti saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

[Maropati, 6 novembre 1964]

Egregio Editore,

accludo la ricevuta dell'ultima rimessa. Vorrei una copia del contratto di traduzione francese. Aspetto inoltre la risposta ai quesiti da me posti nella mia del 4 ottobre e che qui ripeto:

«... siccome rilevo dall'estratto conto al 31 dic. '61 un accredito di £ 34.130 per diritti della traduzione ceca della *Masseria*, cioè corrispondenti al 50% – dato che allora era ancora in vigore il contratto per la pubblicazione della Trilogia – credo che mi spetti la somma intera; per cui è necessario verificare e rettificare l'accredito e spedirmi la differenza. Bisogna rettificare anche l'accredito del rendiconto al 31 dic. '63 (£ 81.000), se tale somma corrisponde al 50% dei diritti della traduzione ceca... ».

Inoltre faccio notare l'inopportunità, ad un anno di distanza, della spedizione di copie del mio supercorallo *Il vento* a persone da me indicate in una nota, alle quali nel frattempo avevo regalato il libro, acquistandolo nelle librerie.

Con distinti saluti.

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 17 dicembre 1964

Egregio Editore,
aspetto ancora una risposta alla mia del 6-11 che ripeteva alcuni argomenti contenuti nell'altra mia del 4-10.
Con distinti saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Roma[,] 12 gennaio 1965

Caro Calvino,
nemmeno questa volta t'ho trovato a Roma: dalla sign. Della Verde¹⁰³ seppi ieri che eri partito da un paio di giorni. Avrei voluto chiederti notizie delle cose che mi riguardano; credo che, passate le feste, sia tempo di ragionare. Hai letto il romanzo *Quasi una favola?* (Il volume di racconti lo conoscerai già). Che te ne pare? Si può sperare che sia pubblicato in primavera?

Se possibile, l'Editore dia una risposta alla Trisolini, che l'aspetta con ansia, per le sue poesie. Vorrebbe presentarle al prossimo (luglio) Premio Villa S. Giovanni, dove ha molta probabilità di riuscire, avendo già ricevuto col primo volume una lusinghiera menzione e medaglia d'oro.

Fatti vivo presto. Con cordiali saluti tuo

Seminara

Domani torno a casa.

Manoscritta.

¹⁰³ Pina Della Verde era segretaria della sede romana dell'Einaudi.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Roma, 28 gennaio 1965

Caro Seminara,

Quasi una favola non l'avevo avuto, non sapevo nemmeno che me l'avevi mandato, ma ricevuta la tua lettera del 12 l'ho rintracciato presso la Segreteria, e l'ho subito letto.

Mi piace molto tutta la prima parte: ha il tono delle tue cose migliori (la prima quindicina di pagine soprattutto), cupo e struggente e insieme delicato, carico d'una intensità trattenuta. Sia il rapporto di Gregoria e Matteo sia l'amicizia tra Matteo e Cosimo, e il modo sobrio in cui sono disegnati i tre personaggi: tutto questo è di prim'ordine. Non direi altrettanto delle altre due parti: il tono più acceso e drammatico; il tipo di poeticità arcaica e solenne a cui tu tendi nelle figure del vecchio e dei pastori; Gregoria che ormai, perduta nella follia, non è più un personaggio ma solo una presenza tra lirica e simbolica; una certa indulgenza per il folklore (per esempio, i lamenti di Gregoria); il sostituirsi al dramma sottile e pieno di pudore della prima parte una battaglia di istinti sanguinari senza più profondità psicologica: questi sono gli elementi che mi mettono in un atteggiamento critico verso la seconda e la terza parte.

Questo è il mio parere personale. Spero invece che il parere editoriale della casa editrice sia interamente positivo. Per quel che riguarda la casa editrice valgono influenze più generali: quelle che determinano il gusto letterario italiano dominante. È un momento – te ne sarai tu stesso accorto – che il gusto della critica e del pubblico si è allontanato molto dai romanzi di ambiente paesano che hanno costituito una così illustre tradizione nella nostra narrativa. Ma io penso che proprio ora che quel tipo di narrativa sembra più lontano, si può guardarlo con obiettività critica e giudicare che negli ultimi tempi i migliori romanzi che esprimano il mondo paesano meridionale sono i tuoi.

Anche per i racconti, è la casa editrice che ti deve rispondere, secondo le sue (spesso mutevoli e imprevedibili) propensioni per un genere o per un altro.

Abbi il mio saluto più cordiale

Italo Calvino

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 4 febbraio 1965

Caro Calvino,

la tua analisi del romanzo mi pare giusta, però capisco fino ad un certo punto il tuo atteggiamento critico di fronte alla seconda e terza parte, se significa rigetto. Dopo la prima parte realistica comincia la *favola* (o quasi), che non può conservare lo stesso andamento; dev'essere per forza, dati l'argomento e la pazzia della donna, mossa e drammatica con quel sapore arcaico appunto, da te sentito bene, in un mondo per tanti versi ancora arcaico.

Mi meraviglio però d'una cosa: che questa volta, a differenza delle altre, il tuo parere non coincida con quello dell'editore. Avresti meno autorità ora d'una volta? Credo di più invece e temo che sia un modo per prepararmi al rifiuto dell'editore.

Ti dico d'altra parte che i fatti di moda e le esperienze dell'ultima avanguardia (ce ne sono state sempre) m'interessano come curiosità, e non credo che abbiano influito sul gusto del pubblico.

Se il rifiuto dell'editore fosse suggerito da altre ragioni, commerciali e di convenienza economica, cui mi pare che tu accenni nella tua lettera, beh, ti darei facoltà di dire a Einaudi che sono disposto a cedere gratuitamente la prima edizione del romanzo, e dei racconti, o di tutt'e due.

Fammi sapere qualche cosa, o l'editore la sua decisione, ma che si sbrighi. Con cordiali saluti tuo

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino

Maropati (Regio Cal.)[,] 30 maggio 1965

Prego spedirmi – metterlo in conto autore – tre copie della trilogia
Il vento.

Grazie e distinti saluti

F. Seminara

Manoscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 16 giugno 1965

Caro Editore,

da tempo, mesi, aspetto una risposta che non è mai venuta, alla mia ultima indirizzata a Calvino e aspetto di conoscere la Sua intenzione circa la pubblicazione del mio romanzo *Quasi una favola* e del volume di racconti *Il mio paese* ecc. Ora vorrei sapere se c'è possibilità di vederli pubblicati in questo anno, altrimenti devo provvedere diversamente. Vorrei sapere anche se ha intenzione di ristampare la trilogia *Il vento* che è esaurita.

Conto su una Sua sollecita risposta e con cordiali saluti

Seminara

M'informi, per favore, quando uscirà la traduzione francese del
Vento, che dovrebbe essere vicina.

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 21 settembre 1965

Gentile Dottore,

Le elenchiamo qui di seguito i pagamenti relativi ad anticipi effettuati a suo favore negli ultimi anni:

- 11.4.1960, assegno Banco Ambrosiano n° 612287 di £ 200.000.
- 23.12.1960, assegno Banco di Roma n° 5158015 di £ 100.000.
- 21.8.1961, assegno Banco di Roma n° 4882370 di £ 200.000.
- 30.12.1962, assegno Banco Ambrosiano n° 666232 di £ 300.000.

Uniamo l'estratto-conto da Lei dimenticato.

Con i migliori saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

CARTOLINA POSTALE

Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino

Maropati[,] 26 ottobre 1965

Prego spedirmi – metterlo in conto autore – la Trilogia *Vento* a questo indirizzo:

Sig.na Zuccarello Elena
via Fata Morgana 20
Reggio Calabria

Grazie e distinti saluti

Fortunato Seminara

Manoscritta.

* * *

RACCOMANDATA

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 17 novembre 1965

Egregio Editore,

durante una mia breve sosta a Torino in settembre mi fu assicurata una sollecita decisione circa la pubblicazione del mio ultimo romanzo *Quasi una favola* spedito un anno fa e letto da Calvino, il cui giudizio non fu negativo. Credo che prolungare l'attesa non serva a niente e che ormai non resti altro che dire sì, o restituire il dattiloscritto. Così anche per il volume di racconti *Il mio paese è vecchio e nuovo*.

Non Le dispiaccia se insisto per il regolamento dei diritti della traduzione ceca della *Masseria* che mi spettano per intero, sia perché il contratto di traduzione era stato stipulato da me prima di qualunque nostro accordo (vedi mia riserva in una lettera del '60), sia perché non è ammissibile, né giusto che l'editore a cui è da attribuire la colpa della rottura unilaterale d'un contratto di pubblicazione, avendone rifiutato gli obblighi, goda dei vantaggi dello stesso contratto. Né serve dire che Lei ha rinunciato all'anticipo; perché è il minor danno che possa subire per la Sua inadempienza.

Prego quindi di regolare la partita, rimettendomi la somma residua di £ 70.000 (credo che sia questa la somma finora trattenuta sui diritti di traduzione ceca).

In attesa gradisca cordiali saluti

Seminara

Prego di spedirmi – in conto autore – 5 copie della Trilogia *Il vento*.
In contrassegno: *Il tamburo di latta* di G. Grass.¹⁰⁴

Dattiloscritta; la firma e il poscritto sono autografi.

* * *

¹⁰⁴ *Il tamburo di latta* di Günter Grass non era stato pubblicato da Einaudi, ma da Feltrinelli, nel 1962. Molto probabilmente Seminara aveva chiesto il testo alla Casa perché

[Italo Calvino, Guido Davico Bonino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 19 gennaio 1966

Caro Calvino, o Davico,¹⁰⁵ o chiunque altro,

durante la mia fugace visita di settembre mi era stata promessa (Davico in assenza di Calvino) una sollecita decisione circa la pubblicazione del mio romanzo *Quasi una favola* e del volume di racconti, che giacciono da più di un anno presso l'editore; ma dopo quasi cinque

sul «Menabò» (n. 5, 1962, pp. 4-6) Vittorini lo aveva preso in esame in un articolo intitolato *Comunicazioni a Formentor*, e su questo stesso numero della rivista Calvino, ne *La sfida del labirinto*, aveva nominato Grass discorrendo di letteratura contemporanea. Günter Grass, tra l'altro, era anche uno dei collaboratori tedeschi del «Menabò».

¹⁰⁵ Guido Davico Bonino, consulente della Casa, ha raccontato di aver avuto «come insegnante nella professione di editor» proprio Italo Calvino: «Era il 1961, avevo ventitré anni: dopo la laurea [...] avevo fatto per un anno l'assistente del mio maestro, Giovanni Getto. Ma l'assistentato non dava il pane, e grazie alla fortunata mediazione di un mio saggio sui *Nostri antenati* pubblicato da Giambattista Vicari sul «Caffè», avevo conosciuto Calvino ed ero entrato all'Einaudi. Calvino aveva appena deciso di lasciare il dirigentato e di vivere dei suoi proventi di scrittore: «Le farò scuola per un anno – mi disse al primo incontro – non saranno rose e fiori, ma, se resiste, penso che potrà prendere il mio posto». Il posto lo presi ad anno concluso, ma fu l'anno più duro e al tempo stesso più esaltante della mia carriera. / «Io credo nella pedagogia repressiva – esordì Calvino nella prima mattina di lavoro in comune – mi rendo conto di essere molto antiquato in questo, ma continuo ad essere convinto che resti il miglior metodo d'educazione alla cultura». Lo disse [...] con un tono di voce molto pacato, senza la minima intenzione di far violenza all'ascoltante, anzi fissando, con l'aria di scusarsene, il retro di una bozza biancogrigia. / Lavorava, cioè scriveva tutto (lettere in brutta, risvolti e retri dei libri in corso di stampa) sul retro delle bozze: «Si risparmia ed è un buon materiale» (dicevano l'avesse imparato da Pavese) [...]. / Era un lavoratore tenace, non mollava per ore e ore, ma non l'ho mai visto affaticato, come non ricordo che protestasse mai o si lamentasse dell'editore o dei colleghi [...]. Credo che non amasse il lamento e il borbottio come poco etici e, in ultima istanza, poco virili. / Poteva sembrare per questo un individuo poco passionale, tanto era controllato nelle reazioni. E invece lo era molto, ma tutto pervaso di un fuoco che gli ardeva dentro. / Quando sentiva di dovergli dare libero sfogo, era la via della vibrata indignazione che gli veniva d'imboccare. Si sdegnava contro il diletterantismo, la faciloneria, l'improvvisazione, la superficialità: allora prendeva a tuonare, investendo di tanto di nome e cognome il malcapitato «compagno di penna» [...]. / Odiava sia redazioni che salotti (e dire che aveva fatto la gavetta proprio in un giornale) perché vi si annidava «il chiacchiericcio della letteratura». Aveva, all'opposto, il culto della letteratura come impegno radicale: un culto che per lui (profondamente laico, anche se rispettoso dei credenti) si traduceva in un caparbio e appartato, sofferto eppure silenzioso sacerdozio della scrittura. Non ho conosciuto altri che come lui conside-

mesi niente di tutto ciò. Nella mia precedente domandavo se per caso non rimanesse altro che restituire i dattiloscritti, ma non mi è stata data una risposta. Ripeto ora la stessa domanda con speranza di migliore...

Vorrei inoltre sapere che n'è avvenuto della traduzione francese della 'Trilogia'. Credo che il termine di pubblicazione stabilito nel contratto sia scaduto in agosto. Non sarebbe il caso di sollecitare l'editore e ottenere una spiegazione? Avendo combinato l'affare per mezzo del vostro agente, voi soli potete farlo.

In attesa con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 28 gennaio 1966

Caro Seminara,

ho ricevuto la Sua lettera proprio mentre stavo per scriverLe in merito al libro. Ho voluto esaminarlo con molta cura, e farlo leggere anche ai miei colleghi. Tutti siamo rimasti piuttosto perplessi nel constatare lo scarto di qualità fra la prima parte, il cui ritmo e il cui senso di incubo incombente sono felicemente resi, e la seconda, di una eccessiva e grave effusione di tipo postdannunziano, e di un lirismo panico di ritorno a momenti arcaistici che lasciano interdetti.

rasse la scrittura il Principio e la Fine, il Tutto insomma dell'esperienza. / [...] Prima di scrivere – mi spiegò in lunghe, pazienti sedute – occorre documentarsi. Aveva come connaturato lo scrupolo della documentazione (documentarsi su tutto e sempre, le date, i nomi, i titoli) e quasi fisiologico l'orrore per lo sbaglio. Una volta documentati, si poteva cominciare a scrivere, ma sapendo già che il cammino per arrivare ad un testo "appena accettabile" è lungo e tortuoso» (*Così diventò un maestro del lavoro editoriale*, in *Calvino e l'editoria* cit., pp. 191-194; articolo già pubblicato in «Tuttolibri», 24 febbraio 1990).

A parte Le ho fatto restituire i manoscritti.
Con i più cordiali saluti

Guido Davico Bonino

P. S. Abbiamo chiesto notizie al nostro agente per la traduzione francese della *Trilogia*. Appena sapremo qualcosa gliela faremo sapere.

Dattiloscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 9 febbraio 1966

Caro Seminara,

Le riferisco, a nome di Davico, quanto il nostro agente ci ha fatto sapere sulle vicende editoriali francesi della sua "Trilogia".

«Il semble que le Mercure de France ait finalement décidé de ne pas publier ce livre dans leur collection Parallèles, qui a maintenant pris une tendance plus exotique et moins poétique. Comme vous le savez sans doute, la directrice du Mercure est M.me Gallimard et elle essaie à présenter de faire passer le livre de Seminara dans le programme de Gallimard meme. De toutes manières, ils promettent de nous fixer très bientôt, et je ne manquerai pas de vous en informer».

Appena conosceremo la decisione, La informeremo.

Con i più cordiali saluti

Paolo Fossati¹⁰⁶

Dattiloscritta.

* * *

¹⁰⁶ Paolo Fossati era consulente dell'Einaudi non solo per la collana Biblioteca di storia dell'arte (assieme a Enrico Castelnuovo e Federico Zeri) ma soprattutto per Einaudi Letteratura, che per Giulio Einaudi è stata «una delle più belle collane» della casa editrice: in essa «il nesso tra immagine e scrittura, tra arti e letteratura diventa intrinseco;

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 8 settembre 1966

Egregio Editore,

La prego di spedirmi il rendiconto del volume “Supercorallo” *Il vento*, che non ho ancora ricevuto, e siccome tale volume è esaurito da tempo, comunicarmi le Sue intenzioni circa la ristampa.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 20 settembre 1966

Gentile Seminara,

a nome dell'editore, ora fuori sede, Le invio il rendiconto desidera-

un rapporto che si colloca nel gesto creativo da cui esse nascono. Una collana che deve molto all'intelligenza di Paolo Fossati. È la 'sua' collana, dove trovi un Calvino che presenta la pittura di Paolini; Beckett e Bataille; Sebastiano Vassalli nel suo periodo più sperimentale. Trovi i *Concetti spaziali* di Fontana tra un Ferlinghetti e un Sanguineti. *Dinamismo futurista* di Bragaglia insieme a Mandel'tam. Lo splendido *Oggetti d'affezione* di Man Ray, tra Bragaglia e Breton. Poi Fausto Melotti, *Lo spazio inquieto*, ancora con un saggio di Calvino, tra Céline e Cortázar. Spazia senza limiti. Ed è bellissima anche graficamente, con ogni copertina unica, dentro un modulo di fondo, sempre riconoscibile. È durata una quindicina d'anni: iniziata nel '69 e finita nell'83. Forse la non più importante, ma certamente una delle più belle collane Einaudi». La collana, ha precisato l'editore, era nata dopo che la Casa aveva pubblicato *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, testo che «fu occasione di una discussione sul significato e le possibilità dell'arte; nello stesso periodo Italo Calvino andava maturando la convinzione che l'immagine fosse al centro stesso, al fondamento della propria creatività, come è evidente dal *Castello dei destini incrociati*: e anche questo ha contribuito a definire il profilo delle scelte di una collana che in modo provocatorio si definiva “Einaudi Letteratura”» (S. Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi* cit., pp. 149-151; cfr. anche pp. 107, 121, 126, 128).

to. In esso, come vedrà, il libro, a fine dicembre, non risulta ancora esaurito.

Con i più cordiali saluti

Paolo Fossati

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 3 ottobre 1966

Egregio Editore,

il rendiconto si riferisce alla fine dello scorso anno, quindi può darsi che nel frattempo il libro (*Il vento* = supercorallo) sia esaurito; altrimenti non si spiegherebbe l'annuncio dato nel suo catalogo. Io non devo cercare altra prova, perché non posso credere che un editore dia esaurito un libro per non venderlo. Desidero solamente sapere se ha intenzione di ristamparlo. Può darsi che non abbia convenienza

Con cordiali saluti

Seminara

Prego fare spedire a mie spese una copia della trilogia *Il vento* a questo indirizzo:

Prof. Sig. na Chiara Pilato
Villa Chiara
Via E. Cortese 14
Porto d'Ischia (Napoli)

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dr. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 10 ottobre 1966

Egregio Seminara,

la redazione mi passa la sua del 3 c.m. Io mi occupo del settore vendite e questa è la ragione per la quale prendo a scriverle.

Il suo *Vento* tira in bassa giacenza. A Torino un centinaio di copie e fuori, variamente giacenti nelle filiali delle Messaggerie, un altro centinaio. La vendita sgocciola copia dopo copia con una certa lentezza.

Se ne parlassimo tra noi a caffè dovrei dirlo esaurito, ma anche aggiungere con amicizia al suo autore che non so da quale direzione trarre incoraggiamento per ristamparlo.

Queste operazioni diventano più facili quando vanno di seguito ad un nuovo libro, fortunato o meno; comunque tale da continuare con il mercato un discorso.

La sola bassa giacenza, o l'esaurito spesso non consiglia la riproposta; e la riproposta da sola, sovente porta a scarso esito.

Se vogliamo usare una parola che lei stesso usa: convenienza. Le ho scritto con molta amicizia, come così ho detto ai miei amici della redazione.

Aggiunga anche il rammarico di non poterle dire diverso. Ma anche la speranza che dal suo lavoro vengano altri libri che io possa vendere con piacere.

Un cordiale saluto da

Roberto Cerati¹⁰⁷

Dattiloscritta.

* * *

¹⁰⁷ Per Roberto Cerati cfr. *infra* p. 104, n 72.

CARTOLINA POSTALE

Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino

Maropati (Reggio Cal.)[,] 2 giugno 1967

Prego spedirmi n° 5 copie della mia Trilogia *Il vento*, mettendole in conto autore.

Grazie e distinti saluti

Fortunato Seminara

Manoscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 31 ottobre 1968

Gentile Dottore,

rispondiamo dettagliatamente alla cortese Sua del 18 corrente.

Alleghiamo i rendiconti per le due edizioni, quella dei "Gettoni" e quella dei "Supercoralli", nonché assegno di £ 50.336 a saldo dei diritti maturati a Suo favore.

Per la traduzione inglese, comprendiamo dalla Sua richiesta di informazioni che Lei non ha mai ricevuto una nostra lettera di cinque anni fa, nella quale le comunicavamo che Bodley Head rinunciava ai diritti inglesi del volume. Le alleghiamo una fotocopia della lettera di rinuncia.

Per l'edizione portoghese, non sono più stati effettuati pagamenti dopo l'anticipo pervenuto nel 1959. Abbiamo incaricato il nostro agente letterario di assumere informazioni, e non mancheremo di inoltrargliele non appena queste ci pervenissero.

Con i saluti più cordiali

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 19 maggio 1971

Egregio Editore,

desidererei avere il rendiconto della vendita delle mie opere, comprese le traduzioni e le riproduzioni, che mi spettano (quest'ultima) per intero, avendo Lei perduto ogni diritto per rifiuto di ristampare le opere stesse.

Con l'occasione vorrei entrare in possesso materiale delle azioni della "Società Editrice" che dal giorno dell'emissione sono rimaste depositate presso codesta sede, o riceverne l'importo corrispondente, se qualcuno vuole acquistarle.

Con distinti saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati [(Reggio Calabria)]

Torino, 21 giugno 1971

Gentile Dottore,

con riferimento alla cortese Sua del 19 maggio, Le rimettiamo in allegato il rendiconto relativo alle vendite dei Suoi volumi.

Con i nostri migliori saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati (R. C.)_[L] 27 giugno 1971

Egregio Editore,
rispondo alla Sua del 21 corr.

Restituisco la copia del rendiconto dei miei libri al 31/12=70 (e resto in attesa della rimessa) con le seguenti osservazioni e richiesta di chiarimenti:

1. avrei desiderato essere avvisato prima dell'invio al macero d'un mio libro (*Disgrazia in casa Amato*)

2. i diritti francesi del *Vento* si riferiscono ad una traduzione che io ignoro, oppure sono diritti della traduzione 'portoghese', o 'inglese', che non mi sono stati ancora liquidati?

Inoltre nella Sua lettera non trovo risposta alla mia richiesta di entrare in possesso materiale delle azioni di codesta Società, da me lasciate in deposito presso codesta sede.

Con distinti saluti

F. Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati [(Reggio Calabria)]

Torino, 6 luglio 1971

Gentile Dottore,

riceviamo la cortese Sua del 27 giugno, e Le rimettiamo in allegato l'assegno n° 116594463 del Banco di Sicilia di £ 25.775 a saldo della Sua spettanza.

Per l'invio al macero, non possiamo che darLe ragione, e presentarLe le nostre scuse per non aver provveduto ad avvertirLa in anticipo.

I diritti francesi sono effettivamente francesi: si tratta di un paio di pagine riprodotte in un'antologia scolastica edita da Hechette,¹⁰⁸ proprio perché si trattava di un'antologia scolastica, e di un brano breve, non abbiamo ritenuto di oltrepassare ai nostri poteri dando l'autorizzazione senza interpellarla preventivamente.

Per quanto riguarda le Sue azioni, il nostro Ufficio Titoli provvederà tra breve.

Con i migliori saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

[Maropati, maggio 1972]

Caro Calvino,

ho visto in libreria i primi volumi della collezione di opere ristampate, presentati in bella veste editoriale, come è tradizione di Einaudi. Mi hanno detto che è diretta da te.¹⁰⁹ Non hai pensato a comprendervi qualcuna delle mie opere? Qualche ostacolo, o divieto?

¹⁰⁸ Di questa antologia non ho trovato traccia.

¹⁰⁹ Si tratta di Centopagine, collana nata nel 1971 e ultima impresa editoriale di Calvino (la collana cessa le pubblicazioni nel 1985, anno della morte dello scrittore). Nel presentare la collana, Calvino scriveva: «"Centopagine" è una nuova collezione Einaudi di grandi narratori d'ogni tempo e d'ogni paese, presentati non nelle loro opere monumentali, non nei loro romanzi di vasto impianto, ma in testi che appartengono a un genere non meno illustre e nient'affatto minore: il 'romanzo breve' o il 'racconto lungo'. Il nome della collezione non va preso alla lettera: ogni volume darà un romanzo compiuto e le pagine potranno essere anche centocinquanta o duecento, o magari solo novanta; più che sulla dimensione il criterio di scelta si baserà sull'intensità d'una lettura sostanziosa che possa trovare il proprio spazio anche nelle giornate meno distese della nostra

In autunno finii un nuovo romanzo,¹¹⁰ al quale ho dedicato molto tempo degli ultimi anni; impiegherò quest'anno a rivederlo e correggerlo per portarlo alla massima perfezione, di cui sono capace in questo momento. Poi, se vorrai, potrai leggerlo.

Dammi tue notizie.

Con cari saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

vita quotidiana. / Già il catalogo Einaudi è molto ricco di testi famosi da tempo introvabili sui banconi delle librerie e che in "Centopagine" riavranno una loro sede naturale; basti pensare ai grandi narratori russi. Ma molte saranno le traduzioni nuove, in alcuni casi d'opere mai pubblicate in Italia, e le proposte di titoli dimenticati o rari sui quali l'attualità dei nostri interessi getta una luce nuova. Come per ogni collana di classici del romanzo l'Ottocento resterà una miniera inesauribile, un Ottocento (e un primo Novecento) rivisitato con i nostri occhi d'oggi nei capolavori consacrati come nelle prospettive che apre alle nostre esplorazioni. Ma non mancheranno le voci dei secoli precedenti, sia come rilettura di classici, sia come proposta di scoperte nuove». E sottolineava che le «sorprese con più sapore d'inedito» le riserverà il «romanzo italiano tra l'Unità e la Grande Guerra», ancora «tutto da scoprire»: «la ricchezza di motivi d'interesse che la lettura di questi nostri minori ci riserva – come quadro sociale, come lingua, come costume, come gusto –, la densità di notizie su noi stessi, quasi una sorta d'autobiografia nazionale, ci ripagano ampiamente del divario» (I. Calvino, quartino di presentazione della collana, allegato ai primi quattro titoli del 1971, ora in *Saggi* cit., pp. 1718-1720). Alberto Cadioli ha sottolineato come Calvino si fosse prefisso degli obiettivi ben determinati con questa collana: innanzitutto la «riabilitazione del 'romanzesco'» e la difesa del romanzo breve; inoltre, poiché era prevalso l'interesse per il «contesto storico-sociologico dei romanzi pubblicati», soprattutto «nelle note sugli italiani», la collana era servita a tracciare una sorta di «autobiografia nazionale» (*Le 'materie prime' dell'esperienza narrativa. Italo Calvino direttore di "Centopagine"*, in *Calvino e l'editoria* cit., pp. 141-165; la cit. è a p. 156; l'articolo di Cadioli è già apparso in «Problemi», (88), maggio-agosto 1990, pp. 167-181). Sempre a proposito di Centopagine Giulio Einaudi ha raccontato che Roberto Cerati, direttore commerciale della casa editrice, aveva suggerito a Calvino molti titoli per la collana (come *La sonata a Kreutzer* di Tolstoj e *Pierre* e *Jean* di Maupassant) e che dopo la morte di Calvino era stato proprio Cerati a «uccidere» la collana (S. Cesari, *Colloqui con Giulio Einaudi* cit., p. 103; cfr. anche pp. 101, 155).

¹¹⁰ Si tratta del romanzo *L'Arca*, che verrà pubblicato postumo, nel 1997, da Pellegrini, a cura e con *Introduzione* e *Nota al testo* di A. Piromalli.

Dr. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 8 maggio 1972

Caro Seminara,

lieto di riavere tue nuove e saperti impegnato in un nuovo lavoro.

La collana "Centopagine" che dirigo io è solo di romanzi brevi dei secoli passati. Niente di contemporaneo.

Per le ristampe d'altre collane non sono io che me ne occupo. Trasmetto il tuo suggerimento alla direzione editoriale.

Il romanzo nuovo, quando l'avrai pronto, mandacelo.

Io sto un po' a Parigi, un po' a Torino. Indirizza pure sempre a Torino, perché ci vengo ogni mese.¹¹¹

Cari saluti

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 25 luglio 1973

Egregio Editore,

Le sarei grato, se volesse inviarmi il rendiconto delle mie opere, che non ricevo da alcuni anni.

Con distinti saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

¹¹¹ Giulio Einaudi ricorda che Calvino «durante il soggiorno parigino, per lunghi anni ha interrotto il suo rapporto continuo e intimo con la casa editrice: veniva due volte al mese, una volta al mese, stava lì dei giorni e Bollati lo accusava di fare i fatti suoi. Veniva lì, curava solo la posta sua. Certo forse non correvano rapporti molto semplici tra i due, Calvino stava a Parigi, vedeva gente, portava certi libri... l'altro non si muoveva mai: telefonava, telefonava tantissimo...» (S. Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi* cit., p. 81).

Editore [Giulio] Einaudi
[via U. Biancamano 1]
Torino

Maropati[,] 13 settembre 1973

Restituisco l'accluso questionario,¹¹² rinnovando la preghiera d'inviarmi il rendiconto dei miei libri degli ultimi anni.

Grazie e distinti saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati (R. C.)[,] 1 marzo 1974

Caro Calvino,

il romanzo, a cui ti accennai qualche anno fa in una mia lettera,¹¹³ finito da due anni, è ora corretto e ricopiato. Vorrei sentire il tuo parere, se hai voglia e tempo di leggerlo. È voluminoso: circa seicento pagine. Credo che mi sia riuscita una cosa interessante: un'opera diversa dalle precedenti. Il personaggio sta tra don Chisciotte e Cicicov; ha dell'uno un certo folle idealismo e dell'altro una tracotante furfanteria.

Fammi sapere dove te lo devo spedire (all'infuori di Einaudi). Se tu capitassi a Roma, potremo incontrarci.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

¹¹² Di tale questionario non c'è traccia né nelle Cartelle Seminara dell'Archivio Einaudi né nell'Archivio della Fondazione "Fortunato Seminara".

¹¹³ Cfr. la lettera del [maggio 1972], alle pp. 208-209.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 10 aprile 1974

Caro Seminara,

sono felice di riavere tue notizie e di sapere che hai un nuovo romanzo.

Puoi spedirmelo qui da Einaudi, dove faccio capo regolarmente. Ma tu scrivi «all'infuori di Einaudi»: ebbene io continuo a lavorare per Einaudi, e se tu mi mandi il tuo romanzo inedito, s'intende che tu lo proponi a Einaudi. Se invece hai in mente un altro editore, allora lo leggerò molto volentieri, quando sarà pubblicato, come libro d'un amico, ma – per regola professionale e per materiale mancanza di tempo – non posso prendere in considerazione manoscritti d'altri editori.

Spero in un'occasione per rivederti.

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 16 maggio 1974

Caro Calvino,

non intendevo che tu dovessi dare un giudizio sul mio romanzo da servire per altri editori: sarebbe servito per me. La mole del romanzo e anche il suo contenuto mi suscitano dubbi ed esitazioni.¹¹⁴

¹¹⁴ «Dubbi ed esitazioni» che Seminara aveva espresso in alcuni appunti conservati alla Fondazione "Fortunato Seminara" con queste parole: «Fortunato Seminara ha pron-

Tu sai quanto sono difficili i rapporti con Einaudi; i miei sono stati tali in modo particolare. Allora ciò dà da pensare. Ad ogni modo ci risentiremo (per lettera, naturalmente, benché anche questo mezzo si sia dimostrato arduo, se occorrono dei mesi per ottenere una tua risposta. Pescarti di persona è quasi impossibile: nessuno sa indicare dove tu sia, chi ti dice a Roma, chi a Torino e chi a Parigi). Avrei intenzione di spedire una copia del mio romanzo, sia pure per avere un giudizio, ad un editore francese, per es. a Gallimard.

Con tanti saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati (R. C.)[,] 2 gennaio 1975

Caro Calvino,
nonostante ciò che è accaduto tra me e la Casa Editrice Einaudi (Ei-

to il romanzo alla cui elaborazione attendeva da anni; un grosso romanzo (circa 600 pagine), del quale non vuole ancora rivelare il titolo e che dichiara diverso dai suoi romanzi precedenti. Conclusa con una trilogia l'epopea contadina, è passato a trattare dei nuovi fermenti d'una società arretrata (il mondo meridionale) che insieme con molti difetti aveva pure dei pregi di autenticità: una società che, perdendo i pregi e non essendo ancora capace di acquistarne altri ugualmente autentici, vede aumentare i propri difetti. Il romanzo è un vasto affresco di questa società. L'autore afferma che il carattere del personaggio principale del suo romanzo sta tra il folle idealismo di don Chisciotte e la proterva furfanteria di Cicov. Qualcuno dirà che è un romanzo, nella sua struttura, tradizionale; e in questo caso può essere una provocazione, anzi una sfida lanciata da Seminara a certi dissennati innovatori. Ora il timore di Seminara è che i consulenti degli editori non abbiano la costanza di leggerlo fino in fondo e dubita anche che in questo momento un editore abbia il coraggio di lanciare un tale prodotto forse poco commerciale; ma se un editore gli suggerisce tagli di alleggerimento, non sopprimerebbe un bel nulla» (appunti inediti ripresi da A. Piromalli, in *Introduzione* a F. Seminara, *L'Arca*, cit., pp. V-VI; Seminara li aveva in parte pubblicati, col titolo *Anticipazioni*, su «Il Tempo» il 31 marzo 1974).

naudi uomo non lo conosco, per cui non posso attribuirgli un sentimento ostile nei miei riguardi) vorrei tentare un'ultima prova. Se non riuscisse, un risultato l'otterrei comunque: conoscere il tuo giudizio, cioè il giudizio d'uno tra pochi (i consulenti editoriali) benché settentrionale, capace di capirmi e di capire il mondo meridionale.

Fammi sapere dove dovrei spedirti il romanzo, che è senza titolo. È finito da tre anni, durante i quali vi ho lavorato attorno per rifinirlo e perfezionarlo. Ora sono persuaso che non c'è da togliere neppure una parola.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 14 gennaio 1975

Caro Seminara,

sono contento che tu mi stimi capace di capirti, da amico e da scrittore.

Quanto a capire il mondo meridionale, chissà che non sia diventato più semplice, oggi che è così difficile capire il mondo in genere. O più difficile ancora, perché abbiamo perso la presunzione di capire troppo...

Mandami il tuo romanzo. E armati di pazienza, perché sono più lento di una volta, nelle mie letture.

Saluti e auguri

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 24 gennaio 1975

Caro Calvino,

t'ho spedito il dattiloscritto dell'ultimo romanzo. Non occorre esortazione alla pazienza, perché ne ho sempre avuta molta nello scrivere e nell'aspettare la pubblicazione di ciò che avevo scritto. Basta pensare che *Le baracche* fu pubblicato dopo otto anni dalla stesura. (E ora è oggetto di antiquariato: costa 20 mila lire).

Senza pazienza – una lunga pazienza – chi sa come sarei finito.

In quest'ultimo romanzo prevedo difficoltà, oltre che per la mole, per quell'incomprensione (a cui accennai nella mia precedente) che ancora divide gli abitanti nei due emisferi (nord e sud) di questo nostro stesso Paese.

In te, ad ogni modo, ho fiducia
Tuo

Seminara

Manoscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 11 marzo 1975

Caro Calvino,

non ho ancora avuto una riga di ricevuta del romanzo, che ti spedii il 23 gennaio, con pacco espresso. Siccome il meccanismo postale si è di nuovo arrugginito e la corrispondenza subisce enormi ritardi, sono in apprensione. Ti prego di assicurarmi che il dattiloscritto è nelle tue mani.

Cordiali saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

Prof. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 21 marzo 1975

Caro Seminara,
il tuo romanzo è arrivato regolarmente, ed è in lettura.¹¹⁵
Avrai una risposta tra non molto.
Caramente

[Italo Calvino]

Dattiloscritta.

* * *

[Italo Calvino
presso Einaudi, via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 10 ottobre 1975

Caro Calvino,
non per pungolarti, ma per ricordarti che la mia attesa dura da nove mesi.¹¹⁶ Appena possibile, fammi un fischio.
Con cordiali saluti

Seminara

Manoscritta.

¹¹⁵ Calvino ricorderà qualche anno dopo: «Con soddisfazione avevo potuto invece scrivere qualche mese fa al vecchio amico malato che avevo letto con piacere il suo ultimo romanzo, *L'Arca*. È ancora inedito e l'avevo letto in manoscritto (anche se ho definitivamente smesso il mestiere di lettore di manoscritti). La vitalità del protagonista, un mulattiere che riesce dal nulla a metter su una raffineria d'olio per finire inghiottito dagli intralazzi politici e burocratici del capoluogo, e l'attualità del tema: un Mastro Don Gesualdo dell'epoca del boom economico e delle speranze deluse dell'industrializzazione in Calabria, fanno l'interesse del libro. Nell'opera di Seminara si potrà dunque seguire un mezzo secolo di storia del profondo Sud e soprattutto gli accenti d'una voce grave e pausata, dal profondo d'anima ricca di nobiltà e di ritegno» (I. Calvino, *È morto Fortunato Seminara* cit., p. 1252). Della lettera che Calvino dice di aver scritto a Seminara, però, non ho trovato traccia né nelle Cartelle Seminara dell'Archivio Einaudi, né nell'Archivio della Fondazione "Fortunato Seminara".

¹¹⁶ La Fondazione "Fortunato Seminara" conserva una lettera dattiloscritta (che non è presente nell'Archivio Einaudi), datata 2 dicembre 1975, che Seminara scrive a Calvi-

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 24 febbraio 1976

Caro Einaudi,

La ringrazio delle cortesi espressioni a mio riguardo. Il crimine bestiale oltre gl'interessi materiali e culturali ha colpito anche la mia salute. Per fortuna dell'ultimo romanzo, che tempo addietro sottoposi al Suo esame, una sola copia è perita nel rogo della casa.¹¹⁷ Come la salute me lo permette, continuo a rivederlo e ripulirlo, tagliando le parti non necessarie per ridurne il volume.

Quando questo lavoro sarà finito, glielo rimanderò, sperando in un migliore esito.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

no e che recita: «ti scrissi, tempo addietro, per rammentarti da quanto tempo dura la mia attesa. Ma dimenticai di dirti che non mi dispiace, se si prolunga, perché in tutto questo tempo, benché abbia cominciato un altro romanzo (satira-parodia del ventennio fascista, credo ti piacerebbe), ho riveduto e corretto, e continuo ancora, il romanzo in più punti. Nella sua essenza e struttura resta quello che è, ma in alcune parti può essere migliorato, tagliando e riassumendo e aggiungendoci un po' di sale./ Vorrei però da parte tua attenzione e pazienza. So che non è fatica lieve. Non scriverò più romanzi lunghi».

Il nuovo romanzo sul ventennio fascista, che lo scrittore dice di aver cominciato, è *La dittatura*, pubblicato postumo dall'editore Pellegrini nel 2002, a cura e con *Introduzione* e *Nota al testo* di A. Piromalli. Il romanzo, che originariamente aveva come titolo *Seguo la mia stella*, era stato composto tra il 1972 e il 1977 e inviato da Seminara a «quattro editori, in tempi diversi, per la pubblicazione», tra i quali Einaudi e Feltrinelli: Carlo Carena, consulente dell'Einaudi, aveva scritto a Seminara che il romanzo non era stato ritenuto pubblicabile a causa dell'«usura della tematica» (A. Piromalli, *Nota al testo*, in F. Seminara, *La dittatura* cit., pp. XXV-XXVII). Di questa lettera di Carena non ho trovato traccia nell'Archivio Einaudi.

¹¹⁷ Nella notte di Natale del 1975 un incendio doloso distrugge la casa di campagna di Pescano di Seminara, insieme a molti libri e manoscritti: è un duro colpo che lo scrittore si porta dentro fino alla morte. Nei diari (ancora inediti) annota: «Alle 4 del pomeriggio andato a Pescano con due amici di Polistena, scoperto incendio della casa di abi-

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Carrara[,] 28 marzo 1976

Caro Einaudi,

dai primi del mese mi trovo ricoverato in questo ospedale – Chirurgia generale – per un'operazione.

Il Prof. Vicari, avendo saputo che sono un suo autore, ha manifestato il desiderio d'avere un mio libro. Purtroppo non possiedo alcuna copia dei miei libri, perché Lei sa che, esauriti da anni, non sono stati più ristampati.

tazione e della cantina. Appena arrivato sotto le querce noto un oggetto insolito arrotondato e lanoso: sembra un cane. Ho un trasalimento. Alzo gli occhi verso la casa: una scena quasi irreale davanti ai miei occhi: la porta e la finestra verso l'aia vuote. Attraverso la finestra si vede il cielo. La cantina era bruciata, bruciata la scala, e tutto, il tetto crollato e delle botti erano rimasti solamente i cerchi di ferro. Nel mezzo del forno la motozappa ridotta a ferraglia annerita. In un angolo di nicchia del muro si vedono i libri bruciati. Sull'aia tracce di vino sparse e frammenti di bottiglie. Bruciata anche la casa di abitazione, crollato il tetto. Libri, mobili, letti, e altre suppellettili: tutto distrutto... Tutto ridotto in cenere: nella vecchia casa gli oggetti e le tracce della vita e del lavoro dei miei genitori; nella nuova libri, manoscritti, appunti, progetti, strumenti e frutti del mio lavoro. Un brano di vita, di oltre quarant'anni della mia vita più intensa di lavoro, più densa di pensieri e di affetti, distrutto». Ancora nei diari, in data 10 luglio 1976: «Vivo dolorosamente la mia vita amputata. L'incendio della casa è stato un'amputazione della mia vita... come un'amputazione di un membro del mio corpo». Ancora, in un'intervista concessa a U. Di Stilo a poche ore dall'incendio (apparsa su «Il Giornale di Calabria» del 10 luglio 1976) dice indignato: «È un delitto dell'ignoranza contro la cultura, un delitto che mi avvilisce e che mi lascia perplesso, allibito. Avrei capito e, forse, anche giustificato il furto del vino e delle varie suppellettili, ma l'aver infierito contro i miei scritti, l'aver voluto cancellare con la forza devastatrice del fuoco tutto ciò che custodivo gelosamente in questa casetta di campagna provoca in me sentimenti di ribellione mai provati prima d'ora». E nel discorso che prepara per la conferenza di Strasburgo scrive che l'azione degli editori che non gli pubblicano le opere «è paragonabile a quella dei criminali calabresi che nel Natale del '75 incendiarono» la casa «e distrussero libri e manoscritti» (citazioni tutte tratte da M. Strati, *L'Arca: note di lettura*, in *Società meridionale* cit., pp. 165-166, n 6).

Se ne avesse una copia nei magazzini, gliela spedisca: gli fa piacere.

Forse anche a me.

Con cordiali saluti

Seminara

Manoscritta.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 5 aprile 1976

Caro Seminara,

ho avuto la Sua lettera e mi dispiace di saperLa in ospedale.

Ho fatto spedire al Prof. Vicari una copia dell'edizione Supercoralli nella quale sono stati ristampati *Il vento nell'oliveto*, *Disgrazia in casa Amato*, *Il diario di Laura* e provvedo affinché vengano mandate anche a Lei alcune copie del volume.

Le faccio intanto molti auguri e La saluto con viva cordialità

Giulio Einaudi

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Ospedale civile di Gioia Tauro (Reggio Calabria)[,] 5 marzo 1977

Caro Einaudi,

l'anno scorso, mi pare in aprile, dall'ospedale di Carrara, dove ero

ricoverato per un'operazione nel reparto del prof. Vicari, le scrissi fra l'altro, che appena guarito, avrei riveduto un romanzo, che i suoi consulenti mi avevano restituito con alcuni suggerimenti.¹¹⁸ Ora sono di nuovo in ospedale e questa volta per un esaurimento nervoso conseguenza di un'applicazione accanita, durata tutto l'anno scorso, per rivedere il grosso romanzo. Dal tenore della risposta dei suoi consulenti si ricavava che l'ostacolo principale alla pubblicazione era la mole del romanzo (600 pagine). Ora che è ridotto di oltre la metà, tale ostacolo dovrebbe cadere.

L'ho riveduto a fondo, liberandolo di parti superflue e ripetitive, sopprimendo interi capitoli e migliorandolo anche nella forma. Di perfezionare un'opera non si finirebbe mai, ma oltrepassando certi limiti, si può rischiare di snaturarla. Ora lo sto sistemando, ricopiando alcune pagine tartassate, collegando le parti soppresse ecc. Lo spedirò fra una decina di giorni. La prego di esaminarlo, giudicarlo e darmi una risposta possibilmente sollecita.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Fortunato Seminara

Ospedale civile di Gioia Tauro (Reggio Calabria)

Torino, 15 marzo 1977

Caro Seminara,

mi dispiace saperLa poco bene a causa del romanzo.

¹¹⁸ La lettera con i «suggerimenti» dei consulenti non è stata conservata nelle Cartelle Seminara dell'Archivio Einaudi, ma è molto probabilmente quella che Guido Davico Bonino aveva scritto a Seminara il 16 dicembre 1975, dicendogli che «il fatto grave è che questo romanzo è veramente troppo lungo» e consigliando di «dimezzare il libro, prosciugandolo all'osso ed essenzializzandolo. Rami e rametti parassiti [...] andrebbero potati a vantaggio della linearità [...] del tronco, cioè di una storia che pure ha un suo senso»; la «escrescente dimensione» distraeva il lettore «portandolo spesso su un piano aneddotico dannoso al complesso della narrazione» (alla lettera fa riferimento Antonio Piromalli nella *Nota al testo*, in F. Seminara, *L'Arca* cit., p. XXII).

Lo aspetto e farò in modo di darLe un giudizio il più rapido possibile.

Le auguro di rimettersi presto e ricambio i cordiali saluti.

Giulio Einaudi

Dattiloscritta.

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Ospedale civile [di] Gioia Tauro (Reggio Cal.), 17 marzo 1977

Caro Einaudi,

come le avevo annunciato nella mia ultima lettera, spedisco a parte il romanzo, che ho finito di rivedere in questi giorni in ospedale. Ho sistemato il dattiloscritto, ricopiando intere pagine, il meglio che mi è stato possibile.

Vorrei insistere affinché sia esaminato sollecitamente. In fondo ora si tratta d'una seconda lettura. Confido nella sua cortesia. Resterò in ospedale ancora una decina di giorni.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 15 luglio 1977

Caro Seminara,

Le rispondiamo – sempre con troppo ritardo – circa il Suo roman-

zo, edizione riveduta. Dopo lunghe esitazioni, siamo arrivati alla conclusione di declinare la Sua offerta – cosa sempre spiacevole da farsi con chiunque, spiacevolissima quando l'interlocutore è un vecchio autore e amico della casa.

Malgrado il lungo ed evidente lavoro di forbice e di lima, la pubblicazione non ci persuade, anche se restano salve le grandi qualità di decoro letterario e di partecipazione civile che connotano il Suo lavoro. Forse in un altro momento, davanti a queste qualità, avremmo esitato meno. Oggi che tutto è difficile, costretti come siamo a ridurre le pubblicazioni, dobbiamo prendere in più seria considerazione le ragioni del nostro dissenso di fondo. Che si può riassumere così. Quella che Lei racconta è una tipica catastrofe meridionale, vissuta attraverso le esperienze di un uomo a sua volta tipico della mentalità e delle vicende degli anni che ci stanno alle spalle. In un certo senso il Suo è, senza volerlo, un romanzo storico, perché ci rende il clima, gli umori, gli intrecci del 'trentennio' della promessa democristiana e settentrionale fatta al Sud e del tradimento consumato ai suoi danni.

Badi: non è chi non veda che la cristallizzazione di certe realtà e situazioni, l'immobilità della storia, fa sì che il contenuto della Sua narrazione non possa dirsi superato. Ma il racconto è superato, a nostro avviso, letterariamente, nel modo di guardare ai fatti, nel clima stilistico in cui Lei li situa. Forse se Lei imprendesse oggi a raccontare quella realtà, il Suo sguardo e la Sua scrittura sarebbero diversi, molto più distanti dall'età del neorealismo di quel che non siano nel manoscritto che abbiamo dinanzi.

Con questo non vogliamo dire che il lavoro, anche per la sua carica di testimonianze, sia da mettere a dormire in un cassetto. Probabilmente un editore meno soffocato da impegni, e alla ricerca di narratori, sarebbe lietissimo di pubblicarlo: gli Editori Riuniti? Lei sa che hanno esordito anche nel campo della narrativa (e che ce ne sono altri, per es. Mazzotta).

Spiacentissimi di quanto abbiamo dovuto scriverLe, La preghiamo di credere alla nostra più sincera stima e simpatia.

Agnese Incisa

Dattiloscritta.

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

Maropati[,] 24 agosto 1977

Caro Einaudi,

non è ciò che mi aspettavo dopo la seconda lettura del mio romanzo. Prima mi era parso di capire che l'ostacolo alla pubblicazione fosse la sua mole; ora inesplicabilmente diventa un *fatto letterario*: «racconto superato letterariamente». Ciò che sarebbe da dimostrare. E poi la perla: consigliare nominativamente altri editori! Dunque ciò che non conviene a Einaudi converrebbe ad altri editori. (Perché sono dei fessi?). Io però non ho chiesto e non ho bisogno di alcuna mediazione.

Caro Einaudi, ci vorrebbe più attenzione e più coerenza nel giudicare l'opera d'uno scrittore che ha dato prove non dubbie della propria capacità. Oltre il resto, è ancora tanto difficile penetrare e capire il nostro mondo. Credo che si tratti di un'etica diversa, non di fole come il «clima stilistico». Vittorini lo capiva.

Mi rincresce, ma non posso nascondere la mia delusione e la mia amarezza.

Con cordiali saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

RACCOMANDATA

Editrice Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino

Maropati (Reggio Cal.)[,] 15 marzo 1980

Ho appreso dagli amici francesi, che hanno tradotto in lingua francese il mio romanzo *Il vento nell'oliveto* e l'hanno presentato all'editore

Flammarion di Parigi,¹¹⁹ che detto editore Le ha chiesto l'opzione per pubblicare l'opera.

Spero che Lei abbia chiarito che, non avendo ristampato l'opera da parecchi anni esaurita, ha perduto ogni diritto; per cui io solo posso dare l'opzione ed a me l'editore francese deve rivolgersi.

Se ciò non fosse avvenuto, prego di provvedere, o rettificare con sollecitudine.

Con l'occasione gradirei ricevere un rendiconto, che aspetto da parecchio tempo.

Gradisca i miei saluti

Seminara

Dattiloscritta; la firma è autografa.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 1 aprile 1980

Egregio Dottore,

è ovvio che non trattiamo un'opera i cui diritti non sono più nostri; abbiamo anzi fornito il Suo indirizzo agli interessati.

Quale «rendiconto aspetta da parecchio tempo»? I Suoi averi sono stati saldati in data 24.9.19[...]

Gradisca distinti saluti

Giulio Einaudi Editore S.p.A.

Dattiloscritta.

¹¹⁹ Della edizione del *Vento nell'oliveto*, che avrebbe dovuto fare Flammarion, non ci sono tracce, anche se Seminara la dà per certa anche in un'intervista che aveva concessa a pochi giorni da questa lettera, il 27 marzo 1980, quando aveva affermato che il romanzo stava per uscire in Francia (cfr. D. Maffia, *Intervista a Fortunato Seminara* cit., p. 19). La traduzione non aveva dato invece luogo all'edizione perché, come ha spiegato Ginette Herry, Dora Mauro e Nicole Arrous avevano tradotto *Il vento nell'oliveto*, proponendoli all'editore parigino (che era anche stato «sollecitato da Philippe Lacoue-Labarthe»), ma l'edizione era poi naufragata perché i «tempi non erano favorevoli per uno scrittore aspro e cupo come Seminara» (G. Herry, *Seminara in Francia* cit., pp. 231, 233).

* * *

[Editore Giulio Einaudi
via U. Biancamano 1
Torino]

[Ospedale civile di] Gioia T.[auro][,] 23 aprile 1980

Egregio Editore,
circa la questione dei diritti del mio libro *Il vento nell'oliveto*, voglio chiarire che la mia intenzione è stata solamente di affermare la validità d'una clausola d'un contratto di edizione, per la quale, se l'editore non ristampa un'opera esaurita, perde ogni diritto. Ma non sarei contrario alla ristampa del libro e a riconoscerle, perché siamo ancora in tempo, il diritto di contrattare con l'editore Flammarion per l'edizione francese.

Il libro è stato tradotto da due professoresse dell'Università di Strasburgo¹²⁰ e l'editore l'ha giudicato «très beau».

Attendo una sua decisione.

Fortunato Seminara

Mi trovo ancora per qualche giorno nell'ospedale di Gioia Tauro (R. C.) per la cura d'una sciatica. Il mio indirizzo rimane quello di prima: Maropati (R. C.).

Manoscritta.

* * *

Dott. Fortunato Seminara
Maropati (Reggio Calabria)

Torino, 16 maggio 1980

Caro Seminara,
grazie per averci offerto la ristampa di *Il vento nell'oliveto*.
Purtroppo i nostri programmi sono estremamente fitti e non ci con-

¹²⁰ Sono Dora Mauro e Nicole Arrous (cfr. *infra* p. 224, n. 119).

sentirebbero di ristampare il libro in tempi ravvicinati.

Ce ne dispiace e ci auguriamo che qualche altro editore meno impegnato possa rilanciare il libro.

Un cordiale saluto

Carlo Carena

Dattiloscritta.

Bibliografia

BIBLIOGRAFIA

SEZIONE A

Opere di Fortunato Seminara

Romanzi e racconti

Le baracche, Milano, Rizzoli, 1942.

Il vento nell'oliveto, Torino, Einaudi, 1951.

La masseria, Milano, Garzanti, 1952.

Donne di Napoli, Milano, Garzanti, 1953.

Disgrazia in casa Amato, Torino, Einaudi, 1954.

La fidanzata impiccata, Venezia, Sodalizio del libro, 1956 (dittico: la prima parte s'intitola *La fidanzata impiccata*, la seconda *Il diario di Laura*).

Il mio paese del Sud, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1957.

Il vento nell'oliveto Disgrazia in casa Amato Il diario di Laura, Torino, Einaudi, 1963.

Quasi una favola, Reggio Calabria, Edizioni Parallelo 38, 1976 (volume composto da un romanzo breve, *Quasi una favola*, e da un racconto lungo, *Primitivo perenne*).

I sogni della provinciale, Oppido Mamertina, Barbaro Editore, 1980.

Le baracche, con *Introduzione* di W. Mauro e in appendice *Narrativa meridionale* (il testo della Conferenza che Seminara tenne all'Istituto Italiano di Cultura di Strasburgo il 14 maggio 1981), Marina di Belvedere, Grisolia Editore, 1988.

Le baracche, a cura e con *Introduzione* di A. Piromalli, con un saggio (*Il sogno di un paese*) di L.M. Lombardi Satriani, Roma-Reggio Calabria, Gangemi Editore, 1990 (si tratta di una nuova edizione del romanzo, riveduto linguisticamente e accresciuto di tre capitoli dallo scrittore in prospettiva di una nuova edizione).

L'Arca, con *Introduzione* e *Nota al testo* di A. Piromalli, Cosenza, Pellegrini 1997.

La fidanzata impiccata, con *Introduzione* e *Nota al testo* di G. Lombardo, Cosenza, Pellegrini, 2000 (riedito, rispetto all'edizione del 1956, con queste differenze: la prima parte, *La fidanzata impiccata*, è stata pubblicata con le varianti al testo riveduto dallo scrittore dopo la prima edizione del '56; la seconda, *Il diario di Laura*, è uguale a quella pubblicata da Einaudi nella trilogia uscita nel '63).

La dittatura, con *Introduzione* e *Nota al testo* di A. Piromalli, Cosenza, Pellegrini, 2002.

Saggi

L'altro pianeta, Cosenza, Pellegrini, 1967.

Calabria pianeta sconosciuto, con un saggio introduttivo di P. Crupi (intitolato *I savi e i pazzi*) e illustrazioni di G. Di Cola, Cosenza, Effesette, 1991.

Articoli

Seminara ha collaborato, come giornalista, a molte riviste e giornali (tra cui «La Fiera Letteraria», «Oggi», «Letteratura», «Avanti!», «Il Messaggero», «Prospettive meridionali», «La Gazzetta del Mezzogiorno») e ha perciò scritto un centinaio di articoli. Quelli riportati qui di seguito non sono che un piccolo campionario:

Succhi nativi della letteratura meridionale, in «Prospettive meridionali», II (1), gennaio 1956 (poi in *Narrativa meridionale*, a cura del Centro Democratico di Cultura, Roma, 1956); *Terremoti di Calabria*, in «Prospettive meridionali», II (11), novembre 1956; *In funi di acciaio come fili di ragno l'elettricità valica lo stretto e Nella Sila ho visto il presente e il futuro della Calabria*, in *Lettere della provincia*, Roma, Editoriale di Cultura, 1957; *I giovani e la narrativa di oggi*, in «La Discussione», VI, 26 gennaio 1958; *Oliveti in Calabria*, in «Terra di Calabria-Annuario di vita regionale», 1961; *Giffone*, in «Nuovo Mezzogiorno», V, settembre 1963; *Amara realtà che non muta*, in «Nuovo Mezzogiorno», VII, aprile 1965; *Rapporto della Calabria*, in «Nuovo Mezzogiorno», VIII, novembre 1965; *Lo scrittore Seminara risponde ad un articolo di Giuseppe Berto*, in «La Procellaria-Rassegna di varia cultura», XVI (1), gennaio-marzo 1968; *Crisi della letteratura meridionale*, in «Nuova presenza», XI-XII (32-33), inverno-primavera 1968-1969; *Ricordo del poeta Rosario Belcaro*, in «La Procellaria», XVIII (1), gennaio-marzo 1970; *Parliamoci di me*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 12 novembre 1971; *Romanticismo in Calabria*, in «Calabria letteraria», (2-3-4), 1971; *Anticipazioni*, in «Il Tempo», 31 marzo 1974; *Ricordo di Silone*, in «La Procellaria», (34), 1979; *Paysannerie calabraise*, testo della conferenza tenuta all'Istituto Italiano di Cultura di Strasburgo il 14 maggio 1981, ripubblicata col titolo *Narrativa meridionale*, in «Sviluppo», (30), gennaio-marzo 1982 (poi in appendice alle *Baracche*, ed. Grisolia); *Vecchia Cosenza*, in AA.VV., *Diario di pietre e di luce. Viaggio nella città antica di Cosenza*, Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, Cosenza, Effesette, 1982; *Noi coloni e Raffaele Lombardi Satriani nel ricordo di Fortunato Seminara*, in «Quaderni calabresi», (5-6), marzo-settembre 1984.

Inediti

Per quanto riguarda gli scritti inediti, la Fondazione «Fortunato Seminara», che ha sede a Maropati (RC), è attualmente in fase di catalogazione del materiale, per cui non ne posso dare, in questa sede, una descrizione dettagliata. Tra questi, oltre l'epistolario e i diari dello scrittore, ci sono:

- romanzi: *Il viaggio*, *Terra amara*, *La ribellione degli angeli*. *Diario di una stagione*, *La città profonda* (Lucia aveva un amante);
- raccolte di racconti e di fiabe: *Raccolta di favole per la scuola*, *Raccolta di racconti per la scuola* (Sciogli la treccia), *Il danaro e la carne*, *Il mio paese è antico e nuovo*, *Quelli che non vogliono morire*;
- commedie: *Il matrimonio di Calì*, *La beffa al forestiere*, *Tre uomini in un sotterraneo*, *Le vacanze*, *L'eredità delle zie*.

Documenti video e radiofonici

- Intervista televisiva di P. Crupi a Seminara, per la RAI (videocassetta registrata nel 1980).
- Conversazioni radiofoniche con Seminara, a cura di A. Macrì, per la RAI (cassette registrate nel 1983).

Traduzioni delle opere di Seminara

Il vento nell'oliveto: *The Wind in the olive grave*, trad. di I. Quigly, London, The Bodley Head, 1958 (in inglese).

La masseria: *Dvorec*, Praha, Svobodné Slovo, 1963 (in cecoslovacco).

Donne di Napoli: *Mulheres de Nápoles*, trad. di R. Braamcamp, Lisboa, Livros do Brasil, 1963 (in portoghese).

Quasi una favola: *Gregoria de Calabre*, trad. di G. Herry, Belfort, Circé, 1999 (in francese).

SEZIONE B

Letteratura critica

Numeri monografici di periodici e Atti di Convegni interamente dedicati allo scrittore

1. «Periferia» (20), maggio-agosto 1984, con i seguenti contributi: A. Piromalli, *Ricordi e punti critici su Fortunato Seminara*, pp. 3-10; P. Caminiti, *Fortunato Seminara: l'opera*-Notizie critiche, pp. 11-23; L.M. Lombardi Satriani, *Fortunato Seminara: l'uomo e lo scrittore*, pp. 24-26; S. Strati, *Seminara e le amicizie impossibili: breve intervista di P. Falco*, pp. 27-29; C. Carlino, *Sulla costruzione de Il vento nell'oliveto*, pp. 30-38; F. Graziano, *Quattro domande a Fortunato Seminara*, pp. 39-45; M. La Cava, *Una lettera per Fortunato Seminara*, p. 46; P. Falco, *La «modificazione profonda» in una poesia inedita di Fortunato Seminara*, pp. 47-49; V. Zicarelli, *«Ragazzi, la riunione è finita, potete andare»*, pp. 50-51.

2. *Società meridionale ed esiti tecnico stilistici nell'opera di Fortunato Seminara*, Atti del Convegno (Polistena 18-19 ottobre 1997), Cosenza, Pellegrini, 1999, con i seguenti contributi: C.A. Cordiano, *Presentazione*, pp. 5-7; A. Piromalli, *Intorno a tre romanzi inediti di Fortunato Seminara*, pp. 9-34; V. Fusco, *Protocolli socio-culturali e linee di sviluppo nella piana di Gioia Tauro dagli albori del fascismo agli anni Settanta del Novecento*, pp. 35-48; T. Scappaticci, *Tra realtà sociale e intimismo: la borghesia agraria nella narrativa di Seminara*, pp. 49-72; M. Cerruti, *Seminara: la violenza, la morte*, pp. 73-98; L.M. Lombardi Satriani, *Città reale-città ideale: realtà spaziali ed universi simbolici*, pp. 99-107; A.M. Morace, *La narrativa calabrese nata dal terremoto*, pp. 109-124; G. Polimeni, *Verso la norma: il problema della lingua nei romanzi di Fortunato Seminara*, pp. 125-135; R. Sirri, *Le scelte linguistiche di Seminara*, pp. 137-145; C. Carlino, *La costruzione de Il vento nell'oliveto*, pp. 147-156; C. Sicari, *Il vento nell'oliveto*, pp. 157-161; M. Strati, *L'Arca: note di letture*, pp. 163-202; R.M. Morano, *Stile di vita e stile letterario nella produzione saggistica di Fortunato Seminara*, pp. 203-230; G. Herry, *Seminara in Francia*, pp. 231-237; G. Lombardo, *Ancora su Falqui e Seminara*, pp. 239-246; C. Chiodo, *Fortunato Seminara e la critica*, pp. 247-294.

3. *Cinque anni di attività della Fondazione "Fortunato Seminara"*, a cura di C.A. Cordiano, Maropati, Fondazione "Fortunato Seminara", 2001: bollettino di informazione sulle attività, le manifestazioni e le iniziative della Fondazione in cinque anni di attività (dal 1995 al 2000), con una rassegna di articoli apparsi sui quotidiani.

Recensioni e saggi in ordine alfabetico

ABBATE M., *Fortunato Seminara*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 6 maggio 1977.

ALTOMONTE A., *Seminara Fortunato*, in *Dizionario della Letteratura mondiale del '900*, diretto da F. Licino-P.Z. Galati, Roma, Edizioni Paoline, 1980, pp. 2713-2714.

ANTONIELLI S., *Disgrazia in casa Amato*, in «Belfagor», IX (6), 30 novembre 1954, p. 727.

APOSTILITI P., *Scrittori calabresi del Novecento*, Catanzaro, Edizioni Campanile, 1983 (su Seminara: pp. 150-151).

BANNWARTH D., *La chair et l'âme*, in «La Filature» (ed Mulhouse), 8 novembre 1998.

BÁRBERI SQUAROTTI G., *La narrativa italiana del dopoguerra*, Bologna, CapPELLI, 1968 (su Seminara: p. 134); *Storia della civiltà letteraria italiana*, diretta

- dallo stesso, vol. V, tomo II, Torino, UTET, 1996 (su Seminara: pp. 1496-1497).
- BARONI A., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Periferia», 25 giugno 1952.
- BARTOLUCCI G., *L'esperienza di Seminara*, in «Avanti!», 28 luglio 1953.
- BENEVENUTO R., *La terra nel sangue*, in «Ipotesi», 20 gennaio 1974 (poi in «Il Calabrese», II, 2-3, 1984, pp. 20-23).
- BERENICE, recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Paese sera», 30 gennaio 1963.
- BERTO G., *Mappa geo-ideologica degli scrittori-Calabria terra di premi*, in «Corriere della Sera», 15 febbraio 1968.
- BIELLI I., recensione a *La masseria* e a *Donne di Napoli*, in «Idea», 12 giugno 1953.
- BO C., *La masseria di Fortunato Seminara*, in «La Fiera letteraria», 20 aprile 1952.
- BOSCO U., *Calabria letteraria*, in *Pagine calabresi*, Reggio Calabria, Parallelo 38, 1975 (su Seminara: p. 53).
- BORGESE M., *In restauro la piccola casa del grande scrittore calabrese*, in «il Do mani», 11 novembre 2000.
- BRUNO F., recensione a *Disgrazia in casa Amato*, in «Roma-Napoli» (ed. del pomeriggio), 15 dicembre 1954; *Nuova generazione di poeti e narratori*, in «La Città di vita», (2), marzo 1955, pp. 200-214; recensione a *Disgrazia in casa Amato*, in «La Gazzetta di Salerno», 13 marzo 1955; *Letteratura meridionale*, Cosenza, Pellegrini, 1968, pp. 30-31.
- C. F.T., recensione a *Disgrazia in casa Amato*, in «Noi Donne», 24 ottobre 1954.
- C. L., *Rivive l'opera di un grande scrittore calabrese*, in «La Città del Sole», ottobre 1999.
- CADORESI D., *Alcune considerazioni sull'editoria italiana*, in «Nostro Tempo», IV (8), agosto 1955, pp. 16-18.
- CALVINO I., *Ricordo di Fortunato Seminara*, in «La Repubblica», 3 maggio 1984 (ora in *Saggi (1945-1985)*, a cura di M. Barenghi, I, Milano, Arnoldo Mondadori, 1995, pp. 1250-1252); *I libri degli altri. Lettere 1947-1981*, a cura di G. Tesio, con una nota di C. Fruttero, Torino, Einaudi, 1991 (su Seminara: pp. 24-25, 63-64, 70, 71n, 102-103, 138 e n, 153-154).
- CAMINITI P., *Seminara rivisitato*, Napoli, Loffredo, 1982.
- CAPASSO A., *Fortunato Seminara romanziere*, in «Gazzetta del Veneto», 22 ottobre 1952.
- CARLINO C., *Seminara: un grande del Novecento*, in «Giornale di Calabria», 1 maggio 1985; *Ecco "L'Arca" di Seminara*, in «Gazzetta del Sud», 23 gennaio 1997.
- CASABURI M., *Fortunato Seminara*, Catanzaro, Liceo Scientifico L. Siciliani, 1986.
- CASINI G., *Baracche di Seminara*, in «Meridiano di Roma», 22 novembre 1942.

- CECCHI G.M., *Disgrazia in casa Amato*, in «Il Ponte», XI (4-5), aprile-maggio 1955, p. 739.
- CECCHINI G., recensione a *Disgrazia in casa Amato*, in «Il Mezzogiorno», settembre 1955.
- CERUTTI F., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Gazzetta del lunedì», 5 gennaio 1953.
- CHERUBINI A., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Il Ponte», VIII (9), settembre 1952, pp. 1299-1301.
- CHIARA P., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «L'Italia che scrive», 28 giugno 1952.
- CHIAVARELLI L., *Un nuovo narratore*, in «Lettere d'oggi», IV (9-10), settembre-ottobre 1942, pp. 73-83.
- CHIODO C., *Pubblicata l'Arca di Fortunato Seminara*, in «Confronto», XXIII (10), novembre 1997, pp. 51-54.
- CICCIA C., *Il ritorno di Seminara*, in «Corriere di Roma», 15 febbraio 1999.
- CICCIÒ D., *Intervista a Seminara*, in «La Gazzetta del Sud», 23 febbraio 1965; *Cinque osservazioni*, ivi, 9 marzo 1965.
- CIPRIANI F., *I premi Villa San Giovanni per la letteratura e la pittura*, in «Roma-Napoli», 13 settembre 1956.
- CONTARINO R., *Il Mezzogiorno e la Sicilia*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, III: *L'età contemporanea*, diretta da A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1989, pp. 711-789 (su Seminara: p. 773).
- CORDIANO C.A.-LOMBARDO G., *Una memoria da salvare*, in «Gazzetta del Sud», 20 agosto 1997.
- COSTANTINI A., *Convegno su Fortunato Seminara*, in «Iniziativa», dicembre 1997.
- CROVI R., *Meridione e letteratura*, in «Il Menabò di Letteratura», (3), 1960, pp. 267-291.
- CRUPI P., *Fortunato Seminara*, in «Quaderni calabresi», VIII (19-20), marzo-agosto 1971, pp. 79-83; *La bibbia dei poveri*, Messina-Firenze, D'Anna, 1972 (su Seminara: pp. 91-103); *Fortunato Seminara*, in *Letteratura calabrese contemporanea*, Messina-Firenze, D'Anna, 1972, pp. 79-85; *Fortunato Seminara*, in *Storia tascabile della letteratura calabrese*, Cosenza, Pellegrini, 1977, pp. 83-86; *La letteratura nello stato d'assedio. Scrittori e popolo nel Mezzogiorno*, Ravenna, Longo, 1977 (su Seminara: pp. 43, 49, 55-58, 65-67, 81, 83-86); *L'uomo, la donna, il letterato. Saggio sulla condizione femminile nella Calabria del '900*, Cosenza, Pellegrini, 1984 (su Seminara: pp. 46-51); *Fortunato Seminara*, in AA.VV., *L'altra voce della Calabria*, Soveria Mannelli, Rubettino, 1987, pp. 122-137; *Di malavita non muore nella narrativa di Fortunato Seminara il paese del Sud*, in *L'anomalia selvaggia. Camorra, mafia, picciotteria e 'ndrangheta' nella letteratura calabrese del Novecento*, Palermo, Sellerio, 1992, pp. 80-89; *La letteratura sulla*

- mafia, in «La Provincia», (1), 1992, pp. 85-88; *Fortunato Seminara*, in *Storia della letteratura calabrese. Autori e testi*, IV: Novecento, Cosenza, Periferia, 1997, pp. 78-84, 384-385; *I politici pensano ad altro*, in «il Domani», 20 ottobre 1999.
- CRUPI P.-CRUPI I., *Canto e narro, antologia letteraria della emigrazione calabrese*, in «La Regione» (supplemento a «La Regione Calabria»), (11-12), novembre-dicembre 1990, pp. 73-79.
- D., recensione a *Disgrazia in casa Amato*, in «Paese Sera», 28 luglio 1954.
- DE ANGELIS A., recensione a *L'altro pianeta*, in «Messaggero veneto», 7 ottobre 1967.
- DE JACO A., *Ripensando al recente passato della letteratura meridionale*, in «UN-Sletter», II (11), ottobre-novembre 1999.
- DEL GRANDE M.-ROMEO D., *Fortunato Seminara*, in *Poeti e scrittori calabresi dal Medioevo all'Età contemporanea*, Mostra bibliografica tenuta alla Biblioteca Nazionale di Roma, 16-24 novembre 1991, Vibo Valentia (CZ), Mapograf, 1991, pp. 127-129.
- DE LISA G., recensione a *Il vento nell'oliveto* e *La masseria*, in «Pomeriggio», 1 marzo 1952, e in «La Sera», 1 marzo 1952.
- DE LUCA L., «L'Arca» di *Seminara approda in libreria*, in «Calabria», n. s., XXV (141), dicembre 1997, pp. 42-45.
- DE LUCCHI E., *Il vento nell'oliveto*, in «Lo Spettatore italiano», V (5), marzo 1952, pp. 220-221.
- DE MICHELI M., *Due gettoni*, in «L'Unità», 8 aprile 1952.
- DI STILO U., *Intervista a Fortunato Seminara*, in «Il Giornale di Calabria», 10 luglio 1976; *Fortunato Seminara interprete del mondo contadino*, in «Gazzetta del Sud», 3 maggio 1984; *Prestigioso omaggio a Fortunato Seminara*, ivi, 17 febbraio 1998; *La casa natale di Seminara rischia il crollo*, ivi, 14 ottobre 1999; *Fortunato Seminara e la sua esperienza francese*, ivi, 20 marzo 2000; *Assegnati a due studenti i premi del concorso "Fortunato Seminara"*, ivi, 3 maggio 2000.
- F. A., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Vie Nuove», 9 novembre 1952.
- FA M., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Il Secolo XIX», 5 aprile 1952.
- FALQUI E., *Narrativa meridionale*, in «Il Tempo», 29 aprile 1952; *Populismo e neorealismo*, in «Il Givedì», 19 febbraio 1953 (articoli ripubblicati col titolo *Fortunato Seminara. Tre romanzi*, in *Novecento letterario italiano*, IV serie, Firenze, Vallecchi, 1954, pp. 314-332).
- FERRIO A., *La "Masseria" di Fortunato Seminara, romanzo a tesi sociale*, in «Il Giornale di Vicenza», 24 aprile 1952.
- FESTA M., *Il figlio prete a tutti i costi*, in «Calabria», (91), 1993, p. 151.
- FIALE A., *Fortunato Seminara una scintilla di speranza*, Catanzaro, Cine Sud Due, 1996.

- FIORE T., *Tragedia del Mezzogiorno. La masseria*, in «Il Paese», 14 giugno 1952 e in «Avanti!», 27 giugno 1952; *Tre romanzi di Fortunato Seminara*, in «Il Paese», 9 novembre 1954.
- FORCELLA E., recensione a *Le baracche*, in «Roma Fascista», 14 gennaio 1943.
- FORTINI F., *Il vento nell'oliveto*, in «Comunità», IV (14), giugno 1952, p. 75.
- FRANGIPANE R., recensione a *L'altro pianeta*, in «La voce della Calabria», 19 maggio 1968.
- FRANZÈ G., *Fortunato Seminara*, in «Rassegna calabrese», gennaio 1964.
- G. G., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Rinascita», 9 maggio 1952; recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «L'Unità», 21 dicembre 1963.
- GALIMI M., *Il pieno successo del "Premio Villa San Giovanni"*, in «Il Mattino», 14 settembre 1956.
- GAMBINO S., *È morto Fortunato Seminara*, in «Calabria letteraria», XXXII (4-5-6), aprile-maggio-giugno 1984, pp. 144-145.
- GARRO A., «*Calabria pianeta sconosciuto*», in «Gazzetta del Sud», 9 ottobre 1992.
- GAZZOLA STACCHINI V., *Letteratura e società fra il benessere e il malessere*, in *Letteratura italiana. Storia e testi*, vol. X, tomo I: *L'età presente. Dal fascismo agli anni sessanta*, diretta da C. Muscetta, Bari, Laterza, 1980 (su Seminara: p. 373).
- GENTILOMO D., *La narrativa di Fortunato Seminara*, in «La Calabria», 12 ottobre 1956.
- GHIARA M., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «La Rassegna», marzo-maggio 1952.
- GIANCANE D., *Il retaggio letterario e civile di Fortunato Seminara*, in «Calabria Libri», III (11-12), luglio-dicembre 1984, pp. 257-259.
- GRILLANDI M., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Paese Sera», 31 gennaio 1964.
- GROSSO A., *Storie di ieri e di oggi*, in «Il Popolo Nuovo», 8 giugno 1952.
- GUERRISI N., *La penna e la prassi: Fortunato Seminara politico*, in «Contemporaneo Sud», I (1), dicembre 2000, pp. 31-41.
- GUIDETTI A., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Lettture», aprile 1952.
- GUZZI V., *L'arte moderna avanza nell'antica terra di Calabria*, in «Il Tempo», 13 settembre 1956.
- IERMANO T., *Momenti della narrativa neorealistica di Fortunato Seminara*, in «Riscontri», IX (4), ottobre-dicembre 1987, pp. 40-64; *Sulla nuova edizione de Le baracche di Fortunato Seminara*, in «Riscontri», XII (2), aprile-giugno 1990, pp. 107-113.
- INFANTE P.R., *Disgrazia in casa Amato*, in «Corriere del Giorno», 11 settembre 1954.

- L. C., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Avanti!», 10 aprile 1952.
- LA CAVA M., *Le baracche*, in «Letteratura», VII (1), gennaio-aprile 1943, p. 106; *Passione politica nell'uliveto*, in «La Fiera letteraria», 6 aprile 1952; *Omaggio a Fortunato Seminara*, in «Piccolissimo», maggio 1952; recensione a *Il vento nell'oliveto* e *La masseria*, in «Galleria», gennaio 1953, pp. 61-62; *Lo scrittore e la sua terra. Incendio a Maropati*, in «Gazzetta del Mezzogiorno», 4 marzo 1976.
- LICINI G., *Seminara romanziere*, in «Il Mattino d'Italia», 5 maggio 1954.
- LOMBARDI O., *Fortunato Seminara e la sua Calabria*, in «Nuovo Mezzogiorno», maggio 1965; *Fortunato Seminara: "L'altro pianeta"*, ivi, settembre 1967; *Fortunato Seminara. La condizione umana e l'ambiente sociale nel mondo contadino calabrese: testimonianza borghese dell'intellettuale agrario 'illuminato'*, in *Letteratura italiana. Novecento. I Contemporanei. Gli scrittori e la cultura letteraria*, ideato e diretto da G. Grana, Milano, Marzorati, 1970, pp. 7420-7438; *La narrativa italiana nella crisi del Novecento*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1971 (su *Seminara*: pp. 131-135); *Fortunato Seminara*, in *Letteratura italiana. I Contemporanei*, IV, Milano, Marzorati, 1974, pp. 499-517 (poi in *Letteratura italiana del Novecento*, VIII, Milano, Marzorati 1979, pp. 7420-7438).
- LOMBARDI SATRIANI L.M., *Monologhi del Sud*, in «Gazzetta del Sud», 24 ottobre 1963; *La Calabria di Seminara*, in «Gazzettino dello Ionio», 12 dicembre 1963; *La lezione di Seminara*, in «Il Mattino», 5 maggio 1984 (ripubblicato in «Quaderni calabresi», 54-56, marzo-settembre 1984, p. 10).
- LOMBARDO G., *Fortunato Seminara, un convegno, un impegno*, in «La Città del Sole», IV, novembre 1991.
- LUCCHI F., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Lo Spettatore Italiano», maggio 1952.
- LUNARDI R., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Socialismo democratico», 20 settembre 1952.
- LUPINI G., recensione a *Disgrazia in casa Amato*, in «L'Unità», 17 febbraio 1955.
- LUTI G. (a cura di), *Il Novecento*, II, Padova, Vallardi, 1993 (su *Seminara*: pp. 1456, 1508).
- M. T., *Il Sud, protagonista*, in «La Nuova Sardegna», 25 settembre 1952.
- MACRÌ A., *Buon compleanno Fortunato!*, in «Città Calabria», febbraio 1984.
- MAFFIA D., *Intervista a Fortunato Seminara*, in *Ritratti calabresi (Altomonte, De Angelis, Gironda, La Cava, Seminara, Strati)*, a cura di P. Falbo, Cosenza, Periferia, 1986, pp. 7-23; *Narratori calabresi*, a cura e con *Introduzione* di D. Maffia, con *Prefazione* di G. Spagnoletti, Catanzaro, Abramo, 1994 (su *Seminara*: p. 12; alle pp. 129-145 un brano tratto dalla *Masseria*).
- MALARA G., *Omaggio a Fortunato Seminara*, in «Piccolissimo», (7), 1952.
- MANACORDA G., recensione al *Vento nell'oliveto*, in «Rinascita», marzo 1952;

- La narrativa italiana nel triennio 1950-1952*, in «Società», VIII, 1952, pp. 709-710; *Seminara Fortunato*, in L. Russo, *I narratori (1851-1957)*, terza edizione integrata e ampliata, con un'Appendice di G. Manacorda, Milano, Principato, 1958³, pp. 472-476; *Storia della letteratura italiana contemporanea (1940-1965)*, Roma, Editori Riuniti, 1972³ (su Seminara: pp. 47, 265-267).
- MANGONI L., *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997 (su Seminara: pp. 672n, 674, 676 e n, 679n).
- MANZELLA FRONTINI G., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Corriere di Sicilia», 2 aprile 1952.
- MARTINI C., recensione a *Le baracche*, in «Il Popolo d'Italia», 31 ottobre 1942.
- MARTINO P., *Fortunato Seminara*, in «Italiadue», novembre 1975.
- MARUFFO G., *Ombre e luci nella narrativa di Fortunato Seminara*, in «Calabria sconosciuta», IX (35), luglio-settembre 1968, p. 47.
- MAURO D., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Momento-Sera», 26 settembre 1963; *Gli emigranti e gli oppressi nell'opera narrativa di Seminara*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 7 gennaio 1979; *Il proprietario nell'oliveto-Un tartufo dell'ultimo dopoguerra*, in «La Procellaria», XXVII, gennaio-marzo 1979, p. 26 e in «La Gazzetta del Sud», 13 febbraio 1979; *La fidanzata impiccata: ipotesi su un dubbio di Seminara*, in «La Procellaria», XXVIII, gennaio-marzo 1980, pp. 31-33.
- MAURO W., *Cultura e società nella narrativa meridionale*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1965 (su Seminara: pp. 200-203).
- MAZZÙ G., *Polistena celebra Seminara*, in «il Quotidiano», 19 ottobre 1997; *In Francia le passioni di Seminara*, ivi, 21 ottobre 1997; *A Rosarno la Calabria di Fortunato Seminara*, ivi, 7 settembre 1999; *Maropati incontra Ginette Herry*, ivi, 13 dicembre 1999; *Sarà restaurata casa Seminara*; ivi, 18 maggio 2000.
- MELE A., *Rispetto della persona umana*, in «Il Paese», 14 luglio 1952; *Narrativa di Seminara*, in «Corriere del Giorno», 23 febbraio 1954; *Un amletico intellettuale*, in «Il Paese», 6 luglio 1954.
- MELIGRANA M., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Ricerche filosofiche», dicembre 1963, pp. 54-56.
- MEOCCI A., recensione a *Le baracche*, in «Il Telegrafo», 9 febbraio 1943.
- MUSCETTA C., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Società», VIII (1), 1952, p. 188.
- NÀCCARI G., *L'eredità di Fortunato Seminara*, in «Gazzetta del Sud», 19 ottobre 1999.
- NANO P., *Fortunato Seminara. Quasi un mito*, in «Calabria letteraria», XXXVI (7-8-9), settembre-novembre 1988, p. 75.

- NASSO E., *Soffia il vento in un uliveto della Calabria*, in «Momento Sera», 22 febbraio 1952.
- NERI G., *Il destino dei calabresi intellettuali "emigranti"*, in «Gazzetta del Sud», 26 agosto 1997.
- NUNNARI D., *Salvare la casa di Seminara*, in «Gazzetta del Sud», 16 ottobre 1999.
- P. F., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Cronache meridionali», ottobre 1963.
- PALADINO V., *Tre romanzi di Seminara*, in «Persona», 13 ottobre 1963; *Narratori calabresi tra Otto e Novecento*, Messina, EDAS, 1979 (su Seminara: pp. 118-119); *Fortunato Seminara*, in *Narratori calabresi del '900*, Messina, Peloritana, 1981 (su Seminara: pp. 113-116); *Cultura e narrativa calabrese tra Otto e Novecento*, Napoli, Guida 1982 (su Seminara: pp. 55-57, 89).
- PAMPALONI G., recensione al *Il vento nell'oliveto*, in «Belfagor», VII (2), 31 marzo 1952, pp. 247-248.
- PANAREO E., *Narrativa del Mezzogiorno*, in «Il popolo del Salento», 6 ottobre 1956.
- PEDRINI F., *Fortunato Seminara romanziere*, in «Gazzetta del Veneto», 22 ottobre 1952.
- PELUSO F.U., *Difendo il premio Luzzi-Sambucina*, in «Gazzetta del Sud», 9 marzo 1965; *La polemica sul premio "Luzzi - Sambucina"*, ivi, 30 marzo 1965.
- PICCHI M., *Fortunato Seminara*, in «Gazzetta del Veneto», 9 ottobre 1952.
- PIROMALLI A., *Ricordi e punti critici su Fortunato Seminara*, in «Corriere del Tirreno», 8 aprile 1943; recensione a *Il vento nell'oliveto* e *La masseria*, in «Nuova Antologia», LXXXVII (1813), gennaio 1952, pp. 430-432; *Il primo romanzo di Fortunato Seminara*, in «Notiziario di Messina», 19 dicembre 1952; recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «La Nuova Antologia», febbraio 1964; *Fortunato Seminara*, in *La letteratura calabrese*, Cosenza, Pellegrini, 1965, pp. 229-231 (poi Napoli, Guida Editore, 1977², pp. 212-214, e ancora in *Storia della letteratura calabrese*, II, Cosenza, Pellegrini, 1996, pp. 276-282); *Fortunato Seminara*, Cosenza, Pellegrini, 1966 (poi in una nuova edizione aggiornata: Soveria Mannelli, Rubettino, 1985); recensione a *L'altro pianeta*, in «Chiarezza», luglio 1967; *Maropati. Storia di un feudo e di una usurpazione*, Cosenza, Brenner, 1978, pp. 163-164; *Anticipazioni illusorie e disconferme effettive a proposito delle Baracche di Fortunato Seminara*, in *La cultura italiana negli anni 1930-1935* (omaggio ad Alfonso Gatto), Atti del Convegno, Salerno, 21-24 aprile 1980, tomo I, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 1981, pp. 601-607 (saggio ripubblicato in *Letteratura e cultura popolare*, Firenze, Olshkij, 1983, pp. 184-190).
- PITARO V., *Antologia di scrittori calabresi*, Chiaravalle, Editrice L'altra Calabria, 1995 (alle pp. 51-57 un brano tratto da *L'altro pianeta*).

- PIZZARELLI P., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «L'Italia che scrive», (2-3), febbraio-marzo 1952, pp. 27-28, e in «Ausonia», VII (2), marzo-aprile 1952, pp. 85-86; *Narratori contemporanei. Fortunato Seminara*, in «Il Lavoro Nuovo», 13 febbraio 1953; recensione a *Disgrazia in casa Amato*, in «Ausonia», gennaio 1955; *Nota su Seminara*, in «Chiarezza», settembre 1956; *Scrittori calabresi*, in «Letterature moderne», settembre 1962 (poi ripubblicato in *Arte archeologica e cultura e stampa in Calabria*, a cura di E. Barillaro, Cosenza, Pellegrini, 1968, pp. 236-237); *Narrativa di Fortunato Seminara*, in *Scrittori calabresi*, Cosenza, Pellegrini, 1968, pp. 43-60; *Narrativa meridionale*, in «Il Ragguaglio librario», (3), marzo 1979, p. 94; *Per la casa di Fortunato Seminara*, in «Pomezia», aprile 2000.
- PIZZINELLI C., *Gettoni lirici*, in «Corriere lombardo», 19 febbraio 1952.
- PRISCO M., recensione a *Donne di Napoli*, in «Giovedì», 18 giugno 1953.
- PROVENZAL D., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Eco delle Valli», 29 gennaio 1953; *Questa nostra lingua*, in «Il Secolo XIX», 22 luglio 1954.
- PULLINI G., *Il romanzo italiano del dopoguerra*, Padova, Marsilio, 1970³ (su Seminara: pp. 203-205).
- PUMPO L., recensione a *L'altro pianeta*, in «Il Gazzettino del Ionio», 16 giugno 1967.
- R. R., *Cade a pezzi l'abitazione di Seminara*, in «il Domani», 15 ottobre 1999.
- RAGNI E., *Fortunato Seminara*, in *Letteratura Italiana Contemporanea*, diretta da G. Mariani e M. Petrucciani, III, Roma, Lucarini, 1980, pp. 641-646.
- REALE U., *Narrativa meridionale di ieri e di oggi: da Rèpaci a Strati*, in «Prospettive meridionali», IX, maggio 1963, pp. 38-41.
- REYNOLDS J.J., recensione a *Disgrazia in casa Amato*, in «Books Abroad», estate 1955.
- RÈPACI L.-ALTOMONTE A. (a cura di), *Narratori di Calabria, Introduzione*, scelta e commento di L. Rèpaci e A. Altomonte, Milano, Mursia, 1969, pp. XIV-XV (alle pp. 180-203 un profilo bio-bibliografico di Seminara e alcuni brani tratti da *Il mio paese del Sud*).
- RICCIARDELLI M., *Intervista a Fortunato Seminara*, in *Immaginario e rappresentazione nella letteratura del Sud*, in «Forum Italicum», numero speciale in memoria di Carlo Bernari, XXVII (1-2), 1993, pp. 351-353.
- RICCIO C., recensione a *Disgrazia in casa Amato*, in «Incontri oggi», luglio-agosto 1954, p. 46.
- RICHELMY C.M., recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Orizzonti», 18 maggio 1952.
- ROSATO G., *Fortunato Seminara: tre romanzi brevi*, in «Nuovo Mezzogiorno», novembre 1963, pp. 35-36; «Ritorno» di *fortunato Seminara*, in «Il Ponte», LXIV (2), novembre 1963, pp. 1433-1435.

- RUBERTI G., recensione a *Le baracche*, in «Gazzetta del Mezzogiorno», 25 ottobre 1942.
- RUFFO G., *Ombre e luci nella narrativa di Fortunato Seminara*, in «Calabria sconosciuta», IX (34), luglio-settembre 1986, p. 47.
- SACCÀ F., recensione a *L'altro pianeta*, in «Corriere di Roma», 15 luglio 1967.
- SACCÀ G., *Doveroso omaggio a Seminara*, in «Gazzetta del Sud», 6 gennaio 1998.
- SACCO L., *L'«avanguardia» è scesa a Luzzi*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 4 febbraio 1965.
- SCARPA C., *Seminara, Fortunato*, in *Letteratura italiana. Gli autori. Dizionario bibliografico e Indici*, diretta da A. Asor Rosa, II, Torino, Einaudi, 1991, p. 1620.
- SECHI L., recensione a *Le baracche*, in «L'Assalto», 16 gennaio 1943.
- SELVAGGI G., *Il Premio Villa S. Giovanni*, in «Prospettive meridionali», ottobre 1956.
- SERGI P., *Profondo Sud*, in «Venerdì» (supplemento di «La Repubblica»), 16 dicembre 1997.
- SERGIO M., *Incontro con Fortunato Seminara*, in «La Gazzetta del Sud», 7 maggio 1974; *Nuovo romanzo di Seminara*, ivi, 18 maggio 1977.
- SERONI A., recensione a *Disgrazia in casa Amato*, in «Vie Nuove», 21 novembre 1954.
- SICARI C., *È morto Fortunato Seminara*, in «La Calabria sconosciuta», VIII (30), aprile-giugno 1985, p. 66; *La natura in Fortunato Seminara*, ivi, X (48), aprile-giugno 1987, p. 84.
- SPAGNOLETTI G., *L'oscuro rovello di Seminara*, in *La letteratura italiana del nostro secolo*, III, Milano, Mondadori, 1985, pp. 799-807.
- STEFANILE M., *Scrittori moderni calabresi*, Alpignano, Tallone, 1975 (su Seminara: pp. 21, 232; alle pp. 121-128 un brano de *La fidanzata impiccata*).
- STRABICUS, recensione a *Disgrazia in casa Amato*, in «Candido», 1 agosto 1954.
- STRIGELLI O., recensione a *Disgrazia in casa Amato*, in «Il Mattino dell'Italia Centrale», 22 maggio 1954.
- TENDERINI, recensione a *Il vento nell'oliveto* e a *La masseria*, in «Il Ragguaglio libraio», luglio 1952.
- TR. E., recensione a *Disgrazia in casa Amato*, in «Il Giornalismo», 15 aprile 1957.
- TRISOLINI G., *Un narratore e due poeti: Seminara, Calogero, Selvaggi*, Cosenza, Pellegrini, 1967, pp. 11-30; *Con Fortunato Seminara prima e dopo la morte*, in «Idea», XLI (11), novembre 1985, pp. 52-53.
- TUSCANO P., *Fortunato Seminara*, in *Calabria*, Brescia, Editrice La Scuola, 1986, pp. 33-34, 44, 251-258, 268.

- UTTIERI F., *Rassegna di studi critici su Fortunato Seminara*, in «Critica letteraria», XII (42), 1984, pp. 181-186; *L'elemento descrittivo in Le baracche di Fortunato Seminara*, in «Il Letterato», XXXII (1-3), 1984, pp. 1-12; *Il Paese del Sud in Fortunato Seminara*, in N. Messina-F. Uttieri, *Il Paese del Sud in La Cava, Seminara, Rêpaci, Asprea, Cosenza, Pellegrini*, 1984, pp. 25-34.
- VALENTINI G., recensione a *Disgrazia in casa Amato*, in «Letture», maggio 1955.
- VALENZISE G., *Rapporto tra un inedito e Disgrazia in casa Amato di F. Seminara*, in «Calabria sconosciuta», XIV (6), gennaio-marzo 1991, pp. 11-22.
- VECCHIETTI G., *Ritratto di un giovane autore. Le baracche e le promesse di Fortunato Seminara*, in «Il popolo di Roma», 4 novembre 1942; recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 27 giugno 1963.
- VETTORI V., *Calabria inquieta nei romanzi brevi di Seminara*, in «Il Telegrafo», 19 settembre 1963.
- VICARI G., recensione a *Il vento nell'oliveto* e a *La masseria*, in «La Settimana Incom», 3 maggio 1952.
- VIRDIA F., recensione a *Disgrazia in casa Amato*, in «La Voce repubblicana», 18 settembre 1956; *Nel nome di Corrado Alvaro i Premi Villa San Giovanni*, in «La Fiera letteraria», 23 settembre 1956; *Una linea neo-naturalistica*, ivi, 26 maggio 1957; *Un romanzo di Seminara*, ivi, 16 febbraio 1958; *Uno scrittore del Sud fedele alla sua ispirazione*, in «La Voce repubblicana», 2 novembre 1963.
- VOLPINI V., *Un narratore "meridionale": Fortunato Seminara*, in «Ricerca», 1 marzo 1952.
- ZANELLI G., recensione a *Le baracche*, in «Il Resto del Carlino», 31 ottobre 1942; recensione a *Disgrazia in casa Amato*, ivi, 30 ottobre 1956 e in «Select», novembre 1956.
- ZAPPONE D., *Omaggio a Fortunato Seminara*, in «Piccolissimo», 1952; recensione a *L'altro pianeta*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 27 maggio 1967 e in «La Tribuna del Mezzogiorno», 4 luglio 1967.
- ZUCCA N., recensione a *Disgrazia in casa Amato*, in «Nosside», agosto 1954; *A proposito del neorealismo di Fortunato Seminara*, in «Voce di Calabria», 21 novembre 1954.
- ZUCCARELLO N., recensione a *Le baracche*, in «La Gazzetta del Sud», 11 gennaio 1943 e in «L'Ora», 23 marzo 1943.
- ANONIMO, recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Ausonia», marzo 1952; recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Libri e Riviste», marzo 1952; recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Le ultime notizie», 22 marzo 1952; recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Comunità», giugno 1952; *Vetrina del libro. La masseria*, in

«L'Italia», 28 giugno 1952; recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Bel Mondo», luglio 1952; recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Gli oratori del giorno», gennaio 1953; recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Il Contemporaneo» (suppl. di «Rinascita»), 24 gennaio 1953; recensione a *Disgrazia in casa Amato*, in «Libri e Riviste», agosto 1954; *Non c'era Alvaro in Calabria*, in «Fatti e Opinioni», 20 settembre 1956; *I Premi Villa S. Giovanni*, in «L'Unità», 14 dicembre 1956; recensione a *La fidanzata impiccata*, in «Il Ragguaglio libraio», aprile 1957; *Caro scrittore ci spieghi il suo libro*, in «Quotidiano scuola», 16 aprile 1961; *Altre tre storie dal desolato Sud*, in «La Notte», 23 gennaio 1963; recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Liguria», agosto 1963; recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Gazzetta del Mezzogiorno», 8 settembre 1963; recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Il Tempo», 10 settembre 1963; *Il lento dissecarsi d'ogni gioia e bellezza nell'aspra denuncia di Fortunato Seminara*, in «Gazzetta del Sud», 17 settembre 1963; recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Avanti!», 19 settembre 1963; recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Cronache meridionali», ottobre 1963; recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «La Toga calabrese», ottobre 1963; recensione a *Il vento nell'oliveto*, in «Novità», ottobre 1963; *Le Baracche fu il preannuncio del neorealismo del dopoguerra*, in «Gazzetta del Mezzogiorno», 16 novembre 1963; *Cinque domande a... Seminara*, in «La Fiera letteraria», 17 novembre 1963 e in «Gazzetta del Sud», 26 novembre 1963; *L'opera di Seminara presentata al Convegno del FILI-ATA*, in «La Tribuna del Mezzogiorno», 21 novembre 1967; *Incontro con Fortunato Seminara*, in «Il Tefodforo», 11 aprile 1970; *Maropati: un mausoleo in ricordo di Fortunato Seminara*, in «La Gazzetta del Sud», 4 maggio 1997; *Torna in libreria Fortunato Seminara*, in «Calabria», agosto 1997; *Sgarbi particolarmente interessato agli inediti di Seminara*, in «Gazzetta del Sud», 30 maggio 1998; *La Calabria di Fortunato Seminara*, in «il Quotidiano», 3 settembre 1999; *A rischio crollo la casa di Seminara*, in «il Quotidiano», 18 settembre 1999; *Sarà restaurata la casa di Fortunato Seminara*, in «il Quotidiano», 17 maggio 2000.

SEZIONE C

Studi sulle singole opere

Le baracche

G. CASINI: 1942 (in Sezione B); L. CHIAVARELLI: 1942 (in Sezione B); C. MARTINI: 1942 (in Sezione B); G. RUBERTI: 1942 (in Sezione B); G. VECCHIETTI: 1942 (in Sezione B); G. ZANELLI: 1942 (in Sezione B); E. FORCELLA: 1943 (in Sezione B); M. LA CAVA: 1943 (in Sezione B); A. MEOCCI: 1943 (in Sezione B); A. PIROMALLI: 1943 (in Sezione B); L. SECHI: 1943 (in Sezio-

ne B); N. ZUCCARELLO: 1943 (in Sezione B); E. FALQUI: 1952 (in Sezione B); A. PIROMALLI: 1952 (in Sezione B); E. FALQUI: 1953 (in Sezione B); ANONIMO: 1963 (in Sezione B); W. MAURO: 1965 (in Sezione B); A. PIROMALLI: 1981 (in Sezione B); F. UTTIERI: 1984 (in Sezione B); T. IERMANO: 1987 (in Sezione B); W. MAURO: 1988 (in Sezione A); T. IERMANO: 1990 (in Sezione B); L.M. LOMBARDI SATRIANI: 1990 (in Sezione A); A. PIROMALLI: 1990 (in Sezione A), M. CERRUTI: 1999 (in Sezione B2); V. FUSCO: 1999 (in Sezione B2); A.M. MORACE: 1999 (in Sezione B2); G. POLIMENI: 1999 (in Sezione B2); R. SIRRI: 1999 (in Sezione B2); T. SCAPPATICCI: 1999 (in Sezione B2).

Il vento nell'oliveto

ANONIMO (6 recensioni): 1952 (in Sezione B); A. BARONI: 1952 (in Sezione B); A. CAPASSO: 1952 (in Sezione B); A. CHERUBINI: 1952 (in Sezione B); P. CHIARA: 1952 (in Sezione B); G. DE LISA: 1952 (in Sezione B); E. DE LUCCHI: 1952 (in Sezione B); M. DE MICHELI: 1952 (in Sezione B); A. F.: 1952 (in Sezione B); M. FA: 1952 (in Sezione B); E. FALQUI: 1952 (in Sezione B); F. FORTINI: 1952 (in Sezione B); G.G.: 1952 (in Sezione B); M. GHIARA: 1952 (in Sezione B); A. GROSSO: 1952 (in Sezione B); A. GUIDETTI: 1952 (in Sezione B); C. L.: 1952 (in Sezione B); M. LA CAVA: 1952 (in Sezione B); F. LUCCHI: 1952 (in Sezione B); R. LUNARDI: 1952 (in Sezione B); G. MALARA: 1952 (in Sezione B); G. MANACORDA: 1952 (in Sezione B); G. MANZELLA FRONTINI: 1952 (in Sezione B); A. MELE: 1952 (in Sezione B); C. MUSCETTA: 1952 (in Sezione B); E. NASSO: 1952 (in Sezione B); G. PAMPALONI: 1952 (in Sezione B); F. PEDRINI: 1952 (in Sezione B); M. PICCHI: 1952 (in Sezione B); A. PIROMALLI: 1952 (in Sezione B); P. PIZZARELLI: 1952 (in Sezione B); P. PIZZINELLI: 1952 (in Sezione B); C.M. RICHELMY: 1952 (in Sezione B); TENDERINI: 1952 (in Sezione B); G. VICARI: 1952 (in Sezione B); V. VOLPINI: 1952 (in Sezione B); D. ZAPPONE: 1952 (in Sezione B); ANONIMO (2 recensioni): 1953 (in Sezione B); F. CERUTTI: 1953 (in Sezione B); E. FALQUI: 1953 (in Sezione B); M. LA CAVA: 1953 (in Sezione B); D. PROVENZAL: 1953 (in Sezione B), T. FIORE: 1954 (in Sezione B); G. LICINI: 1954 (in Sezione B); A. MELE: 1954 (in Sezione B); D. MAURO: 1979 (in Sezione B); C. CARLINO: 1984 (in Sezione B1); C. CARLINO: 1999 (in Sezione B2); C. SICARI: 1999 (in Sezione B2).

La masseria

ANONIMO: 1952 (in Sezione B); C. BO: 1952 (in Sezione B); A. CAPASSO: 1952 (in Sezione B); G. DE LISA: 1952 (in Sezione B); A. FERRIO: 1952 (in Sezione B); T. FIORE: 1952 (in Sezione B); A. GROSSO: 1952 (in Sezione B); T. M.: 1952 (in Sezione B); G. MALARA: 1952 (in Sezione B); G. MANACORDA: 1952 (in Sezione B); A. MELE: 1952 (in Sezione B); F. PEDRINI: 1952 (in Sezione B); M. PICCHI: 1952 (in Sezione B); A. PIROMALLI: 1952 (in Sezione B); TENDERI-

NI: 1952 (in Sezione B); G. VICARI: 1952 (in Sezione B); D. ZAPPONE: 1952 (in Sezione B); G. BARTOLUCCI: 1953 (in Sezione B); I. BIELLI: 1953 (in Sezione B); M. LA CAVA: 1953 (in Sezione B); T. FIORE: 1954 (in Sezione B); G. LICINI: 1954 (in Sezione B); A. MELE: 1954 (in Sezione B).

Donne di Napoli

G. BARTOLUCCI: 1953 (in Sezione B); P. PIZZARELLI: 1953 (in Sezione B); M. PRISCO: 1953 (in Sezione B); T. FIORE: 1954 (in Sezione B); A. MELE: 1954 (in Sezione B).

Disgrazia in casa Amato:

ANONIMO: 1954 (in Sezione B); S. ANTONIELLI: 1954 (in Sezione B); F. BRUNO: 1954 (in Sezione B); F.T. C.: 1954 (in Sezione B); D.: 1954 (in Sezione B); T. FIORE: 1954 (in Sezione B); P.R. INFANTE: 1954 (in Sezione B); G. LICINI: 1954 (in Sezione B); A. MELE: 1954 (in Sezione B); D. PROVENZAL: 1954 (in Sezione B); C. RICCIO: 1954 (in Sezione B); A. SERONI: 1954 (in Sezione B); STRABICUS: 1954 (in Sezione B); O. STRIGELLI: 1954 (in Sezione B); N. ZUCCA: 1954 (in Sezione B); F. BRUNO: 1955 (in Sezione B); D. CADORESI: 1955 (in Sezione B); G.M. CECCHI: 1955 (in Sezione B); G. CECCHINI: 1955 (in Sezione B); G. LUPINI: 1955 (in Sezione B); P. PIZZARELLI: 1955 (in Sezione B); J.J. REYNOLDS: 1955 (in Sezione B); G. VALENTINI: 1955 (in Sezione B); F. VIRDIA: 1956 (in Sezione B); G. ZANELLI: 1956 (in Sezione B); E. TR.: 1957 (in Sezione B); G. VALENZISE: 1991 (in Sezione B).

La fidanzata impiccata

D. GENTILOMO: 1956 (in Sezione B); V. GUZZI: 1956 (in Sezione B); E. PANAREO: 1956 (in Sezione B); P. PIZZARELLI: 1956 (in Sezione B); ANONIMO: 1957 (in Sezione B); D. MAURO: 1980 (in Sezione B); G. LOMBARDO: 2000 (in Sezione A).

Il mio paese del Sud

F. VIRDIA: 1958 (in Sezione B).

Il vento nell'oliveto (trilogia pubblicata da Einaudi nel 1963)

ANONIMO (9 recensioni): 1963 (in Sezione B); BERENICE : 1963 (in Sezione B); G. G.: 1963 (in Sezione B); L.M. LOMBARDI SATRIANI: 1963 (in Sezione B); D. MAURO: 1963 (in Sezione B); M. MELIGRANA: 1963 (in Sezione B); F. P.: 1963 (in Sezione B); V. PALADINO: 1963 (in Sezione B); G. ROSATO: 1963 (in Sezione B); G. VECCHIETTI: 1963 (in Sezione B); V. VETTORI: 1963 (in Sezione B); F. VIRDIA: 1963 (in Sezione B); G. FRANZÈ: 1964 (in Sezione B); M. GRILLANDI: 1964 (in Sezione B); A. PIROMALLI: 1964 (in Sezione B).

Quasi una favola

M. ABBATE: 1977 (in Sezione B); M. SERGIO: 1977 (in Sezione B); D. BANNWARTH: 1998 (in Sezione B).

L'Arca

ANONIMO: 1997 (in Sezione B); C. CARLINO: 1997 (in Sezione B); C. CHIODO: 1997 (in Sezione B); L. DE LUCA: 1997 (in Sezione B); A. PIROMALLI: 1997 (in Sezione A); A. PIROMALLI: 1999 (in Sezione B2); M. STRATI: 1999 (in Sezione B2).

La dittatura

PIROMALLI: 1999 (in Sezione B2); A. PIROMALLI: 2002 (in Sezione A).

Saggi (L'altro pianeta e Calabria pianeta sconosciuto)

A. DE ANGELIS: 1967 (in Sezione B); O. LOMBARDO: 1967 (in Sezione B); A. PIROMALLI: 1967 (in Sezione B); L. PUMPO: 1967 (in Sezione B); F. SACCA: 1967 (in Sezione B); D. ZAPPONE: 1967 (in Sezione B); R. FRANGIPANE: 1968 (in Sezione B); G. MARUFFO: 1968 (in Sezione B); P. CRUPI: 1991 (in Sezione A); A. GARRO: 1992 (in Sezione B); R.M. MORANO: 1999 (in Sezione B2).

Studi di carattere generale

G. MANACORDA: 1958 (in Sezione B); A. PIROMALLI: 1965 (in Sezione B); A. PIROMALLI: 1966 (in Sezione B); G. TRISOLINI: 1967 (in Sezione B); G. BÁRBERI SQUAROTTI: 1968 (in Sezione B); P. PIZZARELLI: 1968 (in Sezione B); L. RÈPACI-A. ALTOMONTE: 1969 (in Sezione B); O. LOMBARDI: 1970 (in Sezione B); P. CRUPI: 1971 (in Sezione B); O. LOMBARDI: 1971 (in Sezione B); P. CRUPI: 1972 (in Sezione B); G. MANACORDA: 1972 (in Sezione B); O. LOMBARDI: 1974 (in Sezione B); P. CRUPI: 1977 (in Sezione B); D. MAURO: 1979 (in Sezione B); V. PALADINO: 1979 (in Sezione B); A. ALTOMONTE: 1980 (in Sezione B); V. GAZZOLA STACCHINI: 1980 (in Sezione B); E. RAGNI: 1980 (in Sezione B); V. PALADINO: 1981 (in Sezione B); P. CAMINITI: 1982 (in Sezione B); V. PALADINO: 1982 (in Sezione B); I. CALVINO: 1984 (in Sezione B); P. CAMINITI: 1984 (in Sezione B1); P. CRUPI: 1984 (in Sezione B); L.M. LOMBARDI SATRIANI: 1984 (in Sezione B1); A. PIROMALLI: 1984 (in Sezione B1); F. UTTIERI: 1984 (in Sezione B); G. SPAGNOLETTI: 1985 (in Sezione B); M. CASABURI: 1986 (in Sezione B); P. TUSCANO: 1986 (in Sezione B); P. CRUPI: 1987 (in Sezione B); A. PIROMALLI: 1987 (in Sezione B); M. DEL GRANDE-D. ROMEO: 1991 (in Sezione B); C. SCARPA: 1991 (in Sezione B); P. CRUPI: 1992 (in Sezione B); G. LUTI: 1993 (in Sezione B); G. BÁRBERI SQUAROTTI: 1996 (in Sezione B); P. CRUPI: 1997 (in Sezione B); C. CHIODO: 1999 (in Sezione B2); P. CRUPI: 1999 (in Sezione B); N. GUERRISI: 2000 (in Sezione B).

INDICE DEI NOMI E DELLE OPERE DI SEMINARA

- Alfonso M., 146n.
 Alicata M., 8n, 153n.
 Aloisi M., 47n.
 Alvaro C., XIIIn, XV, XXIII, LI, 35n, 38, 43n, 89n, 130 e n, 131, 135n.
 Amoruso V., XXII.
 Anceschi L., XLI, XLIIIIn.
 Angioletti G.B., XV-XVI, XL, 89n.
 Antonicelli F., 33n.
 Antonielli S., XXXVIII, 152n.
 Antonioni M., 8n.
 Arbasino A., XXXIn, 66n.
 Ariosto L., 47.
 Arrous N., 224n, 225 e n.

 Babel' I., 145 e n.
 Bachtin M., XLIX.
 Balbo F., XIXn.
 Baldini A., 89n.
 Baldini G., 17n, 18n.
 Balzac H. de, XLV.
 Barbarino F., LII.
 Barilli B., 10n.
 Barroero O., 10n.
 Barzini L., 153n.
 Bassani G., XX, 151n, 153n.
 Bataille G., 202n.
 Bazlen R., XLIX.
 Beccastrini S., XXn.
 Beckett S., 202n.
 Bellow S., XLIX.
 Benjamin W., 202n.
 Berenghi M., XVIIIn.
 Bernari C., XIIIn, Ln, 135n.
 Berto G., 37 e n, 67.
 Bertolucci A., 60n.
 Betocchi C., 184n.
 Betti U., 87.
 Bianchi Bandinelli R., 46n, 47n.
 Bilench R., 47n.

 Birmelé A., 43n.
 Bo C., 153, 154 e n, 155n, 156n, 158, 159, 163, 165n, 169n.
 Bobbio N., XVIII, XXVIIIn, 33n.
 Bocelli A., 163, 169 e n, 177 e n, 178n.
 Bollati G., XIX, 7n, 210n.
 Bonaviri G., XXII, 135n.
 Borges J.L., XXIIIn.
 Boringhieri P., XIX, 52n.
 Bottai G., 10n.
 Braamcamp R., 87n.
 Bragaglia A.G., 202n.
 Brancati V., 135n.
 Brecht B., 15n.
 Breton A., 202n.
 Bufalari G., 121 e n.
 Buzzati D., 66n.

 Cacciatore A., XXXIX.
 Cadorese D., XXXVII e n, XXXVIII e n, XXXIX e n.
 Calogero L., L.
 Calvino I., VII-VIII, X e n, XI, XIII-XIV, XVI, XVII e n, XVIII, XIX e n, XX e n, XXI, XXII e n, XXIII e n, XXIV e n, XXV-XXVII, XXXIn, XXXII, XXXIIIIn, XXXIV e n, XXXV, XXXVI e n, XLIV-XLIX, LI, 7 e n, 8 e n, 9 e n, 10, 12, 13 e n, 14 e n, 15 e n, 16, 17 e n, 18-30, 31 e n, 32 e n, 33 e n, 34-38, 39 e n, 44-45, 46 e n, 47-48, 49 e n, 50-64, 65 e n, 66 e n, 67-76, 77 e n, 78, 81-86, 87 e n, 116 e n, 122-126, 130, 131 e n, 132 e n, 133-139, 141, 143-145, 147-151, 152 e n, 154-156, 157 e n, 158 e n, 159-161, 163-167, 168 e n, 169, 171-173, 182, 184-196, 198, 199 e n, 200n, 202n, 208 e n, 209 e n, 210 e n, 211-215, 216 e n, 217n.

- Camus A., 184n.
 Cantimori D., XVIII, 47n.
 Cantini A., 152n.
 Cardarelli V., *pseudonimo di Nazareno Caldarelli*, 87.
 Carena C., VIII, 217n, 225-226.
 Carocci A., 60n.
 Cases C., XLIX, 33n.
 Cassola C., XXXIIIIn, XXXVI.
 Castellani R., 8n.
 Castelnuovo E., 201n.
 Cavallari V., 35n.
 Cederna C.M., IXn.
 Céline L.-F., 202n.
 Cerati R., XXIX- XXXI, LII, 104n, 204 e n, 209n.
 Cervantes Saavedra M. de, 211, 213n.
 Cesari S., VIIIn, XIXn, XXVI, XXVIIIn, XXXI, XLIXn, 26n, 33n, 41n, 42n, 202n, 209n, 210n.
 Chichita, *vedere* Singer E.J.
 Chiodo C., XLn, 106n.
 Ciccio D., XLI, XLII e n, XLIIIIn.
 Cipriani F., XLIn.
 Citati P., 169, 171, 173, 178.
 Clerici L., VIIIn.
 Colombo E., XLIVn.
 Conrad J., *pseudonimo di Teodor Józef Konrad Nalecz Korzeniowski*, XVI.
 Cordiano V., 35n.
 Corigliano P., 43n.
 Corsaro A., 35n.
 Cortázar J., XLIX, 202n.
 Corti M., XX e n.
 Costabile F., L.
 Covi R., 131n, 132n, 135 e n, 152n, 153n.
 Crupi P., 147n, 185n.
 D'Annunzio G., XLV, 200.
 Davico Bonino G., 199 e n, 200 e n, 201, 220n.
 De Angelis R.M., 90n.
 De Jaco A., XXII, 135n.
 De Laval K., 88-90, 94.
 De Libero L., 8n, 35n, 81 e n, 82n.
 De Micheli M., 47, 48 e n.
 De Michelis C., XXXIIIIn.
 De Santis G., XXXVIII, 7 e n, 8n.
 De Sica V., 8n.
 Del Boca A., 15n.
 Del Vecchio F., 135n.
 Deledda G., 37 e n, 38.
 Delfini A., 66n.
 Della Verde P., 193 e n.
 Dessì G., 135n, 164, 169n.
 Di Cola G., 147n.
 Di Giammatteo F., 8n.
 Di Marco R., XLI, XLIIIIn.
 Di Stilo U., 218n.
 Dolci D., 135n.
 Donini A., 11 e n, 43n, 47n.
 Doria G., XL, 89n.
 Dostoevskij F.M., XLV, 60 e n, 62n, 130n, 211, 213n.
 Dowling C., 8n.
 Dowling D., 8n.
 Duchet C., XLn.
 Duras M., 15n.
 Ehrenburg I., LI, 145 e n.
 Einaudi G., VIIIn, XIII, XVIII, XIXn, XXI, XXVI, XXVII e n, XXIX e n, XXX-XXXI, XXXIV, XLIX, 9n, 11, 22-24, 26n, 32n, 33n, 36, 39-40, 41 e n, 42n, 45, 54, 59, 63-70, 100, 137, 143, 153-154, 156, 171, 181-182, 195, 200, 201n, 202 e n, 210n, 214, 217-221, 223.
 Falcetto B., VIIIn.
 Falco P., XIIIn.
 Falqui E., XL e n, 45n, 72n, 89n, 153n.
 Fanfani A., XLIVn.
 Faulkner W., X, 83, 187-188.
 Federici F., 152n.
 Ferlinghetti L., 202n.

- Ferrero E., XVIII e n, XXII e n.
 Ferretti G.C., XXXIIIn, XXXVIIIn, 9n, 132n.
 Fiaccarini Marchi D., 131n, 132n.
 Flora F., 17n, 165n.
 Florio-Minasi A., 43n.
 Foà L., XIX.
 Fogazzaro A., 36.
 Fontana L., 202n.
 Fonzi B., XIX, 9n.
 Fortini F., 45n, 131n.
 Fossati P., XXVIII, 201 e n, 202 e n, 203.
 Fracchia U., 10n.
 Franchina B., 7 e n, 8n.
 Frateili A., 10 e n, 11n, 43n, 161, 169, 178.
 Frisoli P., 169n.
 Gadda C.E., XXXIn.
 Gallimard (directrice di Mercure de France), 201.
 Gallimard M., 184n.
 Gallinaro M.B., 47n.
 Gallizzi V., LII.
 Garboli C., XIXn
 Garzanti A., 4n.
 Genette G., VIII, IX e n, XIn.
 Gentilomo (Professore), 102.
 Geremek B., XLIX.
 Germi P., 8n.
 Getto G., 199n.
 Giacobbe M., 135n.
 Ginzburg L., XIXn, 62n.
 Ginzburg Levi N., XVIII, XIX e n, XX, XXIII e n, XXV-XXXVI, XLVI, 4-5, 6n, 7, 9n, 10-12, 17 e n, 18 e n, 27-28, 53 e n, 56 e n, 62n.
 Giolitti A., XVIII, 47n.
 Gončarov I.M., XXXIV.
 Gramsci A., 29, 31n.
 Grass G., 198 e n, 199n.
 Grasso G., 152n.
 Graziano F., XIIIIn, XLIX, L e n.
 Guerra A., XXXIIIIn.
 Guerrisi N., 4n, 47n, 147n.
 Hawthorne N., 55.
 Hemingway E., 32.
 Herry G., 187n, 224n.
 Incisa della Rocchetta A., XLVIII, 221-222.
 Jovine F., XXXVII, 135n, 157n.
 Joyce J., LI, 83.
 Kula W., XLIX.
 La Cava M., XXII, XXIV, 135n.
 Lacou-Labarthe Ph., 224n.
 Landi S., 10n.
 Lane J., 91n, 93, 95.
 Lanzillotta M., XLVIIIIn, XIXn, 31n, 62n.
 Leonetti F., XLI, XLIIIIn, 131n.
 Levi C., 69, 135n.
 Levi G., XIXn.
 Levi M., XIXn.
 Lizzani C., 8n.
 Lombardi O., 11n.
 Lombardi Satriani L.M., XV e n.
 Lombardo G., XLn, 23n, 65n, 66n, 176n.
 Lombardo Radice L., 47n.
 Longanesi L., 4n.
 Lucentini F., XLIX, 25n.
 Luporini C., 33n, 46n.
 Maffia D., XIIIn, 62n, 103n, 184n, 224n.
 Malamud B., XLIX.
 Maltoni M., 116n.
 Manacorda G., 45n, 46n, 164n, 165n.
 Mandarà A., 146n.
 Mandel'tam O., 202n.
 Manganeli G., 66n.
 Mangoni L., VIIIn, XXIIIIn, XXV e n,

- XXXIX e n, XXXn, XXXIIIn, XXXIIIIn, XXXVn, XXXVI e n, 7n, 9n, 18n, 31n, 131n.
- Manzoni A., XI.
- Marazzita F., 146n.
- Marie E., 187n.
- Marotta G., 135n.
- Marx K., XLV.
- Marzano G., 107.
- Mastroianni F., 35n.
- Maupassant Guy de, 209n.
- Mauro D., 187n, 224n, 225 e n.
- Mauro W., XVn.
- Mazzei G., 187n.
- Melotti F., 202n.
- Micalizzi P., 10n.
- Mila M., XVIII, 47n.
- Minoia C., XXXIIIn.
- Misefari E., 146n.
- Molina O., 26n.
- Mondadori A., 152n.
- Montella C., XXII, 135n.
- Morano R.M., Ln.
- Moravia A., *pseudonimo di* Alberto Pincherle, XIIIn, 60n, 141n.
- Moretti M., XL, 89n.
- Munari B., 26n.
- Muscetta C., XVII-XVIII, XXXIV, XXXV e n, XXXVI, 9n, 46n.
- Musil R., XLIX.
- Naimia G., 98.
- Nasso P., 136, 218n.
- Navarra L., 73-75.
- Nenni P., 47 e n, 48, 146n.
- Ocello N., 146n.
- Onetti J.C., XLIX.
- Osborne J.J., 141n, 144.
- Ottieri O., XXXIVn, XXXV, XXXVIII.
- Oxilia D., 15n.
- Packer (mediatore editoriale), 44-45.
- Palazzeschi A., *pseudonimo di* Aldo Giurlani, 66n.
- Palmieri E.F., 10n.
- Pampaloni G., 45.
- Panicali A., XXXIIIn, XXXIVn, 17n, 132n.
- Paolini G., 202n.
- Parise G., XXXIX.
- Pasolini P.P., XXXIX, 60n, 131n.
- Pavese C., XIIIn, XVII e n, XVIII, XIX e n, XX, XXIII e n, XXVII, 8n, 9n, 13n, 62n, 199n.
- Peluso F.U., XLI, XLIIIIn.
- Perec G., XLIX.
- Perrone M., XXXIX.
- Petronio G., 36 e n.
- Picasso L., 10n.
- Pilato C., 203.
- Pirandello L., 10n.
- Piromalli A., XI e n, XLIIIIn, XLIVn, LI, 35 e n, 36 e n, 39, 43n, 47-48, 82n, 106n, 209n, 213n, 217n, 220n.
- Ponchirolì D., XIX.
- Pratolini V., 141.
- Prisco M., 135n.
- Proust M., XIXn, 31-32.
- Queneau R., XLIX.
- Quigly I., 91n.
- Ragone G., VIIIn.
- Ray M., 202n.
- Rea D., XXIIIn, 135n.
- Ricci A., 152n.
- Ricciardelli M., L e n.
- Romanò A., 152n.
- Romano L., XXXVIII, 25n.
- Romano R., XLIX, 25n.
- Roscioni G.C., XXn.
- Rossellini R., 8n.
- Roversi R., 131n.
- Rulfo J., XLIX.
- Russo F., 135n.
- Russo L., 164 e n, 165n.

- Saito N., 135n.
 Sanguineti E., 202n.
 Sapegno N., 47n.
 Scarpati A.M., 82n.
 Scassellati U., 7n.
 Sciacca F., 160.
 Sciascia L., XX, XXXIn, 60n, 61n, 135n, 153n.
 Scotellaro R., 135n.
 Segre C., 33n.
 Selvaggi G., XL, XLIn, 89n.
 Seminara B., 35n.
 Seminara M., 218n.
 Sereni V., XX.
 Serini P., XIX, 33n.
 Siciliano E., 60n.
 Silone I., *pseudonimo di Secondo Tranquilli*, 35n, 43n, 135n.
 Singer E.J., XVII, XXIIIn, XLIX.
 Sissa P., 25n.
 Solmi R., XIX, XLIX, 33n.
 Spinazzola V., XX, XXIn.
 Spinella M., XLI, XLIII.
 Spriano P., 33n, 47n.
 Strada V., XLIX.
 Strati M., 90n, 135n, 218n.
 Sue E., 141.
 Tamburini M., XXXIX.
 Tarantola (libraio), 110.
 Testa G., XLI, XLIIIIn.
 Togliatti P., 31n.
 Tolstoj L.N., XLV, LI, 62 e n, 123, 209n.
 Tomasi di Lampedusa G., 151 e n, 152n, 153n, 158 e n.
 Tornatora V., 37-39, 43-44.
 Tozzi F., XL.
 Trisolini G., 184 e n, 185n, 186, 190, 193.
 Troisi D., 135n.
 Turi G., VIIIn, 31n.
 Ungaretti G., 87.
 Valeri D., 43n.
 Vargas Llosa M., XLIX.
 Vassalli S., 202n.
 Vecchietti G., 35n.
 Venturi F., XVIII, XLIX.
 Venturi G., 116n.
 Verga G., 216n.
 Veronesi G., 15n.
 Vicari (Dottore), 218-220.
 Vicari G.B., XVI, 66n, 67, 199n.
 Viganò R., XXXVII.
 Vigevari A., XX.
 Vigorelli G., 72n.
 Viridia F., XL, XLIn, 90n.
 Visconti L., 8n.
 Vittorini E., XIIIn, XVII, XVIII, XIX e n, XX, XXXII e n, XXXIIIIn, XXXIVn, XXXV, XXXVI e n, XXXVII e n, XXXVIII, XLn, XLV, 7n, 9 e n, 14 e n, 15 e n, 16, 17 e n, 18-19, 21-24, 25 e n, 26, 29, 39, 47, 50-51, 56-58, 63-64, 67-69, 74, 77-78, 86, 131n, 152n, 153n, 156n, 158n, 199n, 223.
 Volpini, 59.
 Zappone D., L.
 Zavattini C., 8n, 72n.
 Zeri F., 201n.
 Zola E., XLV.
 Zuccarello E., 197.
 Wolff-Stomersee A., 153n.

- Arca*, X, XIII, XXI, XXV, XLVIII, 209 e n, 210-215, 216 e n, 217 e n, 218, 220 e n, 221-223.
- Baracche*, XII e n, XIII, XXIII, XXV, XXXIII n, XXXV, XL n, XLVI-XLVIII, 3 e n, 4 e n, 6, 8, 12, 32, 35 n, 105 e n, 106 e n, 107-109, 112-117, 120, 122-124, 126-130, 133, 136, 148-149, 153 n, 154 n, 155 n, 156 n, 157-158, 161, 164 n, 173, 175, 178-180, 215.
- Casa del vento*, XLVII, 84 e n, 85-87.
- Diario di Laura*, XXVI, XXVIII-XXIX, XLVIII, 66 n, 153 e n, 158, 161, 163, 166-168, 172-173, 175, 176 e n, 178-183, 186, 190, 196-198, 200-205, 219.
- Disgrazia in casa Amato*, XXVI, XXVIII-XXIX, XXXI, XXXVI, XXVII e n, XXXVIII-XL, XLVI, XLVIII, 54 e n, 55-61, 63-65, 66 e n, 67-72, 74, 76-78, 84, 86, 88 e n, 89 e n, 90, 94, 106 e n, 107, 113-114, 139, 148, 150, 153 e n, 158, 160-161, 163, 165 n, 167-169, 172-176, 178-183, 186, 190, 196-198, 200-205, 207, 219.
- Dittatura*, 217 n.
- Donne di Napoli*, XLVI, 17 e n, 27 e n, 87 e n, 92, 116, 165 n, 190-191.
- Fidanzata impiccata*, X, XLVI-XLVII, 23 e n, 24-25, 50-51, 65 e n, 66 n, 72, 77-78, 153, 158, 164.
- Giornata di festa* (racconto), 148 e n.
- Il mio paese del Sud*, XLVI-XLVII, 72 e n, 77, 80, 81 e n, 82 e n, 83.
- Il mio paese è antico e nuovo*, XXIII, XXV, XLV-XLVII, 5 e n, 6 n, 65-66, 106-112, 154 n, 186, 189, 191, 196, 198, 200.
- Masseria*, XXIII-XXV, XXVII, XLV-XLVIII, 3 e n, 4-6, 10-12, 17, 23 e n, 27, 29, 47, 49-50, 73, 106 e n, 107-117, 118 e n, 119-120, 122-124, 126-129, 133, 136, 138, 140, 142, 149, 150-152, 154 n, 155 n, 156 n, 157, 161-162, 164 n, 173-174, 178-181, 190, 192, 198.
- Non è ancora l'alba*, XXIII, XLV-XLVI, 6 e n.
- Quasi una favola*, X, XXV, XLI, XLVIII, XLIX, 187 e n, 189, 192-196, 198-200.
- Terra*, X, XXV, XLVII-XLVIII, 106 e n, 107-109, 111-115, 117-129, 132-134, 136-137, 139, 141, 143-153, 154 n, 156-161, 169 e n, 171, 177 e n, 178 e n.
- Vento nell'oliveto*, X, XIII, XXIII, XXVI-XXIX, XXXI-XXXII, XXXIII e n, XXXIV, XXXV e n, XXXVI, XLIV-XLVI, XLVIII, 7 e n, 8 n, 9-10, 12-14, 16, 18-22, 24-32, 37-43, 44 e n, 45-47, 48 e n, 49, 51, 54, 61, 66 n, 72-76, 88-90, 91 e n, 92-95, 97-102, 103 e n, 104-109, 111-112, 116-120, 137-139, 141-143, 148-149, 153 e n, 154 n, 155 n, 156 n, 157-158, 160-161, 163, 164 n, 165 n, 167-169, 172-173, 175, 178-183, 184 e n, 186, 187 n, 190, 192, 196-198, 200-205, 207, 211, 219, 223, 224 e n, 225-226.
- Viaggio*, XLIV-XLVII, 72 e n, 83-84.

INDICE

<i>Introduzione</i>	p.	VII
<i>Nota al testo</i>	"	LI
Carteggio		
Cartolina postale del 01/02/1950 di Seminara alla casa editrice	"	3
Cartolina postale del 07/02/1950 di Seminara alla casa editrice	"	3
Lettera del 15/02/1950 di N. Ginzburg a Seminara	"	4
Lettera del 18/02/1950 di N. Ginzburg a Seminara	"	5
Lettera del 19/02/1950 di Seminara alla casa editrice	"	5
Cartolina postale del 03/04/1950 di Seminara alla casa editrice	"	6
Lettera del 17/04/1950 di N. Ginzburg a Seminara	"	6
Lettera del 13/07/1950 di I. Calvino a Seminara	"	7
Lettera del 15/07/1950 di Seminara a N. Ginzburg	"	10
Lettera del 27/07/1950 di I. Calvino a Seminara	"	11
Lettera del 09/08/1950 di Seminara a I. Calvino	"	12
Lettera del 04/09/1950 di Seminara a I. Calvino	"	13
Lettera del 05/09/1950 di I. Calvino a Seminara	"	14
Lettera del 14/09/1950 di I. Calvino a Seminara	"	14
Lettera del 19/09/1950 di Seminara a I. Calvino	"	16
Lettera del 27/09/1950 di I. Calvino a Seminara	"	18
Lettera del 04/10/1950 di Seminara a Calvino	"	18
Lettera del 25/10/1950 di I. Calvino a Seminara	"	19
Cartolina postale del 29/10/1950 di Seminara a I. Calvino	"	20
Lettera del 02/11/1950 di I. Calvino a Seminara	"	21
Lettera del 20/11/1950 della casa editrice a Seminara	"	21
Lettera del 21/02/1951 di Seminara a I. Calvino	"	22

Lettera del 23/02/1951 di I. Calvino a Seminara	“	22
Cartolina postale del 16/05/1951 di Seminara a I. Calvino	“	23
Lettera del 16/05/1951 di Seminara a G. Einaudi	“	24
Lettera del 23/05/1951 di I. Calvino a Seminara	“	24
Lettera del 02/06/1951 di Seminara a I. Calvino	“	25
Cartolina postale del 14/06/1951 di Seminara I. Calvino	“	26
Lettera del 19/06/1951 di I. Calvino a Seminara	“	27
Lettera del 26/06/1951 di Seminara a I. Calvino	“	28
Lettera del 17/07/1951 di I. Calvino a Seminara	“	28
Lettera del 21/07/1951 di Seminara a I. Calvino	“	29
Lettera del 30/07/1951 di Seminara a I. Calvino	“	30
Lettera del 31/07/1951 di I. Calvino a Seminara	“	30
Lettera del 03/08/1951 di I. Calvino a Seminara	“	31
Lettera del 05/09/1951 di I. Calvino a Seminara	“	32
Lettera del 09/09/1951 di Seminara a I. Calvino	“	33
Lettera del 13/09/1951 di Seminara alla casa editrice	“	34
Lettera di [fine settembre 1951] di Seminara a I. Calvino	“	35
Cartolina postale del 06/10/1951 di Seminara a I. Calvino	“	36
Lettera del 28/10/1951 di Seminara a I. Calvino	“	37
Cartolina postale del 29/10/1951 di Seminara a I. Calvino	“	38
Lettera del 21/11/1951 di I. Calvino a Seminara	“	39
Lettera del 02/01/1952 di Seminara alla casa editrice	“	39
Lettera del 03/01/1952 della casa editrice a Seminara	“	40
Lettera del 04/01/1952 di Seminara alla casa editrice	“	40
Lettera del 08/01/1952 della casa editrice a Seminara	“	41
Lettera del 23/01/1952 della casa editrice a Seminara	“	42
Lettera del 30/01/1952 di Seminara alla casa editrice	“	43
Lettera del 06/02/1952 della casa editrice a Seminara	“	44
Lettera del 22/02/1952 di Seminara a I. Calvino	“	44
Lettera del 25/02/1952 di I. Calvino a Seminara	“	45
Cartolina postale del 13/04/1952 di Seminara a I. Calvino	“	46
Lettera del 18/04/1952 di I. Calvino a Seminara	“	47
Cartolina postale del 11/06/1952 di Seminara a I. Calvino	“	49

Lettera del 01/08/1952 di Seminara a I. Calvino	“	49
Lettera del 02/09/1952 di I. Calvino a Seminara	“	50
Lettera del 20/09/1952 di Seminara a I. Calvino	“	51
Lettera del 15/10/1952 di I. Calvino a Seminara	“	51
Lettera del 12/03/1953 di Seminara a I. Calvino	“	53
Lettera del 17/03/1953 di I. Calvino a Seminara	“	54
Lettera del 25/10/1953 di Seminara a I. Calvino	“	54
Lettera del 28/11/1953 di I. Calvino a Seminara	“	55
Lettera del 03/12/1953 di Seminara a I. Calvino	“	56
Cartolina postale di [metà dicembre 1953] di Seminara a I. Calvino	“	58
Lettera del 15/12/1953 di I. Calvino a Seminara	“	58
Lettera del 16/12/1953 di Seminara a I. Calvino	“	59
Lettera del 19/12/1953 di Seminara a I. Calvino	“	60
Lettera del 19/12/1953 di Seminara a I. Calvino	“	61
Lettera del gennaio 1954 di Seminara a I. Calvino	“	62
Lettera del 13/01/1954 di Seminara a I. Calvino	“	63
Lettera del 21/01/1954 di I. Calvino a Seminara	“	64
Lettera del 25/01/1954 di Seminara a I. Calvino	“	65
Lettera del 08/02/1954 di I. Calvino a Seminara	“	67
Lettera del 14/02/1954 di Seminara a I. Calvino	“	68
Lettera del 19/02/1954 di I. Calvino a Seminara	“	68
Lettera di [fine febbraio] di Seminara a I. Calvino	“	69
Lettera del 03/03/1954 della casa editrice a Seminara	“	70
Lettera del 10/03/1954 di I. Calvino a Seminara	“	71
Lettera del 05/04/1954 di I. Calvino a Seminara	“	71
Lettera dell'aprile [1954] di Seminara I. Calvino	“	72
Lettera di [metà aprile 1954] di Seminara alla casa editrice	“	73
Lettera del 26/04/1954 della casa editrice a Seminara	“	74
Lettera del 26/04/1954 di Seminara a I. Calvino	“	74
Lettera del maggio 1954 di Seminara alla casa editrice	“	75
Cartolina postale del 04/05/1954 di Seminara a I. Calvino	“	76
Lettera del giugno 1954 della casa editrice a Seminara	“	76
Lettera del 07/05/1954 di Seminara a I. Calvino	“	76

Cartolina postale del 07/06/1954 di Seminara a I. Calvino	“	77
Lettera del 14/06/1954 della casa editrice a Seminara	“	78
Lettera del 25/06/1954 di Seminara alla casa editrice	“	78
Espresso del 04/07/1954 di Seminara alla casa editrice	“	79
Lettera del 09/07/1954 della casa editrice a Seminara	“	80
Raccomandata del 15/07/1954 di Seminara alla casa editrice	“	80
Cartolina postale del 11/01/1955 di Seminara a I. Calvino	“	81
Cartolina postale del 15/01/1955 di Seminara a I. Calvino	“	82
Lettera del 17/01/1955 di I. Calvino a Seminara	“	83
Lettera del 20/01/1955 di I. Calvino a Seminara	“	83
Lettera del 25/01/1955 di Seminara a I. Calvino	“	84
Cartolina postale del 25/02/1955 di Seminara a I. Calvino	“	85
Cartolina postale del 19/07/1955 di Seminara a I. Calvino	“	85
Lettera del 21/07/1955 di I. Calvino a Seminara	“	86
Cartolina postale del 17/08/1955 di Seminara alla casa editrice	“	86
Lettera del 05/09/1955 di Seminara a I. Calvino	“	87
Lettera del 14/10/1956 di Seminara alla casa editrice	“	88
Lettera del 18/10/1956 della casa editrice a Seminara	“	89
Lettera del 25/10/1956 di Seminara alla casa editrice	“	89
Lettera del 22/11/1956 di Seminara alla casa editrice	“	90
Lettera del 03/12/1956 della casa editrice a Seminara	“	91
Lettera del 30/01/1957 della casa editrice a Seminara	“	91
Lettera del 06/02/1957 di Seminara alla casa editrice	“	92
Lettera del 13/02/1957 della casa editrice a Seminara	“	93
Lettera del 29/03/1957 della casa editrice a Seminara	“	93
Raccomandata del 13/04/1957 di Seminara alla casa editrice	“	94
Lettera del 16/04/1957 di Seminara alla casa editrice	“	94
Lettera del 15/06/1957 di Seminara alla casa editrice	“	95
Lettera del 08/07/1957 della casa editrice a Seminara	“	95
Lettera del 13/07/1957 della casa editrice a Seminara	“	96
Lettera del 10/09/1957 di Seminara alla casa editrice	“	96
Lettera del 13/09/1957 della casa editrice a Seminara	“	97
Lettera del 27/09/1957 di Seminara alla casa editrice	“	97

Lettera del 08/10/1957 della casa editrice a Seminara	“	98
Lettera del 28/10/1957 di Seminara alla casa editrice	“	98
Lettera del 01/09/1958 della casa editrice a Seminara	“	99
Lettera del 06/09/1958 di Seminara alla casa editrice	“	99
Lettera del 17/09/1958 della casa editrice a Seminara	“	100
Cartolina postale del 26/11/1958 di Seminara alla casa editrice	“	101
Lettera del 15/12/1958 di Seminara alla casa editrice	“	102
Lettera del 07/01/1959 della casa editrice a Seminara	“	102
Lettera del 27/02/1959 della casa editrice a Seminara	“	103
Lettera del 08/04/1959 della casa editrice a Seminara	“	103
Lettera del 13/04/1959 di Seminara alla casa editrice	“	104
Lettera del 29/04/1959 della casa editrice a Seminara	“	104
Lettera del 05/05/1959 di Seminara alla casa editrice	“	105
Cartolina postale del 14/05/1959 di Seminara alla casa editrice	“	107
Lettera del 14/05/1959 della casa editrice a Seminara	“	107
Lettera del 23/05/1959 di Seminara alla casa editrice	“	108
Lettera del 08/06/1959 della casa editrice a Seminara	“	109
Lettera del 12/06/1959 di Seminara alla casa editrice	“	110
Lettera del 15/06/1959 della casa editrice a Seminara	“	110
Lettera del 31/08/1959 di Seminara alla casa editrice	“	111
Lettera del 09/10/1959 di Seminara alla casa editrice	“	111
Lettera del 28/10/1959 della casa editrice a Seminara	“	112
Lettera del 14/11/1959 di Seminara alla casa editrice	“	112
Lettera del 12/12/1959 della casa editrice a Seminara	“	113
Lettera del 10/01/1960 di Seminara alla casa editrice	“	114
Lettera del 23/02/1960 della casa editrice a Seminara	“	115
Lettera del 25/02/1960 della casa editrice a Seminara	“	115
Lettera del 29/02/1960 di Seminara alla casa editrice	“	116
Lettera del 07/03/1960 della casa editrice a Seminara	“	116
Lettera del 14/03/1960 della casa editrice a Seminara	“	117
Lettera del 04/04/1960 di Seminara alla casa editrice	“	117
Lettera del maggio 1960 di Seminara alla casa editrice	“	118
Lettera del 16/06/1960 di Seminara alla casa editrice	“	119

Lettera del luglio 1960 di Seminara alla casa editrice	“	119
Lettera del 05/07/1960 della casa editrice a Seminara	“	120
Lettera del 28/07/1960 della casa editrice a Seminara	“	120
Lettera del 20/08/1960 di Seminara alla casa editrice	“	121
Lettera del 31/10/1960 di Seminara alla casa editrice	“	122
Lettera del 21/11/1960 di I. Calvino a Seminara	“	122
Lettera del 04/12/1960 di Seminara a I. Calvino	“	123
Lettera del 11/12/1960 di Seminara a I. Calvino	“	125
Lettera del 24/12/1960 di Seminara alla casa editrice	“	125
Cartolina postale del febbraio 1961 di Seminara a I. Calvino	“	126
Lettera del 29/03/1961 di Seminara alla casa editrice	“	126
Espresso del 11/04/1961 di Seminara alla casa editrice	“	127
Lettera del 20/05/1961 di Seminara alla casa editrice	“	127
Lettera del 24/05/1961 di Seminara alla casa editrice	“	128
Lettera del 05/06/1961 di Seminara alla casa editrice	“	129
Lettera del [giugno 1961] di Seminara a I. Calvino	“	130
Lettera del 10/06/1961 di I. Calvino a Seminara	“	132
Lettera del 14/06/1961 di Seminara alla casa editrice	“	134
Lettera di [metà giugno 1961] di Seminara a I. Calvino	“	134
Lettera del 24/06/1961 di Seminara a I. Calvino	“	136
Lettera del 01/07/1961 di Seminara a I. Calvino	“	137
Lettera del 13/07/1961 della casa editrice a Seminara	“	138
Lettera del 19/07/1961 di I. Calvino a Seminara	“	139
Raccomandata del 19/07/1961 di Seminara alla casa editrice	“	139
Lettera del 20/07/1961 della casa editrice a Seminara	“	140
Lettera del 21/07/1961 di Seminara a I. Calvino	“	141
Lettera del 31/07/1961 della casa editrice a Seminara	“	142
Lettera del 05/08/1961 di Seminara alla casa editrice	“	142
Espresso del 17/08/1961 di Seminara alla casa editrice	“	143
Lettera del 30/09/1961 di Seminara a I. Calvino	“	143
Lettera del 13/10/1961 di Seminara a I. Calvino	“	145
Lettera del 23/10/1961 di I. Calvino a Seminara	“	147
Lettera del 17/11/1961 di Seminara a I. Calvino	“	148

Lettera del 24/11/1961 di I. Calvino a Seminara	“	148
Lettera del 30/11/1961 della casa editrice a Seminara	“	150
Lettera del dicembre 1961 di Seminara alla casa editrice	“	150
Lettera del dicembre 1961 di Seminara a I. Calvino	“	151
Lettera del dicembre 1961 di Seminara a I. Calvino	“	154
Lettera del 19/12/1961 di I. Calvino a Seminara	“	157
Espresso del 08/01/1962 di Seminara a I. Calvino	“	158
Lettera del 19/01/1962 di I. Calvino a Seminara	“	159
Lettera del 31/01/1962 di I. Calvino a Seminara	“	160
Cartolina postale del 06/02/1962 di Seminara alla casa editrice	“	160
Lettera del 03/03/1962 di Seminara alla casa editrice	“	161
Lettera del 09/03/1962 di Seminara alla casa editrice	“	161
Lettera del 10/03/1962 della casa editrice a Seminara	“	162
Lettera del 28/05/1962 di I. Calvino a Seminara	“	163
Lettera del 05/06/1962 di Seminara a I. Calvino	“	163
Lettera del 28/06/1962 di I. Calvino a Seminara	“	166
Lettera del 16/07/1962 di Seminara a I. Calvino	“	166
Lettera del 26/07/1962 di I. Calvino a Seminara	“	167
Lettera del 27/07/1962 della casa editrice a Seminara	“	168
Lettera del 30/07/1962 di Seminara I. Calvino	“	168
Lettera del 31/07/1962 della casa editrice a Seminara	“	169
Espresso del 01/08/1962 di Seminara alla casa editrice	“	170
Lettera del 24/08/1962 di Seminara alla casa editrice	“	170
Lettera del 04/09/1962 di I. Calvino a Seminara	“	171
Lettera del 15/09/1962 di Seminara a I. Calvino	“	171
Espresso di [fine settembre 1962] di Seminara a I. Calvino	“	172
Lettera del 08/10/1962 di I. Calvino a Seminara	“	173
Lettera del 09/10/1962 di Seminara alla casa editrice	“	173
Lettera del 09/10/1962 della casa editrice a Seminara	“	174
Lettera del 16/10/1962 di Seminara alla casa editrice	“	174
Lettera del 30/10/1962 della casa editrice a Seminara	“	175
Lettera del 16/11/1962 di Seminara alla casa editrice	“	176
Lettera del dicembre 1962 di Seminara alla casa editrice	“	177

Lettera del 06/02/1963 di Seminara alla casa editrice	“	178
Lettera del 12/02/1963 della casa editrice a Seminara	“	179
Lettera del 15/02/1963 di Seminara alla casa editrice	“	180
Lettera del 26/03/1963 di Seminara alla casa editrice	“	180
Lettera del 03/04/1963 di Seminara alla casa editrice	“	181
Lettera del 08/04/1963 di G. Einaudi a Seminara	“	181
Lettera del 31/05/1963 della casa editrice a Seminara	“	182
Lettera del 09/07/1963 di I. Calvino a Seminara	“	182
Lettera del 23/09/1963 di Seminara alla casa editrice	“	183
Lettera del 25/09/1963 della casa editrice a Seminara	“	183
Lettera del 04/06/1964 della casa editrice a Seminara	“	184
Lettera del 09/06/1964 di I. Calvino a Seminara	“	184
Lettera del 09/06/1964 di Seminara a I. Calvino	“	186
Lettera del 20/06/1964 di Seminara a I. Calvino	“	186
Lettera del 17/07/1964 di I. Calvino a Seminara	“	187
Lettera del 20/07/1964 della casa editrice a Seminara	“	188
Lettera del 06/08/1964 di Seminara alla casa editrice	“	188
Lettera del 14/09/1964 di Seminara alla casa editrice	“	189
Lettera del 24/09/1964 di Seminara a I. Calvino	“	189
Lettera del 04/10/1964 di Seminara alla casa editrice	“	190
Lettera del 08/10/1964 della casa editrice a Seminara	“	191
Lettera del 13/10/1964 di Seminara a I. Calvino	“	191
Lettera del 06/11/1964 di Seminara alla casa editrice	“	192
Lettera del 17/12/1964 di Seminara alla casa editrice	“	193
Lettera del 12/01/1965 di Seminara a I. Calvino	“	193
Lettera del 28/01/1965 di I. Calvino a Seminara	“	194
Lettera del 04/02/1965 di Seminara a I. Calvino	“	195
Cartolina postale del 30/05/1965 di Seminara alla casa editrice	“	196
Lettera del 16/06/1965 di Seminara alla casa editrice	“	196
Lettera del 21/09/1965 della casa editrice a Seminara	“	197
Cartolina postale del 26/10/1965 di Seminara alla casa editrice	“	197
Raccomandata del 17/11/1965 di Seminara alla casa editrice	“	198
Lettera del 19/01/1966 di Seminara a I. Calvino e G. Davico Bonino	“	199

Lettera del 28/01/1966 di G. Davico Bonino a Seminara	“	200
Lettera del 09/02/1966 di P. Fossati a Seminara	“	201
Lettera del 08/09/1966 di Seminara alla casa editrice	“	202
Lettera del 20/09/1966 di P. Fossati a Seminara	“	202
Lettera del 03/10/1966 di Seminara alla casa editrice	“	203
Lettera del 10/10/1966 di R. Cerati a Seminara	“	204
Cartolina postale del 02/06/1967 di Seminara alla casa editrice	“	205
Lettera del 31/10/1968 della casa editrice a Seminara	“	205
Lettera del 19/05/1971 di Seminara alla casa editrice	“	206
Lettera del 21/06/1971 della casa editrice a Seminara	“	206
Lettera del 27/06/1971 di Seminara alla casa editrice	“	207
Lettera del 06/07/1971 della casa editrice a Seminara	“	207
Lettera del [maggio 1972] di Seminara a I. Calvino	“	208
Lettera del 08/05/1972 di I. Calvino a Seminara	“	210
Lettera del 25/07/1973 di Seminara alla casa editrice	“	210
Lettera del 13/09/1973 di Seminara alla casa editrice	“	211
Lettera del 01/03/1974 di Seminara a I. Calvino	“	211
Lettera del 10/04/1974 di I. Calvino a Seminara	“	212
Lettera del 16/05/1974 di Seminara a I. Calvino	“	212
Lettera del 02/01/1975 di Seminara a I. Calvino	“	213
Lettera del 14/01/1975 di I. Calvino a Seminara	“	214
Lettera del 24/01/1975 di Seminara a I. Calvino	“	215
Lettera del 11/03/1975 di Seminara a I. Calvino	“	215
Lettera del 21/03/1975 di I. Calvino a Seminara	“	216
Lettera del 10/10/1975 di Seminara a I. Calvino	“	216
Lettera del 24/02/1976 di Seminara alla casa editrice	“	217
Lettera del 28/03/1976 di Seminara alla casa editrice	“	218
Lettera del 05/04/1976 di G. Einaudi a Seminara	“	219
Lettera del 05/03/1977 di Seminara a G. Einaudi	“	219
Lettera del 15/03/1977 di G. Einaudi a Seminara	“	220
Lettera del 17/03/1977 di Seminara alla casa editrice	“	221
Lettera del 15/07/1977 di A. Incisa a Seminara	“	221
Lettera del 24/08/1977 di Seminara alla casa editrice	“	223

Raccomandata del 15/03/1980 di Seminara alla casa editrice	“	223
Lettera del 01/04/1980 della casa editrice a Seminara	“	224
Lettera del 23/04/1980 di Seminara alla casa editrice	“	225
Lettera del 16/05/1980 di C. Carena a Seminara	“	225
 <i>Bibliografia</i>	 “	 229
 <i>Indice dei nomi e delle opere di Seminara</i>	 “	 247

Finito di stampare nel mese di dicembre 2002
Tipolitografia "Grafica Cosentina"
Via Bottego, 7 - Cosenza

Fotocomposizione: T & P Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza